2

DIZIONARIO DELL'ERESIE,

DEGLI ERRORI, E DE' SCISMI:

O SIA

MEMORIE

Per servire all'Istoria degli Sviamenti dello Spirito umano, rapporto alla Religione Cristiana.

Aggiuntovi un TRATTATO, *nel quale si ricerca, quale sia stata la Religione Primitiva degli Uomini, le Mutazioni, che ha patito, sin alla nascita del Cristianesimo, le Cause Generali, la concatenazione e gli effetti delle Eresie, che hanno diviso i Cristiani.*

Opera tradotta dalla lingua Francese, ed in questa Prima Versione Italiana accresciuta di una Dissertazione Preliminare, in cui si dà un Catalogo Cronologico di tutti gli Autori, che hanno scritto intorno le Eresie; ed aumentata di nuovi Articoli, Note, ed Illustrazioni, distinte con questo segno *

DA TOMMASO ANTONIO CONTIN C. R.

TOMO QUARTO.

N Z

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

IN VENEZIA, MDCCLXVII.

Appresso { GIAN FRANCESCO GARBO, E VINCENZO RADICI.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

N A

NAZARENI. Questo nome, il quale alla prima è stato dato ai Cristiani, è divenuto poi il nome di una Setta particolare di Giudei, i quali volevano, che si osservasse la legge di Mosè, e che nello stesso tempo si onorasse Gesù Cristo come uomo giusto, e santo, nato secondo alcuno di essi di una Vergine, e secondo altri di Giuseppe. Mosè aveva dato la legge ai Giudei, e provata la verità della sua missione coi miracoli. Gesù Cristo aveva annunziato una nuova legge, e provata egualmente la sua missione con miracoli. Dunque concludevano i Nazareni, che si doveva ubbidire a Mosè, e a Gesù Cristo, osservare la legge, e credere in Gesù Cristo.

Costoro ebbero la sorte dei Conciliatori; furono scomunicati dai Giudei, e dai Cristiani; i quali sostenevano esclusivamente di essere della vera religione. I Nazareni all'incontro persuasi, che la verità non potesse contraddirsi, affermavano, che i Giudei, e i Cristiani alteravano egualmente la dottrina di Mosè, e quella di * Gesù. Rispetto a quella di Mosè, dicevano esser evidente, ch'era stata corrotta, e che gli scritti, che ci vengono dati come di Mosè non sono forse stati composti da lui. E egli credibile in fatti (dicevano) che Adamo uscendo dalle mani di Dio si sia lasciato sedurre da una falsità tanto grossolana quanto quella che narra la Genesi? E egli credibile, che sia divino un libro il quale fa di Noè un'ubbriaco, di Abramo, e Giacobbe dei concubinarj, e degli impudichi? Sorpassando anche tali falsità, dicevano i Nazareni, i Libri attribuiti a Mosè hanno dei caratteri evidenti di supposizione, che non lasciano dubitare che non siano stati scritti dopo

Mosè: si legge in quei libri, che Mosè morì e fù seppellito presso a Fogor, e che niuno potè trovare il suo sepolcro fino a questo giorno. Non è egli evidente, dicevano i Nazareni, chè Mosè non ha potuto scrivere tali cose? Cinquecento anni dopo Mosè fù depositata la legge nel Tempio, e vi restò per cinquecent' anni, finchè perì nelle fiamme, quando Nabuccodonosor distrusse il Tempio. Tuttavia fù scritta di nuovo; dunque Noi non abbiamo realmente gli scritti di Mosè; dunque circa la sua dottrina conviene attenersi a quel che consta dai fatti, che sono i miracoli che ha fatto, e la legge che ha dato, e per conseguenza questa non è una legge cattiva, come lo pretendono i Cristiani. (1)

Noi non siamo meglio a portata di conoscere, dicevano i Nazareni, la dottrina di Gesù Cristo; poichè la sappiamo per mezzo degli Apostoli, e Gesù Cristo rimproverò loro bene spesso, che non la intendevano. Nell' impossibilità dun-

(1) Per far conoscere la debolezza delle difficoltà che vengono opposte alla autenticità del Pentateuco, noi noteremo, che questo contiene tre specie di fatti rapporto al tempo. Fatti anteriori a Mosè, fatti avvenuti nella sua vita, e fatti posteriori alla sua morte. Circa alle due prime specie di fatti, è molto ben provato, che sono stati scritti da Mosè; circa quello ch' è avvenuto dopo la sua morte, non è forse possibile, ch'egli li abbia scritti con ispirito di Profezia? Forse che Mosè non ha predetto molte cose a i Giudei? Quando anche fosse vero che si fosse aggiunto al Pentateuco la Storia della sua morte, non è ingiusto ed irragionevole il dire, che sia stato corrotto il Pentateuco? Perchè fu inserito d'altra mano qualche verso nell' Illiade, forse non è di Omero?

dunque di trovare la verità nella ſpiegazione dei Giudei, e dei Criſtiani, che partito ſi ha da tenere? Quello di non ammettere ſe non ciò ch' è incontraſtabile, e confeſſato dai due partiti: cioè che Mosè fù inviato da Dio; e che la legge che ha data è buona: che Gesù Criſto è Figliuolo di Dio, che conviene credergli, farſi battezzare, oſſervare la ſua Morale, eſſer giuſto, benefico, ſobrio, caſto, ed illibato. (1)

I Nazareni furono rigettati, e condannati da tutti i Criſtiani, locchè prova, che in quel tempo non ſolamente la Chieſa credeva la Divinità di Gesù Criſto, ma che riguardava ancora queſto Domma come un' articolo fondamentale della Religione, e il Clerc in ciò è d' accordo. (2) Da queſti atti di ſeparazione ſi deve formare il giudizio, ſe la Chieſa abbia riguardato qualche Domma come fondamentale; e non già da qualche eſpreſſione ſfugita ai Padri, della quale non potevano prevederne l'abuſo. Senza fondamento adunque, e contro ogni veriſimiglianza il Tolando ſi ſerve dell' eſempio dei Nazareni per provare, che la dottrina Criſtiana non ſia ſtata nella ſua origine qual' è di preſente; pretendendo, che i Giudei, i quali avevano udito il Vangelo dalla propria bocca del Signore, non abbiano riconoſciuto in lui, che un ſemplice Uomo, ò al più un' Uomo Divino, il maggiore di tutti i Profeti. (3)

(1) Ex hom. *Clement.* 2. e 3. *Epiph. Auguſt. Hieron*, in Iſaiam cap. 1. *Theodoret.* Hæretic. Fab. Lib. II. cap. 1. art. 2.

(2) Hiſt. Eccleſ.

(3) *Toland* nel libro intitolato il *Nazareno*, ò ſia il Criſtianeſimo *Giudaico*, *Pagano*, e *Maometano*, nel quale ſi ſpiega il piano originale del Criſtianeſimo coll' Iſtoria dei Nazareni.

Il Moſemio ha ſcritto contro il Nazareno del Tolando, e per confutarlo con più ſicurezza diſtrugge il fondamento ſul quale è piantata la ſua difficoltà, ſoſtenendo, che i Nazareni furono una Setta del quarto Secolo. I Giudei, ſecondo il Moſemio, veggendo la proſperità dei Criſtiani dopo la converſione degl'Imperatori, cominciarono a credere, che Gesù Criſto foſſe il Meſſia. Egli aveva liberato dall'oppreſſione dei Pagani quelli, che avevano abbracciato il Vangelo. Egli aveva roveſciato in tutte le parti gl'Idoli; e cotali avvenimenti uniti all'abjezione, in cui ſi trovava la Nazione Giudea perſuaſero ad alcuni Giudei, che Gesù foſſe veramente il Criſto; ma que' Settarj non ricevettero il Criſtianeſimo, che dimezzato; poichè ſeguitarono ad oſſervare le loro Cerimonie, e non riconobbero nè la Preeſiſtenza, nè la Divinità del Signore. Ecco, ſecondo il Moſemio (1), l'origine dei Nazareni. Il motivo principale, per cui ſi dilungò dall'opinione di Sant'Epifanio, e di San Girolamo intorno l'antichità dei Nazareni, ſi fu, perchè non la trovò nè in Sant'Ireneo, nè in Tertulliano, nè in Origene, nè in Euſebio. * Egli è da vederſi in queſt'argomento Daniel *Uezio* nelle note ad Origene pag. 74.

Il Beauſobre riſpoſe (1) che ci manca una gran quantità delle opere di quei Padri, locchè baſta, perchè non ſi poſſa affermare, ch'eſſi non abbiano ſcritto dei Nazareni. Egeſippo, del quale il Moſemio obbietta il ſilenzio, non parla nè degli Ebioniti, nè dei Cerintiani; dunque avrà a concluderſi, che al ſuo tempo non vi ſiano ſtati? (2) Per ſapere ſe i Padri, che hanno

(1) *Moſemio* Indiciæ antiquæ Chriſtianorum diſciplinæ. Sect. Prima c. 6.

(2) *Juſtini* Dialog.

no preceduto Sant' Epifanio, e San Girolamo, non abbiano parlato dei Nazareni, non baſta eſaminare ſe li abbiano nominati, o nò, ma ſe abbiano riferita la loro Dottrina, ſe abbiano parlato d'una Setta, che profeſſava il Domma dei Nazareni: E queſto è quello, di cui non può dubitarſi. San Giuſtino inſinua, che vi erano anche a ſuo tempo due ſorta di Criſtiani Giudei, tra i quali frappone molta diverſità. (2) Origene dice: „ Quando voi conſidererete be„ ne quale ſia la fede dei Giudei intorno il Sal„ vatore, che gli uni lo credono figliuolo di „ Giuſeppe, e di Maria, e che gli altri benchè „ lo credono figliuolo di Maria, e dello Spiri„ to Santo, non hanno tuttavia ſentimenti Or„ todoſſi ſopra la Divinità; quando, diſſi io, „ voi farete a ciò rifleſſione, comprenderete in „ che modo abbia detto un cieco a Gesù, Fi„ gliuolo di Davidde abbiate pietà di me. (1) „

Si vede dunque che Moſemio non aveva fondamento, onde dilungarſi dal ſentimento di Sant' Epifanio, e di San Girolamo circa l'antichità dei Nazareni, e che queſto non era neceſſario per confutare il Tolando, come l'abbiamo dimoſtrato. I Teologi Ingleſi hanno ſcritto contro Tolando, e l'hanno molto bene confutato. (2)

Tutti ſanno, che i Nazareni avevano il loro Vangelo ſcritto in Ebreo volgare, che ſi trova denominato ora il Vangelo dei dodeci Appoſtoli ora, il Vangelo degli Ebrei, ora il Vangelo di San Matteo. Si è molto diſputato in queſti ultimi tempi per ſapere, ſe quell' Evangelio foſſe

(1) *Beauſobre*. Diſſert. ſur les Nazareens, à la ſuite du Supplem. à la Guerre des Huſſites.

(2) *Tommaſo Maugel*, Note ſopra i Nazareni. *Pate rſon* Antinazarenus.

l'Originale di San Matteo, e ſe il noſtro non ne ſia che una copia (1).

* *Tommaſo Ittigio* nella Diſſertazione degli Ereſiarchi *Sect.* 1. c. 7. adduce molti eſempli dei Padri antichi, i quali hanno fatto uſo di quel Vangelo Ebraico, anteponendo molte circoſtanze delle Iſtorie in quello narrate, a quelle che abbiamo nei Libri Canonici. San *Girolamo* Catal. Script. Eccleſ. c. 2. afferma di aver traſportato quel Vangelo in lingua Greca, e in lingua Latina.

N E

NESTORIANISMO. Ereſia di Neſtorio, il quale negava l'unione Ippoſtatica del Verbo con la natura umana, e ſupponeva due perſone in Gesù Criſto. La Religione Criſtiana ha per baſe la Divinità di Gesù Criſto, o l'unione del Verbo colla natura umana. Queſt' unione è un miſtero, e la ragione umana ſi è precipitata in mille errori quando ha voluto profondarlo. Perciò ſi vide Paolo di Samoſata ſoſtenere, che il Verbo unito alla natura umana non ſia che una perſona; i Manichei immaginarſi, che il Verbo non abbia preſo un corpo umano; Appelle, che Gesù Criſto abbia portato il ſuo corpo dal Cielo; gli Arriani pretendere, che il Verbo unito colla natura umana non ſia conſoſtanziale col Padre. Finalmente Appollinare avea penſato, che il Verbo foſſe bensì conſoſtanziale col Padre, ma aveva inſegnato, che non aveva preſo, che un corpo umano ſolamente; di modo che la perſona

(1) *Dupin* Diſ. Præl. L. XI. Art. 3. p. 28. *Simon* H. C. Du Nouv. Teſt. c. 7. pag. 71. *Beauſobre* l. c. *Clerc*. Hiſtoria Eccleſ. an. 72. 103. *Ittigio* De Hæreſ.

ſona di Gesù Criſto non foſſe, che il Verbo unito a un corpo umano. La Chieſa aveva trionfato di tutti queſti errori, e inſegnava, che il Verbo è una perſona Divina conſoſtanziale al Padre, e che non ſolamente ſi era unito a un corpo umano, ma anche ad un'anima umana. La natura Divina, e la natura umana ſono dunque tanto unite in Gesù Criſto, che prende tutti gli attributi dalla Divinità, e che ſi attribuiſce tutte le proprietà dell'umanità; quindi è, che il Verbo era unito all'umanità di Gesù Criſto in modo tale, che l'uomo, ed il Verbo non formavano che una perſona; e queſto Domma era generalmente ricevuto nella Chieſa.

Ma combattendo Appollinare, alcuni Autori avevano avanzato dei principj contrarj a queſt' unione. Appollinare, come l'abbiamo già oſſervato, pretendeva, che il Verbo non foſſe unito che a un Corpo umano, e che Gesù Criſto non aveſſe anima umana, perchè il Verbo faceva le veci di quella, e ne ſuppliva a tutti gli uffizj nella perſona di Gesù Criſto. Teodoro di Mopſueſta per combattere Appollinare aveva cercato nella Scrittura tutto ciò che poteſſe provare, che Gesù Criſto aveva un' anima umana diſtinta dal Verbo. Nel riunire tutte le azioni, e tutte le affezioni che la Scrittura attribuiſce a Gesù Criſto, aveva creduto trovarne di quelle che ſupponeſſero, che vi fu un' anima umana in Gesù Criſto, e che queſt' anima fu ſola il principio di tali azioni, e di tali affezioni, quali ſono tra le altre la naſcita, e la paſſione di Gesù Criſto. Da ciò Teodoro di Mopſueſta aveva concluſo, che Gesù Criſto non ſolamente aveſſe un' anima umana, ma ancora che queſt' anima foſſe diſtinta, e ſeparata dal Verbo, il quale la iſtruiva, e la regolava in modo, che il Verbo abitaſſe nell'uomo come in un

Tem-

Tempio, nè fosse unito diversamente coll' Anima umana. Tuttavia Teodoro di Mopsuesta riconosceva, che quest' unione era indissolubile, che il Verbo unito all'anima umana non formava che un tutto, cosicchè non si potesse dire, che vi furono due Figliuoli di Dio, e due Gesù Cristi.

Il zelo, che animava contro l'Eresia di Appollinare; la riputazione di Teodoro di Mopsuesta, illustre nell'Oriente per trent'anni di Vescovato consegrato a combattere gli Eretici, non permisero allora di esaminare sottilmente i principj di quel Vescovo, o di prevenirne le conseguenze; e i suoi Discepoli ricevettero quello ch' egli aveva scritto contro Appollinare come una dottrina pura, ed immune da ogni errore. Egli dunque aveva gittato nella Chiesa delle sementi diametralmente opposte alle conseguenze, che la Chiesa traeva dalla unione ippostatica, poichè le conseguenze sono d'ordinario quelle, che mettono in chiaro i principj, e che li confrontano per tal modo insieme, che la contraddizione ne diviene palpabile. Nestorio ne fu il discepolo, ed ecco come Nestorio fu tirato a quelle conseguenze, che distruggevano il Domma dell'unione ippostatica. La Chiesa insegnava, che la natura Divina è talmente unita colla natura umana, che l'uomo e il Verbo non fanno, che una persona: in conseguenza di tal unione si poteva non solamente dire, che Gesù Cristo era Uomo Dio, ma ancora ch'era un Dio Uomo e un Uomo Dio, e queste espressioni erano le più opportune per significare l'unione ippostatica del Verbo colla natura umana, e questa era una frase universalmente usata nella Chiesa. Per una conseguenza di tale costume si diceva, che la Santa Vergine era Madre di Dio, e questo modo di parlare non aveva cosa alcuna che non fosse conforme alla fede della Chiesa sull' Incarna-

nazione, ed è pure una conſeguenza naturale, e neceſſaria dell' unione ippoſtatica della natura umana col Verbo. Ma queſto modo di parlare è ſoſpetto quando ſi conſideri indipendentemente dall'unione ippoſtatica, e che non ſi ſia ben convinti della verità di queſto Domma. *Un Dio che ſoffre, e che muore*, ecco una dottrina che pare aſſurda tutte le volte che ſi conſideri queſto Domma indipendentemente dall' unione ippoſtatica, perchè ſi teme di ricadere nelle aſſurdità, che i Criſtiani rimproverano agli Idolatri ed ai Pagani. Sotto queſto aſpetto forſe apparivano tali modi di parlare a un diſcepolo di Teodoro di Mopſueſta. E in queſto punto di viſta in fatti Neſtorio li ravviſò, credendo, che tali eſpreſſioni conteneſſero degli errori pericoloſi. Quando fu innalzato alla Sede di Coſtantinopoli combattè queſto modo di dire, e l'unione ippoſtatica che ne era il fondamento; e la ſua dottrina non è, che lo ſviluppamento dei principj di Teodoro di Mopſueſta, del quale fece un corpo di dottrina, che convien ben intendere per confutarlo ſolidamente.

§. I.

Principj del Neſtorianiſmo.

NOn ſi può diceva Neſtorio ammettere tra la natura umana, e la natura divina unione, che renda la Divinità ſoggetta alle paſſioni, ed alle debolezze dell' umanità: e queſto è il punto che ſarebbe da conoſcerſi, ſe il Verbo ſia ſtato unito alla natura umana di modo, che non vi ſia ſtato in Gesù Criſto che una perſona: in tal caſo dovrebbe riconoſcerſi in Gesù Criſto un Dio nato, un Dio di tre meſi, un Dio che creſceva, e ſi iſtruiva. Confeſſo, di-

ceva

ceva Neſtorio, che non conviene ſeparare il Verbo da Criſto, il Figliuolo dell'uomo dalla perſona Divina: noi non abbiamo già due Criſti; due Figliuoli, un primo, ed un ſecondo; tuttavia le due nature che formano queſto Figliuolo ſono diſtintiſſime, e non poſſono mai confonderſi inſieme. La Scrittura diſtingue eſpreſſamente quello che conviene al Figliuolo, e quello che conviene al Verbo: poichè San Paolo quando parla di Gesù Criſto dice, *Dio ha ſpedito ſuo Figliuolo nato di una femmina*; e quando parla lo ſteſſo Appoſtolo, *che noi ſiamo ſtati riconciliati con Dio per mezzo della morte del ſuo Figliuolo*, allora non dice già *per la morte del Verbo*.

Egl'è dunque un parlare poco conforme alla Scrittura, quando ſi dice, che Maria è Madre di Dio. Dall'altra parte una tal fraſe è di oſtacolo alla converſione dei Pagani. Imperciocchè come ſi potrà impugnare le Divinità dei Pagani quando ſi ammetta un Dio che muore, un Dio ch'è nato, un Dio che ha ſofferto? Potrebbeſi uſando una tale eſpreſſione confutare gli Arriani, i quali ſoſtengono, che il Verbo è una Creatura? L'unione, o ſia l'aſſociazione della natura Divina colla umana non ha punto mutato la natura Divina; e queſta ſi è unita colla natura umana, come un'uomo che vuole innalzare un'altro ſi uniſce a lui. Eſſa è reſtata quale era; eſſa non ha alcun attributo diverſo da quelli che aveva prima della ſua unione; eſſa dunque non è ſuſcettibile di altra nuova denominazione anche dopo la ſua unione colla natura umana; ond'è un'aſſurdità l'attribuire al Verbo quel che conviene alla natura umana. L'uomo, a cui dunque ſi unì il Verbo, è un Tempio nel quale abita; egli lo dirige, lo conduce, lo anima, e non fa che un

tutto con lui: ecco la sola unione possibile tra la natura Divina, e l'umana.

Nestorio dunque negava l'unione ippostatica, e supponeva in fatti due persone in Gesù Cristo: onde il Nestorianismo non è già una logomachia, o sia una disputa di parole, come l'hanno creduto alcuni Eruditi probabilmente perchè erano prevenuti contro San Cirillo, o perchè formarono giudizio della Dottrina di Nestorio da qualche suo tratto equivoco, e perchè non hanno esaminato abbastanza li principj di quel Vescovo (1).

Mi pare, che per quanto si rileva da' sermoni di Nestorio, e dalle sue risposte agli Anatemi di San Cirillo, egli non ammettesse, che un' unione morale tra il Verbo e la natura umana. Ma, dicono, Nestorio non riconosceva forse, che non vi è che un Cristo, che un Figliuolo? Il nome di Cristo denota una persona; s'egli dunque avesse ammesso due persone, in Gesù Cristo, avrebbe ammesso due persone in una sola, locchè è impossibile.

Rispondo, che la parola di *Cristo*, o di *Salvatore*, non erano secondo Nestorio, che nomi indicanti una sola, e istessa opera, cioè la salute, e la Redenzione del genere umano; opera in

(1) *Ludolf* Hist. Æthiop. *Grozio*. *Basnage* Annal. T. III. *La Croze* Histoire des Indes. Entretiens sur divers sujets &c. P. 2. *Scalig.* Eutychianism. ant. Eutychem. *Dupin* Biblioteq. des Auteurs du quatrieme Siecle.

Convien notare, che il Dupin si ritrattò sopra quest'Articolo nel quale infatti s'era ingannato. *Il Bayle* non aveva certamente studiata a fondo questa materia per giudicare, se il Dupin realmente si sia portato da Istorico fedele.

in cui erano concorse, secondo Nestorio, due persone, l'una come agente principale, il quale era la persona del Figliuolo di Dio, e Verbo eterno, l'altra come agente subordinato, e come istrumento; cioè la persona umana Gesù Figliuolo di Maria: diceva, che queste due persone erano state unite da una sola, e medesima azione di modo, che tutte due insieme non facevano, che un Gesù Cristo, nè ammetteva tra le due persone Divina, ed umana che l'istessa unione, e associazione, che noi veggiamo tra un' uomo, che fa un' opera, e lo stromento di cui si serve per farla, di modo che l'uomo, ed il suo stromento uniti insieme possono esser denominati per un nome comune. Per esempio, si può denominare l'uomo, che ammazza, e la spada con cui egli ammazza col nome di *Micidiale*, perchè v'ha una subordinazione tra l'uomo, e la spada, una unione, una associazione, qual deve essere tra un' agente principale, e il suo stromento; ed in forza dell' associazione si può dare il nome di Micidiale tanto all'uomo, quanto alla spada, ed a tutti due insieme, poichè tutti due concorrono nell'opera istessa. Ma quando considerate l' uomo, e la spada senza una tal unione, e concorso ad un'opera istessa, ognuno ha i suoi attributi distinti: di modo che noi non possiamo dire, nè che l'uomo sia d'acciajo, nè che sia aguzzo, i quali sono gli attributi della spada, nè che la spada sia viva, e ragionevole, che sono gli attributi dell' uomo; perchè qualunque sia l'unione tra l'uomo e la spada, l'uomo, e la spada non sono però l'istessa persona.

Lo stesso caso avviene in Gesù Cristo, secondo Nestorio: si diceva egualmente del Verbo, e dell'uomo, col qual'era unito, tutto quello che aveva relazione all'opera, a cui concorrevano

cioè

cioè alla ſalute degl'uomini; ma quando ſi conſideravano fuori di tal'oggetto, ed in altre circoſtanze non relative al loro concorſo nella ſalute del genere umano, allora non avevano coſa alcuna, che li riuniſſe; nè ſi poteva dire del Verbo, quello che apparteneva all'uomo, nè dell'uomo, quello che apparteneva al Verbo; e per queſto, ſecondo Neſtorio, non ſi poteva dire, che Maria foſſe Madre di Dio; locchè ſuppone evidentemente, che Neſtorio conſiderava allora il Verbo, e l'uomo come due perſone; poichè ſe non ne aveſſe ſuppoſto in Gesù Criſto che una ſola, egl' è evidente, che avrebbe attribuito a queſta perſona tutto ciò che conviene ad ognuna delle due nature. Così noi che conſideriamo l'uomo come una perſona compoſta d'un corpo, e d'un'anima, diciamo, che l'uomo cammina, che ha un corpo, che ha uno ſpirito ec. Neſtorio negava dunque realmente l'unione ippoſtatica del Verbo colla natura umana, e ſupponeva due perſone in Gesù Criſto.

§. II.

Confutazione del Neſtorianiſmo.

EGli è certo che il Verbo ſi è unito colla natura umana. 1. L'unione del Verbo colla natura umana non è un ſemplice concorſo della Divinità, e dell'umanità per la ſalute del genere umano, come ſarebbe il concorſo di due cauſe aſſolutamente ſeparate, delle quali l'effetto tende a produrre lo ſteſſo effetto; poichè la Scrittura ci dice, che il Verbo ſi è fatto carne, e che il Figliuolo di Maria è Dio, locchè ſarebbe aſſurdo, ſe l'unione del Verbo e dell'umanità non foſſe che un ſemplice concorſo delle due nature, com'è aſſurdo di dire, che un uomo,

mo, il quale si serve di una leva per alzare un peso, sia divenuto una leva.

2. Quest'unione non è una semplice unione di consenso dei pensieri, dei desiderj, e delle inclinazioni; poichè siccome non si può dire, che io produca le azioni di un' uomo, perchè queste sono conformi alle mie inclinazioni, così non si potrebbe dire, che Iddio ha prodotte le azioni di Gesù Cristo, e che ha sparso il suo Sangue, quando in Gesù Cristo non fosse unito Iddio coll'umanità se non per via di conformità di azioni dell'uomo colla natura di Dio.

3. L'unione del Verbo colla natura umana non è una semplice abitazione della Divinità nell' umanità, nè una semplice influenza per governarla. Un Piloto è unito di questa maniera col suo Vascello, e quest'è il modo, con cui Iddio abita nei Santi, tuttavia non si potrà già dire, nè che il Piloto sia divenuto naviglio, nè che Iddio sia divenuto Santo. Perciò San Giovanni non avrebbe potuto dire, che il Verbo si è fatto Carne, se l'unione del Verbo colla natura umana non fosse che una semplice abitazione della Divinità nell'umanità, o una semplice influenza del Verbo per regolarla.

4. L'unione del Verbo coll'umanità non è un' unione di ciò che dicesi nelle scuole *informazione* qual'è l' unione dell'anima, e del corpo; poichè la Divinità non è la forma dell' umanità, e l'umanità non è divenuta in niun modo la materia della Divinità.

5. Stante l'unione del Verbo coll'umanità il Verbo si è fatto carne, locchè non può intendersi, se non in uno di questi sensi, o che il Verbo sia stato realmente convertito nella carne, locchè è assurdo; o in un senso di somiglianza, cioè, che il Verbo abbia preso qualche conformità in certe relazioni colla carne, locchè

è as-

è assurdo: poichè in qual caso mai può essere divenuto il Verbo simile alla carne? o finalmente in questo terzo senso cioè, che il Verbo si abbia unito personalmente la carne, locchè è confermato dal passo medesimo che dice, che il Verbo dopo essersi fatto carne ha abitato tra gli uomini, e ch'essi hanno contemplato la sua gloria.

6. Quest' unione è tale, che le proprietà, i diritti, le azioni, le sofferenze, e simili altre cose, che appartener non possono, se non se ad una sola natura, sono attribuite alla persona che ha la denominazione dall' altra natura, locchè dir non si potrebbe in verun modo, quando le due nature non appartenessero egualmente a una sola, e medesima persona; tali sono que' passi ne' quali è scritto: *un Dio ha ricomperata la sua Chiesa col suo Sangue: Iddio non ha risparmiato il suo proprio Figliuolo, ma l'ha mandato a morte* (1).

Se vi fossero in Gesù Cristo due persone, che fossero egualmente associate insieme con una medesima unzione, e subordinate l'una all'altra per la redenzione del genere umano, non si potrebbe dire, che l'una sia l'altra, come dice San Giovanni, che la parola si è fatta carne, nè si potrebbe attribuire all' una ciò che non appartiene se non all'altra, quando si considerano fuor dell'uomo, e indipendentemente dal fine a cui concorsero. Quindi, opinando come Nestorio, non si potrebbe dire, che il Figliuolo di Dio è morto, nè ch'è nato, nè ch'è stato posto al Mondo da femmina, nè che sia stato toccato colle mani, e veduto cogl'occhi. Perlocchè, quando Pietro per esempio ammazza Paolo con la

(1) Act. 1. Ep. ad Rom. 6.

ſua ſpada, ſi può ben dire, che la ſpada ha ammazzato Paolo, come pur ſi dice, che Pietro ha ammazzato Paolo; ma non ſi può già dire, che fuori di queſt'effetto comune, l'uomo ſia ſtato fatto ſpada, l'uomo ſia ſtato fabbricato dalla mano di un'artefice, perchè queſta ſorte di eſpreſſioni non ſi uſa ſe non in caſo, che ſiano unite molte nature con unità di perſone, cioè quando una natura ſi è talmente unita con un'altra, che ambedue non formano, che una natura individua, o ſia un ſuppoſto dotato di intelligenza, diviſo da ogn'altro, e incomunicabile.

Ma riunendo Gesù Criſto due nature, com'è poſſibile che non vi ſia in lui che una perſona ſola? Per riſolvere queſta difficoltà forza è di ricordarſi quel, che ſia una perſona. La perſona è un'individuo, o ſia un ſuppoſto dotato d'intelligenza, completo, diviſo da ogn'altro, ed incomunicabile a tutti gl'altri. Quindi ogni uomo in particolare è una perſona, la qual'ha le ſue azioni, i ſuoi diritti, le ſue qualità, i ſuoi patimenti, i ſuoi moti, e i ſuoi ſentimenti che l'appartengono in un modo così proprio, che non è poſſibile, che s'appartengano ad altri. Così un' Angelo è una perſona, perchè è una natura intelligente, completa, che ſi termina in sè ſteſſa, diviſa da qualunque altra, ed incapace di comunicarſi. Non potrebbe dirſi così del corpo, e dell'anima dell' uomo, ſe prima di eſſer uniti eſiſteſſero ſeparati; poichè eſſendo formati per eſſer uniti inſieme, per formare colla loro unione quel tutto, che noi diciamo uomo, il corpo umano ſenza l'anima non potrebbe eſeguire tutti gli uffizj a cui è deſtinato, nè l'anima prima della ſua unione col corpo fare tutte l'operazioni, per le quali è ſtata creata. Quindi l'anima umana ſeparata dal

cor-

corpo non ſarebbe una perſona, ond'è forza che ſia unita al corpo, e queſta unione dell'anima col corpo forma la perſona. Due nature, o ſia due ſoſtanze poſſono dunque non fare che una perſona, quando la loro natura è tale, che non poſſano adempiere gli uffizj, a cui ſono deſtinate, ſe non in quanto ſono unite, perchè allora non fanno una natura individua dotata d' intelligenza, e completa, diviſa da qualunque altra, ed incomunicabile.

Egli è facile, dopo queſte nozioni, di concepire come la natura umana, e la natura Divina non ſiano in Gesù Criſto che una ſola perſona: poichè non eſſendo la natura umana di Gesù Criſto ſtata formata in forza delle leggi della natura, ma per un principio ſopranaturale, la ſua prima, ed originaria deſtinazione è ſtata di eſſere unita ad un'altra, d'onde ne ſiegue, che non foſſe terminata in ſe ſteſſa, e che non foſſe completa, come ſono le altre creature umane, le quali naſcono ſecondo le leggi ordinarie della natura, perchè non ſono deſtinate a quello, cui abbiamo oſſervato, ch'era deſtinata la natura umana di Gesù Criſto.

* L'Autore quì però non intende di derogare alla perfezione della natura umana di Gesù Criſto, perchè caderebbe in oppoſto errore nell'atto di confutare Neſtorio; ma ragiona in riguardo all'oggetto finale, cui era ſtata deſtinata la natura umana di Criſto. La queſtione poi, ſe queſta natura umana, quando non foſſe ſtata ippoſtaticamente unita col Verbo, aveſſe agito egualmente, che qualunque altra, è una queſtione inutile, ed imbarazzante, poichè fondata in una ſuppoſizione impoſſibile, e perciò la ſoluzione confina in qualunque modo con errori reprovati dalla Chieſa.

La natura umana di Gesù Criſto, non po-

do per se medesima adempiere gli uffizj, a cui era destinata, nè potendo compirli, se non stante la sua unione col Verbo; egl'è evidente, che prima di quest' unione non era una persona, e che dopo quest'unione il Verbo, e la natura umana non sono che una persona, perchè elleno non sono che una sola natura individua, o sia un supposto dotato d'intelligenza, completo, diviso da qualunque altro, ed incomunicabile. L'error di Nestorio, il quale non supponeva che una unione morale tra la natura Divina, ed umana, distruggeva tutta l'economia della Religione Cristiana, poichè egli è evidente, che in tal caso ne seguirebbe, che Gesù Cristo nostro mediatore, e nostro Redentore, non fosse che un semplice uomo, locchè distrugge il fondamento della religione Cristiana; come l' ho fatto vedere nell' Articolo ARRIANI, provando, che il Domma della Divinità del Verbo è fondamentale. Il Domma dell'unione ippostatica non è una speculazione inutile, come si pretende * da alcuni spiriti forti, * serve a darci l'esempio di tutte le virtù, ad instruirci con autorità, ed a prevenire infiniti abusi, ne' quali sarebbero caduti gli uomini, quando non avessero avuto per modello, e per mediatore * tra Dio, ed essi, che un semplice uomo. In questa vista tutti i Padri hanno mirato il Domma dell' Incarnazione, o sia dell' union' ippostatica; ma questo non è il luogo di trattare una tal materia (1).

NESTORIO Vescovo di Costantinopoli, Autore dell'Eresia che porta il suo nome, fu condannato, e deposto nel Concilio di Efeso. Egli era

(1) *Aug.* De Doct. Christ. L. I. *Greg.* Moral. l. 6. e 7. *Nicole*. Symbol. Instruct. 3.

era nato in Siria, e si applicò alla predicazione ch'era la strada delle dignità; aveva tutti i talenti necessarj per riuscirvi, il suo esterno era modesto, il suo viso pallido, ed estenuato; fu generalmente applaudito, e si fece adorare dal popolo. Dopo la morte del Sisinio la Chiesa di Costantinopoli si divise nella scelta del Successore, e Teodosio il Giovane per prevenire le dissensioni chiamò Nestorio nella sede di Costantinopoli. La Dignità, cui si vide elevato Nestorio riscaldò il suo zelo, procurò d'ispirarlo nell'Imperadore, e nel suo primo sermone gli disse, datemi la Terra purgata di Eretici, ed io vi darò il Cielo; secondatemi nell'esterminare gli Eretici, ed io vi darò vinti i Persiani (1). Subito che Nestorio si vide stabilito sulla Sede Patriarcale discacciò da Costantinopoli gli Arriani, armò il popolo contro di loro, abbattè le loro Chiese, ed ottenne dall'Imperatore degli Editti rigorosi per finire di esterminarli (2). Col suo zelo, e col suo talento si conciliò egli pertanto il favore del Principe; il rispetto dei Cortigiani, e l'amore del popolo; ristabilì anche in tutti gli spiriti la memoria di San Giovanni Crisostomo, che Teofilo di Antiochia Zio di San Cirillo Alessandrino aveva reso odioso, e aveva fatto esiliare. Dopo avere stabilito il suo credito, e guadagnatasi la confidenza con un zelo smoderato, ch'è sempre approvato dal popolo, pensò di essere in istato, onde impunemente insegnare la dottrina, che aveva appresa da Teodoro di Mopsuesta, e di dare una nuova faccia al Cristianesimo. Noi abbiamo notato nell'articolo NESTORIANISMO, che il Dom-

(1) *Socrate*. Lib. VII. c. 27.
(2) Ivi.

ma dell'unione ippoſtatica era generalmente ricevuto nella Chieſa, in forza di tale unità ſi poteva non ſolamente dire, che Gesù Criſto era uomo, e Dio, ma ancora ch'era un' uomo Dio, e un Dio uomo; e queſte formule di dire erano univerſalmente ſtabilite nella Chieſa. In conſeguenza di tal' uſo ſi diceva, che la Santa Vergine era Madre di Gesù Criſto, Madre di Dio. Neſtorio attaccò alla prima tali eſpreſſioni, e predicò, che il Verbo s'era incarnato, ma non era ſortito dal ſeno della Vergine, perchè eſiſteva da tutta l'eternità. Il popolo reſtò ſcandalezzato da tale dottrina; aſcoltò il ſuo Patriarca con isdegno, e l'interruppe nel mezzo della ſua predica; poi mormorò, ſi lamentò, ſi riſcaldò, e finalmente ſi ſollevò contro Neſtorio, il quale ſi ſervì del credito, che aveva, per far arreſtare, imprigionare, e ſcopare i capi dei malcontenti (1).

Le novità di Neſtorio fecero ſtrepito per tutto l'Oriente; furono ſpediti i ſuoi ſcritti in Egitto; i Monaci agitarono tra di loro la queſtione, che Neſtorio aveva ſuſcitata, conſultarono San Cirillo, e queſto Patriarca d'Aleſſandria riſpoſe loro, che non avrebbe bramato che ſi ventilaſſero tali queſtioni, ma che tuttavia credeva, che Neſtorio foſſe in errore (2). Queſto impegnò Fozio a riſpondere ad una tal lettera; fece correr voce, che San Cirillo governava mal la ſua Chieſa, e la facea da aſſoluto Tiranno (3).

San Cirillo riſpoſe a Neſtorio, che non era la ſua lettera che faceſſe naſcere turbolenze nella

(1) Act. Concil. Epheſ.

(2) *Cyrillus* Epiſt. ad Cœleſt.

(3) Concil. Epheſ. Part. Prima. c. 12. *Cyrillus* Epiſt. ad Neſtorium 2.

la Chiesa, ma li scritti che si erano sparsi sotto il nome di Nestorio: che questi scritti erano stati causa di un scandalo così grande, che alcune persone non volevano nominare Gesù Cristo Dio, ma l'organo della Divinità; che tutto l'Oriente era in tumulto per questo motivo; che Nestorio poteva acchetare i rumori collo spiegarsi, e col levar via quello che gli veniva attribuito; che non doveva ricusare la qualità di Madre di Dio alla Vergine, e che in tal modo ristabilirebbe la pace della Chiesa. Nestorio rispose a San Cirillo, ch' egli aveva mancato di carità fraterna verso di lui; che tuttavia era contento di dargli qualche contrassegno di unione, e di pace; ma non si spiega nè sulla Dottrina, nè su i mezzi che S. Cirillo gli proponeva per ristabilire la pace. San Cirillo in una seconda lettera espose la sua Dottrina sulla unione ippostatica, prevenne tutti gli abusi che se ne poteva fare, e dimostrò, che questa Dottrina era fondata nel Concilio Niceno, finì poi esortando Nestorio alla pace. Nestorio accusò S. Cirillo di non intender bene il Concilio Niceno, e di cadere in molti errori, e pretese, che non avendo usato verun Concilio la frase di Madre di Dio, si dovesse sopprimere. Temendo San Cirillo, che questi soffismi non seducessero i Fedeli di Costantinopoli, scrisse loro per capacitarli, che Nestorio, e i suoi partitanti dividevano Gesù Cristo in due persone; li consigliò di rispondere a quelli che li accusavano di turbare la Chiesa, e che non ubbidivano al loro Vescovo, che il Vescovo medesimo era motivo della turbolenza dello scandalo, perchè insegnava cose non più udite. Questo contrasto dei due Patriarchi accese il fuoco della discordia, si formarono due partiti nella Città medesima di Costantinopoli, e questi due partiti non ommisero cosa a fine di ren-

dere l' opposta Dottrina odiosa. I nimici di Nestorio l'accusavano di negare indirettamente da Divinità di Gesù Cristo, di denominarlo semplicemente porta Dio, e di ridurlo alla semplice condizione di uomo. I partigiani di Nestorio rimproveravano a San Cirillo, come se avviliſſe la Divinità, e l'abbaſſaſſe a tutte l' infermità umane, e gli applicavano tutti gli ſcherni dei Pagani, coi quali inſultavano i Criſtiani intorno al loro Dio Crocifiſſo. Ben preſto i due Patriarchi informarono tutta la Chieſa dei loro contraſti. Acacio Boereno, e Giovanni d' Antiochia approvarono la Dottrina di S. Cirillo, e condannarono Neſtorio; ma erano d' opinione, che non ſi doveſſe far tanto ſtrepito per eſpreſſioni poco eſatte, e pregarono S. Cirillo di calmare queſta querela col ſuo ſilenzio. Papa Celeſtino, a cui S. Cirillo, e Neſtorio avevano ſcritto, adunò un Concilio, che approvò la Dottrina di S. Cirillo, e condannò quella di Neſtorio. Il Concilio ordinò, che dieci giorni dopo l'intimazione del ſuo giudizio, ſe Neſtorio non condannava la nuova Dottrina che aveva introdotto, e non approvava quella della Chieſa di Aleſſandria e di tutte le Chieſe Cattoliche, foſſe depoſto, e privato della comunione della Chieſa; e dichiarò di più, che quelli, che ſi foſſero ſeparati da Neſtorio, dacchè egli inſegnava una tal Dottrina, non s' intendeſſero ſcomunicati (1). S. Cirillo adunò un Concilio in Egitto, nel quale ſi determinò l' eſecuzione del giudizio pronunziato dai Veſcovi d' Occidente contro Neſtorio, e ſi deputarono quattro Veſcovi per intimarglielo. S. Cirillo aggiunſe una pro-

(1) Queſto Concilio ſi tenne nel 430. nel Meſe di Agoſto.

feſſione di Fede, che voleva, che ſi ſottoſcrivéſſe da Neſtorio ; così pure dodeci Anatemi ; coi quali la Dottrina di Neſtorio, e tutti gli aſpetti, nei quali ſi poteva prendere, erano condannati (1). Neſtorio non riſpoſe ai Deputati d'Aleſſandria, ſe non con dodeci anatemi, che contrappoſe a quelli di S. Cirillo.

Prima che tutte queſte coſe avveniſſero, Neſtorio aveva ottenuto da Teodoſio, che ſi convocaſſe un Concilio generale in Efeſo, ed i Veſcovi vi ſi adunarono nel quattrocento e trent' uno. S. Cirillo vi andò con cinquanta Veſcovi d'Africa, e Neſtorio con dieci (2). Giovanni di Antiochia non fù tanto diligente, o perchè trovaſſe le ſtrade cattive, o perchè ſperaſſe, che le coſe s'incamminaſſero bene. Ciò non oſtante ſpedì due Deputati per aſſicurare i Veſcovi adunati in Efeſo, che ben toſto vi giugnerebbe, ma che nè egli, nè i Veſcovi che lo accompagnavano non ſe ne avrebbero a male, ſe trovaſſero il Concilio cominciato ſenza di loro (3),

S. Cirillo, ed i Veſcovi dell'Egitto, e dell' Aſia ſi adunarono adunque ai 22. di Giugno ; quantunque i Legati della Santa Sede non foſſero giunti ancora (4).

* Quì naſce la prima Diſputa intorno a queſto famoſo Concilio riguardo la Preſidenza che eſercitò S. Cirillo. Se la Chieſa Cattolica riconobbe legittimo il Concilio, dunque, concludono

(1) Queſto Concilio ſi tenne l'anno 430. nel Meſe di Novembre.

(2) *Socr.* Lib. VII. c. 33. Rel. ad Imper. 2. part. Conc. Eph. act. 1.

(3) *Socr.* Ivi c. 36. *Evagrio* Lib. I. c. 3. *Niceforo* Lib. IV. c. 34. Conc. Eph.

(4) Act. Conc. Eph. Coll. de Lup.

dono gli Eterodoſſi, non è neceſſario che vi preſieda il Romano Pontefice. Vedete *Criſtiano Everardo Weiſmanno* (1). Riſpondono variamente gl' Iſtorici. Il famoſo *Richerio* pretende di dedurne una conſeguenza evidente contro il *Baronio*, ed il *Vallio*, ed altri, che s' appartenga all'Imperatore l'adunare il Concilio Generale, come in fatti Teodoſio aveva adunato queſto di Efeſo (2). Il *Du Pin*, il *Launojo*, il *Raiſero* par che credano, che S. Cirillo aveſſe una deputazione, o ſia delegazione dal Pontefice Celeſtino, nel che ſono da vederſi gli Scrittori Cattolici *Lupo*, *Baluzio*, *Garnerio*, *Labbe*, ec. Queſt' è certo che negli Atti Sinodali, ſiccome ſi trova, che S. Cirillo fù Preſidente, così non ſi riſcontra, ch' Egli ſi ſia denominato Delegato.

Neſtorio fu citato al Concilio, e ricusò d' andarvi, pretendendo, che il Concilio non doveſſe cominciare prima dell' arrivo degli Orientali. I Veſcovi non fecero rifleſſo alle ragioni di Neſtorio, ſi eſaminarono i ſuoi errori, i quali erano già ſtati poſti in chiaro da S. Cirillo, e furono condannati unanimamente, e Neſtorio fu depoſto.

* Il Du Pin (3) in queſto luogo propone le obbjezioni fatte dagli Eterodoſſi, eſponendo il precipizio, con cui fu fatto il proceſſo a Neſtorio, mentre nella prima Seſſione fu citato due volte Neſtorio, furono lette le autorità dei Padri, l'Epiſtole, e i dodici Capitoli di S. Cirillo, gli

* (1) Hiſt. Eccl. N. T. Sæc. 5, §. 16. p. 535. & ſeq. Ed. Hale Madebur. 1745. T. I.

* (2) *Richerio* Hiſt. General. Concil. p. 148. e ſegg.

* (3) *Du Pin* T. III. P. 2. p. 320. e ſegg.

gli ſcritti di Neſtorio, e i Padri ptonunziarono la ſentenza. La confutazione a tal'obbjezione è molto leggera, e viene deriſa dal *Bayle*, ſiccome rinforzata ſi trova l'obbjezione dai due *Baſnagii* (1). Anche il la *Croxe* trova a cenſurare eſpreſſione uſata nello ſteſſo Concilio contra Neſtorio, che vien denominato Giuda (2). Ma a tutte queſte obbjezioni ſi riſponde facilmente, conſiderando, che la nuova opinione di Neſtorio era già ſtata lungamente diſcuſſa per tutte le Chieſe Orientali, ed Occidentali, onde non facea di meſtiere di molte ricerche per dilucidarne la verità. Che S. Cirillo dimoſtraſſe qualche impeto, e fretta non può diſſimularſi; ma l'ardenza del zelo non riconoſce limiti alle volte; e forſe S. Cirillo giudicava di dover affrettare la deciſione prima che ſopravveniſſero Veſcovi di ſoſpetta fede ad intorbidarla.

Il Concilio ſpedì Deputati a Giovanni Antiocheno per pregarli di non comunicare più con Neſtorio, il quale aveva depoſto, Giovanni Antiocheno giunſe in Efeſo 20. giorni dopo la depoſizione di Neſtorio, e formò con i ſuoi Veſcovi un nuovo Concilio: fu accuſato Menone di aver chiuſa la porta ai Veſcovi, e S. Cirillo di avere nei ſuoi 12. Anatemi rinovato l'errore di Appollinare. In forza di queſt'accuſa ſi pronunziò ſentenza di depoſizione contro Menone, e contro S. Cirillo. In queſto mezzo ſopraggiunſero i Legati del Papa, e ſi unirono a S. Cirillo come portava le loro iſtruzioni, fu co-

(1) *Bayle* In Neſtor. Let. B. *Sam. Baſnag.* Annal. T. III. p. 348. *Giacopo Baſnag.* Hiſtoire de l'Egliſ. T. I. p. 507. e ſegg.

(2) *Croxe* Remarq. ſur l'Hiſt. du Chriſt. des Indes p. 8.

comunicato loro quel che ſi era fatto contro Neſtorio, e l'approvarono. Il Concilio poi ſcriſſe all'Imperatore, che i Legati della Chieſa Romana avevano atteſtato, che tutto l'Occidente s'accordava con loro intorno la Dottrina, e che avevano condannato, com' eſſo, la Dottrina, e la perſona di Neſtorio. Fu caſſata poi la ſentenza di depoſizione contro S. Cirillo, e contro Menone, e fu citato Giovanni Antiocheno, e i ſuoi aderenti. Il dì medeſimo di queſta citazione, Giovanni Antiocheno fece attaccare un Cartello, in cui ſi dichiaravano Cirillo, e Menone depoſti per motivo d'Ereſia, e gli altri Veſcovi per averli ſeguiti. Nel dì ſeguente il Concilio d'Efeſo fece citare per la terza volta Giovanni Antiocheno, condannò gli errori di Arrio, di Appollinare, di Pelagio, di Celeſtino; e poi ſi dichiarò, che Giovanni Antiocheno, e il ſuo partito erano ſeparati dalla comunione della Chieſa (1).

I Ve-

(1) La condotta del Concilio Efeſino fu biaſimata da Baſnagio, dal Clerc, dal la Croxe, ec. ma ingiuſtamente.

1. Giovanni d'Antiochia non era accompagnato che da 40. Veſcovi, ed il Concilio era formato, quando aveva cominciato ad eſaminare l'affare di Neſtorio prima del ſuo arrivo.

2. Giovanni d'Antiochia dopo il ſuo arrivo poteva farſi render conto di quello, che s'era fatto nel Concilio, e approvarlo, o diſapprovarlo. Anche i Legati di Papa Celeſtino, quantunque foſſero giunti dopo la ſentenza pronunziata contro Neſtorio; non ſi ſepararono però da S. Cirillo, ma fu comunicato loro quel che ſi era fatto contro di Neſtorio, e s'unirono al Concilio.

3. Gio-

I Veſcovi d' Egitto, e quelli d'Oriente, dopo averſi lanciato l'uno contro l'altro delle ſcomuniche, ſpedirono ogn'uno dal canto loro dei Deputati all'Imperatore. I Cortigiani ſi fecero di partito in queſt'affare, queſti per Cirillo, quelli per Neſtorio; alcuni erano d' opinione, che

---

3. Giovanni Antiocheno non potè rimproverare alcun' errore al Concilio d'Efeſo, e per conſeguenza, il ſuo ſciſma non nacque, che dalla mancanza di una ſemplice formalità. Egli è dunque evidente, che non aveva un giuſto motivo di rompere l'unità, e che il Concilio di Efeſo non poteva diſpenſarſi dal condannarlo.

4. Giovanni d' Antiochia non aveva titolo per citare S. Cirillo al ſuo Concilio, ed è certo, che condannò queſto Patriarca per errori, de' quali non era punto colpevole; poichè aveva condannato con tutto il Concilio gli errori di Appollinare, d'Arrio ec. Se in tutto queſto fatto vi fu troppo ardore, debbe imputarſi a Neſtorio iſteſſo. Egli fu il primo, che trattò i ſuoi avverſarj con rigore, che usò le prime parole ingiurioſe, ed offenſive, come ſi vede nella lettera, che fece ſcrivere da Fozio. Egli fece uſo per il primo di mezzi violenti; egli fu quello, che fece intervenire in tal impegno l'autorità Imperiale: dunque fu egli che fece naſcere il fuoco in queſt'affare, poſto che ve ne ſia ſtato. Non è che io non creda, che la pazienza, l'indulgenza, e la dolcezza non ſieno d'anteporſi al rigore, mentre lo Spirito della Chieſa è un ſpirito di Carità; nè la ſeverità dev' eſſer uſata, ſe non dopo avere tentate tutte le vie della dolcezza e della carità indulgente; ma tuttavia la Chieſa è qualche volta obbligata di armarſi di ſeverità, e non debbe

già

che l' Imperatore dichiaraſſe, che quel che ſarà fatto da una parte, e dall' altra era legittimo; altri dicevano, che conveniva dichiarare tutto nullo, e far venire dei Veſcovi diſintereſſati per eſaminare tutto quello era ſucceduto in Efeſo. Teodoſio ondeggiò per un pezzo tra i due partiti; e ſi riſolvette in fine di approvare la depoſizione di Neſtorio, e di San Cirillo, perſuaſo, che foſſero d' accordo in ciò che s' apparteneva alla Fede, mentre tutti accettavano il Concilio Niceno. Il giudizio di Teodoſio non riſtabilì la pace; poichè i partitanti di Neſtorio, e i diffenſori del Concilio paſſarono dalle diſpute agl' inſulti, e dagl' inſulti all' armi; e ben preſto ſi vide in procinto di naſcere una guerra ſanguinoſa tra i due partiti.

Teodoſio, ch' era d' un carattere dolce, debile, e pacifico reſtò egualmente sdegnato contro Neſtorio, e contro S. Cirillo; s' accorſe allora, che quello che aveva creduto in Neſtorio zelo, e coſtanza non era, ſe non effetto di un umore violento, e ſuperbo; onde paſsò dalla ſtima, e dal riſpetto al diſprezzo, ed alla averſione: che non mi ſi parli più di Neſtorio, diceva egli; baſta, che mi abbia fatto vedere una volta di che ſia capace (1).

Neſtorio divenne dunque odioſo a tutta la Corte; il ſuo nome ſolo moveva a ſdegno tutti i Cor-

già con leggerezza a farſi il giudizio, che i principali Paſtori non abbiano impiegato tutti i mezzi della dolcezza, prima di venir al rigore. Poſſiamo noi eſſer ſicuri, che li biaſimeremmo, quando ſapeſſimo minutamente tutto quello che hanno fatto per non eſſere coſtretti a far uſo di tale autorità?

(1) Concil. T. IV. p. 653.

i Cortigiani, e venivano trattati da ſedizioſi tutti coloro, che s'intereſſavano per lui. Egli ne fu informato, e domandò permiſſione di ritirarſi nel Monaſtero, dal qual' era ſtato tratto per metterlo ſulla Sede di Coſtantinopoli; l'ottenne, e partì ſubito con una fierezza Stoica, che non l' abbandonò giammai. In quanto a S. Cirillo fu imprigionato, e cuſtodito da guardie diligenti; e l'Imperadore perſuaſo, che quel Patriarca foſſe ſtato depoſto da tutto il Concilio, fu ſul punto di bandirlo. Ma il Concilio ſcriſſe all'Imperatore, e gli fece conſtare, che Cirillo, e Menone non erano ſtati condannati da tutto il Concilio, ma da trenta Veſcovi, i quali l'avevano giudicato ſenza formalità, ſenza prove, ma col ſolo diſegno di vendicare Neſtorio. Queſte lettere ſoſtenute da preſſanti ſollecitudini dell'Abate Dalmazio, il quale era onnipotente appreſſo l'Imperadrice, ſoſpeſero l'eſecuzione degli ordini rilaſciati contro S. Cirillo. Quanto a Neſtorio, l'Imperadore non volle più udirne a parlare, e fece ordinare Maſſimino in ſuo luogo. I Veſcovi d'Egitto, e d'Oriente reſtavano trattanto adunati in Efeſo, e ſempre irreconciliabili. Teodoſio ſcriſſe loro che aveva fatto quanto gli era ſtato poſſibile, e per mezzo de' ſuoi Miniſtri, e da ſe ſteſſo a fine diriunire gli ſpiriti, credendo che foſſe un'empietà il vedere in tanto turbamento la Chieſa, e non fare quanto era poſſibile per riſtabilire la pace: ſoggiungeva, che non avendo potuto ottenerlo, era riſoluto di terminare il Concilio: che tuttavia ſe i Veſcovi ſinceramente bramaſſero la pace, era pronto ad accettare le aperture che voleſſero proporgli; in caſo diverſo, che ſi ritiraſſero quanto prima; che laſciava anche agli Orientali la facoltà di ritirarſi ogn'uno nella ſua Dioceſi; e che, ſinchè Egli

viveſſe, non li condannerebbe in niun modo, perchè non erano ſtati convinti di niuna colpa in ſua preſenza, non eſſendovi ſtato alcuno, che aveſſe voluto entrare in contradditorio con loro ſu i punti controverſi; e finiva proteſtando di non eſſer egli ſtato cauſa dello Sciſma, e che Dio ſapeva bene chi n'era ſtato la cagione (1). Si può giudicare da queſta lettera, dice il Tillemont, che Teodoſio era anche meno ſoddisfatto dei Veſcovi del Concilio, che degli Orientali; ma che non vedendo da tutte le parti, che tenebre non voleva giudicare, e preferiva ciò non oſtante quelli del Concilio come che vi foſſero dal canto loro maggiori i contraſſegni della Comunione Cattolica. Ecco quale fu il fine del Concilio d'Efeſo, che la Chieſa ha ſempre riconoſciuto ſenza difficoltà come un Concilio Generale, non oſtante l'oppoſizione, che gli Orientali vi fecero per qualche tempo, e ſenza alcun fondamento.

Gli Orientali ſentirono un gran diſpiacere, che l'Imperatore rimetteſſe nella ſua Chieſa S. Cirillo, ch'eſſi avevano depoſto. Giovanni Antiocheno adunò un Concilio compoſto dei Veſcovi, che l'avevano accompagnato ad Efeſo, e dai Veſcovi dell'Oriente: vi fu confermata la ſentenza di depoſizione pronunziata contro S. Cirillo: e poi il Concilio ſcriſſe a Teodoſio, che i Veſcovi, gl' Eccleſiaſtici, e i Popoli della Contea di Oriente s'erano uniti per difendere la Fede Nicena ſino alla morte, e che per tal motivo tutti abborrivano gli anatematiſmi di San Cirillo, che ſoſtenevano eſſer contrarj a quel Concilio, e per tal motivo pregava l'Imperadore di farli condannare da tutto il Mondo

(1) *Cotelier* p. 41. *Tillemont.* T. XV. p. 483.

do (1). Così lo Scisma cominciato in Efeso continuava nella Chiesa, poichè quelli del Concilio di Oriente non comunicarono cogli altri, ch' erano stati uniti con S. Cirillo (2).

Questa rottura non poteva nascere, e mantenersi senza inasprire molto ambe le parti, e i popoli entrarono a parte del puntiglio dei loro Vescovi; non si vedevano da tutte le parti che querele, che risentimenti, che anatemi, senza che i Vescovi, e i popoli potessero talvolta render ragione di quel che si trattava, e perchè i Cristiani si lacerassero così crudelmente gli uni gli altri. Le persone le più prossime erano spesso le più nemiche, si soddisfaceva ai proprj interessi col pretesto di zelo per la Chiesa: il disordine era così grande, che non si osava di passare da una Città all'altra, locchè esponeva la Santità della Chiesa agl'insulti, ed alle derisioni dei Pagani, dei Giudei, e degli Eretici (3). Quantunque Teodosio si mostrasse sempre eguale tra gli Orientali, e i loro avversarj, tuttavia i Difensori del Concilio Efesino erano senza confronto i più forti, e in forza della loro unione con tutto l'Occidente, e perchè l'Imperadore stesso, e tutta la Corte si mantenevano nella loro Comunione. Gli Orientali li accusavano di essersi abusati d'un tal favore, e di averne fatto uso, onde impunemente praticare ogni sorta di violenze; ma cotali accuse vaghe, e generali non debbono far impressione, e forse che i Cattolici non facevano rimproveri diversi agli Orientali, poichè probabilmente niuna cosa è più vera di quel, che dice

(1) Appendix Concil. Balut. p. 741.
(2) Concil. T. IV. p. 663.
(3) Ivi.

Iba di Edessa, che in quella confusione ogn'uno seguitava la sua strada, e secondava le sue passioni (1). Si manca pertanto di equità, quando si voglia giudicare i Cattolici dalle sole accuse dei Nestoriani, e come fa il Signor de la Croxe (2).

Teodosio attribuì alla divisione dei Vescovi della Chiesa gli svantaggj, ch'ebbero in Africa le sue armate, e non lasciò cosa intentata a fine di rappacificarli. Egli giudicò, che questo dipendesse dalla riconciliazione tra Giovanni d'Antiochia, e San Cirillo; impiegò tutti gli sforzi, e tutta la sua autorità per proccurarla; scrisse a tutti quelli, ch'erano in credito appresso di loro, e principalmente a S. Simeone Stilita, ed Acacio (3). Dopo mille difficoltà, mille dilicatezze, mille precauzioni a titolo della Religione, dell'onore, e della vanità la pace fu conclusa tra Giovanni d'Antiochia, e S. Cirillo. La maggior parte degli Orientali imitò Giovanni d'Antiochia, ma Nestorio conservò sempre dei partigiani zelanti, i quali non solamente non vollero esser compresi nella pace di Giovanni Antiocheno, ma si separarono dalla sua comunione.

Si vide dunque nell'Oriente stesso una nuova divisione, poichè i Vescovi di Cilicia, e dell'Eufrate si separarono da Giovanni d'Antiochia; questo Patriarca volle usare l'autorità per soggettarli, e non fece, che accrescere il male. L'Imperadore proibì ai Vescovi di andare alla Corte, ed ordinò che fossero discacciati tutti quelli, che non si riunissero con Giovanni di An-

(1) Ivi. p. 666.
(2) Reflexions sur Mohometisme p. 9.
(3) Append. Concil. T. III. p. 1083.

Antiochia. Neſtorio dal fondo del ſuo Monaſtero ſuſcitava tutte queſte oppoſizioni, e dirigeva i movimenti della ſua fazione: nè la deſerzione di alcuni, nè l'eſilio degli altri, nè la ſua depoſizione approvata da tutte le Chieſe Patriarcali, ſcoſſero la fermezza di Neſtorio, il quale, oppreſſo, per dir così, ſotto le rovine del ſuo partito, ſi moſtrava ancora intrepido, ed inflеſſibile, onde l'Imperadore, che fu informato de' ſuoi intrichi lo rilegò nella Tebaide, ov' egli morì. L'Imperadore trattò collo ſteſſo rigore i difenſori di Neſtorio, confiſcò i beni dei principali, e li rilegò a Petra nell' Arabia; fece poi degli Editti per condannare al fuoco gli ſcritti di Neſtorio, ed obbligò quelli, che avevano degli Eſemplari, a bruciarli; proibì ai Neſtoriani di adunarſi, e confiſcò i beni di quelli, i quali permettevano, che ſi faceſſero aſſemblee Neſtoriane in caſa loro, o che abbracciavano il partito di Neſtorio. Ma l'autorità di Teodoſio non potè venire a capo dei Neſtoriani; li oppreſſe ſenza perſuaderli; e una gran quantità di Neſtoriani paſsò in Perſia, ed in Arabia. Molti cedettero al tempo, e conſervarono, per dir così, il fuoco della diviſione naſcoſto ſotto le ceneri del Neſtorianiſmo, ſenza denominarſi Neſtoriani, e ſenza oſare di ravvivare una Setta, la quale non ebbe più, che dei ſeguaci ſparſi per l'Impero Romano, nel quale le Leggi dell Imperadore avevano marcato d'infamia, e proſcritto il Neſtorianiſmo. Ma queſta Ereſia paſsò dall'Impero Romano in Perſia, dove fece dei rapidi progreſſi; di là ſi ſparſe ſino all'eſtremità dell' Aſia, dov'è anche oggidì profeſſata dai Caldei, o ſia Neſtoriani di Siria. Vedete l'Articolo CALDEI.

* Non oſtante le diligenze dell' Imperadore Teodoſio reſtano alcuni ſcritti di Neſtorio, tra

gl' infiniti, che attesta essere usciti dalla sua penna *Gennadio* (1). Alcuni furono conservati da *Mario Mercatore*, e sono le *Lettere di Nestorio a Celestino Pelagiano*; 4. *Sermoni contro l'Eresia di Pelagio*, 13. *Sermoni dell'Incarnazione di nostro Signore*; *due Epistole*; 85. *Squarzi de' suoi Scritti raccolti da S. Cirillo*; 12. *Anatematismi contrapposti a quelli di S. Cirillo*. Il Garnerio pretende, che vi sieno molte altre Opere di Nestorio, le quali passarono sotto nome dei Santi Grisostomo, Anfilochio, Basilio di Seleucia, e di altri più (2). Noi abbiamo molte eccellenti Dissertazioni, non solo intorno a Nestorio, ma intorno ai punti più interessanti dell'Istoria del Nestorianismo. Si può vedere Natale Alessandro nel Secolo quinto (3); l'Istorie del Nestorianismo di Federigo Konigio, e del Gesuita Doucin (4); il Nestorianismo antico, e nuovo di Abramo Calovio (5), ed altri.

N I

NICCOLAITI. Erano Eretici, i quali sostenevano, che si doveva mangiare delle carni offerte agl'Idoli, e prostituirsi (6). S. Ireneo, S. Epifanio, Tertulliano, S. Girolamo credevano, che

---

* (1) *Gennad.* De Script. Eccles. c. 52.

* (2) Vedete il *Cave* Hist. Lit. p. 324. e segg. *Du Pin* T. III. part. 2. p. 62. e segg.

* (3) Dissert. 9.

* (4) *Konigio* Strals. An. 1655. *Doucin* Histoir. du Nestor. Roterdam 1698. in 4.

* (5) Wittemberg. 1681.

(6) Apoc. c. 2. S. *Iren.* e S. *Clem.* non gli attribuirono altri errori. Vedete *Ireneo* Lib. I. cap. 27. *Clemente Alessandrino* Strom. Lib. III.

che Niccolò Diacono aveſſe realmente inſegnati tali errori (1). S. Clemente Aleſſandrino, ed altri credettero, che i Niccolaiti aveſſero fatto mal uſo di un diſcorſo, e di una azione di Niccolò; e ſcriſſero, che quel Diacono aveva una bella Moglie, e che avendogli gli Appoſtoli rimproverato che n'era geloſo, la fece venire in mezzo dell'aſſemblea, e le permiſe di maritarſi. S. Clemente aggiunge, ch'egli aveva eſpreſſo eſſer conveniente uſar la carne, e che queſta maſſima aveva dato motivo di credere, ch'egli permetteſſe ogni ſorta di piaceri; ma realmente egli non s'inteſe di dire altro, ſe non che dovea mortificarſi la carne (2). L'opinione, che vuole, che il Diacono Niccolò ſia ſtato autore degl' errori dei Niccolaiti, è meno fondata di quella di San Clemente. In fatti Niccolò era nato gentile, ed aveva abbracciato il Giudaiſmo; poi aveva ricevuto la Fede da Gesù Criſto, ed era anche uno dei più ſanti, e dei più ferventi Criſtiani. Egli fu ſcelto dalla Chieſa di Geruſalemme tra quelli, che venivano giudicati pieni di Spirito Santo, a fine di eſſere uno dei primi ſette Diaconi: come dunque può eſſer veriſimile, che con tante qualità ſia caduto nell'errore dei Niccolaiti? Si trova più probabilità nell'opinione di alcuni Critici, i quali crederono, che i Niccolaiti, come tutti gli altri Eretici, abbiano voluto diſcendere da un'uomo Appoſtolico, ed abbiano fondato la loro opinione ſopra un'eſpreſſione di Niccolò, il quale diceva, che conveniva far mal uſo della carne. Queſta parola nel ſuo originale è equivo-

(1) *Iren.* Ivi. *Epif.* Hæreſ. 25. *Hieron.* ad Heliod. Epiſt. 2. *Tertul.* de Præſcript.

(2) *Clem. Aleſſ.* Ivi. *Teodoreto* ec.

ca, e significava egualmente disprezzare, che far uso in una maniera biasimevole (1). Un voluttuoso profittò dell' equivoco per abbandonarsi ai piaceri senza scrupolo, e pretese seguire la dottrina di Niccolò. I Niccolaiti erano voluttuosi, e di uno spirito debile, e superstizioso; univano insieme la credenza dei Demonj con i Dommi del Cristianesimo, ed a fine di non irritare i Demonj, mangiavano delle carni offerte agl'Idoli. Questi Niccolaiti vivevano al tempo degli Appostoli, e in appresso dopo Saturnino, e Carpocrate addottarono l' opinione dei Gnostici intorno l'origine del Mondo. Vedete l' Articolo GNOSTICI (2).

Vi sono degli Autori che credono, che la Setta dei Niccolaiti non abbia punto esistito, ma questa opinione è contraria a tutta l' Antichità, e non ha fondamento. I Commentatori dell'Apocalisse hanno trattato dell'Eresia dei Nicolaiti: si vede negli Annali del Pithou, chei verso la metà del settimo Secolo v'erano de-Nicolaiti; ma non si dice però in che consistes se precisamente i loro errori: potrebbe bene, esser stata data una tale denominazione ai Chierici, che mantenevano le loro Mogli, lo cchè era molto comune in quel Secolo.

* Noi abbiamo molte istoriche ricerche d i Niccolaiti, dalle quali si rileva, che attribuirono la creazione dell'uomo non a Dio, ma agli Angeli secondo S. Agostino; che formarono una generazione di Angeli secondo S. Ireneo; che faceva-

(1) *Clem. Alesſ.* ivi. *Le Clerc* Hist. Eccles. *Brigo* De hæret. Sect. cap. 9.

(2) *Ireneo* Lib. I. cap. 27. *Agost.* De Hæres. cap. 33. *Epif.* Eres. 25.

(3) Concil. Galliæ. T.I. p. 330.

cevano consistere la somma Beatitudine nelle più sordide voluttà secondo S. Ignazio nell' Epistola ai Trallani. Possono vedersi in quest' argomento, oltre una Dissertazione particolare dei Niccolaiti scritta dall' erudito Mosemio, varie Istorie Ecclesiastiche, e tra queste i Centuriatori Maddeburgesi, e l' accuratissimo Ittigio (1). Vedete anche le Antichità Ecclesiastiche del Bebelio Secolo primo articolo sesto paragrafo nono.

N O

NOETO, era di Efeso, o di Smirne: insegnò verso l' anno 240. che Gesù Cristo non era diverso dal Padre, che non v' era che una sola persona in Dio, la quale ora prendeva il nome di Padre, ora quella di Figliuolo; che s' era incarnato, ch' era nato dalla Vergine, e aveva patito sulla Croce. Essendo stato citato dinanzi i Preti condannò alla prima il suo errore, ma non mutò sentimento: ed avendo trovato il mezzo di far adottare i suoi errori da una dozina di persone, li professò apertamente, e si fece capo della Setta: prese il nome di Mosè, e diede a suo fratello quello di Aronne. I suoi seguaci si denominarono Noeziani, ed i loro errori si uniformavano a quelli di Prassea, e di Sabellio (2).

* NON CONFORMISTI fu il nome di quel partito in Inghilterra, il quale rigettava la Gerarchia

* (1) Hist. Magd. cap. 7. pag. 930. *Ittigio* de Hæresiar. Sect. 1. cap. 9.

(2) *Epiph.* Hæres. 57. *August.* Hæres. 42. * Vedete i Padri, che scrissero contro i Noeziani presso *Gaspare Sagittario*. Introd. in Hist. Eccles. pag. 1100. e segg.

Vescovile, e molte cerimonie, e volevano ridurre la Chiesa Inglese sul piano della Genevrina, e Scozzese. Noi abbiamo veduto nell' Articolo ANGLICANA RELIGIONE, come la Regina Elisabetta che amava lo splendore nei Templi abbia resi inutili i disegni dei Non Conformisti. La loro Storia è intrecciata con quella delle turbolenze nate in Inghilterra a titolo di Religione. Vedete l' *Hoornbeck* (1).

NOVAZIANO, Era stato Filosofo prima di essere Cristiano; fu ordinato Prete di Roma, ed aveva molto spirito, e molto sapere. Dopo la morte di Fabiano Vescovo di Roma fu eletto Cornelio Prete della Chiesa Romana, ragguardevole per la sua pietà e per la sua capacità.

La persecuzione, che la Chiesa aveva sofferto sotto l' Imperadore Decio, aveva fatto molti martiri, ma aveva pur fatto degli Apostati. Molti Cristiani non avevano avuto coraggio di resistere alla persecuzione; alcuni avevano sagrificato agl' Idoli, oppure mangiato nel Tempio cose sagrificate, e venivano detti *Sagrificanti*: altri non avevano sagrificato, ma avevano offerto pubblicamente dell' incenso, e venivano detti *incensanti*; finalmente v'erano stati alcuni, che per impegno de' loro amici, o per altri mezzi avevano ottenuto dai Magistrati un attestato, o sia un biglietto, che li dispensava dal sagrificare, senza che con ciò potessero essere riguardati come Cristiani; e perche tali attestati si dicevano in latino *Libelli*, venivano detti tali Cristiani *Libellatizj*. Dopo che fu restituita la pace alla Chiesa sotto l' Imperadore Gallo, la mag-

* (1) *Hoornbeck*. Sum. controv. pag. 742. e segg.

maggior parte di tali debili Cristiani chiedeva di esser ricevuti alla pace, ed alla comunione. Ma non si accoglievano se non dopo che fossero passati per i diversi gradi di penitenza stabiti nella Chiesa; ed il Papa Cornelio si uniformò in questo punto alla disciplina Ecclesiastica. Novaziano per odio contro Cornelio, o per durezza del suo temperamento, poichè era Stoico, e di cattiva salute, Novaziano, disse, pretese, che non si dovesse mai accordare la comunione a coloro, che fossero caduti nell'Idolatria, e si separò da Cornelio (1).

Tra i Cristiani, che avevano costantemente sofferto per la fede di Gesù Cristo, molti abbracciarono l'opinione di Novaziano, e si formò un partito. Novato Prete di Cartagine, ch' era andato a Roma per formar una Cabala contro S. Cipriano, s'unì a Novaziano, e lo consigliò di farsi fare Vescovo di Roma. Novaziano si lasciò persuadere, e spedì due uomini del suo complotto a tre Vescovi semplici, e grossolani, che stavano in un cantone d' Italia, e li fece andare a Roma col pretesto di calmare le turbolenze che vi si erano suscitate. Quando arrivarono, Novaziano li chiuse in una camera, li ubbriacò, e si fece ordinare Vescovo. Il Papa Cornelio in un Concilio di 60. Vescovi fece condannare Novaziano, e lo cacciò dalla Chiesa (2). Novaziano allora si fece Capo d'una Setta ch' ha portato il suo nome, e che pretese, che non si dovessero ammettere alla Comunione quelli, che fossero caduti nel delitto dell' Idolatria. Novaziano, e i suoi primi discepoli non

(1) *Euseb.* Lib. VI. cap. 35. *Socr.* Lib. IV. cap. 13. *Epif.* Hæres. 59.

(2) *Euseb.* ivi.

non eſteſero più avanti la ſeverità della loro diſciplina ; ma in appreſſo eſcluſero per ſempre coloro, che avevano commeſſo dei peccati, per cui erano ſtati poſti in penitenza . Tali erano l' adulterio e la fornicazione ; e dopo ancora condannarono le ſeconde nozze (1).

La ſeverità di Novaziano riguardo quelli, ch' erano caduti nell' Idolatria , era in uſo , onde non è da meravigliarſi , che abbia trovato dei ſeguaci anche tra i Veſcovi ; ma quaſi tutti l' abbandonarono. V' erano dei Novaziani in Africa al tempo di S. Leone, ed in Occidente ſino all' ottavo Secolo (2) . I Novaziani preſero il nome di *Catari*, cioè puri: eſſi moſtravano un gran diſprezzo per i Cattolici , e quando qualche Cattolico ſi faceva del loro partito , li ribattezzavano (3) . Novaziano non fece , che rinnovellare l' errore dei Montaniſti . Vedete l' Articolo MONTANO.

* Noi abbiamo molto illuſtrata l' Iſtoria Novaziana da *Enrico Valeſio* (4) , ed è da oſſervarſi, che molti vogliono l' Ereſia denominata da Novato , più toſto che da Novaziano . Vedete gli Autori d' Iſtoria Eccleſiaſtica, e tra di queſti il *Sagittario* . All' occaſione di queſta Ereſia ſi trova molto maltrattata la Chieſa Romana dagl' Iſtorici Proteſtanti.

O Oc-

(1) *Epif.* ivi . *Teodoret.* Hæretic. Fab. Lib. III. cap. 5.

(2) *Cipr.* Epiſt. 73 ad Jubaja *Amb.* Lib. de Pœnit. cap. 6. *Dioniſ. Aleſſ.* Epiſt. ad Dio. Rom. apud Euſeb. cap. 7.

(3) *Fozio.* Cod. 182.

* (4) *Valle.* Diſſert. de vita, & ſcript. Socrat.

O

OCKINO (BERNARDINO) nativo di Sienna, Religioso dell' Ordine di S. Francesco, vedendo di non poter pervenire alle cariche del suo Ordine, passò tra i Cappuccini. Ivi avendo menato una vita molto austera fu eletto a Vicario Generale del suo Ordine. O che sia, ch' egli fosse stato lusingato del Cardinalato, e si trovasse poi deluso, come attesta il *Pinchinat* Scrittore dell' Ordine di S. Francesco (1), o altro si fosse, predicando dai pulpiti di Napoli contro la Corte di Roma, fu citato a ricomparire a Roma, onde per timore d' esser amprigionato apostatò l' anno 1742. e si ritirò p Ginevra, di là passò Ministro a Zurigo, ma perchè si mostrava troppo ardente nel sostenere la Poligamia, ne fu discacciato. Per la qual cosa si ritirò in Polonia, dove si manifestò pur del sentimento dei Sociniani. Gl' Istorici non sono d' accordo del genere della sua morte; poichè altri vogliono, che sia morto di peste in Moravia, altri in Ginevra dopo essersi ritrattato de' suoi errori. Si può chiamar Novatore in ciò, perchè oltre gli errori degli Antitrinitari, e dei Protestanti, tentò d'indurre nel Cristianesimo la moltiplicità delle Mogli. La sua Eresia non ebbe seguaci tra i Cattolici annojati bastantemente di una sola. Possono leggersi intorno a lui, oltre l'Istorie dei Cappuccini, gli Annali dei Cappuccini, lo Spondano, l' Hermant, il Va-

(1) *Pinchinat.* Dictionaire &c. p. 331. in Ock.

Varillas, e l' Iſtoria del Luteraniſmo del Seckendorfio (1).

O F

OFITI, ramo dei Gnoſtici, i quali credevano, che la Sapienza ſi foſſe manifeſtata agli uomini in figura di ſerpente, e per tal motivo preſtavano un culto particolare a quell' animale. I Gnoſtici ammettevano una folla di Genj, come producitori di tutte le coſe del Mondo, e tra cotali Genj onoravano con particolar culto quelli, che credevano, che aveſſero reſo al Mondo i ſervigj più importanti: da ciò ſi vede bene quanta diviſione doveſſe far naſcere un tal ſiſtema tra i Gnoſtici, e da queſta diviſione nacquero gli Ofiti. Imperciocchè ſi trova nella Geneſi, che un Serpente fu quello, che fece conoſcere all' uomo, l'arbore della ſcienza del bene, e del male, e che dopo, che Adamo, ed Eva n' ebbero mangiato, ſi apprirono loro gli occhi, onde conobbero il bene, ed il male. I Gnoſtici, che pretendevano di eſſere diſtinti da tutti gli uomini coi loro lumi, riguardavano il Genio, o ſia la Potenza, che aveva inſegnato agli uomini di mangiare del frutto dell' arbore della ſcienza del bene e del male, come quella Potenza, che aveva fatto il più ſegnalato ſervigio al genere umano, e l'onoravano ſotto la figura che aveva preſa per iſtruire gli uomini. Tenevano un ſerpente chiuſo in una gabbia, e quando giugneva il tempo deſtinato a celebrare la memoria del vantaggio recato al ge-

(1) *Spond.* An. 1547. n. 22. *Hermant.* Iſtor dell' Eref. *Varillas* Iſt. *Seckendorfio* Iſt. del Luter. Lib. III. §. 131. n. 1.

genere umano da quella Potenza, la quale in figura di Serpente aveva manifestato l'arbore della scienza, aprivano la gabbia del serpente, e lo chiamavano. Il serpente usciva fuori e montava sulla tavola, dove v'erano dei pani, e si attorcigliava attorno di quelli, ed ecco quel che prendevano per Eucaristia, e per un Sagrifizio perfetto. Dopo l'adorazione del serpente offerivano per lui, come dicevano, un Inno di lode al Padre Celeste, e finivano così i loro misterj (1). Origene ci ha conservate le loro preci, le quali erano un gergo inintelligibile sul metodo all'incirca dei discorsi degli Alchimisti. Si rileva tuttavia da quella orazione, che supponevano il Mondo soggetto a diverse Potenze, e credevano, che queste avessero segregato il loro Mondo dagli altri, e vi si fossero, per dir così, profondate; e che fosse necessario, che l'anima per tornar al Cielo piegasse queste Potenze, o le ingannasse, e passasse, per dir così, incognita da un Mondo all'altro.

Questa specie di Gnostici, che onoravano il serpente, come simbolo della Potenza, che aveva illuminato gli uomini era nimica di Gesù Cristo, che non era venuto in terra, se non per schiacciare la testa del serpente, distruggere il suo Impero, e immergere di nuovo gli uomini nell'ignoranza; per conseguenza di ciò non ammettevano tra di loro, se non chi avesse negato Gesù Cristo. Avevano un Capo nominato Eufrate.

(1) *Orig.* Lib. VI. contra Cel. pag. 291. e 294. Lib. VII. pag. 358. *Philast.* cap. 1. *Epif.* Eres. 39. *Damasc.* Cap. 37. De Hæres.

O L

OLANDA. Noi ci proponiamo di dare in queſto Articolo l'Iſtoria dell' origine, e dello ſtabilimento del Calviniſmo nelle Provincie Unite.

§. I.

Della Riforma dei Paeſi Baſſi da Lutero ſino alla formazione della Lega, riconoſciuta ſotto nome di Compromeſſo.

LA dottrina di Lutero ſi diffuſe ne' Paeſi Baſſi verſo l'ann. 1521. Carlo V. fece pubblicare un Manifeſto, e nominò due Inquiſitori, i quali fecero imprigionare tutti quelli, che credettero impegnati nelle opinioni di Lutero: molti Agoſtiniani di Anverſa furono poſti in prigione, e due furono abbruciati: il loro ſupplizio diede riſalto agli errori, per i quali erano morti; e Carlo V. aggiunſe a quel primo Manifeſto molti altri Editti, coi quali tutti gli Eretici venivano condannati a perdere la teſta, i recidivi ad eſſere abbruciati, e le femmine ad eſſer ſeppellite vive. Si accordava la vita a quelli che ſi convertiſſero, colla condizione però che non foſſero recidivi, o imprigionati (1). Queſto ſteſ-

(1) Hiſt. de la Reforme des Pays-Bas del *Brandt*. T. I. lib. 2.

* Queſto è uno di quegli Autori pericoloſi dei quali ho avviſato nella mia *Diſſertazione Preliminare*, che ſi debba ſtar in guardia, poichè ſotto pietoſe narrazioni ſi rende men ſenſibile l'errore. Per quanto pajano ſevere l'eſecuzioni fatte nei Paeſi Baſſi contro gli Eterodoſſi, non ſi de-

ſteſſo Editto vietava ſotto pena di morte, e di confiſcazione dei beni, di ricevere in caſa ſua qualunque Eretico; tutte le perſone ſoſpette di Ereſia, erano eſcluſe dagli onori, e per meglio ſcoprire gli Eretici, ſi prometteva la metà dei loro beni agli accuſatori, purchè non eccedeſſero la ſomma di cento lire di Fiandra (1).

Gli Anabattiſti, i quali deſolavano la Germania penetrarono allora nei Paeſi Baſſi, e furono puniti gli Anabattiſti anche con più rigore dei Luterani. Il fanatiſmo ben preſto ſi accese, e ſi videro Anabattiſti, e Luterani correre al ſupplizio lietamente, e diſputarſi la gloria di andare al rogo con meno diſpiacere; e più coſtanza: ſi videro dei Riformati ſtrappare ai Preti l'Oſtia nel tempo dell'elevazione, farla in pezzi, e calpeſtarla ſotto i piedi per la gloria d'Iddio, e per far vedere, che non conteneva Gesù Criſto. Gli Autori di tali attentati non fuggivano dopo averli commeſſi, ma aſpettavano freddamente, che ſi veniſſe ad arreſtarli, e ſoffrivano ſenza lagnarſi una morte terribile.

Ecco qual ſi foſſe lo ſtato dei Paeſi Baſſi, quando Carlo V. raſſegnò la Spagna a Filippo ſuo figliuolo. Queſto confermò gli Editti di ſuo Padre contro gli Eretici, e fece punire collo ſteſſo rigore i Luterani, e gli Anabattiſti. Le eſecuzioni di morte moltiplicarono gli Eretici, e ſi vi-

---

ſi deve diſſimulare, che non ſe le abbiano attirate colle loro ſollevazioni, e diſubbidienza all' altre leggi non riguardanti punto la Religione. Noi ne abbiamo infinite prove in tutti gl'Iſtorici Cattolici di quel tempo. Forſe che eſaggerarono in qualche punto, ma non perciò non è meno fanatica l'Iſtoria del *Brandt*.

(1) *Brandt* ivi. pag. 35.

ſi videro in molti luoghi delle Comunità intere di Proteſtanti, che tentarono di metter in libertà coloro, che ſi conducevano al ſupplizio (1). Filippo per arreſtare con più ſicurezza i progreſſi dell'Ereſia volle ſtabilire ne' Paeſi Baſſi l'Inquiſizione ſul piede di Spagna. Uno dei ſuoi Miniſtri gli rappreſentò, che la ſua ſeverità potrebbe fargli perdere i Paeſi Baſſi, o almeno qualcheduna delle Provincie, e Filippo riſpoſe: che avrebbe più piacere di eſſer ſpogliato di tutti i ſuoi Stati, che di poſſederli imbevuti di Ereſie.

In quell'iſteſſo tempo venne fuori la Bolla di Paolo IV. per l'erezione di tre nuovi Veſcovadi nei Paeſi Baſſi, e queſta Bolla eſpreſſamente notava, che i nuovi Veſcovi, aſſiſtiti dai loro Capitoli, dovevano fare l'offizio d'Inquiſitori nelle loro Dioceſi. Queſte nuove fondazioni di Veſcovadi non ſi aveano potuto fare ſenza aſſegnare ai Veſcovi delle terre, e delle entrate, e queſte furono preſe dalle Abbazie, e da altre Comunità Religioſe. Gli Abbati, e le Comunità ne mormorarono, ſi lagnarono, e ſoſtennero così bene i loro diritti, che fu forza di venire a compoſizione con loro, e di laſciare ad eſſi in gran parte quello che poſſedevano. I Magiſtrati di Anverſa, di Lovanio, di Ruremonda, di Deventer, di Groninga, di Lavvarde ben conoſcendo, che la loro autorità reſterebbe indebolita da quella dei Veſcovi, ſi oppoſero pure rigoroſamente alla Bolla, e trovarono il modo d'impedire ai Veſcovi l'ingreſſo nelle loro Città, o di ſcacciar quelli che v'erano entrati. Queſta oppoſizione dei Cattolici ai diſegni della Corte di Roma, accrebbe coraggio ai

(1) Ivi. T. I. Lib. 4. p. 96.

ai nuovi Settarj; essi parlarono con più libertà contro di Roma, e molte persone credettero non veder in loro, che dei Cittadini zelanti, e nimici delle oppressioni; s'aumentò considerabilmente il loro numero; e finalmente 1559. resero pubblica una Professione di Fede distinta in 37. Articoli, ch'erano quasi tutti opposti alla Dottrina della Chiesa Romana, e uniformi a quella di Ginevra; e quest'è il motivo, per cui le Chiese, che l'accettarono, presero il nome di Chiese Riformate (1).

§. II.

Del Calvinismo in Olanda, dalla Lega fino a che prese l'armi il Principe di Orange.

IL timore dell'Inquisizione aveva talmente allarmati gli spiriti, che la Nobiltà fece occultamente una Lega a fine d'impedire, che vi si stabilisse, e i più zelanti Cattolici entrarono nello stesso progetto come gli altri. Questa Lega fu conosciuta sotto il nome di Compromesso. La confederazione della Nobiltà non potè farsi tanto secretamente, che un confuso strepito del loro disegno non venisse alle orecchie della Governatrice. Filippo per calmare gli spiriti mandò un Editto da Madrid, che condannava alle Galere i Predicanti, gli Scrittori Protestanti, e tutti quelli, che li ricevessero in casa loro, o che permettessero loro di fare le loro assemblee. I Ministri si adunarono nei boschi, o nelle campagne, predicarono, e dopo la loro predicazione si cantavano alcuni Salmi: e queste Assemblee erano alle volte composte

(1) Ivi. T. I. Lib. 5. p. 106.

di sette o otto mille persone (1). La fama di tali Assemblee così pubbliche e così numerose fece comprendere alla Principessa Margherita Governatrice dei Paesi Bassi, che i Protestanti e i Malcontenti erano più numerosi di quello che avesse creduto; onde comandò ai Magistrati di Anversa, che discacciassero tutti i Francesi, e che proibissero assolutamente le Assemblee. I Magistrati pubblicarono un Cartello, il quale vietava le Assemblee pubbliche, e accettarono una supplica, ch' esponeva loro esserſi talmente il numero dei Riformati accresciuto, che non era loro possibile di adunarsi secretamente, onde venivano supplicati i Magistrati di permettere tali Assemblee, assegnando loro luoghi, che giudicassero più opportuni, perchè una tale libertà attirerebbe nei Paesi Bassi un numero infinito di Francesi, e di Todeschi. La Governatrice fece pubblicare un Manifesto, che ordinò nuovamente ai Magistrati di dissipare le Assemblee, e di far incarcerare senza misericordia tutti i Predicanti Riformati. Questo era un mancar di parola alla Nobiltà confederata, a cui si aveva promesso di aspettare la risposta del Re Filippo; e che si era lusingata, che non si fosse per intraprendere cosa di nuovo prima di adunare gli Stati Generali. Questo Editto pertanto fece un cattivissimo effetto; si mormorò, si fecero pubbliche lagnanze; molte Città, ed Anversa medesima ricusarono di pubblicarlo secondo le forme; la pubblicità delle Prediche divenne più frequente, non senza far nascere dei disordini principalmente in Anversa, dove la sollevazione fu sul punto di dar fuori, e dove non si po-

(1) Ivi. T.I. lib. 6. p. 130.
(2) Ivi p. 131.

ſi potè impedire ai Proteſtanti di adunarſi; il loro eſempio diede coraggio ai Riformati, e ſi vide quaſi ſubito ſtabilirſi delle Chieſe preteſe Riformate in Lilla, in Tournais, in Valenciennes; nelle Provincie di Utrecht e di Olanda. Il Fanatiſmo dei Proteſtanti accreſciuto da tali avvenimenti produſſe nuovi diſordini; eſſi ſi attrupparono nel diſtretto di Sant'Omer, ſaccheggiarono il Convento dei Religioſi di Woleverghem, vi ſpezzarono le Immagini, e tutto ciò ch'era deſtinato al ſervigio Divino: lo ſpirito Iconoclaſta ſi ſparſe in un momento nella maggior parte delle Provincie, e ſi ſaccheggiarono più di 400. Chieſe in tre giorni: Si vedevano tanti Padri; e femmine diſſolute meſchiate nella folla; e tutto il rimanente era sì poco conſiderabile, che ſi reſtava egualmente irritati dalla falſa devozione degli uni, e dall'inſolenza degli altri.

Ecco i primi Fondatori della Riforma in Olanda: un popolaccio, che ſotto preteſto di zelo ardente per la Religione ſi abbandonava ai maggiori eccеſſi, e calpeſtava ſotto i piedi le Leggi divine ed umane.

Il partito dei Riformati s'ingroſſava per tali movimenti; onde osò di fare Eſercizj della ſua Religione pubblicamente; ed in alcune Città più grandi osò anche di metterſi in poſſeſſo di molte Chieſe (1).

Progreſſi tanto rapidi ſorpreſero la Ducheſſa di Parma; eſſa promiſe, che l'Inquiſizione ſarebbe abolita, che ſi regolarebbero gli affari della Religione, e che ſi dimanderebbe al Re la convocazione degli Stati. Il Re di Spagna per altro aveva idee totalmente contrarie; e

(1) Ivi. T. I. Lib. 7. p. 139.

faceva il ſuo conto di ſervirſi di quelle circoſtanze per iſtabilire negli Stati un' Autorità diſpotica; e per riuſcirvi ſi propoſe di prender prigione il Principe di Orange, ed il Conte di Egmont, e di Hordes. Una Lettera, che conteneva queſto progetto cadde nelle mani del Principe di Orange, il quale la comunicò ai principali ſuoi amici, che ſi unirono, e fecero al Re delle Rimoſtranze ſulla neceſſità di tollerare i Settarj nel reprimerli: eſſi punirono dunque i nuovi Iconoclaſti, e ſi reſero odioſi ai Riformati ſenza riconciliarſi coi Cattolici, che l'empietà dei preteſi Riformati aveva eſtremamente irritati (1). V'erano dunque tre partiti in Olanda, Cattolici nimici dell' Inquiſizione, e difenſori dei privilegj della Nazione; Cattolici conſacrati alla Corte di Spagna, e che volevano ſacrificar ogni coſa, purchè vedeſſero la rovina dei Riformati; e finalmente Proteſtanti fanatici, i quali volevano mantenerſi, ed eſtendere la preteſa Riforma. Le Chieſe Riformate chiedevano ſoccorſo ai Principi di Germania, ma queſti eſigevano, che i Riformati dei Paeſi Baſſi ſottoſcriveſſero la Confeſſione di Ausbourg, locchè ricuſavano aſſolutamente di fare i Riformati. I Luterani, e i Calviniſti dei Paeſi Baſſi fecero dunque due Sette ſeparate, le quali ſi ſcomunicarono, ed i Luterani ſi riunirono coi Cattolici contro i Riformati di Anverſa, i quali avevano preſe l'armi per ſoſtenere la loro cauſa. I Cattolici profittarono di tali diviſioni, e furono impedite ai Religionarj le loro prediche, e tolti i luoghi, che avevano uſurpato ai Cattolici. La Corte di Spagna credette allora, che la Lega non foſſe più in iſtato di agire, ed

(1) Ivi.

ed esigette dai Signori, dai Nobili, dai Magistrati, che giurassero di sostenere la Religione Cattolica e Romana, di punire i sacrilegj, di estirpare l'Eresie; e finalmente si volle assicurarsi dei popoli, e si costrinsero tutti di qualunque condizione si fossero ad entrare nel medesimo impegno. I Riformati, per resistere alla tempesta che si alzava contro di loro, s'imposero volontariamente delle tasse; stabilirono Cassier generale, levarono delle Truppe, s'impossessarono di Bois le-Duc, e vi si fortificarono. Furono meno fortunati a Utrecht; ed a Flessinga, poichè il partito, che aveva tentato questa ultima spedizione fu disfatto dai Cattolici di Anversa; ed i Riformati di quella Città, stante la nuova di un' altra sconfitta avuta dai loro fratelli, corsero all'armi; la Città fu piena d'omicidj, e di disordini, li quali il Principe d'Orange non potè frenare, se non armando contro i Calvinisti i Cattolici, ed i Luterani. Il Re di Spagna si rese poi Padrone assoluto di Valenciennes, di Cambrai, di Mastricht, di Hasselt, di Bois le-Duc ec. e trattò i Riformati con l'ultimo rigore; i Ministri furono impiccati, e fu tagliata la testa a molti Riformati (1). Il Principe di Orange, il quale vedeva, che la tempesta, la quale desolava i Protestanti, sarebbe poi caduta sopra di lui, pensò a riunirli coi Luterani, ma inutilmente, onde si ritirò in Germania, ed in tanto si continuò ad incrudelire contro i Protestanti. Un numero prodigioso di famiglie abbandonò i Paesi Bassi; i patiboli furono pieni di corpi morti, e l'Allemagna di Rifugiati. Questo fu il tempo, in cui il Re di Spagna spedì il Duca d'Al-

(1) Ivi. Lib. VIII.

ba alla testa di mille duecento soldati di Cavalleria, e di otto mila uomini di Fantaria 1567. 1568. Questo Duca entrò dunque in Brusselles, e dopo avere scompartito le sue truppe nelle Città vicine, fece arrestare li Conti di Horn, e di Egmont, e molte altre persone ragguardevoli. La nuova di questa prigionia mise un grande spavento in tutti, e più di 20. mila abitanti abbandonarono precipitosamente la loro Patria. In vano la Ducheſſa di Parma volle prevenire la diserzione cogli Editti, che fece pubblicare, poichè non vi si badò, e il Duca d'Alba non rallentò punto della sua severità, anzi stabilì un nuovo Tribunale di giustizia, che denominò il Consiglio dei tumulti. Questo Consiglio piantò per massima fondamentale „ ch' era un delitto di Lesa Maestà far Rimo„ stranze contro i nuovi Vescovi, contro l'In„ quisizione, e contro le Leggi penali, o ac„ consentire all'esercizio d'una nuova Religio„ ne, o credere che il Santo Officio debba „ aver riguardo a' privilegj, o a carte, o il di„ re, che il Re sia legato coi suoi popoli per „ via di promesse, e giuramenti „. Il Consiglio era composto di Spagnuoli, i quali avevano alla testa Giovanni de Vargas, il quale si produsse in pubblico con questo discorso. „ Tutti „ gli abitanti di queste Provincie meritano esser „ impiccati; gli Eretici per aver saccheggiate „ le Chiese, ed i Cattolici per non averle difese (1). La Governatrice si ritirò, e lasciò tutta l'amministrazione al Duca, che fece morire gran gente: mille ed ottocento persone perirono in poco tempo per mano del Carnefice, e si ordinò di gastigare come Eretici con ogni ri-

(1) Ivi T. I. lib. 8. pag. 164.

rigore tutti gli abitanti dei Paesi Bassi eccettuate le persone, che il Consiglio dei tumulti avesse favorevolmente indicate.

§. III.

Del Calvinismo nei Paesi Bassi dopo che prese le armi il Principe d'Orange, fino alla pacificazione di Gand.

I Popoli sospiravano un Liberatore, e non ne volevano altri, che il Principe di Orange; onde a lui s'indirizzarono da tutte le parti, e lo spinsero a determinarsi in fine di soccorrer la Patria. I Principi Protestanti d'Allemagna gli permisero di levar delle Truppe; tutti i Protestanti di Germania li diedero denaro, e le Chiese di Londra, di Cleves ec. gli spedirono delle somme considerabili; onde levò un'Armata, e dichiarò le ragioni, che lo determinavano a prender l'armi: „ Che conservando il rispetto „ dovuto al Sovrano del Paese, si volevano „ mantenere gli antichi privilegj, abolire le „ leggi penali, ristabilire la pace dello Stato, „ e liberare le Provincie dal giogo Spagnuolo „. Il comando generale dell' Armata fu dato al Conte Luigi, il quale marchiò nella Gueldria prese Werd, e Dam, e guadagnò una battaglia. La vergogna, ed il dolore, che il Duca d'Alba provò per tale disfatta, irritarono la sua naturale ferocia: Egli bandì il Principe di Orange, e il suo fratello Luigi, e confiscò i loro beni. Il Conte Egmont, ed Horn perirono sopra un palco con più di venti gentil'uomini e Baroni. Preceduto da questo torrente di sangue il Duca si mise in Campagna, e diede battaglia al Conte Luigi, il quale restò disfatto. I Riformati, e gli Anabattisti furono trattati

coll' ultimo rigore ; cinquanta perſone furono decapitate in 3. giorni nella ſola Città di Valenciennes ; in meno d' un anno il Duca di Alba diſtruſſe più di cento mille caſe, e popolò tutti gli Stati vicini coi ſudditi del ſuo Sovrano (1). Il Governo non ignorava i motivi del ſuo rigore; ma n'era poco commoſſo, anzi fece pubblicare un Editto per eſtirpare l'Ereſia; e per meglio d'ſcoprire gli Eretici il Duca d' Alba faceva andare delle ſpie per tutte le ſtrade affine che oſſervaſſero l'aria ed il contegno dei popoli, e ſi continuarono a punire coll'ultimo rigore i Riformati, e gli Anabattiſti. Perlochè queſti non meno che i Cattolici gemevano ſotto il giogo Spagnuolo, e bramavano una rivoluzione; onde finalmente tutti i partiti ſi unirono contro il Duca d' Alba, ed il Principe d'Orange ſi fece Padrone di molte Città, dove la nuova Religione fu permeſſa ed eſercitata ; ma in alcuni luoghi furono fatte eſpreſſe capitolazioni in favore dell'antica Religione; e dappertutto gli ordini del Principe vietavano di far violenza a chi ſi foſſe per motivi di coſcienza, o di moleſtare i Cattolici in qualſivoglia maniera. Il Duca d' Alba fu richiamato in Spagna, dove ſi vantò di aver dato in mano del Carnefice più di dieciotto mille Eretici, o Ribelli oltre quelli ch' erano periti in guerra viva. Il Vargas, che l'aveva accompagnato, aggiungeva, che ſi perderebbero i Paeſi Baſſi con un eccesſo di connivenza ; la miſericordia, dicev' egli , eſſer nel Cielo, e la giuſtizia ſulla Terra (2).

Don

(1) Ivi. T. I. lib. 9. Hiſt. d' Enghienſ. Scritta dal Colinſ. p. 506.

(2) Ivi. T. I. Lib. 10. p. 224.

Don Luigi de Requeſens ſuccedette al Duca d' Alba, e ſi propoſe di riparare colla ſua dolcezza ai mali, che aveva fatto naſcere quello con la ſua barbara ſeverità. Ma le coſe erano in uno ſtato, in cui li ſpiriti nè potevano eſſere ſpaventati dalla ſeverità, nè guadagnati colla dolcezza; poichè gli Stati d' Olanda ſi occupavano già a mettere in qualche ſiſtema il progetto di libertà. Eſſi cominciarono con un' atto, che pareva a primo aſpetto eſſervi contrario; poichè eſſendoſi adunati a Leiden vietarono l' eſercizio della Religione Romana locchè era un diſtruggere le date promeſſe del Principe d' Orange, la Capitolazione di molte Città, le riſoluzioni dell' Aja, e la confidenza, che ſi doveva ſtabilire tra i diverſi partiti, ch' erano impegnati nella ſteſſa querela. Queſte conſiderazioni, per quanto forti ſi foſſero, cedettero alla neceſſità, in cui ſi era di mettere un muro di ſeparazione tra li Spagnuoli, e le Provincie: furono tolte poco dopo le Chieſe ai Cattolici; furono eſcluſi dalle Cariche, e dalla Magiſtratura, ma tuttavia ſi laſciò loro la libertà delle Aſſemblee particolari, e la Religione, che ſi profeſſava a Ginevra, e nel Palatinato divenne la Religione dominante in quelle Provincie. I Luterani, e gli Anabattiſti godettero della ſteſſa tolleranza dei Cattolici (1);

§. IV.

(1) Ivl. T. I. Lib. 10.

§. IV.

Del Calviniſmo nei Paeſi Baſſi dopo la pacificazione di Gand, ſino alla formazione della Repubblica d'Olanda.

DON Luigi de Requeſens morì poco dopo, che il Duca d'Alba gli raſſegnò il Governo. Dopo la ſua morte l'Armata Spagnuola ſi sbandò in partite, e ſi miſe a ſaccheggiare in tutte le parti. I Soldati abbandonati al loro proprio furore fecero tanti danni, e commiſero tanti diſordini nel Brabante, e nella Fiandra, che il Conſiglio di Stato li dichiarò con un Proclama per traditori, e ribelli al Re. La dichiarazione del Conſiglio non frenò i diſordini, onde ſi formò un Trattato d'Alleanza tra gli Stati di Brabante, della Fiandra, d'Artois, di Hainaut, ed i loro aſſociati da una parte, e gli Stati d'Olanda, di Zelanda, e i loro Confederati dall'altra. Secondo queſt'accordo ſi perdonarono vicendevolmente l'ingiurie paſſate, s'unirono per cacciare gli Spagnuoli, e li Stranieri, dopo di che ſi propoſe di convocare li Stati Generali, alla deciſione dei quali promiſero gli uni e gli altri di ſoggettarſi. In queſto mezzo gli Olandeſi, e i Zelandeſi s'impegnarono di non intraprendere coſa alcuna contro la Religione Romana fuori dei loro Diſtretti, e le leggi penali reſtavano tuttavia in tutte le Provincie della Confederazione. Il Principe d'Orange confermato nell'impiego d'Ammiraglio, e di Governatore d'Olanda, di Zelanda, e di Bommel, doveva comandare alla teſta delle forze collegate ſino all'intera eſpulſione dei Spagnuoli. Queſto è quel Trattato, che fu denominato la Pacificazione di Gand, Trattato, che gli Stati fe-

ce-

cero approvare dai Teologi, e dalle Università Cattoliche, dai Giurisconsulti, dai Curati, dai Vescovi, e dagli Abbati.

Don Giovanni d' Austria giunse allora per prendere possesso del Governo dei Paesi Bassi, ed intrapreſe, ma inutilmente, di rompere la Pacificazione di Gand; volle romperla, e fu dichiarato inimico del Paese. La Provincia d' Utrecht s' unì coll' altre a condizione, che la Religione Cattolica fosse mantenuta ad esclusione di tutte l'altre (1). L' anno seguente una gran parte dei Signori dei Paesi Bassi temettero la partenza del Principe d' Orange, ed offrirono il Governo all' Arciduca Mattia, il quale venne a prenderne il possesso l'anno 1578. Questo nuovo Governatore stabilì il Principe d' Orange in Stathouder Generale, ed ambidue promisero con giuramento di conservare la Pacificazione di Gand, di mantenere la tranquillità pubblica, e principalmente di non permettere, che s' intraprendesse cosa alcuna in pregiudizio della Religione Cattolica.

Gonfi i Riformati di vedere bene incamminate le cose diedero un strepitoso esempio dell' insolenza, e dell' orgoglio umano nelle prosperità; poichè quelli d' Amsterdam fecero sollevare la plebe, s' impadronirono del Palazzo Pubblico, cacciarono i Frati, ed i Preti, spezzarono l'immagini, occuparono le Chiese, e ridussero i Cattolici a non poter adunarsi, che nelle loro Case particolari; e quest' indulgenza dispiaceva ancora ad alcuno dei Riformati; essi commisero dei disordini consimili in Harlem. I Riformati di Fiandra e di Brabante non erano tanto forti per intraprendere colpi di tal natura, tut-

(1) Ann. 1577. ivi Lib. XI.

tuttavia si preſero dei grand'arbitrj; predicarono pubblicamente, ed in pubblico amministrarono la Comunione in molti luoghi ſenza aver alcun riguardo al divieto, che per lo innanzi n' era ſtato fatto. Finalmente chieſero il pubblico eſercizio della loro Religione, e queſti paſſi furono approvati dal Sinodo Nazionale adunato in Dordrecht, il quale ſteſe una ſupplica all' Arciduca per ottenere il libero eſercizio della Religione Proteſtante. L' Arciduca, ed il Conſiglio di Stato formarono in riſpoſta a tale ſupplica un progetto di pace religioſa, che comunicarono alle Provincie, laſciando loro un' intera libertà di adottarlo, o di rigettarlo. Queſto progetto laſciava a tutti un' intera libertà di coſcienza, riſtabiliva la Religione Cattolica in tutti i luoghi, ov'era ſtata abolita, quando in quelle Città vi foſſero cento perſone, che la chiedeſſero; e voleva, che negli altri luoghi ſi riſolveſſe a pluralità di voti, e lo ſteſſo ſi faceſſe per la Religione Ritormata nei luoghi, ove non foſſe ancora ſtabilita: che niuno entraſſe nelle Chieſe d'una Comunione diverſa per darne ſcandalo; e che l' elezione dei Magiſtrati, e dei Miniſtri ſi faceſſe in rifleſſo del merito, e non della Religione. Queſto progetto non fece che irritare i Proteſtanti, ed i Cattolici; queſti non volevano accordare coſa alcuna ai Proteſtanti, e quelli, non contenti di una ſemplice tolleranza, intrapreſero di ottenere per forza quello, che non avevano potuto ottenere per giuſtizia; ſi abbandonarono al Fanatiſmo in tutti i luoghi, nei quali ſi vedevano i più forti, in modo che le medeſime perſone, le quali prima agivano di concerto contro li Spagnuoli loro nimici comuni, rivoltarono l' armi l' une contro l' altre con una incredibile rabbia, e queſto progetto di pace riacceſe in tutte le Pro-

vin-

vincie una guerra inteſtina così crudele, come quella che avevano ſoſtenuto contro la Spagna (1). I popoli di Artois, di Hainaut, e gli abitanti di Dovai ſi aſſociarono per mantenere la Religione Romana, l' autorità del Re, e la pacificazione di Gand, e per opporſi alla pace Religioſa.

Il Principe d' Orange credette, che foſſe neceſſario di opporre una Lega a quella dei Cattolici; egli unì i Paeſi di Gueldria, di Zuphten, di Olanda, di Zelanda, di Utrecht, e delle Ommelende di Friſia, che ſono tra l'Ems, ed il Lavvers. L' unione fu ſtabilita a Utrecht ai 10. di Gennaro 1579., dichiarando nel preambolo, che non s' intendeva di frangere la Pacificazione di Gand. Queſta Confederazione, che fu detta l' unione d' Utrecht, e che produſſe la Repubblica delle Provincie unite, fu ben preſto fortificata con l' unione della Friſia, del Brabante, e d' una parte della Fiandra. L' Atto di Confederazione eſprimeva „ che i Confederati ſi „ univano per ſempre, per formare un ſolo e me„ deſimo Stato; che ogni Provincia tuttavia ſareb„ be indipendente dalle altre, e ſovrana in ſe riſ„ petto al ſuo Governo particolare, e per conſe„ guenza ogn' una ſtabilirebbe nel ſuo Dominio „ quel Governo Eccleſiaſtico, e manterrebbe „ quella Religione, che gli piaceſſe; e ſi prote„ ſtava ancora, che ſi era diſpoſti a ricevere „ nella Lega anche le Provincie, che tollerar „ non voleſſero ſe non la Religione Romana, „ purchè ſi ſoggettaſſero agli altri Articoli.

La pacificazione di Gand, la pace religioſa, e l' unione di Utrecht non calmarono tuttavia gli ſpiriti. Ricominciarono i tumulti in Anverſa,

(1) Ivi Lib. XI. e XII.

ſa, in Gand ec.; dove gli Eccleſiaſtici furono maltrattati. In Utrecht, in Bruges, in Bois le Duc, ed in molti altri luoghi i Riformati non furono nè più ſoggetti, nè più ſaggi, e finalmente ſuccedette quello, di che ſi temeva; poichè l'Artois, l' Hainaut, e gli altri popoli Walloni fecero la pace con Filippo Secondo, e ſi rimiſero ſotto la ſua autorità. Queſt' diſunione fu l' effetto dell' infrazione, che fecero i Riformati quaſi dappertutto del Trattato di Gand; e delle loro frequenti perfidie contro i Cattolici Romani; poichè inſultavano i Preti, i Curati, ſaccheggiavano le Chieſe; ſpezzavano le immagini; e diſcacciavano i Cattolici dalle loro Chieſe. Quantunque la Repubblica foſſe oppreſſa dalli Spagnuoli, indebolita per la ſeparazione dei Walloni, e lacerata dai Cattolici, dai Luterani, e da infinite Sette di Anabattiſti, pure alcuni miniſtri Riformati ſuſcitarono ancora delle diſpute moleſte intorno il Governo Eccleſiaſtico. Alcuni volevano, che il Magiſtrato aveſſe la principale iſpezione nella ſcelta dei Miniſtri, ed altri volevano, che queſta ſcelta dipendeſſe dal Conciſtoro. In mezzo di tali tumulti e querele i Miniſtri ſi adunarono; e diedero alla Chieſa Riformata di Olanda la diſciplina, che Calvino aveva ſtabilito in Ginevra; ma ad onta di tale diſciplina le Chieſe Riformate di Olanda furono agitate da mille interne diviſioni, e principalmente per ſottometterſi i Magiſtrati, e per impedire, che non ſi accordaſſe alle Religioni la tolleranza, che per ſe medeſime avevano preteſa dai Cattolici come di giuſtizia (1). Finalmente le diſpute del Clero, e dei Magiſtrati ſi calmarono; i Magiſtrati ebbero eguaglian-

(1) Ivi Lib. XIII. e XIV.

glianza di voti coi Miniſtri nell'elezione, nè reſtava valida l'elezione ſe non dopo eſſer ſtata approvata dal Borgomaſtro.

Mentre la Repubblica era agitata da tali diviſioni nell'interno, era attaccata al di fuori dalle Potenze Straniere, ed il Principe d'Orange difendeva la libertà di eſſa con tutti i mezzi, che ſomminiſtrano il coraggio, e la capacità: l'Olanda era già ſul punto di dichiararlo Conte di quella Provincia, quando egli fu ammazzato con un colpo di Piſtola da un Borgognone a Delft ai 10. di Luglio 1584.

La morte del Principe d'Orange coſternò ſommamente la Repubblica, coſicchè le Provincie Unite ſi offerirono ad Arrigo Terzo Re di Francia, che non era in ſtato nè di ricevere quel Popolo, nè di ſoccorrerlo a motivo dei diſturbi, che gli recava la Lega ne' ſuoi proprj Stati: ſi rivolſero poi ad Eliſabetta Regina d'Inghilterra, la quale ricusò la Sovranità, ma accordò ſoccorſi alle Provincie Unite colla condizione, ch'eſſa metterebbe guarnigione Ingleſe nelle Piazze, che ſono la chiave dell'Olanda, e della Zelanda. Il Conte di Leyceſtre era alla teſta degl'Ingleſi, e ſpinto dai Miniſtri Eccleſiaſtici accrebbe la turbolenza, e la confuſione; onde ſi ricorſe al Principe Maurizio figliuolo di quel Principe d'Orange ammazzato in Delft, che ſoſtenne col ſuo coraggio e colla ſua fortuna la ſituazione pericoloſa delle Provincie Unite: fu fatto Stathouder di Utrecht, di Gueldria, di Zuphten, di Olanda, e di Zelanda; ed egli riportò vantaggj così conſiderabili contro li Spagnuoli, che diede tempo di reſpirare ai Confederati. Eſſendo ſtato aſſaſſinato Arrigo Terzo; ed Arrigo Quarto raſſicurandoſi del Regno di Francia, Filippo acciecato dall'odio, che portava a quel Principe ſi unì a quei della Lega, e ſpedì

il

il Duca di Parma in Francia . Gli Olandesi divennero più arditi, e ben presto la loro potenza pareggiò il loro coraggio ; poichè dopo esser stati molto tempo sulla difesa , ed aver avuto da principio per gran fortuna l'aver potuto resistere a loro nimici , cominciarono ad attaccarli, e tolsero loro molte Provincie adiacenti; la vittoria si dichiarò quasi sempre per loro in Mare , e in Terra , così negli assedj , come nelle battaglie (1) ; fecero delle nuove Leggi , posero regola alle loro entrate pubbliche , sostennero la guerra per quatordeci anni contro la Spagna , ed arrivarono in fine ad un grado di potenza , che li posero in istato , ond'essere riconosciuti da tutta l'Europa per una Nazione libera , sopra della quale la Spagna nulla avesse a pretendere.

§. V.

Delle Sette che si formarono in Olanda, che dopo il Calvinismo divenne la Religione Nazionale.

LE Provincie Unite sollevatesi contro la Spagna, e contro l' Inquisizione divennero l' asilo di tutte le Sette Cristiane condannate dalla Spagna , e dall' Inquisizione ; poichè gli Stati d' Olanda accordarono ad esse la loro protezione , e gli Anabattisti stessi furono trattati con molta umanità . I Teologi Protestanti attaccarono nelle loro prediche, e nei loro Scritti l' Indulgenza dei Magistrati , e sostennero , che i Magistrati non potevano accordare la liber-

(1) Nell' 1648. Vedete Tuano Lib. X. Traité de Munster. Hist. du Traité de Westphale.

bertà di coscienza, e ch' erano obbligati di castigare gli Eretici. Ecco quali si fossero le pretese del Clero Protestante contro i Sociniani, e gli Anabattisti ec. in mezzo delle disgrazie della Guerra, ed a fronte dell'allarme, che davano gli sforzi della Spagna alle Provincie Unite, i quali potevano far ritornare i Protestanti sotto un Dominio, dal quale non si erano tratti, se non perchè non tollerava gli Eretici. Mentre i Teologi Protestanti si sforzavano di armare il Popolo, ed i Magistrati contro i Sociniani, gli Anabattisti, i Luterani ec.; essi si dividevano tra di loro sui punti della Grazia, della Predestinazione, e del merito delle buone opere; e le loro dispute producevano divisioni, fazioni, ed una guerra di Religione. Calvino aveva negato la libertà dell' uomo, ed aveva sostenuto, che Iddio non predestinava meno gli uomini al peccato, ed alla dannazione, che alla virtù, ed alla salute. Questa dottrina, ch' era stata condannata da molti Protestanti in Lutero, era stata attaccata anche in Calvino nel tempo medesimo, che più regnava in Ginevra. Ma trovò dei nimici più forti nei Paesi Bassi, e tra i Riformati, i quali pretesero, che la dottrina di Calvino sulla Predestinazione, non fosse un punto fondamentale della Riforma. Arminio Ministro d' Amsterdam e Professor in Legge, si dichiarò contro la dottrina di Calvino. Questo Ministro credeva „ che Iddio essendo „ un Giudice giusto, ed un Padre misericordio„ so avesse fatto da tutta l' Eternità questa di„ stinzione tra gli Uomini, che quelli, che „ detestassero i loro peccati, e mettessero la lo„ ro fiducia in Gesù Cristo sarebbero assoluti, „ e goderebbero la vita eterna; ma quei pec„ catori indurati, ed impenitenti sarebbero ga„ stigati; ch' era grato a Dio, che tutti gl' uo„ mi-

„ mini rinunziaſſero ai loro peccati, e che do-
„ po eſſer giunti a conoſcer il vero, vi ſi man-
„ teneſſero coſtantemente, ma che non faceva
„ forza ad alcuno (1). Gomar preſe la difeſa
„ di Calvino, e ſoſtenne, che Iddio con un de-
„ creto Eterno aveva ordinato, che tra gli uo-
„ mini alcuni foſſero ſalvi, ed altri dannati;
„ donde ne ſeguiva, che gli uni erano tirati al-
„ la giuſtizia, e tirati per tal modo che non
„ potevano cadere; ma che Iddio permetteva,
„ che tutti gli altri reſtaſſero nella corruzione
„ della natura umana, e delle loro iniquità. "
Gomar non ſi contentò di difendere la ſua opi-
nione, ma pubblicò che Arminio diſtruggeva i
fondamenti della Riforma; ed introduceva il
Papiſmo, ed il Geſuitiſmo. La maggior parte
dei Miniſtri, e dei Predicanti ſi oppoſe ad Ar-
minio; il quale tuttavia ritrovò dei difenſori:
le Scuole s'intereſſarono in queſta diſputa; dal-
le Scuole paſsò nei Pulpiti, e tutto il Popolo
ne fu iſtrutto: alcuni Predicanti ſi lagnavano
con traſporto, che ſi metteſſe in dubbio la ve-
rità della Confeſſione di fede, la quale era ſtata
ſuggellata col ſangue di un numero così gran-
de di Martiri (2).

Gli Stati di Olanda s' informarono di tali
diſpute, e fecero ogni sforzo per calmarle, ma
inutilmente; poichè i due partiti ſi riſcaldaro-
no, formarono degl' intrichi, e delle Cabale, e
le due Sette divennero due Fazioni: ma quella
di Gomar ben preſto preſe la mano, e gli Ar-
miniani preſentarono una Scrittura agli Stati
di Olanda, in cui ſi giuſtificarono dall' imputa-
zio-

(1) Hiſt. de la Reforme des Pays Baſ. T. I. pag. 364.
(2) Ivi. pag. 365., e 369.

zioni dei Gomaristi, che spargevano dappertutto, ch' essi volessero fare delle mutazioni nella Religione. Pretendevano, che si dovesse esaminare la Confessione di Fede, ed il Catechismo, dopo di che resero conto della Dottrina dei loro avversarj, e della loro. Questa Rimostranza presentata dagli Arminiani li fece denominare Rimostranti (1). I Gomaristi presentarono una Rimostranza opposta, e furono denominati Contrarimostranti. Gli Stati imposero silenzio agli uni, ed agli altri sopra le materie controverse, e li esortarono a viver in pace; ma questo partito non fu approvato da tutte le Città; ed i Ministri continuarono a declamare contro gli Arminiani, e renderli odiosi.

Nel principio della Riforma molti Cittadini d' Amsterdam, ed anche alcuni Magistrati di quella Città avevano rigettata la Dottrina di Calvino circa la Predestinazione, e circa altri Dommi di quel Teologo; i loro discendenti si dichiararono per le opinioni dei Rimostranti; alcuni membri della Chiesa Wallona si unirono ad essi, e si adunarono in disparte. I Rimostranti incoraggiti dal loro esempio, e stanchi delle invettive dei Ministri Gomaristi, formarono essi pure delle Assemblee nella Provincia di Olanda. Il Popolo li attaccò, gittò in pezzi il loro Pulpito, ed avrebbe gittata pur a terra la Casa quando non fosse stato sbandato. La Domenica seguente fu messa a sacco la Casa d' un ricco Cittadino Rimostrante nella medesima Città; onde i Rimostranti di Olanda, e di Utrecht prevedendo la tempesta si collegarono

(1) Noi abbiamo esposto i principj Teologici di queste due Sette agli Articoli ARMINIO e GOMAR.

più ſtrettamente con un atto particolare. Il Magiſtrato fu dunque allora coſtretto di prender parte in tal querela Teologica; ed i Predicanti, non limitandoſi ad iſtruire, ma avvivando il fuoco della ſedizione, diedero motivo ai Magiſtrati di formare un'Editto, che ordinava ai due Partiti di tollerarſi. Queſt' Editto ſollevò tutti i Gomariſti, e ſi temette di veder rinovare le ſedizioni: il Gran Penſionario Barnevelt propoſe agli Stati, che daſſero facoltà ai Magiſtrati della Provincia di levar delle Truppe per reprimere i ſedizioſi, e per la ſicurezza delle loro Città. Dordrecht, Amſterdam, e tre altre Città favorevoli ai Gomariſti proteſtarono contro queſto Conſiglio; tuttavia la propoſizione del Barnevelt paſsò, e gli Stati ne fecero in conſeguenza un Decreto ai 4. di Agoſto 1617. Il Principe Maurizio di Naſſau odiava da molto tempo il Barnevelt, onde pensò col preteſto delle diſpute di Religione di diſtruggere l'autorità di lui. Preteſe, che il Decreto degli Stati per levar Truppe, eſſendo ſtato preſo ſenza il ſuo conſenſo degradaſſe la ſua Dignità di Governatore e di Capitan Generale. Tali preteſe avevano biſogno di eſſere ſoſtenute dal Popolo; onde il Principe Maurizio ſi dichiarò per i Gomariſti, i quali avevano tirato il Popolo nel loro partito, ed erano nimici giurati del Barnevelt. Il Principe Maurizio proibì ai Soldati di ubbidire ai Magiſtrati, ed obbligò gli Stati Generali a ſcrivere ai Magiſtrati delle Città per commetter loro di licenziare le Truppe levate per pubblica ſicurezza: ma gli Stati particolari, che ſi conſidetavano come Sovrani, e le Città, che in queſto punto non credevano di dover ricever ordini ſe non dagli Stati delle loro Provincie non feceto alcun conto delle lettere degli Stati Generali. Il Principe trattò queſta

ſta condotta da ribellione, e convenne cogli Stati Generali di marciare egli in perſona colle Truppe, che comandava; onde far caſſare quei Soldati levati irregolarmente; di deporre i Magiſtrati Arminiani, e di cacciare i Miniſtri attaccati a quel partito. Egli in fatti eſeguì il Decreto degli Stati Generali con tutto il poſſibile rigore: depoſe i Magiſtrati, diſcacciò gli Arminiani, fece metter in Prigione tutti quelli che non piegavano ſotto la ſua autorità tirannica; e ſotto la ſua giuſtizia militare; fece arreſtare il Barnevelt uno dei più Illuſtri Difenſori della libertà delle Provincie Unite, e gli fece tagliare la Teſta.

Queſto Barnevelt aveva tanto bene ſervito le Provincie Unite dal ſuo gabinetto, quanto il Principe d'Orange alla teſta delle Armate; nè la pubblica libertà aveva di che temere da lui; tuttavolta fu immolato alla vendetta del Principe di Orange; il quale poteva annientare la libertà delle Provincie, e che forſe aveva formato il progetto di una Dittatura; che avrebbe trovato nel Barnevelt un'oſtacolo inſuperabile (1).

I Gomariſti, appoggiati al credito, ed alla potenza del Principe d'Orange, fecero convocare un Sinodo a Dordrecht, in cui gli Arminiani furono condannati, ed in cui ſi confermò la dottrina di Calvino circa la Predeſtinazione e la Grazia (2). Fondati ſull'autorità del Sinodo, e ſulla potenza del Principe di Orange i Gomariſti fecero bandire, cacciare, imprigionare gli Arminiani: ma dopo la morte del Principe Maurizio furono trattati con minor. ſeve-

(1) Vedete *du Maurier*, le *Vaſſot*, le *Clerc*.
(2) Vedete gli Articoli GOMAR; ARMINIO.

ità, ed ottennero finalmente la tolleranza nel 1630.

Perlochè il Calviniſmo reſta in Olanda la Religion Dominante, e quella che ſi profeſſa pubblicamente in tutte le Città e Borghi delle Sette Provincie unite: ma quelli della Confeſſione di Ausbourg, ed i Rimoſtranti o ſia Arminiani hanno molti Templi: gli Anabattiſti, dei quali il numero è aſſai creſciuto dopo l'eſpulſione di quelli, ch'erano ſtabiliti nella Contea di Berna, hanno pure le loro Aſſemblee: i Sociniani ſono pure tollerati in Olanda, e ſi ſono uniti in gran parte cogli Anabattiſti, o cogli Arminiani. I Puritani, ed i Quakeri hanno pure le loro Aſſemblee in Olanda. I Cattolici Romani vi ſono pur tollerati, eſſi hanno le loro Cappelle particolari, e ſono molto più che nelle Città ſparſi per le Campagne, e per le Ville. Finalmente i Giudei hanno per l'Olanda varie Sinagoghe; due in Amſterdam, una in Roterdam ec.

Fu molto biaſimata la tolleranza delle Provincie unite; ma il Baſnage ha preteſo di giuſtificarla (1).

O R

ORBIBARIANI, Setta, che negava il Miſtero della Trinità, la Riſurrezione, il Giudizio Finale, i Sacramenti; e credeva, che Gesù Criſto non foſſe ſtato un ſemplice uomo, e non aveſſe patito (2). Queſti ſi manifeſtarono verſo

(1) *Stoup* Relig. des Holl. Hiſt. des Provinces-Unies del *Baſnage* T. I. p. 135.

(2) D'*Argentre* Collect. Judic. Tom. I. *Eymeric.* Director. Par. II. qnæſt. 14. *Spondan.* ad ann. 1192. *Dupin.* n. 26.

ſo l'anno 1198. ed erano vagabondi, ai quali probabilmente fu dato il nome di Orbibariani tratto dalla parola Latina *Orbis*, perchè non avevano dimora fiſſa, ma giravano il Mondo. Par che uſciſſero dai Valdeſi. Furono proſcritti da Innocenzo Terzo, e ſcomunicati.

OREBITI, ramo di Uſſiti, i quali dopo la morte di Ziſca ſi miſero ſotto la condotta di Bedrico Boemo. Si denominavano Orebiti perchè s'erano ritirati ſopra una montagna; la quale denominavano Orebo. Vedete l'Articolo Ussiti.

ORIGENE detto l'Impuro era Egiziano, e verſo l'anno 290. inſegnò, che il Matrimonio foſſe invenzione diabolica; che foſſe permeſſo di ſeguitare tutto quello di più infame, che poteva ſuggerir la paſſione, onde impedire la generazione, concedendo qualunque più eſecrabile invenzione. Egli ebbe tuttavia dei ſeguaci, che furono ributtati da tutte le Chieſe, ma che ciò non oſtante durarono ſino al quinto Secolo (1).

* Paolo Stockmano pretende, che coſtui foſſe un Monaco Diſcepolo di S. Antonio Abbate; non ſo con quai ſodi fondamenti aſſicurato (2).

ORIGENISTI. Queſta fu una Setta, la quale fece molto ſtrepito nella Chieſa, e dalla quale ſono uſcite molte Ereſie nella Chieſa. Origene Martire ſotto Severo Imperadore fu verſo l'anno 226. famoſo nella Chieſa per le ſpiegazioni della Sacra Scrittura. Negl'immenſi Scritti, che uſcirono da lui ſi vuole, che ſi trovaſſero moltiſſimi errori; tra i quali „ che vi foſ-
„ ſe inuguaglianza nelle Perſone della Trinità;
„ che il Figliuolo foſſe inferiore del Padre, e

(1) *Epiphan.* Hæreſ. 63. *Baron.* an. 256.

* (2) *Stockman.* Elucidar. p. 417. in *Origeniani.*

„ lo Spirito Santo del Padre e del Figliuolo; „ che le anime degli uomini foſſero create prima dei corpi, come pure quella di Criſto; „ che la paſſione di Criſto doveſſe pur giovare „ ai Demonj; che la dannazione e la beatitudine non foſſero eterne; che il fuoco dell' Inferno debba intenderſi allegoricamente; che „ gli Aſtri ſiano animati, e ſperino di ſalvarſi; „ che la potenza, la grazia, la volontà di Dio „ ſiano circonſcritte; che il Mondo ſia creato „ con volontà ſecondaria, e ſi dia una perpetua propagazione di Mondi ec. „ (1). Che che ne ſia, trovandoſi accuſato, e contraddetto da alcuni Padri (2), e da molti altri difeſo, alcuni, che propagarono cotali errori, credettero di poterli giuſtificare ſotto l'ombra di Origene. Per la qual coſa i Millenarj, gli Arriani, i Priſcillianiſti, gli Antropomorfiti, e tanti altri preteſero di autenticare i loro errori col nome di Origene. Vedete *Rufino*, e S. *Girolamo*, e tanti altri monumenti dell' Antichità prodotti da *Gian Henrico Horbio* nell' Iſtoria Originiana (3), da *Stefano Binet* nel libro della Salute di Origene, da *Pietro Halloix*, da *Natal Aleſſandro* (4), e ſopra tutti vedete le famoſe Origeniane di *Daniel Uezio* (5).

OS

---

* (1) *Gaſp. Sagitt.* Introductio in Hiſt. Eccleſ pag. 1114.

* (2) San *Girolamo* adverſus Ruf, *Metodius* Tyri Epiſ. in frag. de Reſurr. apud Epiph. *Auguſt.* S. Thom. I. Parte q. 34. art. 1.

* (3) Francfort 1670.

* (4) V. *Nat. Aleſſ.* Differt. XVI. Differt. XVII.

* (5) *Uezio* Origen. principalmente per tutto il libro ſecondo.

O S

OSIANDRISMO, dottrina d' Oſiandro Diſcepolo di Lutero. Vedete l'Articolo delle Sette unite dal LUTERANISMO.

OSMA Pietro, vedete PIETRO D'OSMA.

P

PACIFICATORI, nome dato a quelli, chè aderivano all' Henoticon di Zenone. Gli Anabattiſti preſero queſto nome, pretendendo, che la loro dottrina foſſe per iſtabilire una pace perpetua ſulla terra.

* Di queſta Setta, che ſi vide in Olanda verſo l'anno 1530. ha ſcritte molte coſe il *Lindano*, da cui le ha tratte nel Catalogo il *Petrejo* (1).

PALAMITI, lo ſteſſo che ESICASTI.

PAOLO ARMENO, Capo de' Manichei noti ſotto il nome di Paoliciani. Vedete l'Articolo MANICHEI.

PAOLO di SAMOSATA, fu così nominato perchè era della Città di Samoſata ſull' Eufrate nella Siria riguardante l'Eufrate verſo la Meſopotamia, e fu Veſcovo di Antiochia verſo l'anno 262.

Zenobia regnava allora in Siria, e nella ſua Corte ſi raccoglievano tutti gli uomini celebri per i loro talenti, e per le loro cognizioni, onde chiamò Paolo di Samoſata, ammirò la ſua eloquenza, e volle trattenerſi con lui ſopra la Religione Criſtiana. Queſta Principeſſa ſapeva le lingue, e l' Iſtoria; preferiva la Religio-

ne

(1) *Petrejo* Catal. Hæret. pag. 164.

ne Giudea a tutte l'altre, nè poteva credere i Misterj della Religione Cristiana. Paolo perchè superasse una tale ripugnanza procurò di ridurre i Misterj a nozioni semplici ed intelligibili, e disse a Zenobia, che le tre Persone della Trinità non erano già tre Dei, ma tre attributi sotto i quali la Divinità si era manifestata agli uomini; che Gesù Cristo non era un Dio ma un' uomo, al quale la Sapienza si era comunicata straordinariamente, e che non aveva poi abbandonato mai più (1). Paolo di Samosata non riguardò alla prima questa mutazione della Dottrina della Chiesa, che qual connivenza propria a distruggere i pregiudizj di Zenobia contro la Religione Cristiana, e credette di poter conciliare con tale spiegazione il linguaggio e l'espressione della Chiesa circa il Mistero della Trinità, e la Divinità di Gesù Cristo, e faceva il conto dall'altra parte, che una tale connivenza restasse occulta, ma si svelò, e i Fedeli se ne lagnarono. Allora il Vescovo di Antiochia fu tutto occupato a giustificare le mutazioni, che aveva fatto nella Dottrina della Chiesa, e credette effettivamente, che Gesù Cristo non fosse Dio, e che non vi fosse in Dio, che una sola persona. I suoi errori allarmarono il zelo dei Vescovi, i quali si adunarono in Antiochia, e Paolo protestò loro di non aver insegnato gli errori, che gli imputarono: gli fu creduto, ed i Vescovi si ritirarono: ma Paolo si ostinò effettivamente nei suoi errori, i quali si sparsero; ed i Vescovi essendo nuovamente convenuti in Antiochia, ed essendo stato convinto Paolo di negare la Divinità di Gesù Cristo, fu subito deposto dal Concilio, e scomunicato a pie-

ne

(1) *Epiph.* Hæres. 65. *Hilar.* de Synod. p. 136.

ne voci. Paolo Somoſateno protetto da Zenobia non cedette però la ſua Chieſa; ma avendo Aureliano diſtrutta la potenza di Zenobia, i Cattolici ſi lagnarono dinanzi l'Imperadore della violenza di Paolo, il quale ordinò che la Caſa Veſcovile appartenesſe a quello, a cui i Veſcovi di Roma indirizzaſſero le loro lettere, giudicando, che colui, che non ſi ſoggettaſſe alla ſentenza di quelli della ſua Religione, non doveſſe aver coſa alcuna comune con loro (1). Aureliano non s'internò altro nella diſputa di Paolo e dei Cattolici, e ſolamente accordò ai Cattolici la protezione, che le leggi debbono a tutti i Cittadini, per cacciare dalla propria Caſa un' uomo, che l'occupa ad onta noſtra, e che accordano ad ogni Aſſemblea o ſia Società, per cacciare un' uomo, che le diſpiace, e non oſſerva le ſue leggi: ma non gaſtigò in niun modo Paolo Samoſateno, anzi lo laſciò godere tranquillamente dei vantaggj della Società civile, dei quali i Cattolici non chiedevano punto, che reſtaſſe privo. Paolo di Samoſata non fu che il Capo d'una Setta oſcura di cui non reſtavano pure i rimaſugli nel V. Secolo, nè ſi conoſceva pure di nome dalla maggior parte in tempo che l'Arrianiſmo, che ſi fece diventare un'affare di Stato, riempiva nel Secolo ſeguente l'Impero di turbolenze e di diſordini.

San Luciano tanto celebre in Oriente per la ſua Santità, per la ſua Erudizione, e pel ſuo Martirio reſtò per molto tempo unito a Paolo Samoſateno, e ſi ſeparò anche di comunione da' tre Succeſſori di Paolo. Il *Tillemont*, il quale credeva di non eſſere in neceſſità di giuſtificare l'attacco di San Luciano per Paolo di Samoſata,

(1) *Theod.* Hæret. Fab. L. 2. c. 8.

ta, dice, che si può scusarlo; „ poichè S. Lu„ ciano era dello stesso paese di Paolo Samosa„ teno, e poteva avere con lui anche altri vin„ coli; era stato elevato anche con lui al Sa„ cerdozio, onde non dovrà punto sorprende„ re, che non si sia facilmente persuaso dei „ falli, e degli errori di un' uomo, che onora„ va come suo Padre e suo Vescovo, e che co„ priva tanto bene i suoi errori, che v' ebbe „ molta difficoltà a scoprirli. Che poi vi sono „ di quelli, i quali censurino con troppa seve„ rità gli errori, che il rispetto e l'amicizia fan„ no commettere, anzi che averne compassio„ ne, questi tali cadono in colpa, forse più „ grave, dimenticandosi di essere uomini, e ca„ paci di cadere come tutti gli altri" (1)„.

Il Concilio di Antiochia dopo aver condannato Paolo, scrisse a tutte le Chiese per informarle, e fu generalmente approvato. Si professava dunque allora molto distintamente la Divinità di Gesù Cristo; nè si credeva, che fosse lecito fare in questo Domma qualsifia picciola mutazione: L'opinione di Paolo Samosateno non era nulla affatto diversa da quella di Teodato; egli l'approvava colle stesse ragioni, e veniva confutato cogli stessi principj.

PASSAGIENI. Questa parola significa tutti Santi; e fu usata da diversi fanatici, i quali pretendevano di esser giunti ad una santità singolare: * Questi furono detti *Patarini*, o *Gazari*, dei quali vedete l'Istoria dei Centuriatori Maddeburgesi (2).

PASSALORINCHITI furono detti certi Eretici

(1) *Tillem.* T.IV. Not. 1. sur S. Luciens.

* (2) *Hist. Magd.* Cent. 13. c. 5. Vedi anche *Euseb. Boem.* Hist. Eccl. p. 948.

tici provenienti dai Montaniſti, i quali credevano, che per ſalvarſi foſſe neceſſario di ſtar ſempre in ſilenzio, onde tenevano un dito ſulla bocca.

* Si vantavano di oſſervare letteralmente quel miſtico detto di Davidde: *Pone Domine cuſtodiam ori meo, & oſtium circumſtantiæ labiis meis.* Pſal. 141. Vedi Filaſtrio, S. Agoſtino, ed anche il Leſſico di Joſua Arndio (1).

PASSIONISTI furono detti quelli, che preteſero, che Iddio Padre aveſſe patito. Vedete l'Articolo PRASSEA.

* PAULICIANI furono Eretici del nono Secolo, che principalmente ſi diffuſero nella Friſia. La loro Religione era un compoſto di Giudaiſmo, di Criſtianeſimo e di Gentileſimo. Pare, ch' eſſi ſiano ſtati gl' inventori del Naturaliſmo. Un' Iſtoria completa di coſtoro ſi può trovare nel Bayle nel ſuo famoſo Articolo di queſti Eretici.

P E

PELAGIO Monaco Ingleſe, il quale inſegnò nel principio del V. Secolo l'errore, che dal ſuo nome ſi dice Pelagianiſmo.

§. I.

Delle cauſe, che fecero naſcere l' errore di Pelagio.

LA Chieſa quaſi dal ſuo naſcere era ſtata turbata da una folla di fanatici, che avevano fatto un moſtruoſo meſcuglio dei Dommi del

* (1) *Filaſt.* Hæreſ. 76. *Auguſt.* de Hæreſ. c. 63. *Arndio* Leſſic. p. 502.

del Criſtianeſimo, dei principj della Cabala; e dei ſogni dei Gnoſtici.

Dei Sciſmatici, quali furono i Montaniſti, ed i Novaziani, l'avevano lacerata.

Degli Eretici, quali furono Noeto, Sabellio; Paolo Samoſateno; Arrio avevano combattuto la Trinità, e la Divinità di Gesù Criſto.

Altri, quali furono Marcione, Cerdone, Manete avevano attaccato la bontà e l'unità di Dio, avevano ſuppoſto nel Mondo degli Eſſeri malefici, ed indipendenti dall' Ente Supremo, ed avevano preteſo, che l'uomo foſſe malvagio e peccatore di natura, e traſportato al male da Potenze, alle quali non ſi può far reſiſtenza.

Nello ſteſſo tempo le diverſe Sette dei Filoſofi avevano attaccato il Criſtianeſimo ne' ſuoi Dommi, e nella ſua Morale: opponevano eſſi ai Criſtiani i principj, ſui quali quaſi tutte le ſcuole avevano ſtabilito il Domma di un deſtino inevitabile, e di una concatenazione eterna, ed immutabile delle cauſe, che producono, e i Fenomeni della Natura, e tutte le determinazioni degli uomini. Il popolo medeſimo era pieno dell'idea d'una cieca fortuna, la quale guida tutte le coſe. I Greci dipingevano Timoteo addormentato, e ravviluppato in una rete, nella quale le Città e le armate andarono a caſcare mentre egli dormiva. Si portava l'immagine della Fortuna ſopra gli Stendardi militari, e tutte le Nazioni le avevano alzati dei Templi, e la onoravano come la Divinità, che decideva della ſorte delle Nazioni, e della felicità degli uomini.

Queſti erano gli errori, che i Padri ebbero a combattere per i quattro primi Secoli, e dei quali aveva trionfato la Chieſa. Non ſi aveva diſputato nè ſul peccato originale, nè ſulla neceſſità della Grazia; e gli Scrittori, che ave-

vano difeso il Domma della libertà contro i Marcioniti, i Manichei, gli Stoici ec. non avevano badato che a combattere il sistema dei Filosofi adottato dagli Eretici, ed a provare la libertà dell' uomo coi principj ammessi dai loro medesimi avversarj, ed indipendenti dalla Rivelazione. In una parola avevano trattata la questione della libertà come si tratterebbe oggidì contro Obbes, e contro Collins. La necessità della Grazia, o sia la maniera, con cui agisse, non aveva avuto luogo in quei contrasti, ed i Cristiani che difendevano la libertà contro quei nimici pretendevano, e dovevano trovare nell'uomo stesso dei modi per resistere al vizio, ed alla colpa; in contro il quale i loro avversarj pretendevano, che fosse necessariamente strascinato. S. Agostino medesimo dice, che non convien parlare della Grazia a coloro, che non sono Cristiani (1).

I Padri, che avevano parlato della libertà nei loro Discorsi, o nelle loro Omelie, per distruggere quest' idea della Fortuna e del Destino, ch'era impressa nei popoli, o per combattere i Marcioniti, i Manichei ec. non avevano mai parlato della Grazia, ed avevano tirate le loro prove dall'Istoria, dallo spettacolo della Natura, dalla ragione istessa, e dall'esperienza. Ma quando i Padri avevano a far conoscere ai Cristiani tutto quello che dovevano alla Bontà, ed alla Misericordia di Dio; quando si proponevano di reprimere l' orgoglio e la vanità; quando volevano far conoscere all'uomo la sua dipendenza, e dispiegargli tutta la Potenza di Dio; o finalmente quando dovevano provare agl' Infedeli i vantaggj della Religione Cristia-

(1) *Augustinus* De Nat. & Gratia c. 68.

ſtiana, e la neceſſità di abbracciarla; allora inſegnavano, che l'uomo naſce colpevole, e che non può per ſe medeſimo riconciliarſi con Dio, nè meritare la felicità determinata da lui ai Fedeli. Allora conſideravano l'uomo inſtituito ad un fine ſopranaturale, cui giugnere non poteva ſe non per lo mezzo di un merito ſopranaturale. La libertà dell'uomo, le ſue forze, i ſuoi ajuti per le virtù naturali non potevano mai elevarſi alla Claſſe di azioni di un' ordine ſopranaturale; onde laſciavano l'uomo in una impotenza aſſoluta rapporto alla ſalute, e perciò non erano di alcuna conſiderazione, ed i Padri ſenza contraddirſi hanno in tal caſo rappreſentato l'uomo, come una creatura abbandonata dal ſuo naſcere alla colpa; diſordinata per un peſo inſuperabile, ed in un'aſſoluta impotenza di bene operare.

Se il tempo ci aveſſe conſervato delle Opere dei Padri qualche altra coſa, oltre i paſſi, nei quali ſtabiliſcono la libertà dell'uomo, noi non avreſſimo alcun motivo da giudicare, ch' eſſi abbiano creduto, che l'uomo per eſſer giuſto, e virtuoſo Criſtiano abbia biſogno del ſoccorſo della Grazia, e ſe foſſero perite tutte le Opere dei Padri, toltine quei paſſi, nei quali parlano della neceſſità della Grazia, non potreſſimo giudicare, che aveſſero creduto, che l'uomo ſia libero, anzi all'incontro fareſſimo autorizzati a credere, che abbiano riſguardato l'uomo, come ſchiavo del peccato. Per la qual coſa le diverſe maniere, colle quali i Padri avevano parlato della Grazia, e della Libertà dovevano far negare la Libertà, o la neceſſità della Grazia, per qualunque picciolo impegno ſi aveſſe di esaggerare le forze dell'uomo, o di ſminuirle: poichè l'intereſſe, o la brama, che abbiamo di ſtabilire una coſa, annichila per dir così, agli oc-

occhi noſtri tutto quello che gli è contrario; e non laſcia ſuſſiſtere per noi ſe non ſe quello che gli è favorevole; poichè in quell'oggetto ſolo fiſſa la noſtra attenzione.

Queſt'è la ſtrada, che conduſſe Pelagio all'errore, il quale porta il ſuo nome. Verſo la fine del quarto Secolo e nel principio del quinto infinite perſone andavano a viſitare i Luoghi Santi; e cotali peregrinaggi reſero note in Occidente le Opere dei Padri Greci. Queſti Padri avevano combattuto i Manichei, la Fatalità dei Filoſofi, il Deſtino, e la Fortuna del popolo. Rufino, ch'era ſtato lungo tempo in Oriente, era pieno di cotali Opere, egli ne traduſſe la maggior parte e ſi acquiſtò molta ſtima colle ſue traduzioni, colle ſue cognizioni, e colla ſua condotta. In quel tempo appunto Pelagio uſcì d'Inghilterra per andare alla viſita de' Luoghi Santi, e paſsò a Roma dove conobbe, e ſtrinſe amicizia con Rufino, e leſſe molti Padri Greci, e principalmente Origene. Egli era nato con uno ſpirito ardente ed impetuoſo, nè vedeva via di mezzo tra l'eccesſo, ed il difetto, e credeva, che ſi foſſe ſempre molto al di ſotto del dovere, quando non ſi era nel ſommo grado della virtù: egli aveva donato tutto il ſuo ai poveri, e profeſſava una grande auſterità di coſtumi. In sì fatti caratteri il zelo della ſalute del Proſſimo va di ordinario unito col deſiderio di attirare tutti gli uomini al proprio parere, ed al ſuo modo di vivere, e di penſare; onde Pelagio eſortava, e ſtimolava vivamente il Mondo a darſi a quell'alta perfezione, ch'egli profeſſava (1). Ma fu riſpoſto ſpeſſo a Pelagio, che tutti gli uomini non avevano lo ſteſſo dono

(1) *Auguſt.* De Peccat. merit. Lib. 2. c. 16.

di poterlo imitare, e si traeva la scusa dalla corruzione e debolezza dell'umana natura. Pelagio cercò nella Scrittura, e nei Padri tutto quello, che può togliere ai peccatori siffatte scuse, e la sua attenzione si fissò naturalmente in quei passi, coi quali i Padri avevano difesa la libertà dell'uomo contro i Partigiani del Fatalismo, o avevano rimproverato ai Cristiani il loro attacco al vizio, o la loro lentezza nella carriera della virtù. Tutto quello, che provava la corruzione dell' uomo, o il bisogno della Grazia, gli era sfuggito dagli occhi, onde non credette, che di seguire la dottrina dei Padri, quando insegnava, che l'uomo poteva colle sue proprie forze innalzarsi al più alto grado di perfezione, e che non si poteva rigettare sulla corruzione della natura l'attacco ai beni della terra, e l'indifferenza per la virtù (1).

§. II.

Di Pelagio, e dei suoi Discepoli dopo l' origine del suo errore, fino al tempo in cui Giuliano divenne Capo dei Pelagiani.

ABbiamo veduto il primo passo, che Pelagio fece verso l' errore. Siccome però vi erano in Roma molte persone ammaestrate da Rufino, il quale aveva le stesse opinioni, e siccome Pelagio era di somma destrezza dotato, e sommamente esercitato nell'arte del disputare; così si fece molti Discepoli in Roma (2). Molte persone però restarono colpite da una tal dottrina; si notò, che Pelagio lusingava troppo l'uma-

(1) *August.* De Nat. & Grat. & de lib. arb.
(2) *August.* Epist. 89. T. II. Edit. Bened.

l'umano orgoglio; che la Scrittura parlava molto diversamente dell'uomo; ch'essa si manifestava non esservi uomo giusto; che la natura umana era corrotta; che dopo il peccato del primo uomo noi non possiamo fare alcuna opera buona senza la Grazia; che questo stile avevano tenuto i Padri quando avevano parlato dell'uomo.

Essendo stata presa Roma dai Goti Pelagio se ne uscì, e passò in Africa con Celestio il più capace dei suoi seguaci (1). Egli non si trattenne molto in Africa, ma vi lasciò Celestino, e passò in Oriente. Celestio si stabilì in Cartagine, dove insegnava le opinioni del suo Maestro. Paolino Diacono della Chiesa di Cartagine citò Celestio dinanzi un Concilio adunato in Cartagine, e l'accusò, che sosteneste 1. Che Adamo era stato creato mortale, e che sarebbe morto, o che avesse peccato, o nò; 2. Che il peccato di Adamo non aveva fatto male che a lui, e non a tutto il genere umano; 3. Che la Legge conduceva al Regno Celeste egualmente che il Vangelo; 4. Che prima della venuta di Gesù Cristo gli uomini sono stati senza peccato; 5. Che i fanciulli subito nati sono nell'istesso caso, in cui era Adamo prima di cadere; 6. Che tutto il genere umano non muore per la morte e per la prevaricazione di Adamo, in quella guisa, che tutto l'uman genere non resuscita per la Resurrezione di Gesù Cristo; 7. Che l'uomo nasce senza peccato, che può facilmente ubbidire ai comandi di Dio quando lo voglia. Il Concilio di Cartagine condannò la dottrina di Celestio, il quale fu obbligato di partir dall'Africa, e ripassò in Sici-

(1) Ann. 410.

lia, dove si occupò a difendere i suoi errori (1).

Pelagio, che si trovava in Gerusalemme pubblicò diverse Scritture, nelle quali spiegava i suoi sentimenti (2). Egli confessava, che quantunque nessun uomo, eccettuato Gesù Cristo, non fosse stato senza colpa, non ne seguiva perciò, che un tale stato fosse impossibile. Egli asficurava di non disputare circa il fatto, ma circa la possibilità, e che confessava, che non era se non per la Grazia, o col soccorso di Dio, che l'uomo potesse essere senza peccato. Questa dottrina dispiacque a molte persone in Gerusalemme. Giovanni Vescovo di quella Città adunò un'Assemblea, alla quale chiamò tre Preti, Latini, Avito, Vitale, ed Orosio. Quest'ultimo si trovava allora in Bettelemme con San Girolamo; e siccome si era trovato in Africa in tempo della condanna di Celestio, così raccontò all'Assemblea quel, che si era fatto in Cartagine contro Celestio, e lesse una lettera di S. Agostino contro gli errori di Celestio. Pelagio dichiarò, ch'egli credeva, che l'uomo senza Grazia non potesse essere senza peccato, ma ciò non gli era impossibile col soccorso della Grazia (3).

Fu tenuto nell'anno stesso un Concilio in Palestina, nel quale si trovarono quattordici Vescovi (4). Heros, e Lazaro diedero ad Eulogio

(1) *August.* De peccat. orig. c. 2. 3. 4. Epist. 89. Conc. Carth. Epist. ad Junium. Epist. 88. inter August. de gest. Palest. *Prosp.* contra Tert.

(2) *August.* De Grat. Chr. cap. 37. *Orosius* Apol. pag. 662.

(3) *Oros.* Apol.

(4) Ann. 415.

gio Arcivescovo di Cesarea un' accusa in iscritto contro Pelagio: quest' accusa conteneva molte proposizioni nelle quali Pelagio mostrava di negare la necessità della Grazia, di dire, che un fanciullo può salvarsi senza il Battesimo, e sostenere, che l'uomo può vivere senza peccato. Pelagio comparve nel Concilio, riconobbe la necessità della Grazia, disse, che aveva sostenuto, che l'uomo poteva essere senza peccato, ma nel senso, che ciò non fosse se non per mezzo della Grazia, e negò di aver mai detto, che i fanciulli possano salvarsi senza il Battesimo. Il Concilio approvò le risposte di Pelagio, e le dichiarò degne della comunione della Chiesa Cattolica (1).

Prima che gli Atti di questo Concilio fossero pubblicati, Pelagio scrisse ad un suo amico, che le sue opinioni erano state approvate, e fece pubblica la sua lettera; ma non si dubitava punto, che Pelagio non avesse ingannato i Padri, e che nel suo interno non negasse la necessità della Grazia. Pelagio per giustificarsi compose un' Opera intorno al Libero Arbitrio. In questa riconosceva diversi gradi di Grazie necessarie all' uomo per operar bene: ma dava il nome di Grazia, o a quelli, che noi chiamiamo doni naturali, quali sarebbero l'Esistenza, il Libero Arbitrio, l'Intelligenza, o ai soccorsi esterni, quali sarebbero la Legge che ci dirige, la Rivelazione, che ci instruisce, l'esempio, che ci anima, e ci sostiene. Riconosceva pure esservi delle Grazie interiori, ma credeva, che tali grazie non fossero se non se lumi, che rischiaravano l'intelletto, e che tali grazie neppure fossero assolutamente necessarie per osservare il

(1) De gest. Palest.

Vangelo più facilmente (1). I Veſcovi di Africa adunati in Cartagine furono informati con Lettere di Heros, e Lazaro della dottrina di Pelagio, e del progreſſo, che faceva in Oriente: il Concilio fece leggere ciò, ch'era ſtato decretato contro Celeſtio, quaſi cinque anni prima, e condannò Pelagio, e Celeſtio; e pronunziò ſcomunica contro „ qualunque uomo, che com- „ batteſſe la Grazia diſegnata nelle orazioni dei „ Santi, pretendendo, che la natura ſia abba- „ ſtanza forte da per sè, onde ſuperare i pec- „ cati, ed oſſervare la Legge di Dio, e che „ nega, che il fanciullo ſia tratto dalla perdi- „ zione col Batteſimo di Gesù Criſto „. I Veſcovi ſcriſſero al Papa Innocenzo per informarlo di quello, che avevano fatto contro Pelagio, e Celeſtio, affinchè ſi uniſce con loro per condannare l'errore di Pelagio (2).

Il Concilio Provinciale di Numidia adunato in Milevi e compoſto di ſeſſantaun Veſcovo condannò egualmente l'errore di Pelagio, e ſcriſſe al Papa in ſenſi uniformi a quelli del Concilio di Cartagine. Perlocchè Innocenzo Primo approvò il giudizio dei Veſcovi d'Africa, e condannò Pelagio, e Celeſtio (3). Coſtoro ſi accorſero bene di eſſere perduti quando ſuſſiſteſſe una tal condanna; onde Pelagio ſcriſſe al Papa, e Celeſtio paſsò a Roma per far levare la ſcomunica fulminata contro di loro. Era morto Innocenzo quando Celeſtio giunſe a Roma, e Zoſimo ſedeva nella Cattedra di S. Pietro. Celeſtio gli preſentò una ſupplica, la quale conteneva l'eſpoſizione della ſua Fede: egli ſi eſtendeva

(1) *Auguſt.* Epiſt. 186.
(2) Epiſt. 90. 94. 95.
(3) Epiſt. 91. 93.

deva molto in tutti gli Articoli del Simbolo, dall'Unità, e Trinità di Dio fino alla Resurrezione dei Morti; nei quali Articoli nessuno l'accusava, ch' errasse; e dopo venendo agli Articoli questioneggiati, ch' egli trattava da questioni problematiche, e non di materia di Fede, protestava di non credere se non se quello, che aveva tratto dalla sorgente degli Appostoli, e dei Profeti, e non ostante dichiarava di sottomettersi al giudizio del Papa, e che voleva correggersi nelle cose, nelle quali Zosimo giudicasse, ch' egli avesse errato. Non si sa in qual modo egli si esprimesse intorno la Grazia, e intorno il peccato Originale. Confessò doversi battezzare i fanciulli per la remissione dei peccati, e non ostante sosteneva, che la trasmissione del peccato nel nascere fosse contraria alla Fede, e facesse ingiuria al Creatore (1).

Il Papa Zosimo adunò dei Vescovi e dei Preti; esaminò tutto quello, che si era fatto contro Celestio, e condannò le sue opinioni, approvando la risoluzione, nella qual'era, di correggersi; poichè, dice il Tillemont „ si può „ avere il cuore Cattolico, anche avendo opi„ nioni contrarie alla verità, purchè non si so„ stengano come cose sicure, e purchè sia in „ disposizione di condannarle subito che se ne „ conoscerà la falsità (2)„. Massima piena di carità, l'osservanza della quale impedirebbe molti mali; ma che l'ignoranza, e la voglia di dominare, o di far fortuna si sforzeranno sem-

(1) *August.* De Grat. Christ. c. 30. 33. De Peccat. merit. c. 5. 6. 23.

(1) *Tillemont*. Histoire Eccl. Tom. XIII. pag. 720.

pre di far riguardare com' effetto di una indifferenza colpevole.

L' indulgenza ſana e Criſtiana di Zoſimo non lo diſtolſe già dall' eſaminare diligentemente i ſentimenti di Celeſtio. Egli fece a lui tutte le ricerche, che potevano metterlo al fatto della ſua ſincerità, e finalmente gli chieſe ſe condannaſſe gli errori, che il Pubblico gli attribuiva. Celeſtio gli riſpoſe, che li condannava ſecondo la mente di Papa Innocenzo. La ſommiſſione apparente di Celeſtio, il frutto, che la Chieſa poteva trarre da' ſuoi talenti, la Carità, che ſi deve all' errore, ritennero Zoſimo dal condannarlo, ma tuttavia non lo proſcioſſe dalla ſcomunica fulminata contro di lui. Egli ſcriſſe ai Veſcovi d' Africa, non già dicev' egli, che non ſapeſſe quel, che doveva fare, ma per fare a tutti i ſuoi fratelli l' onore di ventilare con loro il modo, che ſi doveva tenere con un' uomo, ch' era ſtato alla prima accuſato dinanzi a loro: li rimproverava ancora di aver agito in queſto fatto con troppo precipizio, e dichiarava, che ſe nel termine di due meſi non ſi andava a Roma ad agire contro Celeſtio, egli lo riguarderebbe come Cattolico dopo le dichiarazioni tanto manifeſte e preciſe, ch' egli aveva fatto (1).

Pelagio nella ſua lettera al Papa Zoſimo riconoſceva il peccato originale, e la neceſſità della Grazia più chiaramente ancora di Celeſtio; ed il Papa informò di queſto pure i Veſcovi d' Africa. Aurelio Veſcovo di Cartagine avendo ricevuto le Lettere di Zoſimo adunò i Veſcovi delle Provincie più vicine, ſcriſſe a Zoſimo, che ſoſpendeſſe il ſuo giudizio, e l' anno ap-

(1) *Mercat.* Commonit. c. 1.

appresso i Vescovi si adunarono in numero di 214., e fecero contro i Pelagiani otto Canoni (1). I Padri Africani informarono il Papa, e l'Imperadore di quel, che si era fatto nel Concì-

(1) Condannarono in quei Canoni;

1. Chiunque dirà, che Adamo sia stato creato mortale, e che la sua morte non sia stata pena del peccato, ma una Legge di natura.

2. Coloro, che negheranno, che non si debbano battezzare i fanciulli, o che accordando, che si debbano battezzare, sosterranno tuttavia, che nascano senza peccato originale.

3. Coloro, che diranno, che la Grazia, che giustifica l'uomo per Gesù Cristo Nostro Signore non faccia altro effetto, che perdonare i peccati commessi, e che non sia data per soccorrere l'uomo affinchè non pecchi più.

4. Coloro, che diranno, che la Grazia non ci ajuti se non nel farci conoscere il nostro dovere e non già nel darci la forza di accompiere i precetti colle forze del libero arbitrio senza il soccorso della Grazia.

5. Coloro, che diranno, che la Grazia non ci sia data se non per far il bene con più facilità. Imperciocchè non si può assolutamente accompiere i precetti colle forze del libero arbitrio, e senza il soccorso della Grazia.

6. Coloro, che diranno, che per sola umiltà siamo obbligati a dire di esser peccatori.

7. Coloro, che diranno, che non tutti sono obbligati a dire, perdonateci i nostri peccati non applicando ciò a lor medesimi, ma agli altri che sono peccatori.

8. Coloro, che diranno, che i Santi non sono obbligati a dire lo stesso se non per umiltà. *Augusl. Epist. 47. Concil. T. XI. pag.* 1021.

cilio Universale d' Africa. Zosimo approvò i decreti del Concilio, e riconobbe, che Pelagio, e Celestio lo avevano ingannato: egli pertanto li scomunicò, condannò la loro Dottrina, e spedì la condanna a tutti i Vescovi del Mondo, che l' approvarono (1).

L' Imperador Onorio avendo saputo, che i Vescovi d' Africa avevano condannato il Pelagianismo, ordinò, che fossero trattati i Pelagiani com' Eretici, e che Pelagio, che insegnava errori condannati dalla Chiesa, e che turbava la tranquillità pubblica, fosse cacciato da Roma con Celestio. Comandò di più, che fosse pubblicato per tutto, che sarebbe ascoltato qualunque delatore, il quale andasse ad accusare ai Magistrati coloro, che seguivano la stessa dottrina, e che quelli, che si trovassero rei, fossero banditi. Pelagio pure cacciato da Gerusalemme non si è mai saputo quando, o dove sia morto.

§. III.

Dei Pelagiani, dacchè Giuliano di Trani fu loro Capo, fino alla loro estinzione.

L' Imperadore aveva fatto una Legge, che obbligava tutti i Vescovi a sottoscrivere la condanna di Pelagio, e quella fu la prima volta, che si videro gl' Imperadori chiedere una sottoscrizione Generale ai Vescovi. Pare, che Zosimo non abbia aspettata la Legge dell' Imperadore per obbligare i Vescovi a sottoscrivere la condanna di Pelagio. Deciotto Vescovi d' Italia,

(1) *August.* De peccat. Orig. c. 3. *August.* ad Bonif. c. 4. *Marius Mercat.* Common. c. 1.

lia, alla testa de' quali era Giuliano Vescovo di Trani, ricusarono di sottoscrivere la Lettera di Zosimo, credendo di non poter condannare in conscienza persone lontane, alle quali non avevano permesso di giustificarsi, e che ne' loro scritti avevano condannati gli errori, de' quali venivano accusati. Dichiaravano dunque, che se ne restavano in una perfetta neutralità circa la condanna di Pelagio. Giuliano, e i suoi aderenti furono deposti, e allora solamente quel Vescovo divenne Capo dei Pelagiani: dimandò dei Giudici Ecclesiastici all' Imperadore, scrisse alle Chiese d' Oriente, e difese coi suoi Scritti i sentimenti di Pelagio (1).

Il Pelagianismo sotto questo nuovo Capo prese un altro aspetto. Imperciocchè i Pelagiani avevano preteso, che il Domma del peccato Originale fosse contrario alla giustizia, ed alla santità di Dio, ed avevano detto, se la concupiscenza fosse un male, ed un effetto del peccato, e se in somma i fanciulli nascessero tutti in peccato, come lo pretendevano i loro avversarj, conveniisse dire, che il Matrimonio, che n' è l' effetto, ed è la sorgente di questo peccato, sia un male, ed un disordine; ed a tutto ciò aveva risposto S. Agostino col primo Libro del Matrimonio, e della Concupiscenza. Ma Giuliano, dopo aver letto quel Libro, pretese, che i principj di S. Agostino guidassero al Manicheismo; e s' impegnò di far vedere; che nei principj dei Cattolici, come in quelli dei Manichei il Matrimonio fosse cattivo: che l' uomo, nel sistema del peccato Originale, nasce-

(1) *August.* in Julian. Lib. I. c. 4. *Mercat.* Common. c. 1. *August.* Oper. imperf. Lib. I. c. 18.

ſceva determinato al male, come nel ſiſtema di Manete che ſe il fanciullo naſceſſe reo, e degno dell' Inferno per un peccato, che non foſſe padrone di evitare, ſarebbe forza, che il Dio de' Cattolici foſſe così malvagio, come il Principio dei Manichei (1). Queſte difficoltà maneggiate da un uomo, qual era Giuliano, ſeduſſero molti; ma i profondi Scritti di S. Agoſtino, e la vigilanza e zelo di Papa Celeſtino, e di S. Leone ne arreſtarono i progreſſi. Queſto nuovo Capo dei Pelagiani ſcorſe tutto l' Oriente ſenza poter diſtaccare alcuno dal giudizio, e dalla deciſione dei Concilj di Africa; egli fu condannato con Neſtorio nel Concilio di Efeſo; poi ſi ritirò nel Monaſtero di Lirino, e finalmente paſsò in Sicilia, dove morì ignoto e miſerabile (2).

Alcuni altri Diſcepoli di Pelagio erano paſſati in Inghilterra, e vi avevano molto diffuſo i loro errori. Ma i Veſcovi delle Gaule vi ſpedirono S. Germano, Veſcovo di Auxerre, e S. Lupo, Veſcovo di Troye, i quali diſingannarono quelli, ch' erano ſtati ſedotti dai Pelagiani (3).

§. IV.

(1) *Auguſt.* in Julian.
(2) *Noris* Hiſt. Pelag. Lib. II. pag. 171.
(3) S. *Proſper.* Chron. *Tillemont* T. XV. Hiſtoire Litteraire de la France T. II. pag. 250. e 259.

§. IV.

Perchè il Pelagianiſmo ſi ſia eſtinto ſenza turbare la Chieſa.

QUeſto fu il fine del Pelagianiſmo, errore dei più ſpezioſi, ed inſegnato da uomini del primo ordine, queſto, diſſi, fu il fine del Pelagianiſmo, mentre due Vecchi avari, due Cherici ambizioſi, e una femmina vendicativa avevano formato in Cartagine lo Sciſma dei Donatiſti, il quale non ſi eſtinſe che alla fine di un Secolo, e deſolò l' Africa intera.

Se la principale utilità dell' Iſtoria conſiſte a farci conoſcere le cauſe degli avvenimenti, non può eſſere inutile di confrontare gli effetti, e la durata dello Sciſma dei Donatiſti colla ſubitana eſtinzione dei Pelagiani. Quando Lucilla formò il complotto, che fece naſcere lo Sciſma dei Donatiſti, il Criſtianeſimo principiava a godere la pace, e la calma; i Criſtiani erano pieni di zelo, e tranquilli, e perciò tutti erano pronti ad animarſi, e tutte l'Anime erano, per dir così, eſpoſte a chiunque voleſſe impegnarle: perlocchè un partito naſcente ſubito s' ingroſsò, ſi riſcaldò, e divenne fanatico, onde Lucilla, per far naſcere in Africa uno Sciſma pericoloſo, non ebbe biſogno ſe non della ſua fortuna, e della ſua vendetta. Ma il Pelagianiſmo comparve in circoſtanze molto più diverſe. Imperciocchè quando Pelagio inſegnò i ſuoi errori, l'Italia era ſaccheggiata dai Goti, e Roma era ſtata aſſediata da Alarico; nè ſi ſarebbe ſalvata dal ſacco ſe non ſomminiſtrando immenſe contribuzioni, e la potenza di Alarico ſempre ſuperiore a quella dell' Imperadore in Italia, faceva temere a Roma delle nuove diſgrazie, on-

de

de le perſone più conſiderabili ſe n' erano uſcite, e gli ſpiriti erano ancora immerſi nella coſternazione, e nel terrore. Lo Sciſma dei Donatiſti non era ancora eſtinto interamente, ed aveva in qualche modo ancora conſumato il fanatiſmo degli ſpiriti, e la memoria dei furori dei Donatiſti inſpirava terrore, e precauzione contro tutti quelli, che potevano far naſcere un nuovo Sciſma: Per tutte queſte ragioni Celeſtio non trovò negli ſpiriti il calore, ed il guſto dellà novità, ch' è tanto utile, e neceſſaria per far abbracciar con fervore, e far ſoſtenere con forza un' opinione naſcente, e portata da un Foreſtiero. Pelagio, ch' era paſſato in Oriente non poteva farſi intendere, ſe non per via d'interprete, e non poteva per conſeguenza ſpargere facilmente i ſuoi errori, nè dare al ſuo partito rilevo, e fama. S. Agoſtino, che da gran tempo era la gloria, e l'oracolo dell' Africa, combattè il Pelagianiſmo con una forza, con un zelo, e con una ſuperiorità, a cui la ſcaltrezza, e l' abilità di Pelagio, di Celeſtio, e di Giuliano non poterono reſiſtere. Il Pelagianiſmo fu condannato dai Concilj d' Africa, e il giudizio di quei Concilj fu approvato da Papa Zoſimo, e da tutta la Chieſa. Il credito di S. Agoſtino preſſo l' Imperadore, e la tema di veder nell' Impero inſorgere nuove diviſioni fecero trattare i Pelagiani come gli altri Eretici, e ſoffocare il Pelagianiſmo in Occidente.

Quando Giuliano, e gli altri Veſcovi, attaccati al Pelagianiſmo paſſarono in Oriente, trovarono quaſi tutti gli ſpiriti diviſi tra i Cattolici, e gli Arriani, ed animati gli uni contro gli altri. Il Neſtorianiſmo cominciava pure a fare ſtrepito, onde Giuliano trovò tutti gli ſpiriti anche occupati, impegnati in un partito, e pieni di un puntiglio, che non li laſciava badare

dare al Pelagianiſmo, onde ſoſtenerlo contro la Chieſa Latina, e contro le Leggi degl' Imperadori. Dall' altra parte non diviene mai ſedizioſo un partito ſe non per mezzo del Popolo, e la dottrina di Pelagio non era fatta per riſcaldare il Popolo; poichè elevava la libertà dell' uomo, e negava la libertà Originale, ma per obbligarlo ad una maggiore auſterità di vita; faceva dipendere dall' uomo ſolo la ſua virtù, e la ſua ſalute; ma ad oggetto di rimproverargli più amaramente i ſuoi difetti, e i ſuoi peccati, e per togliergli ogni ſcuſa quando non ſi correggeſſe: Ora il Popolo ama meglio un Domma che lo ſcuſi, e che lo umilii, che un Siſtema, il quale luſinghi la ſua vanità, ma che lo renda ineſcuſabile nei ſuoi vizj, e nei ſuoi difetti. Per attirare il Popolo nell' impegno di ſoſtenere il Pelagianiſmo era neceſſario, che nell' eſaggerare le forze dell' uomo ſi ſminuiſſero i ſuoi doveri, e Pelagio s' era propoſto tutto il contrario.

Per la qual coſa è chiaro, che il Pelagianiſmo quale lo proponeva Pelagio, e nelle circoſtanze, nelle quali ſi produſſe, non poteva formare un partito, o una Setta, e non doveva reſtare ſe non come un' opinione, o come un Siſtema, conſervarſi tra le perſone di ſtudio, diſcuterſi, avvicinarſi al Domma della Chieſa circa la neceſſità della Grazia, e far naſcere il Semipelagianiſmo.

PELAGIANISMO. Ereſia di Pelagio.

Pelagio aveva colle ſue eſortazioni indotto molti ad abbandonare le ſperanze del Secolo, ed a conſacrarſi a Dio: Egli ardeva di zelo per la ſalute del proſſimo, e trattava con molto diſprezzo, e durezza coloro, i quali non facevano che deboli paſſi verſo la perfezione, e che pretendevano ſcuſarſi nella debolezza dell' uma-

umana natura; si lasciava trasportare contro di loro, e affine di togliere ad essi ogni scusa, rilevò molto la forza della natura, e sostenne, che l' uomo poteva praticar la virtù, ed elevarsi al più alto grado di perfezione. Non già sulla corruzione della natura, dicev' egli, si debbono rigettare i nostri peccati, e la nostra tiepidezza, poichè la natura umana è uscita pura dalle mani del Creatore, ed esente dalla corruzione: noi siamo quelli, che prendiamo per corruzione annessa alla natura gli abiti viziosi, che prendiamo, e noi cadiamo in una ingiustizia, la quale i Pagani hanno saputo scansare: a torto, disse un dotto Pagano, l' umano genere si lagna della sua natura (1). Recò nausea una tal dottrina, e si vide, che Pelagio lusingava troppo l' umano orgoglio, che la Scrittura ci parlava dell' uomo molto diversamente; che c' insegnava non esservi uomo giusto; che la natura umana era corrotta; che dopo il peccato del primo uomo non possiamo fare nessuna buona azione senza la Grazia; e che questa è la frase, che hanno usato i Padri nel parlare dell' uomo (2). La disputa era dunque ridotta a tre punti; si negava a Pelagio esser possibile, che l' uomo viva senza peccato; si sosteneva contro di lui, esser la natura umana da Adamo in quà corrotta; e finalmente, che non si potevano far buone azioni senza la Grazia. Quindi Pelagio per diffondere la sua opinione fu costretto di provare, che l' uomo poteva essere senza peccato; che la sua natura non era corrotta; e che non era necessaria la Grazia per evitare il peccato, e praticar la virtù.

Fi-

(1) *August.* loc. cit. De Peccat. merit.
(2) Ivi.

Finalmente Pelagio, costretto a riconoscere la necessità della Grazia, pretese, che codesta Grazia non fosse se non la nostra esistenza, il libero arbitrio, la predicazion del Vangelo, i buoni esempli, ed i miracoli. Ecco i quattro principj, che formarono il Pelagianismo, e condussero a molte indirette questioni, le quali non furono mai parti essenziali del Pelagianismo, e intorno le quali la Chiesa non ha mai deciso. Veggiamo come questi punti siano stati difesi dai Pelagiani, e combattuti dai Cattolici.

PRIMO ERRORE DI PELAGIO

Ch' è il principio Fondamentale del Pelagianismo.

L' Uomo può vivere senza peccato.

GLi Uomini, che pretendono scusare i loro peccati, stante la debolezza dell' umana natura sono giusti, poichè niuna cosa è più chiaramente, nè più spesso prescritta agli uomini nella Scrittura, quanto l' obbligazione di essere perfetti: „ Siate perfetti, disse Gesucristo, come „ il vostro Padre Celeste è perfetto: Chi è, dis„ se Davidde, quegli, che abiterà nelle vostre „ Tende, o Signore? Quegli, il quale cammina „ senza macchia, e che siegue la giustizia. Fa„ te tutto senza mormorare, disse S. Paolo, e „ senza esitare, affine che voi siate irreprensi„ bili, e semplici come figliuoli di Dio, puri, „ e senza peccato. „ Questa obbligazione è prescritta in mille altri luoghi della Scrittura; se noi non possiamo eseguirla, quegli che ce l' ha prescritta non conosceva la debolezza umana, oppure, se la conosceva, è ingiusto, e barbaro nel punirci; Iddio in tale stato non ci avrebbe

SECONDO ERROR DI PELAGIO

Non v' è peccato Originale.

I Cattolici provarono il peccato Originale colla Scrittura, colla Tradizione, e finalmente colla ſperienza. Pelagio per ſoſtenere la ſua opinione contro i Cattolici preteſe, che interpretaſſero male la Scrittura, reclamò l' autorità della Tradizione, attaccò il Domma del peccato Originale, e preteſe, che foſſe aſſurdo, ed ingiurioſo a Dio. I Sociniani hanno rinovato queſt' errore circa il peccato Originale, ed i nimici della Religione rivoltano contro la Religione ſteſſa le difficoltà dei Pelagiani e de' Sociniani. Quindi è di molta importanza il trattare fondatamente una tal queſtione.

Prove, che dimoſtrano il Domma del peccato Originale.

Mosè c' inſegna, che Adamo peccò, e fu ſcacciato dal Paradiſo. Davidde riconoſce d' eſſere ſtato formato nell' iniquità, e che ſua Madre l' ha concepito nel peccato. Giobbe dichiara, che niuno è ſenza macchia, e neppure il fanciullo d' un giorno (1).

S. Paolo inſegna, che il peccato è entrato per colpa d' un ſol uomo nel Mondo, e la morte per il peccato, e quindi la morte è paſſata in tutti gli uomini. Egli ripete, che avendo tutti peccato in un ſolo, per il peccato di queſto ſolo, tutti gli uomini ſono caduti nella dan-

(1) Geneſ. Pſalm. 50. ver. 7. Job. capit. 14. ℣ 4.

dannazione, e noi nasciamo figliuoli d' ira (1).

Noi abbiamo in noi medesimi le prove della corruzione originale della natura umana. Iddio aveva fatto l' uomo immortale; aveva rischiarato il suo spirito, e creato il suo cuore retto, e noi nasciamo al contrario seppelliti nelle tenebre, portati al male, e siamo afflitti da mille malattie, che finalmente ci traggono a morte. Abbiamo dunque delle prove di fatto, che siamo colpevoli, e puniti a titolo del peccato di Adamo.

Da Sant' Ignazio fino a San Girolamo, che disputò contro Pelagio, tutti i Padri hanno insegnato il Domma del peccato Originale (2). Le cerimonie della Chiesa, il Battesimo, e gli esorcismi sono prove, che la credenza del peccato Originale fu così antica come la Chiesa, e che questa credenza era tanto universale nella Chiesa, che Giuliano rimproverava S. Agostino di servirsi del consenso degli artigiani, e del popolo (3). Finalmente oggidì ancora tutte le Sette separate dalla Chiesa da dieci, undeci, o dodeci Secoli riconoscono il Domma del peccato Originale (4).

(1) Ad Rom. V. ad Eph. II.

(2) Si trovano tutti questi passi nel *Vossio* Hist. Pelag. P. I. Th. 6.

(3) *August.* Lib. II. Operis imperf. c. 181. Lib. V. c. 131.

(4) Perpetuité de la foi T. III. verso il fine.

Confutazione delle risposte dei Pelagiani, e Sociniani a queste prove.

1. I Pelagiani, e i Sociniani hanno preteso, che i passi, che insegnano aver noi peccato in Adamo, non significhino altro se non che Adamo abbia dato a tutto il genere umano l'esempio del peccato; che tutti gli uomini l'abbiano imitato, e che in questo senso debbasi intendere, che tutti gli uomini peccano in Adamo.

Ma egli è evidente dal passo di S. Paolo in primo luogo, che tutti gli uomini muojono in Adamo, e che questa morte è una conseguenza del peccato del primo uomo. In secondo luogo, che tutti gli uomini sono rei di questo peccato, il qual è esteso quanto l'impero della morte; che i fanciulli, che muojono in seno delle madri, sono rei di questo peccato, quantunque non abbiano ancora fatta alcun' azione, e che per conseguenza il peccato Originale non è una imitazione del peccato di Adamo. Finalmente si rende chiaro dalla Scrittura, che noi nasciamo figli d' ira, e odiosi agli occhi di Dio, onde per conseguenza il peccato Originale non è una semplice privazione dei vantaggi annessi allo stato d' innocenza, quali sarebbero l' immortalità, l' impero sui nostri sensi ec. come pretendono i Sociniani; ma è un peccato inerente nell' anima dell' uomo, che lo rende odioso a Dio.

2. I Pelagiani, e i Sociniani oppongono a queste prove un passo del Deuteronomio, il quale dice, che i fanciulli non morranno per i loro Padri, nè i Padri per i loro figliuoli.

Ma quì si tratta d' una Legge, che riguarda i fanciulli nati, di una Legge, che Iddio prescrive ad uomini, che debbono giudicare altri uo-

uomini, onde che relazione ha così fatta Legge coi passi, che provano il peccato Originale?

3. Giuliano opponeva a S. Agostino un passo di S. Paolo, il quale dice, che noi compariremo tutti dinanzi al Tribunale di Cristo per esservi giudicati a misura del bene, o del male, che ognuno averà operato, donde concludeva, che i fanciulli, che non avevano operato nè bene, nè male non vi compariranno, e per conseguenza, che non sono rei, e non saranno puniti. Da questo nacquero tutte le questioni circa la sorte dei fanciulli, e la qualità di pena, che debbono sofferire. Questioni inutili riguardo il fondo della disputa, che divideva i Cattolici dei Pelagiani, circa la quale S. Agostino nulla osav' affermare, e circa la quale la Chiesa null' ha definito.

Ma Giuliano niente concludeva con questo passo di S. Paolo, poichè egli è evidente, che S. Paolo non esclude i fanciulli, e quando gli escludesse, ne seguirebbe al più, che non sono colpevoli di alcun peccato attuale, e non già che non siano rei del peccato Originale.

4. I Pelagiani, e i Sociniani pretesero, che il Battesimo non si dasse per rimettere un peccato, ma solamente per associare l' uomo alla Chiesa Cristiana, e metterlo in diritto della felicità destinata da Dio a quei, che vivessero nella Chiesa di Gesù Cristo.

A ciò risposero i Cattolici, insegnare la Scrittura, e la Tradizione, che il Battesimo è dato per rimettere i peccati, e per regenerare l' uomo.

5. I Pelagiani, e i Sociniani opposero l'autorità dei Padri.

Ma primieramente egli è certo, che Pelagio, e Giuliano non hanno mai opposto a S. Agostino se non qualche passo di S. Gio: Grisostomo,

mo, di S. Basilio, e di Teodoro di Mopsuesta; e che S. Agostino fece vedere, che da quei passi nulla potevano concludere i Pelagiani per la loro opinione (1). Dipoi quello, che abbiamo detto circa l' origine dell' errore di Pelagio rapporto ai diversi modi, tenuti dai Padri, a misura dei diversi argomenti, che trattavano, può servire per ispiegazione di quei passi, nei quali apparisce, che in qualche modo abbiano attaccato il peccato Originale, e può servire in risposta a tutto quello, che ha raccolto il Witby per sostenere, che prima di S. Agostino i Padri si sieno mostrati inclinati alla dottrina dei Pelagiani (2).

Obbiezioni dei Pelagiani, e dei Sociniani contro il Domma del peccato Originale.

Tutto ciò, che può dirsi contro il peccato Originale l'hanno detto Pelagio, e Celestio nelle loro dispute contro i Cattolici, e si può ridurre a questo. Una Creatura, che non esiste, non può esser complice di un'azione rea, ed è ingiusto di punirla, come se fosse complice di tale azione. Il fanciullo, che nasce 6. mille anni dopo Adamo non ha potuto nè acconsentire al suo peccato, nè reclamare contro la sua prevaricazione: come mai Iddio, ch'è così giusto, co-

(1) Vedete sopra di ciò le osservazioni sopra la Biblioteca del Dupin in 8. Parigi 1692. T. I. Ivi si prova, che S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano, Origene si sono assai chiaramente spiegati circa il peccato Originale. Vedete pure *la Tradition de l' Eglise sur le Peché Originel* Stampato in Parigi 1692. in 12.

(2) *Witby* De Imputatione Divina peccati Adami prosteris ejus universis in 8. Londra 1711.

così buono, così misericordioso, il quale perdona a coloro, che implorano la sua misericordia, i peccati, che hanno commesso liberamente, imputerebbe poi un peccato, che non si ha potuto declinare, ed in cui non vi si ha avuto alcuna parte (1).

Nè convien già credere di eludere la forza di questa difficoltà col rispondere, che il peccato Originale si è trasmesso alla posterità di Adamo; poichè noi non riceviamo dai nostri Padri se non il corpo, ed il corpo non è suscettibile di peccato, poichè questo risede nell'anima, e l'anima se n'esce pura, e innocente dalle mani di Dio (2).

Finalmente quando fosse vero, che l'anima restasse macchiata in forza dell'unione col corpo, il quale riceviamo dai nostri Padri, questa macchia, o corruttella non sarebbe peccato, poichè la corruzione del corpo, e l'unione dell'anima col corpo sono cose prodotte da cause indipendenti dal fanciullo, e che hanno preceduto la sua esistenza.

Risposta.

Egli è certo, che quello, che non esiste se non da oggidì, non ha potuto determinarsi, nè acconsentire ad una colpa commessa da sei mille anni fa. Ma i Cattolici non pretendono già, che il fanciullo abbia commesso il peccato di Ada-

(1) *Pelag.* apud *Augusti.* De Natura, & Gratia c. 9. c. 30. Lib. III. De peccatorum meritis c. 2. 2. In Epist. ad Rom. *Inter Opera Hieronymi*, e nell'Appendice, che il Clero ha aggiunto all'Edizione di S. Agostino fatta dai PP. Benedettini.

(2) Apud *Augusti.* De Nat. & Grat. c. 54.

Adamo, o che v'abbia acconsentito; dicono bensì, che dopo il peccato di Adamo, tutti gli uomini nascono privati della Grazia, caduti dai privilegj dello stato d'innocenza; che il loro spirito è immerso nelle tenebre, e sregolata la volontà, e che questo è lo stato dell'uomo in conseguenza del peccato di Adamo. I Cattolici non dicono già, che Iddio odj il fanciullo, e lo punisca per aver commesso il peccato di Adamo, o perchè sia reo di un disordine volontariamente commesso, ma dicono, che il peccato di Adamo fece nascere nelle sue potenze un disordine, il quale si comunicò ai suoi figliuoli unitamente al suo peccato, o si trasmise a tutti gli uomini, che nascono per via di generazione, e che non ne sono difesi da una grazia speziale; dunque tutte le difficoltà dei Pelagiani, e dei Sociniani sono piantate in falsa supposizione, e non attaccano il Domma del peccato Originale nel senso, in cui l'insegna la Chiesa.

Ma diranno, in qual maniera il disordine nato nelle potenze di Adamo, ed il peccato hanno potuto trasmettersi nei suoi figliuoli? La Scrittura, la quale c'insegna con tanta chiarezza la verità del peccato del primo uomo, e che il suo peccato si è comunicato alla posterità, non si spiega come questo disordine, e questo peccato si sieno comunicati ai suoi figliuoli, e in appresso a tutta la sua posterità. Non possiamo dunque spiegar chiaramente come succeda la propagazione del peccato Originale, ma non veggiamo tuttavia, che sia impossibile, e per conseguenza i Pelagiani, e i Sociniani non possono senz' assurdità negarlo; poichè è assurdo negar una cosa insegnata chiaramente nella Scrittura colla Tradizione, e dalla Chiesa Universale, quando non si dimostri, che una tal cosa sia impossibile.

Ma

Ma dicono i Sociniani non è egli evidente, che Iddio non può punire se non quello, che è volontario. Iddio odia essenzialmente il disordine, e il peccato Originale non lascia di essere un disordine, quantunque sia effetto di un peccato, che il fanciullo non ha potuto nè volere, nè prevenire. Il peccato Originale dispiace dunque a Dio, quantunque sia necessario, e la creatura, in cui si trova, gli è odiosa, ma non la odia già, e non la punisce come una creatura, che si fosse posta volontariamente nel disordine. Or non è egli vero, che i mostri, anche nell' ordine fisico, dispiaciono a Dio? Ma finalmente perchè ha egli inviluppato tutta la razza di Adamo nella di lui colpa? perchè ha permesso così fatale catastrofe? perchè ha messo in mano del primo uomo la sorte di tutta la sua posterità?

1. Rispondo, che l'ignoranza, in cui Iddio ci lascia su questo punto, non ci autorizza a negare un Domma insegnato nella Scrittura, colla Tradizione, e dalla Chiesa universale: confessiamo piuttosto col Leibnizio, che non conosciamo bastantemente nè la natura del frutto vietato, nè la sua azione, nè i suoi effetti, onde giudicare precisamente in questo affare (1).

2. Se noi vedessimo in tutta la sua pienezza il piano della Provvidenza relativamente al genere umano, questi lamenti, e queste temerarie questioni ci parrebbero irragionevoli, piene d' ingratitudine, ed ingiuriose al Redentore, il quale ha data un' abbondante compensazione per tutti i danni, che risultano dal peccato di Adamo, soddisfacendo non solamente per il peccato Originale, ma ancora per i peccati attuali di tut-

(1) Essais de Thèodicèe. Prima Parte §. 122.

tutto il Mondo. Se noi si lagniamo del nostro stato presente, questo nasce perchè ne sentiamo tutti gl' incomodi, e non ne veggiamo i vantaggj. Gli Angeli appostati sono caduti irreparabilmente; ma i nostri primi Genitori sono stati rialzati dalla loro caduta; non è nostra colpa se si troviamo nel fondo del precipizio, ma abbiamo un Redentore, il quale ci ha cavati da quello colla sua morte, e colla sua grazia. Dunque la dottrina del peccato Originale, qual' è insegnata dalla Chiesa Cattolica non fa Dio nè autore del peccato, nè ingiusto; e tutte le difficoltà dei Pelagiani, dei Sociniani, degli Arminiani, e del Withy non hanno forza se non contro la imputazione nel senso di Lutero, e di Calvino.

Le difficoltà circa la permissione del peccato di Adamo appartengono al Manicheismo, onde vedere quell' Articolo, e l'altro di MARCIONE.

Diversi Sistemi per ispiegare il peccato Originale.

Il Domma del peccato Originale è per una parte così importante per la Religione, e per l'altra così difficile a comprendere, e a persuadere, che in tutti i tempi si è fatto grand' istudio per ispiegare la sua natura, ed il modo con cui si comunichi.

1. Si suppose, che le anime avessero peccato in una vita anteriore alla loro unione coi corpi umani; e questa opinione immaginata dai Platonici, attribuita ad Origene, e adottata dai Cabalisti, fu seguita da alcuni Moderni tra i quali, Rust, Clanville, ed Arrigo Moro (1): Que-

(1) *Rust* Discours sur la Vérité. *Clanville* Lux Orientalis. *Enrico Moro* T. II. Operum Philo-

Questa opinione prodotta come Ipotesi filosofica, e che non è se non una vana immaginazione è stata condannata dalla Chiesa, e non ispiega punto il Domma del peccato Originale; poichè questo peccato è trasmesso agli uomini da Adamo.

2. Fu supposto, che tutte le anime fossero rinchiuse in Adamo, e per conseguenza abbiano avuto parte nel suo peccato. Questa opinione, dalla quale non era molto lontano S. Agostino, fu adottata da gran numero di Teologi della Confessione di Ausbourg; e nel cominciare del nostro Secolo il Wolfrin ne ha fatto un principio, onde spiegare la propagazione del peccato Originale. Tutti gli uomini, dic'egli, ne partecipano per imputazione; ma la depravazione è comunicata loro per via di propagazione, e questa suppone, che le anime provengano le une dalle altre. Prima del Wolflin, il Nicolai aveva insegnato non esser possibile, che ammettendo la creazione immediata delle anime, si spieghi il peccato Originale (1). Questa opinione, la quale è stata condannata dalla Chiesa è assurda; poichè l' anima essendo una sostanza semplice, indivisibile, immateriale, è impossibile, che

---

losophicorum p. 365. *in Mereavæ Cabbalisticæ expositione Psychozoriæ de vita Animæ, de Animæ immortalitate. Antopsychomachia contra eos, qui animas post discessum a corpore dormire somniarunt; cum appendice de Animæ præexistentia.* Tutte queste Opere si trovano nella Raccolta dei Poemi Filosofici del Morovi in 8. a Cambridge. Alcune sono state tradotte anche in Francese.

(1) *Christophori Wolflini.* Dissert. in 4. a Tubinga.

che un'anima esca da un'altra per via di emanazione. Dall'altra parte questa opinione non spiegherebbe il peccato Originale; poichè le anime rinchiuse in quella di Adamo non perciò avrebbero avuto l'esercizio delle loro facoltà, e finalmente, perchè Adamo avendo ottenuto il perdono del suo peccato, l'avrebbero pure dovuto ottenere tutti i suoi figliuoli, quando le anime umane fossero state rinchiuse in quella del primo uomo di modo, che avessero avuto parte nelle sue determinazioni.

3. Si è conosciuto, che le anime non hanno esistito prima di questa vita, che sono state create immediatamente da Dio, e che non sono emanazioni dell'anima di Adamo. Ma tra quelli, che giudicarono, che le anime esistevano per via di emanazione, alcuni credevano, che tutte fossero state create, ed unite poi in corpi rinchiusi in quello di Adamo; altri pensavano, conforme al giudizio della Chiesa, che le anime si creassero a misura, che il corpo umano si formava in seno della Madre. Il Sistema della generazione degli animali per via di animaletti formati nel primo animale, i quali non fanno altro che svilupparsi, doveva far adottare la prima opinione. Perlocchè il Leibnitzio credette di poter spiegare la propagazione del peccato Originale, e fu seguito dal Rasiels, il quale lo spiegò più minutamente del Leibnitzio (1).

Egli suppone, che i corpi di tutti gli uomini, che dovevano esistere, siano stati formati in Adamo, e che Iddio abbia unito a que' pic-

cio-

(1) Essais de Theodicée Parte Prima §. 90. Traitè de l'esprit humain del *Rasiels du Vigier* Stampato dal Jombert 1714. in 12.

cioli corpi le anime umane, mentre non v' era alcun motivo, per cui differire più a lungo la unione dell'anima col corpo, e perchè vivendo que' piccioli corpi egualmente bene nel primo istante della loro formazione, che dopo la loro nascita, non si può supporli privi di un'anima. Egli ammette dunque ne' piccioli corpi umani, rinchiusi in Adamo, delle anime umane. I piccioli corpi, uniti a quest' anime, erano uniti coi corpi dei Padri, e ne traevano il loro nutrimento, poichè in caso diverso si sarebbero disseccati. Perlocchè dovea esservi una comunicazione trà Adamo, e il numero infinito delle persone, ch' egli conteneva, simile all' incirca a quella, che un fanciullo ha con sua Madre subito che l'ha ricevuto nel suo seno, e siccome i movimenti della Madre si comunicano ai fanciulli, così quelli di Adamo si sono comunicati a tutti quelli, che dovevano nascere da lui. Secondo questo sistema, quando Iddio proibì ad Adamo di mangiare del frutto dell'albore della scienza del bene, e del male, le impressioni del suo cervello si comunicarono ai cervelli dei suoi figliuoli, i quali per conseguenza ebbero l'istesse idee; onde quando Adamo fu tentato di mangiare il frutto, ed acconsentì alla tentazione, i suoi Figliuoli vi acconsentirono tanto più facilmente, quanto che la mollezza delle loro fibre aveva fatto, che conservassero più debilmente la memoria del precetto, e il corso degli spiriti animali era ajutato dal corso degli spiriti animali di Adamo. Quindi il loro peccato fu presso che simile a quello di una persona, che si risveglia con sopraſalto, o a quello dei fanciulli, che sono a balia, ond' è, dice il Rasiels, che quantunque siano figli d' ira, non sono tuttavia oggetto di una somma ira, poichè Iddio si contenta di privarli della sua glo-

gloria ſenza condannarli ai gaſtighi de' peccatori. Queſta Ipoteſi è aſſolutamente ſenza fondamento per via di ragione, ed il ſiſtema della generazione degli animali per via di animaletti preeſiſtenti, e formati alla creazione del Mondo, che n'è la baſe, non è ſtimata oggidì molto veriſimile, nè trova ſeguaci. Dall' altra parte non iſpiega null'affatto la comunicazione del peccato di Adamo ai ſuoi Diſcendenti; poichè quelle anime, quando Adamo peccò, non avevano l'uſo della ragione, nè potevano dare un libero conſenſo; coſicchè la ſpiegazione dei Maomettani, per quanto ridicola ſi ſia, ſembra più ragionevole (1). Finalmente queſta opinione è contraria alle deciſioni della Chieſa.

4. Egli

(1) *Ebu Abas* dice, che ſi formò un contratto tra Dio, e gli uomini, in forza di cui tutto il genere umano ſi obbligò di riconoſcere Iddio per ſuo Sovrano Padrone, e di queſto patto ſi parla nell' Alcorano al Capitolo intitolato *Maraf*, in cui ecco quanto ſi dice circa il peccato Originale.

„ Quando Iddio traſſe dalle reni di Adamo „ tutta la ſua poſterità indirizzò a tutti gli uo„ mini queſte parole; Non ſono io il voſtro „ Dio? ed eſſi riſpoſero, sì. „ Queſt' Autore vuole, che tutti gli uomini ſiano ſtati realmente adunati in figura di formiche dottate d' intelligenza nella Valle di Dahier nell' Indie, e dopo una tale general chiamata Iddio dice nel medeſimo Capitolo. „ Noi abbiamo chiamati „ dei Teſtimonj affinchè gli uomini non dica„ no nel giorno del giudizio; noi non ne ſape„ vamo nulla di cotal patto, e non dicano per „ iſcuſare la loro impietà; i noſtri Padri han„ no idolatrato prima di noi, e noi ſiamo ſtati „ i lo-

4. Egli è dunque certo, che l'anima dei figliuoli di Adamo non si è creata se non quando si formò un corpo umano nel seno di Eva; e per ispiegare la trasmissione del peccato originale conviene spiegare come il peccato di Adamo si comunichi alle anime, che Iddio crea per unirle ai corpi umani, che si generano.

I Teologi si sono divisi nel modo di spiegare anche questa dottrina; poichè molti hanno preteso che il peccato originale non sia altro che il peccato di Adamo imputato ai suoi di-

„ i loro imitatori nel modo stesso, che siamo „ stati i loro discendenti. Ci vorrete dunque „ perdere, o Signore, per ciò, che hanno com- „ messo dei folli, e degl' ignoranti contro di „ voi „? *Herbelot* Bibliot. Orient. alla parola *Adamo* pag. 44.

I Maomettani credono ancora, che noi ricevemmo dal nostro primo Padre un principio di corruzione, che denominano la grana del cuore, l'amor proprio, e la concupiscenza, che ci portano al peccato: questo è il peccato originale, che i Maomettani riconoscono provenuto dal nostro primo Padre, e dicono, che sia il principio di tutti gli altri peccati. Maometto si vantava di esserne stato liberato dall' Angelo Gabriello, che gli aveva sterpato dal cuore quella nera semente, e renduto per tal modo impeccabile. Secondo altri Maomettani il peccato originale deriva dal maneggiare che fa il Diavolo de' bambini, finchè li abbia fatti gridare, e dicono, che Gesucristo, e la Santa Vergine furono liberati da cotale palpeggiamento diabolico, e perciò non ebbero peccato originale. *Herbelot* Bibliot. Orient. alla parola Meriam pag. 583.

ſcendenti. Suppongono queſti Teologi, che ſiccome Iddio, quando ſtabilì Abramo in Padre di tutti i Credenti, fece un patto colla ſua poſterità, così quando diede la giuſtizia originale ad Adamo, ed al genere umano il noſtro primo Padre ſi impegnò a ſuo nome, e dei ſuoi diſcendenti di conſervarla egli, ed i diſcendenti medeſimi, coll'oſſervanza del precetto, che aveva ricevuto, e che ſe non l'oſſervaſſe, la perderebbe tanto egli, che eſſi, i quali reſterebbero ſoggetti alle ſteſſe pene di modo, che il peccato di Adamo divenne peccato di tutti: in Adamo, come in cauſa, negli altri, come una conſeguenza del patto contratto a nome loro. Perlochè la ſteſſa diſubbidienza, che fu in Adamo un peccato attuale, divenne negli altri peccato originale per l'imputazione, che n'è loro fatta, coſicchè tutto il Mondo peccò in Adamo quand'egli peccò. Queſta opinione fu ſoſtenuta con molta forza dal Cattarino nel Concilio di Trento, e fu adottata quaſi da tutti i Proteſtanti.

Ma ſembra, che ſia contraria a quanto la Scrittura, e la Tradizione c'inſegnano circa il peccato originale, nè ſi accordi molto bene coll'idee della giuſtizia, e della bontà di Dio. Imperciocchè per imputare una colpa ſi vuole un conſenſo formale, nè baſta un conſenſo preſunto, quale unicamente riconoſcono i Teologi, che non eſigono altro conſenſo nei figliuoli di Adamo oltre di queſto. Un tal patto può ammetterſi, quando ſi tratti di far del bene, ma non già quando ſi tratti di gaſtigare poſitivamente. La ſuppoſizione del patto fatto tra Dio, e Adamo, ch'è la baſe d'una tal opinione è ſuppoſizione chimerica, della quale il Cattarino non ha dato alcuna prova.

Altri Teologi credettero, che dopo il pecca-

to di Adamo, ſi corrompeſſe il ſuo corpo, onde l'anima uſcendo pura dalle mani di Dio, e riunendoſi ad un corpo corrotto, contraeſſe la ſua corruzione, come un puro liquore ſi corrompe in un vaſo infetto. Queſta opinione indicata da S. Agoſtino fu ſeguita da Gregorio da Rimini, dal Gabriel ec.

Per iſpiegare come il peccato del primo uomo abbia corrotto il ſuo corpo, Gregorio da Rimini ſuppone, che il ſerpente converſando con Eva abbia diretto contro di eſſa il ſuo fiato, e che un cotal fiato contagioſo abbia infettato il ſuo corpo: Ch' Eva abbia comunicato il ſuo contagio ad Adamo, e che tutti due l'abbiano comunicato ai loro figliuoli in quella guiſa, che noi veggiamo propagarſi delle malattie ereditarie in certi Paeſi, ed in certe Famiglie. Ma quando foſſe vero, che il fiato del Serpente aveſſe inſerito nel corpo di Eva un principio di corruzione, che relazione v'ha tra una tale corruzione ed il peccato, il quale è un' affezione dell' anima? Una ſoſtanza immateriale può forſe corromperſi contraendo la corruzione del corpo, come un puro liquore ſi corrompe in un vaſo infetto?

Finalmente vi ſono de' Teologi, che per iſpiegare la traſmiſſione del peccato originale ſuppongono, che Iddio aveva formato il piano di far naſcere tutti gli uomini da un ſolo per via di generazione, ed avea ſtabilito una Legge, per cui doveſſe unire un' anima ad un corpo umano tutte le volte, che per via della generazione ſi formaſſe un corpo umano. Iddio, ſecondo queſti iſteſſi Teologi, ſi aveva fatto una Legge di unire al corpo umano nato di Adamo un' anima ſimile a quella del primo uomo. Adamo col ſuo peccato perdette la grazia originale, e perciò, quando generò un figliuolo, Iddio unì al

ſuo corpo un' anima privata della giuſtizia originale, e dei doni dello ſtato d' innocenza. L' Eſtio oſſerva, che queſta opinione indicata da S. Cirillo, e adottata da S. Anſelmo non iſpiega la traſmiſſione del peccato originale, perchè non la fa conſiſtere ſe non nella privazione della giuſtizia originale, lochè non baſta per iſpiegare il peccato originale, ch' è un diſordine; poichè ſarebbe poſſibile, ſecondo Eſtio, che un' anima foſſe privata della giuſtizia originale, e che tuttavia non foſſe colpevole ne ſregolata (1). Queſto Teologo crede dunque eſſer forza di ſupporre, che l'anima privata della giuſtizia originale ſia unita ad un corpo corrotto, il quale le comunichi il peccato. Ma il corpo è egli capace di peccare? può egli macchiare l'anima? Ecco quello, che nè Scoto, nè l'Eſtio, nè alcun altro Teologo dei loro ſeguaci hanno mai potuto concepire,

Il P. Mallebranche, ed il Nicole hanno procurato di ſpiegarlo. Adamo, ſecondo il P. Mallebranche, fu creato nell'ordine, e ſiccome l'ordine vuole, che Iddio non operi ſe non per lui, così Adamo ricevette nel naſcere un' inclinazione, che lo portava a Dio, ed un lume, che gli faceva conoſcere, che Iddio ſolo lo poteva render felice; ſiccome però Adamo aveva un corpo, che non era inalterabile, e che dovea nodrirſi, così convenne, che foſſe avvertito del biſogno di mangiare, e poteſſe diſtinguere gli alimenti proprj a nodrirſi: fu dunque forza, che gli elementi, proprj a mantenere l'armonia nel corpo di Adamo, faceſſero naſcere nella

(1) *Cyril.* de Incarnat. *Anſel.* De Concept. Virg. C. V. de Libero Arbitr. C. XXII. *Eſtius* in L. II. Sentent. Diſtinct. 31. §. 1.

nella ſua anima dei ſentimenti grati, e che quello, che potea nuocergli, gli eccitaſſe delle ſenſazioni moleſte; ma queſti piaceri, e queſti movimenti non poterono renderlo ſchiavo, nè infelice come noi, poichè eſſendo innocente era padrone aſſoluto dei movimenti, che ſi eccitavano nel ſuo corpo. L'ordine eſige, che il corpo ſia ſoggetto all'anima, onde Adamo frenava a ſuo piacere i movimenti, che ſi eccitavano nel ſuo corpo, di modo che le impreſſioni ſenſibili non l'impedivano di amare unicamente Dio, e non lo portavano a riguardare il corpo come la cauſa, o come l'oggetto, da cui dovev' aſpettarſi la ſua felicità. Dopo che Adamo peccò perdette e da una parte l'impero, che aveva ſopra i ſuoi ſenſi, e dall' altra la giuſtizia originale: le impreſſioni degli oggetti eſterni produſſero in lui delle impreſſioni, che non fu più padrone di frenare, e che lo ſtraſcinarono ſuo mal grado verſo gli oggetti, che eccitarono in lui delle ſenſazioni piacevoli. Iddio aveva determinato di far naſcere tutti gli uomini da Adamo, e di unire un' anima umana al corpo umano, che foſſe per generarſi da Adamo; ma Iddio, ſecondo il P. Mallebranche, non doveva accordare a queſt' anima la giuſtizia originale ſe non nel caſo, che Adamo ſi manteneſſe innocente. Per la qual coſa Adamo ed Eva, dopo il loro peccato, primieramente perdettero l'impero, che avevano ſui loro ſenſi, ed i loro corpi eccitarono in eſſi dei piaceri, che li portavano verſo gli oggetti ſenſibili: in ſecondo luogo Iddio univa ai corpi, che ſi generavano da loro un'anima privata della giuſtizia originale. Iddio, ſecondo il P. Mallebranche, aveva ſtabilito una Legge, per cui doveva eſſervi un continuo commercio tra il cervello della madre e del bambino formato nel ſuo ſe-

no, dimodochè tutti i ſentimenti, che ſi eccitavano nella madre, dovevano pure eccitarſi nel bambino. Sicchè l'anima di queſto bambino, dopo il peccato di eſſa, doveva ſentire tutte le impreſſioni, che dagli oggetti ſenſibili ritraeva la madre, e ſiccom' eſſa, eſſere pur privata della giuſtizia originale, eſſere portata verſo i corpi, amarli come ſorgente della ſua felicità, e perciò eſſere nel diſordine, o piuttoſto avere la volontà diſordinata: queſto diſordine non era libero, ma non pertanto era un diſordine, che diſpiaceva a Dio (1).

Queſta ſpiegazione ha certamente la marca del genio del P. Mallebranche, ma è appoggiata ad un fondamento molto debole, qual è la comunicazione tra il cervello della madre, e del figliuolo; poichè queſta comunicazione non è provata, e quei ſegni eſterni, che i fanciulli portano dal ſen materno, e che il P. Mallebranche ha preſi per immagini degli oggetti, che le madri hanno ardentemente bramato in tempo della loro gravidanza, non ſono altro che l'effetto di un ſangue eſtravaſato per un moto troppo violento, il quale può ben eſſere nato da una viva impreſſione, che fa ſugli organi un oggetto ſenſibile. Queſta impreſſione ſi comunica al ſangue del bambino, poichè vi è effettivamente una comunicazione tra i vaſi ſanguigni della madre, e quelli del bambino; ma non perciò il ſangue eſtravaſato ſuppone, che il cervello del bambino debba avere ricevuto le iſteſſe im-

(1) *Mallebranc.* Recherche de la veritè Lib. I. cap. 5. Lib. II. P. I. c. 7. Eclair. VIII. Converſ. Chretien. Entr. 4.

impressioni, che il cervello della madre, e niuna cosa agevola una tale supposizione (1).
Ecco la spiegazione del Nicole. „ L' esperienza „ dimostra, che le inclinazioni dei padri si co„ municano ai figliuoli; e che quando l'ani„ ma di questi si unisce alla materia, la quale „ traggono dai loro Genitori, concepisce delle „ affezioni simili a quelle, che ha l' anima di „ coloro da cui nasce; lo che non potrebbe av„ venire quando il corpo non avesse certe de„ terminate disposizioni; e l'anima dei bambi„ ni non ne partecipasse col concepire inclina„ zioni simili a quelle dei loro padri, e delle „ loro madri, che avevano le medesime dispo„ sizioni nel corpo. Ciò supposto è forza accor„ dare, che Adamo, peccando, si precipitò con „ tal impeto nell'amor delle creature, che non „ solo mutò i sentimenti dell' anima, ma tur„ bò l'economia del suo corpo, in cui v' im„ presse i vestigj delle sue passioni, e tale im„ pressione fu infinitamente più forte, e più pro„ fonda di quelle, che si formano coi peccati, „ che gli uomini attualmente commettono. „ Per tal motivo divenne dunque Adamo inca„ pace di generar figliuoli, che avessero il cor„ po diversamente disposto dal suo, di modo „ ch' essendo unite le anime nel momento, in „ cui sono create, a cotali corpi corrotti, ne „ contraggono inclinazioni relative alle tracce, „ ed ai vestigj impressi in tali corpi, ed in con„ seguenza l'amore dominante per le creature, „ dal che si fanno nimiche di Dio.
„ Ma perchè le anime, che sono sostanze spi„ ri-

(1) *Vedete* Differt. Physique sur la force de l'imagination des femmes enceintes 1737. in 8: Lettres sur l'imagination des Visionaires.

„ rituali contraggono certe determinate incli-
„ nazioni relative alle disposizioni della mate-
„ ria?

„ Si può, per ispiegar questo, supporre, che
„ Iddio formando l'essere dell'uomo, stante la
„ unione di un' anima spirituale con una ma-
„ teria corporea, e stante l'aver voluto, che
„ gli uomini traessero la loro origine da un so-
„ lo, abbia stabilite queste due Leggi, che giu-
„ dicò opportune per un essere di tal natura.
„ La prima, che i corpi dei Bambini dovesse-
„ ro esser simili a quelli dei loro padri, ed ave-
„ re all' incirca le medesime impressioni ognora
„ ch' estrania causa non li alterasse. La secon-
„ da, che l'anima unita al corpo risentisse cer-
„ te inclinazioni ognivolta che il suo corpo
„ avesse certe impressioni. Queste due leggi
„ erano necessarie per la propagazione del ge-
„ nere umano, e non avrebbero recato alcun
„ danno agli uomini, se Adamo, col conservare
„ la sua innocenza, avesse conservato il suo cor-
„ po nello stato, in cui Iddio l'aveva formato:
„ ma avendolo alterato, e corrotto col suo pec-
„ cato, la sovrana giustizia di Dio infinitamen-
„ te elevata sopra la natura non ha stimato di
„ dovere per ciò mutare le Leggi stabilite pri-
„ ma del peccato, onde sussistendo cotali Leg-
„ gi, Adamo ha comunicato a' suoi figliuoli un
„ corpo corrotto.

„ Ma come, dicono, concepire l'amore domi-
„ nante della creatura, che contrae l'anima
„ quando è unita ai corpi, che provengono da
„ Adamo?

„ Questo si debbe intendere nel modo istesso
„ con cui si concepisce la grazia giustificante
„ nei fanciulli battezzati, cioè siccome l'anima
„ dei fanciulli, in forza della grazia, che rice-
„ ve, è abitualmente rivolta verso Dio, e lo

„ ama

„ ama nel modo, con cui i giuſti amano Dio „ mentre dormono, così l' anima dei fanciulli „ per l'effetto di queſta inclinazione, che con- „ trae, diventa abitualmente rivoltata verſo „ la creatura come ſuo unico fine, e l'ama in „ quella guiſa, in cui i malvagj amano il Mon- „ do mentre dormono: giacchè non ſi debbe „ già credere, che le noſtre inclinazioni peri- „ ſcano in tempo del ſonno, e mutano ſolamen- „ te ſtato; e tali inclinazioni baſtano per ren- „ dere gli uni giuſti, quando ſono buone, e gli „ altri rei, quando ſono malvagie (1). „

Il Nicole non conſidera queſta ſpiegazione ſe non come quel di più probabile, che ſi poſſa dire.

Quel, che abbiamo riferito intorno le diverſe ſpiegazioni del peccato Originale, è in qualche modo la ſtoria dello ſpirito umano rapporto a queſt' oggetto, onde poſſiamo concludere 1. Che la dottrina della Chieſa ſopra il peccato Originale non è opera dello ſpirito umano, poichè i diverſi ſtati, per i quali è paſſato, non hanno fatto che variare le ſpiegazioni di queſto Domma, e non ne hanno attaccata l' eſiſtenza, o ſe l' hanno attaccata egli ſi fu per l'impoſſibilità di ſpiegarla, lochè parmi, che neceſſariamente ſupponga, che queſto Domma non è in niun modo immaginato dagli uomini. Secondariamente queſta ſtoria può ſervire a farci conoſcere all' incirca il progreſſo della ragione umana da Origene ſino a Mallebranche, ed a Nicole.

TER-

(1) *Nicole* Inſtr. ſur le Symbole. *Seconda Iſtruzione* Seſſ. 4. c. 2.

TERZO ERRORE DI PELAGIO

Sulla neceſſità della Grazia.

PEr rendere ineſcuſabili i peccatori, che non ubbidivano all' impetuoſità del ſuo zelo; Pelagio pretendeva di ritrovare nell' uomo iſteſſo tutti gli ajuti neceſſarj per giugnere al più alto grado della perfezione; e combatteva tutti i Dommi, coi quali pareva ſtabilirſi la corruzione originale dell' uomo, o limitarſi le di lui forze naturali per il bene, e non far dipendere interamente dall' uomo la ſua ſalute, e la ſua virtù; quindi ſi vede, che negò non ſolamente il peccato originale, ma ancora la neceſſità della Grazia. La libertà dell' uomo era la baſe, ſu di cui piantava queſta ultima opinione.

Iddio, dicevano i Pelagiani, non ha voluto, che l' uomo foſſe neceſſariamente portato al vizio, o alla virtù; egli l' ha creato colla libertà di rivoglierſi o all' uno, o all' altra: queſta è una verità generalmente riconoſciuta, ed inſegnata coſtantemente dalla Chieſa contro i Marcioniti, i Manichei, ed i Filoſofi Pagani. Dunque è certo, che l' uomo naſce colla libertà di eſſere virtuoſo, o vizioſo, e che diviene l' uno, o l' altro a ſua elezione, dunque l' uomo ha una vera poſſibilità di far il bene, o il male, ed è libero a queſti due titoli.

La libertà di fare una coſa ſuppone neceſſariamente l' unione di tutte la cauſe, e di tutte le condizioni neceſſarie a farla; quindi è, che non è libero, riguardo ad un effetto, ognora che manchi una delle cauſe, o condizioni, che naturalmente ſi eſigono a produrlo. Perlochè ad effetto di avere la libertà di vedere gli oggetti,

con-

conviene avere non ſolamente la facoltà di vedere ſana ed intera, ma anche conviene, che l' oggetto ſia chiaro ed in una certa diſtanza, e per quanto buoni occhi ſi abbia, non ſi potrebbero vedere gli oggetti, ſe ſi ſtaſſe nelle tenebre, o ſe l' oggetto foſſe in diſtanza troppo grande: perchè dunque l' uomo naſca colla libertà di fare il bene, o il male, dee ricevere dalla natura, e riunire in ſe tutte le condizioni, e tutte le cauſe, che naturalmente ſi eſigono, e ſono neceſſarie per il bene, o per il male. La grazia non gli è dunque neceſſaria, oppure ſe l' uomo ha biſogno d' un ſoccorſo eſtraordinario, e differente dalle qualità, che riceve dalla natura, forz' è, che naſca ſoggetto ad una fatalità inevitabile, e ſia ſenza libertà.

Si ſollevarono tutti contro queſta dottrina di Pelagio, e gli fu oppoſta l' autorità della Scrittura, la quale c' inſegna, che niuno può andare a Dio, ſe Geſucriſto non l' attragge; che noi null' abbiamo, che non l' abbiamo ricevuto; e che non dobbiamo glorificarſi, come ſe vi foſſe qualche coſa in noi, che non aveſſimo ricevuto; che la grazia è quella, che ci ſalva colla fede, e che queſto non viene da noi, poiche è dono di Dio; che noi non ſiamo atti a formare alcun penſier buono da noi ſteſſi, ma ch' è Iddio, che ſe ne rende capaci (1).

All' autorità della Scrittura i Cattolici unirono l' autorità dei Padri; poichè non ſi deve già credere, che i Padri, i quali hanno preceduto Pelagio, ſiano ſtati Pelagiani, poichè S. Agoſtino fece vedere, che la Dottrina della Chieſa ſulla neceſſità della grazia era ſtata chia-

ra-

(1) Joh. VI. 24. ad Epheſ. II. 8. Secunda ad Corinth. II. 5.

ramente insegnata dai Padri dei primi quattro Secoli della Chiesa, e che quei Padri non avevano fatto altro che trasmettere quello, che avevano imparato, ed insegnare ai loro figliuoli quello, che avevano ricevuto dai loro Padri (1).

Che ci vengano ad allegare dopo di ciò, dice il Bossuet, delle variazioni in queste materie „ „ ma quando non si volesse credere a S. Agostino testimonio senza eccezione in questo argomento; senza aver bisogno, di ventilare i „ passi particolari, ch' egli ha prodotto, niuno, „ negherà questo fatto pubblico, che i Pelagiani trovarono tutta la Chiesa in possesso di „ chiedere in tutte le sue orazioni la grazia di „ Dio, come un soccorso necessario non solamente per ben credere, ma per ben orare; „ lochè supposto come certo ed indubitato, „ non v' è cosa più ingiusta che sostenere dopo „ di ciò, che la Fede della Chiesa non sia stata perfetta circa la grazia (2). „

La necessità della grazia era creduta così generalmente, che Pelagio, attaccandola, sollevò tutti i Fedeli, e fu obbligato di riconoscerla nel Concilio di Palestina. Finalmente i Concilj adunati contro Pelagio, ed i Sommi Pontefici hanno costantemente riconosciuto la necessità della grazia per tutte l'opere di salute (3). La ne-

(1) Lib. I. e II. contr. Julian. Lib. IV. ad Bonifacium C. 8. De bono perseveran. c. 4. 5. 19.

(2) *Bossuet* l'remier Avertissement sur les Lettres de Jurieu art. 34.

(3) Concil. Carth. C. I. 52. Concil. Milevit. in epist. ad Innocen. Vedete in questo proposito il nostro articolo PELAGIO. *Vossio*, *Noris*, *Garnier* Hist. Pelag. Hæres.

neceſſità della grazia non ſi giudicava contraria alla libertà; poichè, quando ſi diceva, che la grazia era neceſſaria, non ſi negava già, che l' uomo non aveſſe naturalmente facoltà di operare il bene, o il male, ma ſi pretendeva, che con tal potere non gli foſſe mai poſſibile di andare a Geſucriſto ſenza la grazia, e queſto Domma della neceſſità della grazia per l' opere di ſalute non era contrario alla libertà dell' uomo per le coſe d' un ordine naturale, e quindi la neceſſità della grazia non era oppoſta alla libertà, che ſi aveva difeſa contro i Manichei. Diſtinguendo attentamente queſti due oggetti ſi ſpiegano tutti i paſſi, nei quali pareva, che i Padri non ſupponeſſero la neceſſità della grazia, e ſi fa vedere, che non erano favorevoli al Pelagianiſmo.

QUARTO ERRORE DI PELAGIO

Intorno la natura della grazia di cui riconobbe la neceſſità.

VEdendo Pelagio, che la ſua opinione rivoltava i Fedeli, e che non poteva mettere in dubbio l' autenticità dei paſſi prodotti dai Cattolici, procurò di ſpiegarli, e pretese di non negare punto la neceſſità della grazia in quel ſenſo, in cui l' inſegnava la Scrittura. In fatti, diceva Pelagio, conviene in ogn' uomo, che opera diſtinguere tre coſe, il potere, il volere, e l' azione. L' azione è l' effetto delle noſtre volontà, ed è prodotta dalla noſtra propria determinazione; ma da Dio ſolo noi ne abbiamo il potere, e da lui riconoſciamo la noſtra eſiſtenza, la noſtra volontà, e tutte le noſtre facoltà; da lui abbiamo il poter di penſare, di cui godiamo, di voler il bene, poich' egli non

ci

c' è debitore nè della noſtra eſiſtenza, nè di queſte facoltà; ſono dunque tutte queſte coſe una grazia, e per conſeguenza Iddio è la cauſa principale delle noſtre azioni, e dei noſtri meriti (1).

La grazia, di cui la Scrittura c' inſegna la neceſſità è la grazia del Redentore, quella che ci fa andare a Geſucriſto, e ſenza della quale non potreſſimo andare a lui; or queſta grazia non è nè l' eſiſtenza, nè la conſervazione.

Pelagio fu dunque coſtretto di riconoſcere una grazia diverſa dal libero arbitrio, e dall' eſiſtenza; ma ſiccome queſta grazia ci fa conoſcere Geſucriſto, e andare a lui, così preteſe, che la grazia neceſſaria per ſalvarci foſſe la predicazione del Vangelo. i miracoli, che Criſto aveva operato, gli eſempli, che ci aveva dati ec.

I Cattolici provarono, che queſta grazia era un' azione di Dio ſull' intelletto e ſulla volontà, e provarono di più a Pelagio, che Iddio opera in noi il volere, ed il fare, che la grazia di Geſucriſto ſi ſparge ſui noſtri cuori ec. (2).

Pelagio ſtretto da tali ragioni riconobbe la neceſſità d' una grazia interna, ma preteſe, che non foſſe neceſſaria ſe non per agire più facilmente. Egli fu convinto con tutti quei paſſi, i quali dicono, che noi nulla poſſiamo fare ſenza Geſuctiſto ec. I Pelagiani, i quali non avevano negato il peccato originale, e la neceſſità della grazia ſe non per far dipendere dall' uomo iſteſſo la ſua ſalute, non potevano negare nè il pec-

(1) *Pelag.* Lib. III. De libero arbitr. citato da S. Agoſtino nel Libro de Gratia Chriſti c. 4. De geſtis Palæſtinorum Epiſt. ad Six. c. 10.

(2) *Auguſt.* De Grat. Chriſti.

peccato originale, nè la neceſſità d' una grazia interiore, la quale riſchiara l'intelletto, e muove la volontà, i Pelagiani, diſſi, per far dipendere dall' uomo ſolo la ſua ſalute, preteſero, che cotal grazia interiore ſi accordaſſe ai meriti degli uomini, e conſervavano per tal modo il punto fondamentale del loro Siſtema (1).

Queſt' errore ſulla gratuità della grazia fu condannato dal Concilio di Paleſtina, e da Pelagio medeſimo, ma fintamente, come lo prova S. Agoſtino (2). La Fede della Chieſa ſulla gratuità della Grazia non ha mai variato; tuttavia non fu mai definita eſpreſſamente nei Concilj d'Africa; o ſia perchè non abbiano voluto eſtenderſi in tale queſtione, ſulla natura della quale alcuni moſtravano d'eſſere imbarazzati, o ſia perchè dalla gratuità della grazia ſi aveva fatto paſſaggio ſino al Domma della Predeſtinazione, che non era opportuno di toccare (3). Non s'è definito di più circa la grazia nei Concilj adunati contro i Pelagiani, nè ſi trova, che vj ſi abbia trattato nè del modo, con cui operi queſta grazia, nè della ſua efficaceia. Tutte queſte ricerche furono conſeguenze neceſſarie delle rifleſſioni, che ſi fecero ſugli ſcritti di S. Agoſtino contro i Pelagiani, e circa la Predeſtinazione (4). Per eſſerne convinto baſta richiamarſi in memoria l'origine, e lo ſviluppamento del Pelagianiſmo, il principio,

da

(1) *Auguſt.* Contr. Julian. Lib. IV. c. 3. ad S. Epiſt. ad Vital. de grat. Chr. c. 22. 23. Ep. 106. c. 18.

(2) Ivi. *Garnier* Hiſt. Pelag. Diſſert. 2. pag. 171.

(3) *Granier*. Ivi Diſſert. 7.

(4) Ivi pag. 302.

da cui si dipartì Pelagio, e le questioni, ch' entrarono necessariamente nel piano della sua difesa, e da ciò chiaramente rilevasi, che il modo, con cui opera la grazia era assolutamente estranio a quel piano; onde i Concilj, che hanno condannato i Pelagiani non hanno fissato in cotale oggetto a fine di pronunziar sentenza.

L' Istoria del Pelagianismo, e de' suoi Dommi è stata molto bene descritta dal Vossio, dal P. Garnier, dal Cardinal Noris, e dall' Usserio nelle sue antichità della Chiesa Brittanica.

PEREENI o sia PERATICI. Vedete EUFRATE.

PERFETTI nome, che prendevano la maggior parte degli Eretici, i quali pretendevano di riformare la Chiesa, o di praticare qualche virtù estraordinaria. Questi sono quelli, che con altro nome vengono denominati *Puritani* dei quali nell' Articolo ANGLIA. *Catteri* ec.

PIETRO DE BRUYS era un semplice Laico, il quale insegnava non doversi dare il battesimo ai bambini, il qual'era egualmente inutile a tutti gli altri, che non potevano fare un atto di Fede nel riceverlo. 1. Condannava l' uso delle Chiese, dei Templi, degli Altari, e li facev' abbattere 2. Condannava il culto delle Croci, e le faceva spezzare 3. Credeva inutile la Messa, e ne vietava la celebrazione 4. Insegnava, che le elemosine, e le orazioni erano inutili ai morti, e vietava di cantare le lodi a Dio.

La Francia era stata infettata un Secolo prima dagli errori dei Manichei, e n' erano stati bruciati molti in diverse Provincie; l' estremo rigore però, con cui erano stati trattati, gli aveva renduti più circospetti, ma avevano aumentato il loro odio contro il Clero, il quale ave-

aveva eccitato contro di loro il zelo dei Principi. La brama di vendicarsi del Clero divenne l' oggetto principale di que' fanatici, i quali si rivolsero ad attaccare tutto ciò, che conciliava stima, rispetto, ed autorità del Clero; perlocchè attaccarono l' efficacia dei Sagramenti, le Cerimonie della Chiesa, la differenza, che l' ordine mette tra i semplici Laici ed il Clero, e finalmente l' autorità dei Pastori del primo ordine. Occupati da cotale oggetto abbandonarono insensibilmente i Dommi del Manicheismo, li quali erano di troppo pericolo a difendersi, e se la presero coi Sagramenti, col Clero, colle Cerimonie ec. I disordini e l' ignoranza del Clero erano estremi; tutto era venale nella maggior parte delle Chiese, fino i Sagramenti erano spesso amministrati da Simoniaci, e da pubblici Concubinarj; il popolo governato da tali Pastori era seppellito in una profonda ignoranza, e disposto a sollevarsi contro di loro; perlochè ogn' uomo, che aveva un' immaginazione viva, poteva divenire capo di Setta, predicando contro il Clero, contro le cerimonie della Chiesa, e contro i Sagramenti. Siccome v' erano molti di tali Settarj sparsi per la Linguadoca, e per il Delfinato, così produssero nel dodicesimo Secolo una folla di picciole Sette, le quali si sparsero per diverse Provincie della Francia, e presero diverse forme, secondo il carattere del Capo della Setta: tali furono Tanchelino, Pietro de Bruys, Enrico, Arnaldo da Brescia, che tutti formarono le loro Sette.

Pietro de Bruys scorse le Provincie saccheggiando le Chiese, abbattendo le Croci, distruggendo gli Altari; nè si vedevano in Provenza che Cristiani ribattezzati, e Chiese profanate. Egli ne fu ben presto discacciato, e passò in Linguadoca, dove fu arrestato, ed abbruciato

vivo (1). I Proteſtanti formano ordinariamente di Pietro de Bruys uno dei loro Patriarchi, dei quali Iddio ſi ſia ſervito affine di perpetuare la verità (2). Queſta opinione non è fondata in alcun monumento di quei tempi. In fatti come mai i Proteſtanti, i quali condannano gli Anabattiſti, poſſono tanto eſaltare l' autorità di Pietro de Bruys, il quale non era realmente che un Anabattiſta? A quali eſtremità ſi è ridotto quando ſi è coſtretto a cercare il filo della tradizione delle Chieſe Proteſtanti in uomini di tal fatta.

Si ſono confutati gli errori di lui circa le orazioni per li morti all' Articolo VIGILANZIO; i ſuoi errori ſul culto della Croce all' Articolo ICONOCLASTI; i ſuoi errori ſulla neceſſità, che ſia ſanto il miniſtro dei Sacramenti all' Articolo RIBATTEZZANTI; ed i ſuoi errori ſulla preſenza reale nell' Articolo BERENGARIO.

Egli ebbe tre ſuoi diſcepoli uno per nome *Enrico de Bruys*, del quale abbiamo ragionato nel ſuo Articolo. Il Baſnage ha preteſo ſenz' addurre alcuna prova, che coſtui abbia formato una Setta aſſai grande (3).

* Un Autore Franceſe (4) oſſerva, che l'anno 1126. cominciò coſtui la ſua miſſione, ed attribuiſce a coſtui, che abbi inſegnato, oltre i ſopradetti errori, che l'Eucariſtia era una coſa inconcludente, e non poteva eſſere materia del Sa-

(1) *D' Argentrè* Collect. Judic. T. I. pag. 13. *Dupin.* T. VI. Siecl. 12.

(2) *Baſnage* Hiſt. des Egliſes Refor. T. I. IV. period. c. 6. pag. 134.

(3) Ivi pag. 146.

* (4) *Pinchinat.* Diction. Chron. Art. Pierre de Bruys pag. 476.

Sacrificio. Il Venerabile Pietro di Clugny, e San Bernardo hanno ſcritto contro di coſtui, e lo fecero condannare da tutti i Veſcovi della Provenza, e della Linguadoca, la quale condanna fu confermata dal II. Concilio Lateranenſe l' anno 1139. Si poſſono vedere, intorno a coſtui, il *Baronio* anno 1126. il *Genebrardo* in Innocenzo II il *Prateolo* Titolo Petrobruſiani, ed i Centuriatori Maddeburgeſi Centuria XII. c. 5.

P I

PIETRO d'Osma profeſſore di Teologia in Salamanca, inſegnò in un Trattato della Confeſſione 1. Che i peccati mortali quanto alla colpa, ed alla pena dell'altra vita ſono ſcancellati colla contrizione del cuore, ſenza ſubordinazione alle chiavi della Chieſa.

2. Che la confeſſione dei peccati in particolare, e circa la ſpezie, non è di diritto Divino, ma è fondata ſolamente in uno ſtatuto della Chieſa Univerſale.

3. Che non ſi deve confeſſarſi dei cattivi penſieri, i quali ſono ſcancellati dall'avverſione, che ſe ne ha, ſenza riguardo alla confeſſione.

4. Che la confeſſione deve farſi dei peccati ſegreti, e non di quelli che non ſono conoſciuti.

5. Che non ſi debbono aſſolvere i penitenti prima che abbiano compita la ſoddisfazione loro ingiunta.

6. Che il Papa non aveva facoltà di rimettere le pene del Purgatorio.

7. Che la Chieſa della Città di Roma può errare nelle ſue deciſioni.

8. Che il Papa non può diſpenſare dai Decreti della Chieſa Univerſale.

9. Che il Sacramento di Penitenza, quanto alla grazia che produce, è un Sacramento del-

la Legge di natura, il quale in niun luogo è ſtabilito nell' Antico, e nel Nuovo Teſtamento.

Alfonſo Carillo Arciveſcovo di Toledo, il quale avea adunato i più dotti Teologi della ſua Diocesi, condannò queſte Propoſizioni come eretiche, erronee, ſcandaloſe, e malſonanti, ed i libri dell' Autore furono abbruciati unitamente colla ſua Cattedra. Siſto IV. confermò queſto giudizio nell'anno 1479. Non ſi è veduto, che Pietro de Bruys abbia formato Setta (1. Noi abbiamo confutati gli errori di Pietro d' Oſma circa il potere del Papa negli Articoli GRECI, e LUTERO. Il ſuo errore della Penitenza è confutato da Geſucriſto medeſimo, il quale dice, che i peccati, che la Chieſa non rimette, non ſono rimeſſi. Il ſuo errore circa la confeſſione fu rinnovato dai Calviniſti, i quali non fanno aſcendere l'iſtituzione della neceſſità della Confeſſione, che al Concilio Lateraneſe nel 1215. ſotto Innocenzo III.

Alcuni dotti Cattolici hanno provato, che la Confeſſione Sacramentale dei peccati, così in generale, come in particolare, così di peccati ſegreti, come di pubblici, era ſtata uſata in tutti i ſecoli dalla naſcita del Criſtianeſimo; ch' è d' iſtituzione divina, e che obbliga per diritto divino: onde non potendo ſe non ripetere quello, che hanno detto cotali Autori, baſta d' indicarne qualcheduno (2). Ma crediamo di dovere quì ſoggiugnere quello, che ha ſcritto M. di

(1) *Bannes* In 2. 2. q. 1. art. 10. p. 121. Collect. Concil. Harduini T. IX. pag. 1498. *D'Argentre* Collect. Judic. T. I.

(2) *Natal Aleſſ.* contra Dalleum. *Saint Marthe* Trattato della Confeſſ. ec.

di Meaux circa la Confeſſione nella ſua eſpoſizione della Fede della Chieſa Cattolica.

„ Noi crediamo, ch'è piaciuto a Geſucriſto, „ che quelli i quali ſi ſono ſottommeſſi all'autorità della Chieſa col Batteſimo, e che dipoi „ hanno violato le Leggi del Vangelo, debbano ſubire il giudizio della Chieſa medeſima „ nel Tribunale di Penitenza, in cui eſercita la „ facoltà, che l'è data di rimettere, e di ritenere i peccati. I termini della commiſſione, „ data ai miniſtri della Chieſa per aſſolvere i „ peccati, ſono tanto generali, che non ſi può „ ridurre la commiſſione, ſenza temerità, ai ſoli peccati pubblici; e ſiccome, quando pronunziano l'aſſoluzione in nome di Geſucriſto, „ non fanno che uſare i termini eſpreſſi di tale „ commiſſione, così è tenuto, che il giudizio „ ſia reſo da Geſucriſto medeſimo, da cui „ ſono ſtabiliti Giudici, ed è quel Pontefice inviſibile, che aſſolve internamente il penitente „ in tempo, che il Prete eſercita il miniſtero „ eſteriore. Eſſendo queſto giudizio un freno tanto neceſſario al libertinaggio, una ſorgente „ tanto feconda di ſaggi conſigli, una conſolazione tanto ſenſibile per le anime afflitte a „ motivo dei loro peccati, allorchè non ſolamente ſi dichiara loro in termini generali l'aſſoluzione, come uſano i ſacri Miniſtri, ma „ che ſi aſſolvono effettivamente per autorità di „ Geſucriſto, dopo un eſame particolare, e con „ cognizione di cauſa; noi non poſſiamo credere, che i noſtri avverſarj abbiano a riguardare tanti vantaggj ſenza dolerſene, che gli „ hanno perduti, e ſenza provar qualche roſſore d'una Riforma, che ha troncato una pratica così ſalutevole e così ſanta.

PETROBRUSIANI Diſcepoli di Pietro di Bruys.

PIETISTI. Vedete l'Articolo delle Sette, che si ſono formate tra i Luterani.

PIRRO. Vedete MONOTELITI.

P R

PRASSEA era di Frigia, ed era ſtato Montaniſta, come pure Teodoto di Biſanzio, e ſi portò dall'Aſia in Roma, dove abbandonò la ſetta di Montano. Egli era ſtato poſto in prigione per la Fede, e ſi era acquiſtato ſtima nella Chieſa ſotto il Pontificato di Vittore. Nello ſteſſo tempo Teodoto di Biſanzio, che non aveva potuto reſiſtere alla perſecuzione, diſſe, per iſcuſare la ſua colpa, che non aveva, col rinegare Criſto, rinegato ſe non un uomo. Artemone, e gli Eretici noti col nome di Alogi avevano adottato queſt'errore, e ſoſtenevano, che Geſucriſto non foſſe Dio. Queſta dottrina era ſtata condannata dalla Chieſa, onde la Chieſa inſegnava contro Marcione, Cerdone, Cerinto ec. eſſervi un ſolo Principio di tutto quello, ch'è, e contro Teodoro, eſſer Geſucriſto Dio. Praſſea unì queſte idee, e concluſe, che Geſucriſto non era diſtinto dal Padre, poichè allora converrebbe riconoſcere due Principj, o accordare a Teodoto, che Geſucriſto non foſſe Dio. Aggiugnete a ciò, che Iddio medeſimo dice: Io ſono Iddio, e fuori di me non ve ne ſono altri: il Padre ed Io ſiamo un ſolo; quello, che mi vede, vede pure mio Padre; Io ſono nel Padre, ed il Padre in me.

Queſta, per quanto mi ſembra fu l'origine dell'errore di Praſſea, e non già nacque dalle diſpute intorno la diſtinzione delle Perſone, che non ci entravano allora, e delle quali non ce

ne

ne trovava alcuna traccia in Tertulliano, che che ne dica il *le Clerc* (1).

Praſſea credea, che la ſua opinione foſſe il ſolo mezzo, onde premunirſi contro i Siſtemi, che ammettevano molti Principj, e ſtabilire l'unità di Dio; e per tal motivo furono detti i ſuoi Diſcepoli Monarchici. Stabilita una ſola perſona nella Divinità ne ſeguiva, che ſi foſſe incarnato, che aveſſe ſofferto &c. il Padre, e per tal motivo i Diſcepoli di Paſſea furono detti *Patripaſſiani*.

* Noi noteremo in queſto luogo, che non ſembra bene rilevato da queſto Autore il Siſtema di Praſſea; poichè ſe ſuppone, che una parte di queſto Siſtema foſſe compoſta dell' Ereſia di Teodoto di Biſanzio, e degli Alogj, che ſoſtenevano non eſſer Geſucriſto ſtato che un ſemplice uomo, non v' era ragione, perchè poi giudicaſſe aver patito il Padre, onde venir denominato Capo dei Patripaſſiani; mentre o il Padre ſi foſſe incarnato, o il Verbo, egualmente Geſucriſto ſarebbe ſtato Dio. Si può vedere in queſto propoſito *Ottato Milevitano L. 5. adv. Donat. pag. 136.* Si poſſono vedere molte coſe di più raccolte dai Centuriatori di Maddeburgo Cent. III. c. 5.

Tertulliano ha confutato l'errore di Praſſea con molta forza, e ſolidità. Egli oppoſe alla di lui dottrina quella della Chieſa Univerſale, ſecondo la quale, dic'egli, noi crediamo talmente un ſolo Dio, che però riconoſciamo ancora, che queſto Dio ha un Figlio, ch'è il ſuo Verbo, ch'è uſcito da lui, per cui tutte le coſe ſono ſtate create, e ſenza di cui niuna coſa è ſtata fatta: che queſto Verbo è ſtato inviato dal

(1) *Le Clerc* Hiſt. Eccleſ. ad an. 185.

Padre nel seno della Vergine, ch'è nato da lei uomo e Dio tutto insieme, figliuolo dell'uomo e figliuolo di Dio, ch'è stato denominato Gesucristo, che ha patito, ch'è morto, ch'è stato seppelito, questa, dic'egli, è la regola della Chiesa, e della Fede dal principio del Cristianesimo (1).

Pare, che il *le Clere* dubiti se Prassea abbia confuso le persone della Trinità, e crede, che Prassea non abbia negato, che il Padre fosse distinto dal Figliuolo, ed abbia sostenuto, che cotale distinzione non formasse due sostanze, e che per questa distinzione Tertulliano abbia scritto contro Prassea. Ma questa imputazione è ingiusta, poichè Tertulliano per tutta la sua Opera egualmente sostiene e l'unità della sostanza Divina, e la distinzione delle Persone Divine. Nel Capitolo III. e IV. Tertulliano dice, che la Trinità delle Persone non pregiudica null'affatto all'Unità della Natura, ed alla Monarchia, che Prassea pretendeva difendere: egli è un distruggerla, dic'egli, l'ammettere un'altro Iddio, oltre il Creatore: quanto a me, che riconosco, che il Figliuolo è d'una medesima sostanza del Padre, che nulla egli opera senza sua volontà, e che ha ricevuto da lui tutto il suo potere, non fo altro, se non se difendere nel Figliuolo la Monarchia, che il Padre gli ha data, e lo stesso dello Spiritossanto. Nel Capitolo VII. disse a Prassea; ricordatevi sempre della regola, che ho stabilita, che il Padre, il Figliuolo, lo Spiritossanto sono inseparabili, onde, quando dico, che il Padre è altra cosa, che il Figliuolo, e lo Spiritossanto, lo dico per necessità, non per indicare diversità, ma ordine, non

(1) *Tertullian.* contra *Praxeam.* c. II.

non per dimoſtrare diviſione, ma diſtinzione; è altra coſa in Perſona, e non in Soſtanza.

Non è poſſibile di eſprimere più chiaramente l'unità della ſoſtanza, e la diſtinzione delle Perſone: ſe Tertulliano aveſſe inſegnato eſſere le tre Perſone della Trinità tre ſoſtanze, non avrebbe potuto dire, che non v'è diviſione tra di loro; poichè molte ſoſtanze ſono diviſe, mentre eſiſtono neceſſariamente l'una fuori dell'altra. Se Tertulliano aveſſe creduto, che le tre Perſone foſſero tre ſoſtanze diverſe, vi ſarebbe ſtato tra queſte tre Perſone non ſolamente ordine e diſtinzione, ma ancora differenza; ſarebbe ſtato falſo, che il Padre, ed il Figliuolo foſſero la ſteſſa ſoſtanza, come lo ſoſtiene contro Praſſea, lochè formerebbe una contraddizione, della quale Tertulliano non era capace. E queſto non già perchè gli uomini non poſſano contraddirſi, ma tal coſa ſuccede nelle conſeguenze lontane, e non mai quando il sì, ed il nò ſi toccano; per così dire, come ſarebbe avvenuto, ſe Tertulliano aveſſe parlato nel modo, che ſuppone il *le Clerc*.

Ma queſto pretende, che le diſtinzioni, che Tertulliano mette tra le Perſone della Trinità, non poſſano convenire che a tre ſoſtanze, poichè, ſe non ſupponeſſero, che le tre Perſone ſono tre Soſtanze, ſtabilirebbero ſolamente, che le tre Perſone non ſono ſe non tre modi, o tre relazioni differenti, la qual coſa non ſi negava da Praſſea.

1. Io domando al *Clerc* su che ſi fondi nell'aſſerire, che Praſſea riconoſceva una diſtinzione anche modale tra le Perſone della Trinità, mentre tutta l'opera di Tertulliano ſuppone, che Praſſea negaſſe qualunque diſtinzione tra le Perſone della Trinità.

2. Tertulliano nel paſſo, ſul quale il *Clerc* fonda queſta rifleſſione dice, che farà vedere, come il Padre, il Figliuolo, e lo Spiritoſanto formi-

mino numero ſenza diviſione; lochè ſarebbe aſſurdo, quando aveſſe creduto, che queſte tre Perſone foſſero tre ſoſtanze.

3. Io non vedo in Tertulliano coſa alcuna, che ſupponga, che la diſtinzione, ch'egli ammette tra le Perſone delle Trinità, poſſa eſſer riguardata come una diſtinzione modale; poichè i modi non agiſcono; non hanno azione propria; non inviano un' altra modificazione; le quali coſe tutte confeſſa Tertulliano, che avvengano nelle Perſone della Trinità. Il Clerc non poteva concludere, che la diſtinzione ammeſſa da Tertulliano ſupponeſſe, che le tre Perſone formino tre ſoſtanze, che in quanto foſſe coſa certa; che non vi poſſano eſſere che due ſpezie di diſtinzione; la modale; o ſia quella, che ſi trova tra le modificazioni d'una ſoſtanza; e la ſoſtanziale; o ſia quella, che paſſa tra due ſoſtanze; ma queſto è quello, che il Clerc non prova.

Le altre difficoltà del Clerc contro Tertulliano non ſono che un abuſo delle comparazioni impiegate da Tertulliano per iſpiegare la maniera, onde le tre Perſone della Trinità ſuſſiſtono nella ſoſtanza Divina: comparazioni, che Tertulliano uſa ſolamente per immagini proprie a far capire il ſuo penſiero, e delle quali previene l'abuſo, richiamando inceſſantemente il ſuo Leggitore all'unità della Soſtanza. Egli è ancora un giuoco di parole il pretendere, che Tertulliano abbia ſoſtenuto contro Praſſea, che le tre Perſone ſiano tre ſoſtanze, perchè uſa qualche volta la parola ſoſtanza a dinotare la perſona ſuſſiſtente, loch' era uſato dagli Antichi prima del Concilio Niceno, e qualche volta anche dopo. Il Clerc non avrebbe giudicato così Tertulliano, quando aveſſe ſeguito le regole, ch' egli inſegnò per giudicare del ſenſo

ſo degli Autori nella ſua *Arte Critica*; Ved.

PREDESTINAZIANISMO, queſto errore conteneva molti Capi; 1. Che non ſi doveſſe unire la fatica dell'ubbidienza dell'uomo colla grazia di Dio. Che dopo il peccato del primo uomo il libero arbitrio era totalmente diſtrutto. 3. Che Geſucriſto non era morto per tutti. 4. Che la preſcienza di Dio coſtringe gli uomini, e danna per forza, coſicchè quelli che ſono dannati, lo ſono per volontà di Dio. 5. Che da tutta l'Eternità alcuni ſono predeſtinati alla morte, altri alla vita.

I Pelagiani coſtretti a confeſſare il peccato originale, e la neceſſità d'una grazia interiore, che illumina lo ſpirito, e tocca il cuore dell'uomo, perchè operi l'azione buona, per cui ſalvarſi; avevano preteſo, che tale grazia dipendeſſe dall'uomo, e ſi accordaſſe in viſta de' ſuoi meriti; e preteſero, che Iddio ſarebbe ſtato ingiuſto, quando aveſſe preferito un uomo all'altro, ſenza che vi foſſe differenza nei loro meriti, e perciò vollero, che tale differenza non poteſſe accordarſi colla bontà, e colla ſapienza di Dio, nè con quello, che la Scrittura ci fa ſapere della ſua volontà generale di ſalvare gli uomini. S. Agoſtino combattè un tale principio con tutti i paſſi della Scrittura, che provano, che l'uomo non può diſcernerſi da ſe medeſimo; che Iddio non è ingiuſto ſe non dà la ſua grazia agli uomini, perchè ſono tutti della maſſa della perdizione; che Iddio non avendo biſogno di loro, ed eſſendo onnipoſſente, e indipendente, faceva grazie a chi voleva, ſenza che quello, a cui non la faceva, foſſe in diritto di lamentarſi; che queſta volontà vaga di dar la grazia generalmente a tutti gli uomini, dimodochè non vi abbia nè ſcelta, nè preferenza; di-

distruggeva tutte le idee, che la Scrittura ci dà della Provvidenza rapporto alla salute; che niuna cosa succede se non per volontà di Dio, il quale aveva preveduto, e determinato tutto; che la volontà di salvare gli uomini non dovea intendersi di tutti gli uomini senza eccezione; che si doveva stare fedelmente attaccato all'Onnipotenza Divina, ed alla sua indipendenza; e finalmente, che si doveva credere, che la sua volontà non era determinata dall'uomo (1). Confermò, e fortificò egli tutti questi principj nel suo *Libro della Correzione, e della Grazia, della Predestinazione*, e *del Dono della Perseveranza*.

Nelle dispute gli argomenti fanno perdere di vista i principj, e divengono essi pure principj, perchè sopra gli argomenti medesimi si disputa. Quindi l' indipendenza di Dio nelle sue determinazioni, la sua Onnipotenza, il suo Impero assoluto sopra tutte le creature divennero i principali oggetti, sui quali versò la disputa. Si credette trovare in tali principj fondamentali una pietra di paragone, in forza di cui si potesse giudicare tutte le questioni relative alla Grazia, al libero arbitrio, ed alla salute degli uomini, e si rigettò com'errore tutto quello, che pareva esservi contrario. Quando si riguardi come un Domma fondamentale, e si prenda letteralmente la corruzione dell'uomo, e quello, che dice la Scrittura; che non v'è cosa, ch'egli non abbia ricevuto, nè di cui si possa gloriare, e che dipende in tutto da Dio, la libertà dell'uomo pare un errore.

Quando si supponga, che nulla succede oltre quello, che vuole Iddio, egli è facile di con-

clu-

(1) Epist. ad Six. & ad Vital.

cludere, che non vuole la ſalute dei dannati; ma vuole la loro perdizione.

Nel confeſſare, che Iddio prevede tutto, che diſpone tutto, come ſupporre nell'uomo la libertà? Queſta libertà non ſarebbe forſe un vero potere di ſconcertare i decreti della Provvidenza, e per conſeguenza contrario al Domma della Onnipotenza, e della Provvidenza?

S. Agoſtino aveva egualmente ſoſtenuto e l' Onnipotenza e la libertà, ed aveva inſegnato, che i paſſi, che parlano della volontà di ſalvare tutti gli uomini, potevano ſpiegarſi di tutti gli uomini ſenza eccezione, e non ſi opponeva a cotale ſpiegazione, purchè non intereſſaſſe nè l' Onnipotenza di Dio, nè la gratuità della Grazia, ma non aveva ſpiegato come tali Dommi ſi uniſcano inſieme, ed aveva eſclamato con S. Paolo; *O Altitudo!* I Dommi della Libertà, e della Predeſtinazione ſono dunque tra due abiſſi, e per poco, che ſi vada avanti a difendere, in iſpezialità, o la Libertà, o la Predeſtinazione, ſi cade negli abiſſi, che ſono agli orli, per dir così, di queſta materia. Non è dunque ſorprendente, che vi ſiano ſtati de' Predeſtinaziani nel V. Secolo, ma furono in troppo ſcarſo numero, onde formare una Setta. Noi non eſamineremo preciſamente, quando queſt' Eresia abbia cominciato, ma noteremo ſolo, che non è immaginaria, e ch' è ſtata condannata nei Concilj d' Arles, e di Lion verſo la fine del V. Secolo (1).

* Lodovico Cellotto nell' Iſtoria di Godeſcalco L. II. c. 1. pag. 90. pretende, che ſia nata in

(1) *Noris* Hiſt. Pelag. L. II. c. 15. *Pagi* an. 470. Le Predeſtinatianiſme del P. *Duchesne* in 4. 1724.

Predestinazione, una alla vita, e l'altra alla morte. 2. Siccome quelli, che sono Predestinati alla morte non possono salvarsi, così quelli, che Iddio ha predestinato alla vita non possono perire. 3. Iddio non vuole, che tutti gli uomini si salvino, ma solo gli Eletti. 4. Gesucristo non è morto per la salute di tutti gli uomini, ma unicamente per quelli, che debbono salvarsi. 5. Dopo la caduta del primo uomo noi non siamo più liberi a fare il bene, ma solamente a far del male. Egli predicava questa dottrina ai popoli, e avea posto in disperazione molte persone, onde fu condannato nel Concilio di Magonza, cui presedeva Rabano, e poi fu spedito nella Diocesi di Reims, dov'era stato ordinato (1). Rabano, nel rispedire Godescalco ad Incmaro, gli scrisse sugli errori di lui, e gli spedì la decisione del Concilio, ed Incmaro adunò un Concilio a Carisi, nel quale Godescalco fu condannato, deposto, e mandato in prigione. Godescalco non lasciò difendersi, ed Incmaro scrisse contro di lui; ma si credette vedere negli scritti di Incmaro delle cose riprensibili. Ratrano Monaco di Corbia, e Prudenzio Vescovo di Troye attaccarono gli scritti d'Incmaro, il quale oppose loro Almarico Diacono di Treveri, e Giovanni Scoto Erigena. Prudenzio Vescovo di Troye credette di scoprire il Pelagianismo negli scritti dello Scoto, onde la Chiesa di Lione ordinò al Diacono Floro di scrivere contro quell' Autore. Amolone scrisse nello stesso tempo una Lettera a Godescalco, in cui mostra di tenerlo per reo, e confuta molte proposizioni, che aveva usate, biasimando la

sua

(1) *Raban.* Epist. Synod. ad Hincm. T. VIII. Concil. *Mabill.* Annal. Benedict. ad an. 829.

ſua condotta: non poteva ſofferire, che s' inſegnaſſe, che una determinata moltitudine di perſone foſſe ſtata predeſtinata da tutta l' Eternità alle pene eterne di modo, che non poſſa mai nè pentirſi, nè ſalvarſi. Queſta dottrina è evidentemente quella di Amolone, ed il Baſnage non ha fatto ſe non ſoffiſmi per provare, che quell' Arciveſcovo nel fondo penſaſſe come Godeſcalco (1). Le diviſioni, che ſi ſuſcitarono in Francia a motivo di quel Religioſo, non provano dunque in niun modo, che la Chieſa di Francia ſia ſtata diviſa ſulla ſua dottrina; poichè ſi difeſe la ſua perſona, e ſi condannarono i ſuoi errori (2). Si ha molto diſputato ſulla realità dell' Eresia de' Predeſtinaziani, e delle opinioni di Godeſcalco (3).

Mi pare, che poco importi ſapere ſe vi ſiano ſtati de' Predeſtinaziani, o ſe ſia ſtata attribuita una tal denominazione ai Diſcepoli di S. Ago-

(1) *Noris* loco cit. *Voſſius* Hiſt. Pelag. P. IV. Epiſt. 166. 168. 169. 174. 186.

(2) *Natal. Alex.* In Sæc. V.

(3) *Noris*, *Voſſius*, *Pagi* loc. cit. *Sirmond.* Prædeſtinatus. *F. Picinardo*, de Nov. Opere, qui inſcribitur Prædeſtinatus Patavii in 4. penſano, che vi ſiano ſtati dei Predeſtinati. L' *Uſſerio* ſoſtiene il contrario Britanich. Eccleſ. Antiq. Il *Gianſenio* de Hæreſi Pelag. Lib. VIII. Il *Forbeſio* Lib. VIII. c. 29. penſano come l' Uſſerio; ma non pare, che le loro ragioni poſſano bilanciare le oppoſte. Proverebbero al più, per quanto mi pare, che i Predeſtinaziani non erano tanto numeroſi per formare una Setta. Vedete l' Iſtoria Letteraria di Lione; il *Dupin*; *Natale Aleſſandro* nell' Iſtoria della Chieſa Gallicana Tomo VI.

S. Agoſtino. Ma egli è certo, che la Chieſa ha condannato gli errori, che s' attribuiſcono ai Predeſtinaziani, ed ha deciſo, che ſi deve credere, che il libero arbitrio non è ſtato eſtinto nell' uomo dal peccato; che Geſucriſto è morto per altri ancora oltre i Predeſtinati; che la preſcienza di Dio non neceſſita alcuno; e che coloro, che ſono dannati, non lo ſono in forza della volontà di Dio. S. Agoſtino ha inſegnato queſte verità, e non ha voluto, che ſi ſeparaſſero dal Domma dell' Onnipotenza di Dio ſopra il cuore dell' uomo, dalla gratuità, e dalla neceſſità della Grazia, dalla corruzione della nara umana, e dalla Predeſtinazione. L' accordo di tutte queſte verità è un miſtero, poichè ognuna di queſte verità eſſendo certiſſima, è impoſſibile, che vi ſia oppoſizione tra di eſſe, e per conſeguenza egli è certo, che ſi accordano, quantunque noi ne ignoriamo il modo. Non conviene dunque dubitare di queſte verità, le quali non comprendiamo come s' accordino, come non dubitiamo della verità della noſtra creazione, quantunque non comprendiamo come qualche coſa poſſa eſſere creata, quantunque ſia dimoſtrato, che lo ſiamo effettivamente.

PRESBITERIANI furono detti i Riformati, che non vollero uniformarſi alla Liturgia della Chieſa Anglicana. La Chieſa Anglicana ricevendo la Riforma non adottò che certe mutazioni nei Dommi, e conſervò la Gerarchia con una parte delle Cerimonie, ch' erano in uſo ſotto Arrigo VIII. La Riforma non fu propriamente ſtabilita in Inghilterra che ſotto la Regina Eliſabetta, ed allora diverſe Coſtituzioni Sinodali, confermate con Atti del Parlamento, ſtabilirono il Culto Divino, e Pubblico nel modo, che la Chieſa Anglicana lo pratica anche oggidì. Siccome però molt' Ingleſi, ch' erano fug-

giti sotto Maria ritornando in Inghilterra, avevano abbracciata la Religione di Zuinglio, e di Calvino, così preteſero, che la Riforma della Chieſa Anglicana foſſe imperfetta, e macchiata d'un reſto di Paganeſimo, nè potevano ſofferire, che i Preti cantaſſero l'Uffizio in cotta, onde impugnarono principalmente la Gerarchia e l'autorità dei Veſcovi, pretendendo, che tutti i Preti o Miniſtri aveſſero una Podeſtà uguale, e che la Chieſa doveſs' eſſere governata da Conciſtorj, o Presbiterj compoſti di Miniſtri, e di alcuni Laici Anziani. Per tal motivo furono detti Presbiteriani, e quelli, che ſeguivano la Liturgia Anglicana, e riconoſcevano la Gerarchia, ſi denominarono Epiſcopali. I Presbiteriani reſtarono per un pezzo oppreſſi, e trattati come una Setta Sciſmatica, e come tali ſono riguardati ancora dagli Epiſcopali. Vedete nell'Articolo ANGLIA le Sette, che vi produſſe la Riforma. Noi abbiamo confutato l'errore dei Presbiteriani nell'Articolo VIGILANZIO.

I Presbiteriani, o Puritani s'erano ſeparati dalla Chieſa Anglicana, perch' eſſa conſervava una parte delle Cerimonie della Chieſa Romana, che riguardavano come ſuperſtizioſe, e contrarie alla purità del culto, ch' è venuto Geſucriſto a ſtabilire, il quale è un culto tutto ſpirituale. I Puritani avevano dunque ridotto a maggiore ſemplicità il culto eſterno; ma ne avevano conſervato uno, ed una parte delle Cerimonie. Roberto Brown Miniſtro d'Inghilterra trovò, che i Puritani accordavano troppo ai ſenſi nel culto, che rendevano a Dio, e che per onorarlo veramente in iſpirito, dovea toglierſi via ogni orazione vocale, ed anche l'Orazione Domenicale, onde non volle andare più in alcuna Chieſa, in cui ſi faceſſero Orazioni. Egli ebbe dei Diſcepoli, che formarono una Set-

ta,

ta; la quale riguardavano come la pura Chiesa. I Bruniſti ſi adunavano però, e predicavano nelle loro aſſemblee: Ognuno aveva facoltà di predicare tra di loro, nè a ciò eſigevano vocazione come i Calviniſti, ed i Puritani. Gli Anglicani, i Presbiteriani, ed i Cattolici furono egualmente nimici dei Bruniſti, i quali furono puniti ſeveramente; onde ſi ſcatenarono contro la Chieſa Anglicana, e predicarono contro di eſſa tutto quello, che i Proteſtanti, ed i Calviniſti avevano detto contro la Chieſa Cattolica. Finalmente ebbero dei Martiri, e formarono una Setta in Inghilterra; il Brown ne fu Capo, e preſe il titolo di Patriarca della Chieſa Riformata (1).

La mutazione, che i preteſi Riformati fecero nel Culto, e che i Puritani adottarono non ebbe altro principio che il loro odio contro il Clero, e l'amor della novità. Una parte de' Riformatori ha conſervato molte Cerimonie della Chieſa Romana, ed i Calviniſti ſi ſono uniti di comunione con eſſi. Queſte Cerimonie dunque non erano un motivo ragionevole per ſepararſi dalla Chieſa Romana, ed i Riformatori non avevano un'autorità ſufficiente per intraprendere di fare la mutazione, che hanno fatta.

Noi abbiamo confutato il loro errore nell' Articolo VIGILANZIO, del quale hanno rinnovato l' Eresia, e ſi può trovare la difeſa del Culto eſteriore nel *Brueys*. I Teologi della Chieſa Anglicana hanno combattuto i principj dei Puritani dalla loro ſeparazione ſino al preſente. *Vedete l' Iſtoria Eccleſiaſtica della Gran Bretagna del Collier*; di cui ſe ne trova un molto buono eſtratto

(1) *Roſs* Des Religions du Monde, la profane ſeparation des Browniſtes.

nella *Bibliotheque Angloise T. I pag.* 181. Vedete pure l' Istoria dei Puritani scritta da *Daniele Neal*, e stampata in lingua Inglese 1736. III. Vol. in 8.

PRETESI RIFORMATI. Vedete RIFORMATI.

PRISCILLIANO Capo d' una Setta, che si formò in Ispagna verso la fine del IV. Secolo, la quale riuniva insieme gli errori dei Gnostici, e dei Manichei. Questi errori furono portati in Ispagna da uno nominato Marco, e adottati da Priscilliano. Costui era uomo distinto per la sua fortuna, dotato d' un bel naturale, e d'una grande facilità di parlare: era capace di sofferire la fame, e il sonno; viveva di poco, ed era disinteressato, ma ardente, inquieto, ed animato da una viva curiosità, onde non è da meravigliarsi, che con tali disposizioni sia caduto negli errori di Marco, e sia divenuto Capo di Setta. Il suo esterno umile, il suo viso composto, e la sua eloquenza sedussero molte persone: Egli diede il suo nome a suoi Discepoli, i quali si sparsero rapidamente nella maggior parte della Spagna, e furono sostenuti da molti Vescovi.

I Priscillianisti formarono dunque un partito considerabile. Igino Vescovo di Cordova, ed Idacio Vescovo di Merida si opposero ai loro progressi; li perseguitarono con molta vivacità, gl' irritarono, e per conseguenza gli moltiplicarono. Igino, che primo di tutti aveva dichiarato loro la guerra, adottò finalmente le loro opinioni, e li ricevette alla sua Comunione. Dopo molte dispute i Vescovi di Spagna, e di Acquitania tennero un Concilio a Saragoza, ma non osando i Priscillianisti di esporsi al giudizio del Concilio vi furono condannati. Instanzio, e Salviano, due Vescovi Priscillianisti, anzi che sottomettersi al giudizio del Concilio, ordinarono Priscilliano a Vescovo di Labila.

Due

Due Vescovi opposti ai Priscillianisti mal consigliati, dice Sulpizio Severo, s' indrizzarono ai Giudici secolari per far discacciare dalle Città i Priscillianisti. Con mille vergognosi uffizj ottennero dall' Imperadore Graziano un Rescritto, che ordinava, che gli Eretici fossero discacciati non solamente dalle Chiese, e dalle Città, ma da tutto il Paese (1). Spaventati i Priscillianisti da un tale Editto non osarono difendersi in giustizia; quelli, che avevano preso il titolo di Vescovi, lo cedettero da lor medesimi, e gli altri si dispersero. Instanzio, Salviano, e Priscilliano andarono a Roma, ed a Milano senza poter ottenere di veder nè Papa Damaso, nè S. Ambrogio. Rigettati dai due Vescovi, che avevano la maggiore autorità nella Chiesa, rivolsero tutti i loro sforzi verso Graziano, ed a forza di uffizj, e di regali guadagnarono Macedonio Maestro degli Uffizj, ed ottennero un Rescritto, che cassava quello che Idacio aveva ottenuto contro di loro, e ordinava, che fossero ristabiliti nelle loro Chiese (2). I Priscillianisti tornarono in Ispagna, e guadagnarono il Proconsole Volvenzio, onde rientrarono nelle loro Sedi senza difficoltà. Ma erano troppo inaspriti contro i loro nimici, onde contentarsi di essere ristabiliti. Per la qual cosa perseguitarono Idacio, come perturbatore delle Chiese, e lo fecero a tutto rigor condannare. Idacio fuggì nelle Gaule, e guadagnò il Prefetto Gregorio, il quale ordinò, che gli fossero condotti gli autori della turbolenza, e ne informò l'Imperadore affine di prevenire gli uffizj; ma tutto era venale alla Corte, onde i Priscillianisti con una gran

(1) *Sulpizio Severo* Lib. II.
(2) Ivi.

ſomma di denaro, dato a Macedonio, ottennero, che l'Imperadore toglieſſe l' inſpezione di queſto affare al Prefetto delle Gaule, e foſſe rimeſſo al Vicario della Spagna (1). Macedonio ſpedì degli Uffiziali per prendere Idacio, il quale ſi trovava allora a Treveri, e condurlo in Iſpagna; ma egli sfuggì loro di mano, e reſtò ſecretamente a Treveri fino alla ribellione di Maſſimo. Ma quando queſt'Uſurpatore giunſe a Treveri Idacio gli preſentò una memoria contro i Priſcillianiſti. Egli non poteva non intereſſare Maſſimo in ſuo favore, e non animarlo contro i Priſcillianiſti, giacchè queſti erano dipendenti dal Principe, che li proteggeva, e per conſeguenza nimici dell' Uſurpatore, quando pure non l'aveſſero guadagnato. Maſſimo fece condurre a Bordeaux tutti quelli, che ſi credevano infetti degli errori di Priſcilliano, perchè vi foſſero giudicati da un Concilio. Inſtanzio, e Priſcilliano vi furono condotti, ſi fece parlare Inſtanzio per il primo, e ſiccome ſi difendeva male, così fu dichiarato indegno del Veſcovato. Priſcilliano non volle riſpondere dinanzi ai Veſcovi, ed appellò all'Imperadore, lochè s'ebbe la debolezza di ſofferire, mentre doveaſi, dice Sulpizio Severo, condannarlo per contumacia; o ſeppure i Veſcovi gli erano ſoſpetti con fondamento, doveano riſervare queſto giudizio ad altri Veſcovi, e non laſciarlo all' Imperadore. Queſto è tutto quello, che ſi ſa del Concilio di Bordeaux.

Furono condotti dunque a Treveri dinanzi a Maſſimo tutti quelli, ch'erano involti in tale accuſa. I Veſcovi Itacio, e Idacio li ſeguirono come accuſatori, in pregiudizio della Religione, che

(1) *Sulpizio Severo* Lib. II.

che quei Vescovi rendevano odiosa ai Pagani; poichè non si dubitava, che quei due Vescovi non agissero più per passione, che per zelo della giustizia. S. Martino era allora a Treveri per proccurar la grazia d'alcuni infelici, ed impiegò tutta la sua carità, la sua prudenza, e la sua eloquenza per impegnare Itacio a ritrarsi da un' accusa, che disonorava il carattere Vescovile. Scongiurò di più Massimo affinchè risparmiasse il sangue dei rei, e gli rappresentò, che bastava, che fossero stati dichiarati Eretici, e discacciati dalle Chiese, e ch'era senza esempio, che una causa Ecclesiastica fosse soggettata a un Giudice secolare. Itacio per prevenire gli effetti del zelo di S. Martino, l'accusò di Eresia, il qual mezzo, che gli era riuscito contro molti nimici, riuscì inefficace contro S. Martino. Il giudizio dei Priscillianisti fu differito, finchè egli restò a Treveri, e quando partì Massimo gli promise, che non spargerebbe il sangue degli accusati: ma in tempo della sua lontananza Massimo cedette finalmente alle sollecitazioni dei Vescovi Magno, e Rufo, e questo secondo fu poi deposto a titolo di Eresia.

L'Imperadore abbandonò dunque quei sentimenti di dolcezza, che gli aveva suggeriti San Martino, e commise la causa dei Priscillianisti ad Erodio Prefetto del Pretorio. Erodio era giusto, ma ardente e severo: esaminò due volte Priscilliano, e lo convinse di sua bocca medesima, che aveva studiato dottrine vergognose; che avea tenuto assemblee notturne con femmine corrotte; che si era posto nudo a far orazione. Erodio ne fece relazione a Massimo, il quale lo condannò a morte. Itacio allora si ritirò, e l'Imperadore pose in suo luogo per accusatore un Avvocato Fiscale; in forza del processo Priscilliano fu condannato a morte, e con lui due

Cherici e due Laici: si continuò il processo, e si fecero morire diversi Priscillianisti.

La morte di Priscilliano e de' suoi seguaci altro non fece che estendere l'Eresia, e rendere più ostinati i suoi seguaci, i quali l'onoravano già come un Santo, e gli prestavano il culto, che si rende ai Martiri, onde il maggior giuramento, che si poteva fare, era di giurare per lui. Il supplizio di Priscilliano e dei suoi seguaci rese odiosi Itacio, ed Idacio. Si vide l'impressione, che aveva fatta sugli spiriti la loro condotta nel Panegirico di Teodosio, che Pacato recitò in Roma l'anno 389. in presenza di Teodosio medesimo, e un anno dopo la morte di Massimo. "Si vide, dice „ quell'Oratore, sì, videsi questa nuova spezie „ di delatori, Vescovi di nome, soldati e car„ nefici di fatti, i quali, non contenti di aver „ spogliati que' poveri infelici dei beni dei loro „ Antenati, cercavano ancora pretesti per ispar„ gere il loro sangue, e toglievano la vita a „ persone, ch' essi medesimi rendevano ree, co„ me le avevano prima rese povere: ma di più „ ancora, dopo d'aver assistito a' giudizj cri„ minali, dopo aver pasciuto i loro occhi nei „ tormenti di quelli, e li loro orecchi delle lo„ ro grida, dopo d'aver maneggiate l'armi de' „ Littori, e bagnate le mani nel sangue de' con„ dannati, andavano colle mani tutte insangui„ nate ad offerire il sacrifizio „.

L'autorità della giustizia, l'apparenza del ben pubblico, e la protezione dell'Imperadore impedirono alla prima, che quelli, che avevano perseguitato i Priscillianisti, non fossero trattati con tutta la severità, che meritavano Vescovi, i quali avevano procurata la morte a tante persone quantunque ree; ma non ostante S. Ambrogio, e molti altri Vescovi si separarono dalla loro comunione. S. Martino ricusò subito di co-

mu-

municare con essi, ma poi si mutò per salvar la vita a qualche Priscillianista. Dopo la morte di Massimo Itacio, ed Idacio furono privati della comunione della Chiesa; Idacio fu scomunicato, e mandato anche in esilio, dove morì. Questo non aveva nè la gravità, nè la santità d'un Vescovo. Era ardito fino alla sfacciataggine, gran parlatore, fastoso, e trattava da Priscillianisti tutti quelli, che vedeva digiunare ed applicarsi alla lettura. Ciò non ostante Itacio aveva de' partigiani in Francia, onde la sua condanna fece dello strepito, e si formò in suo favore un considerabile partito. Dal canto loro i Priscillianisti divenuti più fanatici per la persecuzione onoravano come martiri tutti i Priscillianisti, ch'erano stati giustiziati, ed il loro errore si sparse principalmente in Galizia, e quasi tutto il popolo di quella Provincia n'era infetto: un Vescovo Priscillianista nominato Simposio ordinò anche molti Vescovi. S. Ambrogio scrisse ai Vescovi di Spagna per chiedere, che i Priscillianisti fossero ricevuti alla pace, purchè condannassero il male, che avevano fatto. Perlocchè si tenne un Concilio a Toledo, e si fece un Decreto per riceverli (1). L'indulgenza, e la saviezza del Concilio di Toledo non bastarono per levar via totalmente l'Eresia de' Priscillianisti, onde alcuni anni dopo quel Concilio, che si tenne nel 400. Orosio si lamentò con S. Agostino, che i barbari, ch'erano entrati in Ispagna, vi facevano meno strage di que' falsi Dottori, onde diverse persone abbandonavano anche il Paese a motivo di tale confusione (2).

Al-

(1) *Ambrogio* Epist. 52.
(2) *Sulpizio Severo* loc. cit.

Alcuni anni dopo l'Imperadore Onorio ordinò (l'anno 407.), che i Manichei, i Catafrigj, e i Priſcillianiſti foſſero privati di tutti i diritti civili; che i loro beni foſſero dati ai loro più proſſimi parenti; che non poteſſero ricevere cos' alcuna dagli altri, niente dare, niente comperare; che i loro ſteſſi ſchiavi poteſſero accuſarli, ed abbandonarli per darſi alla Chieſa, e Teodoſio il Giovane rinnovò queſta Legge. (1). Ad onta di tutti queſti ſforzi v'erano ancora molti Priſcillianiſti nel VI. Secolo, e fu adunato un Concilio contro di loro a Praga (2).

PROCLIENI, ramo di Montaniſti attaccati a Proclo, che nulla aveva mutato della dottrina di Montano. Proclo volle ſpargere la ſua dottrina a Roma, e fu convinto di errore (3).

* Queſto Proclo deve diſtinguerſi da un altro di queſto nome, di cui nell'Articolo ſeguente. Proclo autore dei Proclieni diſputò ſul principio del III. Secolo alla preſenza di Zefirino Papa, e Cajo uomo aſſai dotto lo convinſe, come riferiſce Euſebio di Ceſarea, nel Libro VI. dell'Iſtoria Eccleſiaſtica Capo 18. Intorno alle diſpute dell'iſteſſo Proclo con Melziade, con Appolonio, e Serapione, ed altri, egli è da leggerſi Niceforo Lib. IV. Cap. 20. Pare che lo Stockmanno, nell'Articolo *Proclianitæ*, confonda queſte due Ereſie.

PRODIANITI, oppure, ERMIOTITI, Diſcepoli d'Ermia. Vedete quell'Articolo.

PUC-

(1) Cod. Theod. XVI. tit. 5. l. 40. pag. 160 l. 48. pag. 168.

(2) Collect. Concil.

(3) *Euſebio* Hiſt. Eccleſ. Lib. IV. c. 14.

P U

PUCCIANISTI seguaci delle opinioni di Puccio, il quale pretendeva, che Gesucristo colla sua morte avesse soddisfatto per tutti gli uomini, dimodochè tutti quelli, che avessero una cognizione naturale di Dio, si sarebbero salvati, quantunque non avessero alcuna cognizione di Gesucristo. Sostenne quest'opinione in un Libro, che dedicò al Pontefice Clemente VIII. l' anno 1592. con questo titolo: *De Christi Servatotis efficacitate in omnibus & singulis hominibus, quatenus homines sunt, assertio catholica æquitati divinæ & humanæ consentanea, universæ Scripturæ Sacræ, & PP. consensu, spiritu discretionis probata, adversus scholas asserentes quidem sufficientiam Servatoris Christi, sed negantes ejus salutarem efficaciam in singulis, ad S. Pontificem Clementem Octavum. Gonduc.* 1592. *in* 8. (1)

Rettorio nel IV. Secolo aveva pensato, all'incirca, nello stesso modo, e Zuinglio nel XV. Questo errore può essere un errore del cuore, ed è contrario alle parole di Gesucristo medesimo, il quale dice che niuno va a suo Padre se non per mezzo suo, e che quegli, che non crederà, sarà condannato (2). Puccio è stato confutato da Osiandro, dal Lisero, e da altri Teologi Tedeschi, citati dallo Stockmanno (3).

* Osiandro nell' Istoria Ecclesiastica, sotto l' anno 1593. riferisce, che correva voce, che Puccio fosse stato preso nel Principato del Vescovo di Salisburgo, e condotto a Roma, dove sia stato

(1) *Stockman.* Lexic. in art. Puccianist.
(2) *Johan.* XIV. 6.
(3) Loc. cit.

to abbruciato vivo. All' errore del Puccio poſſono riferirſi tutti i Naturaliſti così antichi, come de' noſtri tempi, i quali proccurano dilatarne le maſſime con tanti Libri, che emergono alla giornata, ſotto il preteſto di Tollerantiſmo. Nella condanna del *Belisario* del Marmontel, la quale ſi pubblica mentre ſcriviamo; e per opera dell'Arciveſcovo di Parigi e per ſtudio della Sorbona ne abbiamo un Saggio.

PURITANI. Vedete PRESBITERIANI.

Q

QUADRISACRAMENTALI Diſcepoli di Melantone, così detti perchè non ammettono ſe non quattro Sacramenti, cioè il Batteſimo, la Cena, la Penitenza, e l'Ordine.

QUAKERI. Queſta parola Ingleſe ſignifica Tremanti, ed è il nome d'una Setta di Entuſiaſti, che tremano con tutte le loro membra, quando credono ſentire l'iſpirazione dello Spiritoſſanto. L'origine, i progreſſi, i coſtumi, e i dommi di queſta Setta ſingolare meritano bene luogo nell'Iſtoria de' traviamenti dello ſpirito umano.

§. I.

Origine de' Quakeri.

Verſo la metà del Secolo paſſato Giorgio Fox, calzolajo nella Contea di Leiceſtre, impiegava tutto il tempo, che gli avanzava da ſuoi lavori a leggere la Scrittura Sacra, quantunque appena ſapeſſe leggere. Egli aveva molta memoria, onde l'appreſe quaſi interamente. Era ſerio, ed anche atrabilare, nè poteva mirare i ſuoi compagni, ſe non con noja, quando ſi ſolleva-

levavano dalla fatica dei loro lavori con divertimenti, ch'egli punto non gustava, e che condannava con asprezza. Per tal motivo divenne odioso a tutti i compagni, che lo discacciarono dalla loro società, ond' egli s'abbandonò alla solitudine ed alla meditazione. I vizj e la distrazione degli uomini, il conto che debbono rendere a Dio delle giornate passate nella colpa, e nella dimenticanza dei proprj doveri, l'apparato del giudizio finale, erano gli oggetti delle sue meditazioni, onde spaventato da immagini tanto terribili dimandò a Dio il modo di preservarsi dalla corruzione generale, e credette d'udire una voce, che gli ordinasse di fuggire gli uomini, e di vivere nella solitudine. Per tal motivo egli troncò ogni commercio cogli uomini, onde la sua melanconia divenne maggiore, e si vide circondato da diavoli, che lo tentavano; orò, meditò, digiunò, e credette ancora d'intendere un'altra voce dal Cielo, e di sentire un lume, che dissipasse i suoi terrori e fortificasse la sua anima. Allora egli non dubitò più, che il Cielo non vegliasse sopra di lui in un modo particolare; ebbe visioni, rapimenti, estasi, e credette, che il Cielo gli rivelasse tutto quello che voleva sapere. Domandò di conoscere il vero spirito del Cristianesimo, e pretese che Iddio gli avesse rivelato tutto quello, che si doveva credere e fare per esser salvo, e che gli avesse ordinato d'insegnarlo agli uomini.

Egli dunque rinunciò al suo mestiere, e si eresse in Appostolo ed in Profeta, e pubblicò la Riforma, che pretendeva, che Iddio gli avesse ispirato di fare nei Dommi, e nel Culto de Cristiani, la purità del quale diceva, che s'era alterata da tutte le Chiese. Gesucristo, diceva egli, ha abolito la Religione Giudaica: al cul-

to esterno e cerimoniale de' Giudei, ha sostituito un culto spirituale ed interno; ai sacrifizj dei Tori e dei Montoni ha sostituito il sacrifizio delle passioni, e la pratica delle virtù, e ci ha insegnato ad onorare Dio colla penitenza, colla carità, colla giustizia, colla beneficenza, e colla mortificazione. Quello dunque è solamente un vero Cristiano, il quale doma le sue passioni, non si fa lecita alcuna maldicenza, nè alcuna ingiustizia, il quale non vede alcun infelice senza patire, il quale fa parte della sua fortuna coi poveri, che perdona l'ingiurie, che ama tutti gli uomini, come suoi fratelli, e ch' è pronto a perdere la vita piuttosto che offendere Dio.

Posti tali principj, giudicate, diceva il Fox, tutte le Società, che si denominano Cristiane, e vedete se meritino un tal nome. Dappertutto questi pretesi Cristiani hanno un culto esterno, dei Sacramenti, delle Cerimonie, delle Liturgie, dei Riti, coi quali pretendono di piacere a Dio, e dai quali aspettano la loro salute. Vengono discacciati da tutte le Società Cristiane coloro, che non osservano cotali Riti, e vi si ricevono, e spesso anche con grande rispetto, i maldicenti, i voluttuosi, i vendicativi, e i scellerati. I Cristiani più fidi al culto esterno riempiono la Società civile e la Chiesa di divisioni, di turbolenze, e di partiti, che s'odiano, e che si disputano con furore una dignità, un grado, un omaggio, e una preferenza; niuna delle Società Cristiane rende dunque più a Dio un culto puro e legittimo, ma tutte, senza eccettuarne le Chiese Riformate, sono ricadute nel Giudaismo. E non è forse un essere Giudeo, ed avere in qualche modo ristabilita la Circoncisione il far dipendere la giustizia, e la salute dal Battesimo, e dai Sacramenti? I Ministri della

Chie-

Chiesa sono essi medesimi in tali errori, e li mantengono affine di conservare le loro rendite, e le loro dignità: dunque la corruzione è talmente penetrata in tutte le Società Cristiane, ch'è meno male tollerarvi tutti i vizj, e tutti i disordini, che intraprendere di riformarli. Che resta dunque da fare a coloro che vogliono salvarsi, se non separarsi da tutte le Chiese Cristiane, onorare Dio con la pratica di tutte le virtù, delle quali Gesucristo è venuto a darci l'esempio, e formare una Società Religiosa, la quale non ammetta, se non uomini sobrj, pazienti, mortificati, indulgenti, modesti, caritatevoli, pronti a sacrificare il loro riposo, la loro fortuna e la loro vita, piuttosto ch' entrare a parte della corruzione generale. Eeco la vera Chiesa, ch' è venuto Gesucristo a stabilire, e fuor della quale non v'è salute.

Fox predicava questa dottrina nelle Piazze pubbliche, nell'Osterie, nelle Case particolari, nelle Chiese; piagneva, e sospirava sull'accecamento degli uomini, onde mosse, toccò, persuase, e si fece dei Discepoli. Incoraggito da tali primi passi volle fare de' miracoli, e pretese di averne fatto; almeno i suoi Discepoli li pubblicarono, e li fecero diventare una prova della verità della loro Dottrina; ma ben presto abbandonarono una tal prova, e pretesero, che il Fox non annunziando già una nuova Religione, ma richiamando solo gli uomini alla pratica del Vangelo, non avesse bisogno di far miracoli. Insensibilmente il numero dei Discepoli del Fox si accrebbe, ed egli formò una Società Religiosa, la quale non avea nè Culto esterno, nè Liturgie, nè Ministri, nè Orazioni. Il Fox meditando profondamente diceva d' esser stato rischiarato dai lumi del Cielo, di aver avuto delle visioni, e delle estasi; ed ecco il

mo-

modello, ſul quale formò le aſſemblee religioſe della ſua Setta. Quando i ſuoi Diſcepoli erano radunati, ognuno ſi raccoglieva profondamente in ſeſteſſo, ed oſſervava attentamente le operazioni dello Spiritoſſanto ſull' anima ſua: il Quakero, che aveva immaginazione più viva, ſentiva, prima degli altri l'iſpirazione, e rompeva tutto a un tratto il ſilenzio, eſortando tutta l' aſſemblea a ſtare attenta a tutto quello che lo Spiritoſſanto le iſpirava, e parlando ſulla negazione di ſe medeſimo, ſulla neceſſità di far penitenza, di eſſer ſobrio, giuſto, benefico, ben preſto tutta l'aſſemblea ſi ſentiva moſſa, ſi riſcaldava, e tremava, coſicchè l' iſpirazione diventava generale, e andavano a gara chi parlaſſe più alto e più a lungo. I Quakeri non dubitavano dunque, che lo Spiritoſſanto non gli iſtruiſce in un modo ſtraordinario, ſi conſideravano come i ſuoi Templi, credevano ſentire la ſua preſenza, onde uſcivano dalle loro aſſemblee gravi, raccolti, taciturni, e ſdegnavano il faſto, gli onori e le ricchezze. Un Quakero non vedeva in un altro Quakero, ſe non un Tempio dello Spiritoſſanto; tutte le diſtinzioni della Società Civile ſparivano ai ſuoi occhi, e i Quakeri ſi riguardavano come una famiglia riſchiarata e diretta dallo Spiritoſſanto. Perſuaſi, che Iddio ſolo meriti i noſtri omaggi, il noſtro riſpetto, e la noſtr' ammirazione, davano del *Tu* a tutti, non ſalutavano alcuno, e negavano ai Magiſtrati, ed anche ai Re qualunque ſpezie d'omaggio; ma avrebbero diviſo la loro fortuna, e ſagrificato il loro ripoſo per quella perſona medeſima, a cui ricuſavano il ſaluto, o davano del *Tu*. Non facevano mai giuramento, perchè Geſucriſto l'aveva proibito, nè volevano pagar le Decime, perchè dicevano eſſer un delitto contribuire al mantenimento

di

di Miniſtri d'una Chieſa corrotta, ma non impedivano, che ſi levaſſero le Decime, perchè credevano, che un Criſtiano non doveſſe mai opporre la forza alla forza, nè litigare per intereſſi temporali. Siccome i Quakeri riguardavano le loro idee, come iſpirazioni dello Spiritoſſanto, così conſideravano le maſſime della loro Setta, come doveri eſſenziali, ed avrebbero piuttoſto ſagrificato tutti i loro beni, la loro libertà, e la loro vita, che ſalutare un uomo, far un giuramento, o pagare le Decime.

Tutti i Quakeri ſi credevano iſpirati, ne ve n'era alcuno, che non ſi conſideraſſe come un Appoſtolo, deſtinato dalla Provvidenza ad illuminare una parte del Mondo; onde l'Inghilterra ſi trovò ben preſto piena d'un numero incredibile di Predicanti, i quali trovarono dappertutto immaginazioni vive, e ſpiriti debili, che ſeduſſero; dappertutto ſi videro Magiſtrati, Teologi, Lavoranti, Soldati, Nobili Femmine, e fanciulle unirſi ai Quakeri, andar nelle Piazze pubbliche e nei Templi, tremare, profetizzare, predicare contro la Chieſa Anglicana, turbare l'uffiziatura delle Chieſe, inſultare i Miniſtri, e declamare con traſporto contro la corruttela di tutti gli Stati. Tutto il Clero e la maggior parte del Popolo ſi ſollevò contro queſta Setta novella, ed i Magiſtrati impiegarono la loro autorità per reprimere l'audacia dei Quakeri; fúrono battuti, imprigionati, ſpogliati dei loro beni, ma non ſi fece che mettere più in viſta la Setta, e moltiplicare i Quakeri. Quantunque ogni Quakero ſi credeſſe iſpirato, Fox tuttavia era riſpettato come il Capo della Setta, e come il Riſtauratore del Criſtianeſimo. Egli ſpedì Lettere Paſtorali, non ſolamente in tutti i luoghi, nei quali i Quakeri s'avevano fatto de' proſeliti, ma ſcriſſe a tutti i Sovrani del Mondo,

Re di Francia, all'Imperadore, al Sultano &c. per intimar loro da parte di Dio di abbracciare la ſua dottrina: uomini, donne, fanciulle paſſarono in tutti i Paeſi del Mondo per portare le Lettere del Fox, e predicarvi la ſua dottrina, ma inutilmente.

Cromwello, che regnava allora in Inghilterra, volle vedere il Fox, ne preſe un' idea vantaggioſa, e concepì ſtima per la ſua Setta; ma fece un Editto, in cui proibiva ai Quakeri di adunarſi pubblicamente, ed ordinava ai Magiſtrati d'impedire, che non foſſero inſultati. Egli però non fu ubbidito nè dai Quakeri, nè dai loro nimici; poichè quelli continuarono ad adunarſi, e queſti continuarono a trattarli rigoroſamente, ma ſenza indebolire il loro zelo, e frenare i loro progreſſi di modo, che dieci anni dopo le prime predizioni del Fox (nel 1659) i Quakeri tennero nella Contea di Bedford un' Aſſemblea o Sinodo Generale, in cui ſi trovarono dei Deputati da tutte le parti dell'Inghilterra.

I Quakeri furono trattati con molto maggior rigore dopo la morte di Cromwello, quando gl' Ingleſi richiamarono Carlo II. poichè i loro nimici li dipinſero come nimici della Chieſa, dello Stato, e del Re; furono impedite le loro Aſſemblee, ed il Parlamento ordinò, che daſſero giuramento di fedeltà al Re, ſotto pena di bando dall'Inghilterra. I Quakeri però non ceſſarono d'adunarſi, e ricuſarono coſtantemente di dare il giuramento, che ſi eſigeva da loro, onde i loro nimici, autorizzati dalle Leggi, eſercitarono contro d' eſſi incredibili rigori; ma i Quakeri non oppoſero ai loro nimici che una pazienza ed un'oſtinazione inſuperabile, nè ſi potè o impedir loro che ſi adunaſſero, o obbligarli a dar il giuramento di fedeltà al Re. Fox

era

era un fanatico ignorante ed atrabilare, il quale alla prima non aveva sedotto che il popolaccio più ignorante di lui; ma siccome nella maggior parte degli uomini v'è una semente di Fanatismo, così Fox s'era fatto dei discepoli in tutti gli stati diversi, onde il Quakerismo si trovò insensibilmente unito collo spirito ed anche coll'erudizione. I Quakeri allora si condussero con maggior circospezione, nè si videro più insegnare nelle pubbliche Piazze, predicare nelle Osterie, entrare nelle Chiese come forsennati, insultare i Ministri, e turbarne l'uffiziature. Finalmente uomini dotti, quali furono Guglielmo Penn, Giorgio Keit, e Roberto Barclay entrarono nella Setta de' Quakeri, ed il Quakerismo prese allora un nuovo aspetto. Fox viveva ancora, e si maneggiava molto, ma Penn, e Barclay divennero effettivamente i Capi della Setta.

§. II.

Del Quakerismo dopo che fu abbracciato dal Penn, e dal Barclay (1).

Il Fanatismo proprio a far abbracciare il Quakerismo si trovò nel Penn, e nel Barclay unito a molta erudizione, ad uno spirito metodico, ed a viste elevate, onde il Fanatismo impiegò tutti quei vantaggi in favor del Quakerismo, e prese una nuova forma. I Quakeri avevano scritto per difendere la loro Setta, ma le loro Opere erano stese con trasporto, e con amarezza, piene d'ingiurie, ed anche di bestemmie, e

(1) *Giorgio Keit* eccellente Filosofo e buon Teologo abbandonò la Setta dei Quakeri, e per tal motivo non parleremo più di lui.

volevano, che ogni cosa si soggettasse alla loro opinione. Ma il Penn, ed il Barclay non pretesero di voler assoggettar alcuno, e non reclamavano se non i diritti della coscienza e della libertà, diritti inviolabili, secondo essi, in Inghilterra (1). Rappresentarono i Quakeri come una Società, che ad altro non aspirava, se non a ristabilire il primitivo Cristianesimo, ed a formare di tutti gli uomini una famiglia religiosa, che non voleva nè dominare nello Stato, nè obbligare alcuno a pensare com' essa. A tal fine egli pubblicò un Catechismo o Professione di Fede, che aveva per base i principj fondamentali del Protestantismo (2). Finalmente compose le sue Tesi Teologiche; ed il Quakerismo, che non era nella sua origine se non un ammasso di stravaganze e di divisioni, divenne un sistema di Religione, e di Teologia, capace d' imporre alle persone anche illuminate, e sommamente imbarazzante per i Teologi Protestanti.

Il Penn, ed il Barclay non servirono solamente il Quakerismo cogli scritti, ma passarono in Olanda ed in Lamagna per farvi dei proseliti. Accadde in tale circostanza (1681), che Carlo II. donò al Penn ed a suoi Eredi in proprietà quella Provincia dell' America, ch' è situata all' Ovest del fiume della Warc denominato, nel tempo che appartenevano agli Olandesi i nuovi Paesi Bassi, e tale concessione fu fatta in vista dei

(1) Difesa delle antiche e giuste Libertà del Popolo ec.

(2) Catechismo, o sia Professione di Fede stesa ed approvata nell' Assemblea Generale dei Patriarchi degli Appostoli sotto la Potenza di Gesucristo medesimo.

dei ſervigj, che il Vice Amiraglio Penn aveva preſtati e delle molte ſomme, che la Corona gli doveva ancora quando morì. Il Re mutò il nome di quel Paeſe, e lo denominò Penſilvania, per far onore al Penn ed ai ſuoi Eredi, che dichiarò ſoli proprietarj Governatori.

Il Penn paſsò in America per dare delle Leggi al ſuo nuovo Stato, e le Coſtituzioni fondamentali contprendono 24. Articoli, dei quali ecco il primo. „ In nome di Dio, Padre dei lumi e „ degli ſpiriti, autore ed oggetto d'ogni cono„ ſcenza divina, d'ogni fede, d'ogni culto. Io „ dichiaro e ſtabiliſco per me e per i miei, co„ me prima Legge fondamentale del Governo di „ queſto Paeſe, che ogni perſona, che vi dimo„ ra, o che verrà a ſtabilirviſi, godrà d' una „ piena libertà di ſervire Dio nel modo, che „ crederà in coſcienza eſſergli più grato, e ſin „ a tanto che queſta perſona non muterà la ſua „ libertà Criſtiana in licenziosità, e non ne fa„ rà uſo in pregiudizio degli altri, col tenere „ per eſempio, diſcorſi laſcivi e profani, col par„ lare con diſprezzo di Dio, di Geſucriſto, del„ la Scrittura Sacra, o della Religione, oppure „ col commettere qualche colpa mortale, o col „ fare qualche ingiuria agli altri, ſarà queſta per„ ſona protetta dal Magiſtrato Civile, e mantenuta „ nel godimento della ſudetta libertà Criſtiana „.

Un gran numero di Quakeri paſsò in Penſilvania per ſottrarſi ai rigori, che ſi eſercitarono contro di loro in Inghilterra ſin alla morte di Carlo II. Il Duca di Yorck, che gli ſuccedette col nome di Jacopo II, era molto attaccato alla Chieſa Romana, e formò il progetto di riſtabilire la Religione Cattolica in Inghilterra. A tal fine permiſe l'eſercizio libero di tutte le Religioni, e moſtrò anche una ſtima particolare per i Quakeri. Il Penn godeva appreſſo di lui del più alto favore ed impie-

gò il ſuo credito per recar vantaggio principalmente ai Quakeri, e per aprir loro la porta delle Dignità e delle Cariche, onde ottenne un Editto, che caſſava quello, in cui preſcrivevaſi di dare il giuramento a quelli che aſpiravano alle Cariche. Il Re non diſſimulava null'affatto il ſuo attacco alla Religione Cattolica, nè punto ſi dubitò, che la diſpenſa del giuramento di fedeltà non aveſſe per oggetto lo riſtabilimento dei Cattolici nelle Cariche e nelle Dignità. I Veſcovi ne fecero querela, ed il Re non riſpoſe ai loro lamenti che col deporli, o col farli imprigionare. Il Popolo non dubitò più, che il Re non voleſſe riſtabilire la Religione Romana, onde tutte le Sette dell' Inghilterra reſtarono ſpaventate da tal progetto, ed anche i Quakeri ſteſſi, che temevano molto più i Cattolici che gli Anglicani. Tutti ſi ſollevarono contro Jacopo II. e Guglielmo, Principe di Orange, montò ſul Trono, che Jacopo abbandonò al ſuo arrivo in Inghilterra.

Sotto Guglielmo II. il Parlamento fece una Legge per accordare il libero eſercizio di tutte le Religioni, eccettuata la Cattolica e la Sociniana; e da quel tempo i Quakeri godono in Inghilterra della tolleranza, e vivono ſotto la protezione delle Leggi e dello Stato. Tuttavia come la Legge del giuramento reſta ſempre in vigore in Inghilterra, ed i Quakeri ricuſano coſtantemente di dare alcun giuramento, ſono eſpoſti ad eſſere inquietati, e maltrattati dai Magiſtrati, e dai Collettori delle Decime, dei quali le violenze reſtano aſſai ſpeſſo impunite.

§. III.

§. III.

Siſtema Teologico dei Quakeri.

La ſomma felicità dell' uomo conſiſte nella vera cognizione di Dio e di Geſucriſto (1).

Niuno conoſce il Padre ſe non il Figliuolo, e quello a cui il Figliuolo l' ha rivelato.

La rivelazione del Figliuolo è per lo ſpirito e nello ſpirito (2).

Quindi la teſtimonianza dello ſpirito è il ſolo mezzo per acquiſtare la vera cognizione di Dio, e per tal mezzo Iddio ſi è fatto conoſcere ai Patriarchi, ai Profeti, e agli Appoſtoli. Queſte rivelazioni di Dio per lo ſpirito o ſia che ſi facciano con voci interiori, per apparizioni, per ſogni, o per manifeſtazioni, e per illuminazioni interne, ſono l'oggetto formale della noſtra Fede.

Queſte rivelazioni interne non poſſono eſſere mai eſpoſte all' eſterna teſtimonianza della Scrittura, nè alla ſana e diritta ragione, poichè queſta rivelazione divina, o illuminazione interna è evidente e chiara per ſe medeſima, e l'intelletto vi ſi accheta così neceſſariamente, come ai primi principj della ragione: non ſi poſſono dunque ſottomettere le rivelazioni interne dello Spiritoſſanto all' eſame della ragione.

Da cotali ſante rivelazioni dello Spirito di Dio agli uomini Santi ſono procedute le Scritture di verità, le quali contengono primieramente un racconto fedele delle azioni del Popolo di Dio, fatte in più Secoli, come pure

(1) Johan. XVII. 3.
(2) Math. XI. 27.

molte economie particolari della Provvidenza ; che li accompagnava: in secondo luogo, un racconto Profetico di molte cose, alcune delle quali sono passate, ed altre debbono avvenire : in terzo luogo un' ampia e piena esposizione dei principali Dommi della Dottrina di Cristo, predicata e rappresentata in molte eccellenti dichiarazioni, esortazioni e sentenze, le quali sono state proferite e scritte in diversi tempi per movimento dello Spirito di Dio ad alcune Chiese, ed ai loro Pastori, secondo le diverse occasioni. Nulladimeno, perchè non sono che la dichiarazione della sorgente, e non già la sorgente istessa, non debbono dappertutto essere stimate come il principale fondamento d'ogni verità e cognizione, nè come la regola primitiva della Fede e dei costumi.

Perchè però recano una vera e fedele testimonianza della loro origine primitiva, sono e possono essere stimate come una regola secondaria, e subordinata allo spirito, da cui traggono l'eccellenza e la certezza che hanno. Poichè siccome noi non conosciamo la loro certezza, se non per la sola testimonianza interna dello spirito, così esse stesse testificano pure, che lo spirito è quello che guida, e per cui i Santi sono condotti con tutta verità: e quest'è il motivo, per cui, secondo le Scritture, lo spirito è il primo e principale conduttore: e poichè non riceviamo, nè crediamo alle Scritture, se non perchè sono procedute dallo spirito, ne siegue che lo spirito sia più originariamente e principalmente la regola.

Tutta la posterità di Adamo è caduta e privata di questo lume interno dello Spiritosanto. Iddio per la sua infinita carità ha dato suo Figliuolo, affine che chiunque crede in lui, si salvi; questo Figliuolo illumina ogni uomo ve-

gnen-

gnente nel Mondo, insegna tutta la giustizia; la temperanza, la pietà, ed un tal lume rischiara il cuore di tutti, giacchè la Redenzione non è meno universale del peccato originale. Dunque v'è in tutti gli uomini un lume Evangelico ed una grazia salutare: dunque noi non siamo giustificati nè per le nostre opere prodotte dalla nostra volontà, nè per le buone opere, considerate in lor medesime, ma per Gesueristo.

Il corpo del peccato e della morte è tolto in quelli, ne' quali un tale santo ed immacolato concepimento è prodotto interamente, ed i loro cuori divengono uniti e soggetti alla verità di modo, che non ubbidiscono ad alcuna suggestione, nè tentazione del Demonio, e sono liberati dal peccato attuale e dalla trasgressione delle Leggi di Dio, onde a tal titolo sono perfetti. Cotale perfezione tuttavia ammette un accrescimento, e resta tuttavia in qualche modo la possibilità di peccare ogni volta, che l' intelletto non istà con somma diligenza attento a Dio.

Benchè questo dono e questa grazia interna di Dio sia bastante per operar la salute, tuttavia può divenire e diviene condannazione per quei, che resistono; e di più, dopo che ha operato qualche cosa nei loro cuori, per purificarli e santificarli, possono tuttavia decadere per disubbidienza: è ben vero, che si può acquistare tale accrescimento e fermezza nella verità, mentre si è in questa vita, che non si possa totalmente decadere per Apostasia.

Siccome siffatto dono e un tal lume di Dio è quello, che fa ricevere e rivelare qualunque vera cognizione nelle cose spirituali; così avviene, in forza del dono medesimo, nel modo ch' è manifestato e ricevuto nel fondo del cuore, che ogni vero Ministro del Vangelo è ordi-

nato, preparato ed assistito nell' Opera del Ministero, onde, per la direzione (di tal lume), per il moto che imprime, e per la sua attrazione, forz' è che ogni Evangelista e Pastore Cristiano sia guidato e mosso nella sua fatica, e nel suo Ministero Evangelico in quanto al luogo dove, in quanto alle persone a cui, ed in quanto al tempo, nel quale deve servire; e di più quelli che hanno una tale autorità possono e debbono predicare il Vangelo, benchè non abbiano commissione umana, e siano senza letteratura. Siccome dall'altra parte, quelli che non hanno l' autorità d' un tal dono divino, quantunque dotti, ed autorizzati dalle commissioni delle Chiese e degli uomini, non debbono essere stimati se non come impostori ed ingannatori, e non mai come veri Ministri del Vangelo.

Ogni vero culto e servigio grato a Dio è offerto dal suo spirito, che muove internamente, e che non è limitato nè dai luoghi, nè dai tempi, nè dalle persone: poichè quantunque noi dobbiamo servirlo sempre, in quanto dobbiamo esser in timore dinanzi a lui, tuttavolta, in quanto alla significazione esterna nelle nostre preci, nelle nostre lodi, o nelle nostre prediche, noi non lo dobbiamo fare dove e quando vogliamo, ma dove e quando siamo guidati dal movimento, e dalle ispirazioni occulte del suo spirito nei nostri cuori; e cotali preci Iddio ascolta e le accetta, nè manca mai di muoversi quand' è opportuno, della qual cosa egli solo è il Giudice più competente. Ogni altro culto dunque, sia per modo di lodi, di orazioni, o di prediche, che l' uomo rende di sua propria volontà ed a suo genio, e che può cominciare e finire a suo arbitrio, o sia con formole prescritte, come sono le Liturgie ec. o sia con orazioni, sul fatto concepite dalla forza e facoltà naturale

dell'

dell' intelletto, tutte queſte coſe non ſono che ſuperſtizioni, che una divozione volontaria ed un' Idolatria abominevole dinanzi a Dio, la quale ſi debbe rigettare e rinegare, e da cui conviene che noi ci togliamo.

Siccome non v' è che un Dio ed una Fede, così non vi ha che un Batteſimo, non quello per cui le lordure del corpo ſono tolte, ma l' atteſtazione di una buona coſcienza dinanzi a Dio per la Reſurrezione di Geſucriſto; e queſto Batteſimo contiene qualche coſa di puro e di ſpirituale, cioè il Batteſimo di ſpirito e di fuoco, per cui ſiamo ſeppelliti con lui, affinchè, eſſendo lavati e purgati dai noſtri peccati, camminiamo nella novità della vita; del qual Batteſimo quello di Giovanni era la figura, che fu limitata a certo tempo, e non comandata per ſempre. In quanto al Batteſimo dei fanciulli è una pura tradizione umana, di cui non ſi trova nè precetto, nè pratica in tutta la Scrittura.

La comunione del Corpo e del Sangue di Criſto è interna e ſpirituale, lochè è propriamente la partecipazione della Carne e del Sangue di Geſucriſto, per cui l'uomo interiore ſi nudriſce ogni giorno nei cuori di quelli in cui Geſucriſto abita, della qual coſa fù figura la diviſione del Pane fatta da Geſucriſto coi ſuoi Diſcepoli; e tal figura uſavano qualche volta nella Chieſa, a motivo dei più deboli, quelli che ne avevano ricevuto la ſoſtanza, come pure ſi aſtenevano dalle coſe ſoffocate e dal ſangue, ſi lavavano i piedi gli uni gli altri, ungevano i malati coll' olio, le quali coſe tutte non ſono comandate con minore ſolennità ed autorità che le prime, ma poichè non ſono ſtate che ombre di coſe migliori, ceſſano per quelli che hanno ottenuto la ſoſtanza.

Avendoſi Iddio appropriato il dominio ed il po-

potere della coscienza ; come quel solo che può bene istruirla e governarla , non è dunque permesso ad alcuna persona, qualunque si sia l'autorità o principato nel Governo di questo Mondo, di forzare le coscienze degli altri: e per tal motivo tutti gli ammazzamenti, i bandi, le proscrizioni , le prigionie ; e tutte le altre cose di tal natura , con cui gli uomini sono tormentati per il solo esercizio delle loro coscienze , o per le differenti opinioni nel culto , procedono dal micidiale spirito di Caino , e sono contrarie alla verità, purchè alcuno non sia nocivo al suo Prossimo nè nella sua vita, nè nei suoi beni sotto pretesto di coscienza , nè commetta alcuna cosa incompatibile o pernizioſa alla società o al commercio , nel qual caso vi è una legge per i mancatori, e la legge debb'essere renduta a tutti senza accettazione di persone.

Poichè ogni Religione tende principalmente a ritrar l'uomo dallo spirito e dalla vana conversazione di questo Secolo , e ad introdurlo nella comunione interna con Dio , dinanzi a cui se siamo sempre in timore , siamo stimati felici ; conviene , che quelli che si approssimano a cotale timore , rigettino ed abbandonino qualunque vana abituazione e costume, o sia in parole o sia in fatti , quali sarebbero cavar il capello ad un uomo , o scoprirsi la testa , piegar il ginocchio , o altre simili inflessioni di corpo nei saluti con tutte quelle folli formalità che l' accompagnano , le quali cose tutte sono state inventate dall' uomo nello stato della sua corruzione per mantenere la sua vanità nell' orgoglio, e la vana pompa di questo Secolo , come pure i giuochi inutili, le ricreazioni frivole, i divertimenti, i giuochi di carte , locchè non è stato inventato se non per consumare il tempo prezioso , e divertire l' anima dalla testimonianza

di

di Dio nel cuore, e dal vivo ſentimento del ſuo timore, e dallo ſpirito evangelico, da cui i Criſtiani debbono eſſere fermentati, e che conduce alla ſocietà ed al timore ſincero di Dio.

Da tal principio Barclay conclude 1. Che non è permeſſo di dare agli uomini titoli luſinghieri, come Voſtra Santità, Voſtra Maeſtà, Voſtra Eminenza, Voſtra Eccellenza, Voſtra Grandezza, Voſtra Signoria ec. nè uſare quei diſcorſi luſinghieri che comunemente ſi dicono *Complimenti*. I titoli non fanno parte dell' ubbidienza dovuta ai Magiſtrati o agl' Imperadori, nè troviamo che alcuno di cotali titoli ſia ſtato dato ai Re, ai Principi, ai Nobili: quelli, ai quali ſi danno tali titoli, null'hanno bene ſpeſſo che vi corriſponda; e niun' autotità può obbligare un Criſtiano a mentire.

2. Che non è permeſſo ai Criſtiani di metterſi in ginocchio, o di proſtrarſi dinanzi ad alcun uomo, o d' incurvare il corpo, o di ſcoprire la teſta dinanzi a lui.

3. Che non è permeſſo ad un Criſtiano di uſare ſuperfluità nelle ſue veſti, poichè non ſono d' alcun uſo, fuorchè di ornamento e di vanità.

4. che non è permeſſo di trattenerſi in giuochi, paſſatempi, divertimenti, o, tra le altre coſe, non è lecito tra i Criſtiani intervenire alle Commedie coll' idea di ricreazioni, le quali non ſi accordano col ſilenzio Criſtiano, colla gravità, e colla ſobrietà; poichè il ridere, il divertimento, il giuoco, lo ſcherno, la deriſione, le vane ciarle ec. non ſono una libertà Criſtiana, nè un' allegria innocente.

5. Che non è permeſſo ai Criſtiani ſoggetti al Vangelo di giurare per qualſiſia coſa, e ciò non ſolamente per qualche utile, e negli ordinarj diſcorſi, lochè era pure vietato ſotto la

Leg-

Legge Mosaica, ma neppure in Giudizio dinanzi al Magistrato.

6. Che non è permesso ai Cristiani di resistere al male, o di combattere in niun caso: Primieramente perchè Gesucristo ci comanda di amare i nostri nimici. Secondo perchè S. Paolo dice nella seconda ai Corinti X. 4. che l'armi della nostra guerra non sono carnali, ma spirituali. In terzo luogo perchè Jacopo attesta, che i combattimenti e le querele procedono dalla cupidigia, ma quelli che sono veramente Cristiani hanno crocefissa la carne colle sue affezioni e le sue cupidigie, e per conseguenza non possono abbandonarvisi facendo la guerra. In quarto luogo perchè i Profeti Isaia e Michea hanno profetizzato in termini chiari, che nella Montagna della casa dell'Eterno Gesucristo giudicherà le Nazioni, ed allora lavoreranno le loro spade mutandole in vomeri di aratri. In quinto luogo perchè Gesucristo dice, che il suo Regno non è di questo Mondo, e che per tal ragione i suoi servi non combattono, e per conseguenza quelli che combattono non sono nè suoi Discepoli, nè suoi servi. *Joban.* XVIII. 36. In sesto luogo perchè l'Appostolo esorta i Cristiani, che non si difendino, nè si vendichino da loro stessi rendendo male per male, ma che calmino la colera, perchè la vendetta appartiene al Signore: non essere sopraffatto dal male, ma supera il male col bene; se il tuo nimico ha fame dagli da mangiare, se ha sete dagli da bere *Rom.* XII. *e* 19. In settimo luogo perchè Cristo chiama i suoi figliuoli a portar la croce, e non a crocifigere ed ammazzare gli altri; li chiama alla pazienza e non alla vendetta; alla verità ed alla semplicità, e non agli fraudolenti stratagemmi di guerra.

Quest',

Queſt'è l'idea che il Barclay dà della Teologia e della Morale dei Quakeri nella ſua Apologia, che concludè con un paralello dei Quakeri e dei altri Criſtiani. Se il dare ed il ricevere titoli luſinghieri non ſerve a motivo delle virtù inerenti alle perſone, ma ſono per la maggior parte uſati da uomini empj a rifleſſo di coloro che ad eſſi s'aſſomigliano; ſe inclinarſi, ſtriſciare il piede per riſpetto, ed abbaſſarſi ſino a terra uno dinanzi all'altro; ſe il denominarſi ad ogni momento l'uno dell'altro *umiliſſimo Servitore*, e queſto quaſi ſempre ſenz'alcuna intenzione di verace ſervigio; ſe tutto ciò è un onore che proviene da Dio e non dal Mondo, in tal caſo veracemente potrebbe dirſi dei noſtri avverſarj, ch' eſſi ſono fedeli, e che noi ſiamo condannati come orgoglioſi ed oſtinati ricuſando tutte queſte coſe. Ma ſe ricuſare con Mardocheo d'inchinarſi dinanzi l'orgoglioſo Amanno, e con Eliſeo negar titoli luſinghieri agli uomini per timore di non eſſere rimproverati dal noſtro Creatore, e ſe ſeguendo l'eſempio di Pietro, e l'ammaeſtramento dell' Angelo inchinarſi ſolamente dinanzi a Dio, e non dinanzi i noſtri compagni di ſervitù, e non appellare alcuno Signore o Maeſtro, fuorchè per qualche relazione particolare, ſecondo il comando di Geſucriſto, ſe queſte coſe, io diſſi, non ſono biaſimevoli, ne viene in conſeguenza, che noi non poſſiamo eſſer biaſimati nell'operare così.

Se eſſer vano, ſtravagante negli abiti, liſciarſi il viſo, attorcigliarſi, ed accomodarſi i capelli, ſe eſſere coperti d'oro, d'argento e di pietre prezioſe, di fetuccie e di merletti; ſe eſſere veſtito con abbigliamenti immodeſti, ſe tutte queſte coſe ſono ornamenti di Criſtiani, e ſe ciò è un eſſere umile, dolce, e mortificato, in tal caſo veramente i noſtri avverſarj ſono buoni

Cri-

Criſtiani, e noi ſiamo orgoglioſi, ſingolari, fantaſtici nel contentarſi di ciò che richiede la neceſſità ed il comodo, e condannando quel che v'è di più come ſuperfluo, ma non diverſamente.

Se frequentar il giuoco, i paſſatempi, le commedie; ſe giuocare alle carte ed ai dadi, ballare, cantare, ſervirſi di ſtrumenti di Muſica, frequentar le Piazze, i Teatri, le Commedie, mentire, contraffare, o ſupporre, diſſimulare, ed eſſere ſempre in timore, ſe ciò è un fare tutte le coſe a gloria di Dio, e paſſare la noſtra dimora quì in timore, ed uſare di queſto Mondo come non ne uſaſſimo, e non conformarci alle noſtre paſſioni, allora i noſtri avverſarj ſaranno i buoni Criſtiani, i modeſti, i mortificati, i quali rinunziano a loro medeſimi, e noi ſaremo giuſtamente degni di biaſimo nel condannarli, ma non in caſo diverſo.

Se la profanazione del Santo Nome di Dio, ſe eſigere il giuramento l'uno dall'altro ad ogni minima occaſione, ſe chiamare Dio in teſtimonio per coſe di tal natura, che un Re della Terra ſe ne vergognerebbe ſono doveri d'uomo Criſtiano, confeſſerò, che i noſtri avverſarj ſono eccellenti Criſtiani, e che noi manchiamo al noſtro dovere; ma ſe il contrario è vero convien neceſſariamente, che la noſtra ubbidienza a Dio in cotali coſe gli ſia grata.

Se vendicarſi da noi medeſimi, o rendere ingiuria per ingiuria e male per male; ſe combattere per coſe fragili, andar alla guerra uno contro un altro che non abbiamo mai veduto, e con cui non abbiamo avuto mai nè contraſti, nè diſpute, nè niente a dibattere, eſſendo di più totalmente all'oſcuro della cauſa della guerra, ma ſolamente perchè i Magiſtrati delle Nazioni fomentano querele gli uni contro gli altri, di

cui le cauſe ſono per la maggior parte ignote ai Soldati che combattono, come pure da qual parte ſia la ragione o il torto; e tuttavia eſſere tanto furioſo, che s' abbia a diſtruggere e ſaccheggiare tutto, affine che queſto o quel Culto ſia ricevuto o abolito; ſe far tali coſe e molte altre di tal natura è un accompiere la Legge di Criſto, in tal caſo, a vero dire, i noſtri avverſarj ſono veri Criſtiani; e noi non ſiamo che miſerabili Eretici, i quali ſoffriamo ſino di eſſere ſaccheggiati, preſi, imprigionati, banditi, battuti e maltrattati ſenza far reſiſtenza, mettendo la noſtra confidenza in Dio affine che ci difenda, e ci conduca nel ſuo Regno per la ſtrada della Croce.

L' Apologia del Barclay, la qual' è ſenza difficoltà la miglior Opera, che ſia ſtata fatta in favore de' Quakeri, fu attaccata con diverſi ſcritti; 1. da *Giovanni Brovvn* Teologo Presbiteriano di Scozia con un' Opera intitolata, il *Quakeriſmo vera ſtrada al Paganeſimo*, 2. da *Niccolò Arnoldo*, Profeſſore di Teologia a Fanekera in Friſia, *Eſercitazioni contro le Teſi Teologiche del Barclay*: 3. da *Gian Giorgio Bajero*, Teologo Luterano, Dottore e Profeſſore a Jena con un' Opera intitolata, L'*Origine della vera e ſalutare cognizione di Dio*: 4. dal *Loltuſio* nel ſuo *Antibarclay* in Lingua Tedeſca: 5. da *L. Antonio Reiſero* nel ſuo *Antibarclay* ec.

* Molte coſe curioſe ſi poſſono leggere intorno ai Quakeri ed ai loro Capi nelle *Lettere Filoſofiche ſulla Religione degli Anglicani* del Sig. Voltaire.

QUARTODECIMANI furono denominati coloro che ſoſtenevano doverſi celebrare la Paſqua ai quattordeci della Luna di Marzo. Una parte dei Fedeli credeva che ſi doveſſe finire il digiu-

no della Paſqua ai quattordeci della Luna in qualunque giorno della ſettimana cadeſſe, e celebrare la Feſta della Reſurrezione del Salvatore, e queſto era ſtato praticato da S. Giovanni e S. Filippo Appoſtoli, da S. Policarpo, da S. Melitone, e da altri grand'uomini nell'Aſia minore, onde tutta quella Provincia ſi era attaccata in modo particolare a un tal rito. Altri Fedeli ſoſtenevano, che non ſi poteſſe finire il digiuno e ſolennizzare la Reſurrezione che in Domenica, e queſta pratica, che in fine prevalſe, era egualmente fondata ſulla Tradizione degli Appoſtoli, cioè di S. Pietro e di S. Paolo, e non è già, che gli Appoſtoli aveſſero fatta alcuna Legge in queſto propoſito, dice Socrate, nè che ſi poteſſe citare alcuna Scrittura, ma il loro eſempio era Legge molto poſſente per i loro diſcepoli. La differente pratica, che in ciò ſi ſeguiva, durò lungamente ſenza turbare la pace della Chieſa. Quando Vittore ſedeva ſulla Cattedra di S. Pietro, queſt' affare fù diſcuſſo con molto maggior calore che non era ſtato prima. L'Aſia minore oſſervava, come ſi è detto, il 14. della Luna, ma era ſola in tale pratica con alcune altre Chieſe vicine; tutto il reſto della Chieſa, dic' Euſebio, avev' attaccato alla Domenica la ſolennità della Reſurrezione. Si tennero diverſi Concilj ſu queſto propoſito, e ſe ſi ha da giudicare da quello che ſi tenne in Efeſo, Vittore fu quello il quale ſcriſſe ai principali Veſcovi per pregarli di adunare quelli delle loro Provincie, e queſti Concilj s' accordarono tutti a non celebrare la Reſurrezione che in Domenica. Policrate Veſcovo d' Efeſo s' oppoſe a queſta univerſale riſoluzione; egli era uno de' più conſiderabili Veſcovi che vi foſſero nella Chieſa, e Capo di tutti quelli dell'Aſia. Vittore gli ſcriſſe per pregarlo di adunare i Veſcovi della ſua Pro-

vin-

vincia; minacciandolo anche di ſepararlo dalla ſua comunione, quando non s'accordaſſe col ſentimento degli altri: Policrate adunò effettivamente i ſuoi Confratelli in gran numero nella Città d'Efeſo, i quali furono tutti del ſuo parere; e concluſero, che non ſi doveva mutare la Tradizione che avevano ricevuto dai loro Santi Predeceſſori. Vittore condannò l'oppoſizione degli Aſiatici a tutto il reſto della Chieſa; minacciò di ſcomunicarli, e ſecondo alcuni Autori li ſcomunicò effettivamente; ciò nonoſtante gli Aſiatici reſtarono nella loro pratica, che in progreſſo abbandonarono poi; ma che fu conſervata dalle Chieſe di Siria e di Meſopotamia.

Coſtantino, divenendo padrone dell'Oriente nel 323. inteſe con dolore queſta diverſità d'uſi intorno alla Feſta di Paſqua; la quale veramente non rompeva la comunione, ma turbava nulladimeno la gioja di quella grande ſolennità; ed era una macchia nella bellezza della Chieſa: Per tal motivo incaricò il grand'Oſio di affaticarſi per accomodare queſto ſconcerto nella Siria. Oſio non potè ultimarlo non più che l'Eteſiè d'Arrio; onde ſi dovette adunare il Concilio Niceno per l'una e per l'altra diſputa; ed ivi una tale Queſtione trovò finalmente il ſuo termine; avend'ordinato il Concilio, che tutta la Chieſa celebraſſe la Feſta di Paſqua in un'iſteſſo giorno, ſecondo il coſtume di Roma, dell'Egitto, e della maggior parte dei Paeſi.

Tutta la Chieſa ſi trovò uniforme in forza di una tale definizione; poichè i Sirii vi ubbidirono, ed il Concilio di Antiochia, confermando il Niceno, depoſe nel ſuo primo Canone gli Eccleſiaſtici, e ſcomunicò i Laici i quali celebraſſero la Paſqua in particolare coi Giudei. Tutta la Chieſa eſſendoſi dunque unita nella pratica di celebrare la Paſqua in Domenica, ſe vi furono

alcuni particolari che ricusarono di soggettarsi a quest' Autorità Suprema, furono trattati da Eretici sotto nome di *Quartodecimani*, cioè Osservatori del Quartodecimo della Luna, in cui volevano che si celebrasse la Pasqua. Quest' è il motivo per cui S. Epifanio e Teodoreto mettono i Quartodecimani nel numero degli Eretici; ed il settimo Canone del Concilio di Costantinopoli li annovera tra coloro, che si ricevevano a penitenza coll' abjurazione e coll' unzione. Vedete il *Tillemont* nel Tom. III. pag. 102. e segg.

QUIETISMO. Questa parola esprime lo stato di riposo o d' impassibilità, a cui una spezie di Mistici Contemplativi pensano di arrivare coll' unirsi a Dio per mezzo della meditazione o dell' orazione mentale.

Noi ci uniamo in qualche modo agli oggetti col pensiere; e un oggetto che assorbisce tutta la nostra attenzione par che s' identifichi con noi. Fu dunque riguardata la meditazione o sia contemplazione delle perfezioni Divine come un mezzo d' unirsi a Dio, e si è proccurato d' usare ogni sforzo affine di staccarsi da tutti gli oggetti, per darsi in braccio senza distrazione alla contemplazione delle perfezioni divine. S' immaginarono dei metodi, e si credette che l' anima potesse contemplare l' Essenza Divina senza distrazione, ed unirsi ad essa intimamente: che una vista sì perfetta dell' Essenza Divina fosse unita coll' amore il più ardente; che le facoltà dell' anima fossero assorbite dalla loro unione con Dio, cosicchè essa non ricevesse più alcuna impressione dagli oggetti terreni; e questo stato dell' anima è quello che viene denominato *Quiete*, o sia il *Quietismo*.

S' intende facilmente a quali eccessi possa arrivare lo spirito umano, il quale si diparta da tali principj; e come il Quietismo possa prendere

dere mille forme diverſe ſecondo il carattere e le idee di quelli che ne adottano i principj: i Gnoſtici, i Carpocraziani, i Valentiniani, gli Eſicaſti, i Beguardi, gl'Illuminati, Molinos, Malaval, Guillot, Madama Buyon, Monſignor Fenelon furono Quietiſti; ma il loro Quietiſmo fu di diverſa natura.

Molinos fu uno dei più celebi. Egli era un Prete Spagnuolo ſtabilitoſi in Roma verſo la fine del XVII. Secolo; egl'inſegnò il Quietiſmo nel ſuo Libro intitolato, *La Direzione Spirituale*, da cui furono eſtratte 68. Propoſizioni, che vennero condannate com'eretiche e ſcandaloſe. Egli ſe ne ritrattò, onde venne condannato ad una prigione perpetua. Avev'egli tuttavia goduto in Roma d'un credito luminoſo di Santità, onde trovò degli Apologiſti non meno che il ſuo Quietiſmo. Madama Buyon fu pure molto celebre; e Monſignor Fenelon la difeſe. Vedete circa i Quietiſti, *Relation du Quietiſme. Recueil de differentes Pieces concernant le Quietiſme. Inſtruction de M. Boſſuet ſur les Etats d'oraiſon: Hiſtoire abregée du Quietiſme*, la quale è ſul principio del VI. Volume delle Opere del *Boſſuet*.

Tutta queſta diſputa fu ultimata con un giudizio della Santa Sede, cui Monſignor Fenelon ſi ſoggettò con una ſemplicità, che fu egualmente prova della purità delle ſue intenzioni, del candor del ſuo cuore, e dell'elevazione della ſua anima.

R

RIBATTEZZANTI questo nome fu dato a quelli che pretendevano, che si dovessero ribattezzare gli Eretici, e quell'errore fu in prima sostenuto da Agrippino, poi da S. Cipriano, e finalmente nel IV. Secolo dai Donatisti.

L'anno 255. si cominciò a disputare in Africa circa il Battesimo degli Eretici. I Novaziani ribattezzavano tutti quelli che passavano al loro partito. Uno nominato Magno, credendo che niuna cosa si dovesse aver di comune cogli Eretici o temendo che non si mostrasse di seguitare Novaziano, ribattezzando come lui, richiese a S. Cipriano, se si dovessero ribattezzare coloro che abbandonavano il partito dei Novaziani, e rientravano nella Chiesa (1). S. Cipriano rispose, che giacchè doveasi ribattezzare tutti quelli, ch' erano stati battezzati dagli Eretici o Scismatici, i Novaziani non ne dovevano esser eccettuati; e fondava la sua decisione in questi principj:

1. Quelli ch' escono fuor della Chiesa debbono esser considerati come Pagani, e per conseguenza del tutto incapaci di far le funzioni di ministri di Gesucristo.

2. Essendo la Chiesa unica e contenuta in una sola comunione, conveniva che fosse o del partito di Novaziano, o di quello di Cornelio.

3. Novaziano non poteva dare il nome di Chiesa al suo partito, perchè era destituito della Successione dei Vescovi, essendo stato ordinato fuori della Chiesa.

4. Gli

(1) *Cypr.* Epist. 69. Edit. Dodvel.

4. Gli Eretici e gli Sciſmatici erano privi dello Spiritoſſanto, onde non potevano conferirlo a quei che battezzavano, come neppure il perdono dei peccati, che non ſi poteva accordare ſenz' avere lo Spiritoſſanto: non ſi può ſalvarſi fuori della vera Chieſa, nè per conſeguenza avere un vero Batteſimo fuori della Chieſa: Novaziano non poteva riguardare il ſuo partito come la vera Chieſa, ſeppure non ſi voleſſe dire che Cornelio, il ſolo legittimo Succeſſore di Fabiano, Cornelio che aveva riportato la Corona del martirio foſſe fuori della Chieſa: finalmente prova, colle Tribù Sciſmatiche d'Iſraello, che Iddio odia gli Sciſmatici, onde nè gli Sciſmatici, nè gli Eretici hanno lo Spiritoſſanto.

S. Cipriano in queſta medeſima Lettera diſſe tutto quello che ſi poteva dire, per difendere la ſua opinione; ma tuttavia non ſoddisfece a tutte le difficoltà dei Veſcovi della Numidia. Diciotto Veſcovi di quella Provincia ſcriſſero di nuovo a S. Cipriano, il quale adunò un Concilio, e in queſto fu dichiarato, che niuno poteva eſſere battezzato fuori della vera Chieſa.

Ad onta di tale deciſione, molti Veſcovi preferivano il coſtume antico all'opinione di San Cipriano, il quale adunò un nuovo Concilio, in cui trovaronſi i Veſcovi di Numidia e di Africa. Queſto ſecondo Concilio confermò la deciſione del primo di Cartagine circa la nullità del Batteſimo degli Eretici. Il Concilio informò Papa Stefano di quello che aveva giudicato, ma il Sommo Pontefice condannò il giudizio dei Padri di Cartagine. La Lettera di S. Steffano ſi è perduta, ma ſi rileva da quelle di S. Cipriano, che il Papa inſiſteva molto ſulla Tradizione e ſulla pratica univerſale della Chieſa, in cui non ſi dee fare novità. S. Cipriano per ſoſtenerſi contro l'autorità della Sede di Roma adunò un

Terzo Concilio composto di 87. Vescovi Africani, Numidi, e Mori, in cui si confermò il giudizio dei due antecedenti Concilj sulla nullità del Battesimo degli Eretici. S. Cipriano scrisse a Firmiliano, informandolo del contrasto che si era suscitato tra il Papa e la Chiesa Africana, e Firmiliano approvò il sentimento di S. Cipriano. Fu impiegato da una parte e dall'altra molto calore in questa disputa. S. Stefano minacciò di scomunicare i Ribattezzanti; ma non vi fu realmente scomunica pronunziata, o almeno niuno di quelli, che l'hanno preteso, ha dato fin qua prove dimostrative che vi sia stata: poichè vi è ben molta diversità tra la scomunica, ed il rifiuto che fece Papa Stefano di comunicare coi Deputati d'Africa; oppure una minaccia di separarsi da S. Cipriano, e pur tuttavia queste sono le due prove che si recano per istabilire, che S. Stefano abbia scomunicato S. Cipriano (1). Papa Stefano morì, e Sisto suo Successore non avvalorò maggiormente il contrasto sulla nullità del Battesimo conferito dagli Eretici, il quale fu dichiarato valido a norma del giudizio di Papa Stefano in un Concilio Plenario. Noi non esamineremmo quì, se un tal Concilio sia stato quello di Nicea o quello d'Arles, giacchè siffatta questione non è d'alcuna importanza, mentre sia stato l'uno o l'altro, egli è certo ch'è valido il Battesimo dato dagli Eretici.

S. Cipriano non sosteneva la sua opinione che con paralogismi, poichè pretendeva, che gli Eretici

(1) *V. Valois, Natal. Alex. Scheleſtrate.* I Protestanti egualmente che i Cattolici sono divisi in questo punto, ma per quanto mi pare più per ragioni di partito, che per motivi tratti dalle Storie medesime.

tici non avendo nè lo Spiritoſſanto, nè la grazia; non poteſſero darla; ma egli è certo, che non traendo il Batteſimo la ſua efficacia, ſe non dall' iſtituzione di Geſucriſto, la fede del Miniſtro non ne può impedire l'effetto, più che lo ſtato di peccato, in cui poteſſe trovarſi il Miniſtro battezzante.

Quello ch'egli diceva, che non potendoſi ſalvar alcuno fuori della vera Chieſa, non poteva perciò darſi il Batteſimo tra gli Eretici, è ancora un paralogiſmo, poichè ſiccome non ſi eſce dalla vera Chieſa, ſe non per Ereſia, cioè per ribellione all'autorità della vera Chieſa, nelle Società Criſtiane non ſono Eretici, ſe non quelli che partecipano d'un tale ſpirito di ribellione, e quelli, che non v'hanno parte s' appartengono alla vera Chieſa, e tali ſono i fanciulli e gli adulti, che ſono in un' ignoranza invincibile della ribellione dalla Società in cui vivono. Finalmente Papa Stefano opponeva a S. Cipriano una Tradizione univerſale ed immemorabile; e S. Cipriano confeſſava nella ſua Lettera a Quinto la verità d' una tale Tradizione, nè egli aſcende colla ſua di là da Agrippino ſuo Anteceſſore.

Ma, ſi dirà, come dunque s' era ſtabilito l' uſo di ribattezzare gli Eretici? Eccolo. S'erano levati nella Chieſa degli Eretici, i quali aveano alterato la forma del Batteſimo; tali erano i Valentiniani, i Baſilidiani ec. Il Batteſimo di queſti Eretici era nullo, e quei che ſi convertivano da cotali Ereſie erano ribattezzati; ma tal coſa non faceva forza per l'opinione di San Cipriano; * mentre quelli ch' egli ribattezzava era-

* L'indifferenza che quì moſtra l' Autore non corriſponde ai ſuoi ſentimenti ſpiegati altrove, per altro non fa forſe tanto un partito ſulla queſtione critica ſe ſia ſtato o no ſcomunicato S. Ci-

erano ſtati già battezzati dagli Eretici colla formola della Chieſa (1).

I Donatiſti adottarono queſt'errore, e S. Agoſtino l'ha molto ben confutato nel ſuo Libro del Batteſimo.

RIFORMA. Queſto nome diedero al loro Sciſma tutte le Sette, le quali ſi ſepararono dalla Chieſa Romana nel principio del ſedicesimo Secolo. L'Iſtoria Eccleſiaſtica non eſpone avvenimento che più intereſſi: tutto era tranquillo in Europa; tutte le Chieſe erano unite nella medeſima Fede e nei medeſimi Sacramenti; tutte erano ſoggette al Sommo Pontefice, e lo riguardavano come il Capo della Chieſa. Leon X. che teneva allora la Sede di Roma, mandò delle Indulgenze in Lamagna e negli Svizzeri; un ſordido intereſſe ne fa abuſo, Lutero ſi ſolleva contro un tale abuſo, ed attacca inappreſſo le Indulgenze medeſime, indi il Papa, poi la Chieſa: e la metà dell'Allemagna ſi arma per Lutero, e ſi divide dalla Chieſa Romana, ed unitamente la Danimarca, la Svezia, una parte dell'Ungheria e della Polonia ſo-

---

Cipriano, quanto nei ſentimenti che profeſſava nel caſo che veniſſe ſcomunicato.

(1) Vedete in S. Ireneo Lib. I. c. 18. le diverſe formole di quelli Eretici: gli uni battezzavano in nome del Padre di tutte le coſe, ch' era incognito, della Verità, ch'era la madre di tutto, e di Geſucriſto ch'era diſceſo a redimere le virtù: altri ſi ſervivano di nomi bizzarri e proprj a colpire l'immaginazione, poichè battezzavano in nome di *Baſyma*, di *Cacabaſe*, di *Diarbada* ec. I Marcioniti battezzavano in nome del Giuſto, del Buono, e del Malvagio.

fono ſtraſcinate nello Sciſma. Vedete l'Articolo LUTERO.

Nello ſteſſo tempo Zuinglio Curato negli Svizzeri predica contro le Indulgenze, attacca quaſi tutti i Dommi della Chieſa Romana, ne aboliſce tutte le cerimonie, e diſtacca dalla Chieſa Cattolica la maggior parte degli Svizzeri. Vedete l'Articolo ZUINGLIO.

Lutero e Zuinglio denominano Riforma la mutazione che fanno nei Dommi e nel culto, e prendono il carattere di Riformatori. Iſpirano il loro Fanatiſmo, e ſi fanno dei Diſcepoli che vanno per tutta l'Europa a diffondere i loro errori; inſegnano in Inghilterra, e la Chieſa Anglicana ne adotta una parte; turbano i Paeſi Baſſi, e ſono cauſa che ſi formi la Repubblica delle Provincie unite, dove la Religione di Calvino diviene Religion dominante; penetrano in Francia, ſi moltiplicano, e vi ottengono delle Chieſe ed il libero eſercizio della loro Religione per più d'un Secolo. Vedete gli Articoli ANGLICANA CHIESA, OLANDA, CALVINISTI.

Dal ſeno della Riforma di Lutero, di Zuinglio, e di Calvino, nacquero mille Sette diverſe, tant'oppoſte tra di loro, quanto erano nimiche della Chieſa Romana: tali furono gli Anabattiſti, che ſi ſuddiviſero in tredici o quattordici Sette; vedete l'Articolo ANABATTISTI; i Sacramentarj, che ſi diviſero in nove diverſi rami; i Confeſſioniſti ſcompartiti in ventiquattro Sette; gli Stravaganti che avevano opinioni oppoſte alla Confeſſione di Auſbourg, e che ſi diviſero in ſei Sette; vedete l'Articolo LUTERO, e LUTERANI; i Calviniſti che ſi diviſero in Gomariſti, in Arminiani, in Supra-Lapſarj, in Infra-Lapſarj, in Puritani ed in Anglicani; vedete queſti Articoli. Finalmente Serveto, Okino, i Sociniani, ed i nuovi Arriani.

La

La Storia di tutte queſte Sette, à propriamente parlare, è la Storia della Riforma, è quaſi la Storia dello ſpirito umano di queſti ultimi Secoli. Noi abbiamo eſpoſto in ognuno di tali Articoli i loro principj, e gli abbiamo confutati; ma in queſto Articolo abbiamo riſervato l'eſame dei loro principj comuni. Tutte le Società Criſtiane che hanno preſo il titolo di Chieſe Riformate, e ſi ſono ſeparate dalla Chieſa Romana, hanno adotto, per motivo della loro ſeparazione; 1. Che la Chieſa Romana era caduta in errori che non permettevano di reſtare nella ſua comunione; 2. Che la Scrittura è la ſola regola della noſtra Fede; 3. Che tutti i Fedeli ſono giudici del ſenſo della Scrittura, ed hanno diritto di giudicare di ciò che s'appartiene alla Fede, di ſepararſi dalla Società ch'è caduta in errore, e di attaccarſi ad un altra, o di formarne una nuova; in cui ſi riſtabiliſca la Fede ed il Culto nella ſua purità.

Noi faremo vedere, 1. Che gli errori che i preteſi Riformati rimproverano alla Chieſa Romana non hanno potuto giuſtificare la loro ſeparazione; 2. Che la Scrittura non è la ſola regola di Fede; 3. Che non tocca ai ſemplici Fedeli, ma ai Veſcovi Succeſſori degli Appoſtoli il giudicare le controverſie della Religione.

§. I.

Gli errori che i preteſi Riformati rimproverano alla Chieſa Romana non hanno potuto giuſtificare la loro ſeparazione.

I Riformati pretendono di giuſtificare il loro Sciſma con queſto piano. Non ſi può ſtare unito ad una Setta, la quale obblighi a profeſſare diverſi errori fondamentali, ed a praticare un Cul-

Culto Sacrilego ed Idolatra, come l' adorazione dell' Oſtia ec. Ora la Chieſa Romana obbliga a profeſſare diverſi errori fondamentali, ed a praticare un Culto Sacrilego ed Idolatra, dunque non ſi può ſtare nella Comunione Romana, e tutti quelli che ſono perſuaſi della falſità de' ſuoi Dommi, e dell' empietà del ſuo Culto ſono obbligati a ſepararſi.

Noi abbiamo fatto vedere, che la Chieſa Romana non è caduta in neſſun errore. Vedete i diverſi Articoli LUTERO, CALVINO, e ZUINGLIO ec. ed i Proteſtanti i più illuminati ſono ſtati coſtretti di confeſſare, ch' eſſa non inſegna alcun errore fondamentale (1).

Eſaminiamo preſentemente il Soffiſma dei Proteſtanti indipendentemente da queſta diſcuſſione. Vi è una ſeparazione ſemplice e negativa, che conſiſte più nella negazione di certi atti di comunione che in certe azioni poſitive contro la Società, da cui ſi divide: vi è un' altra ſeparazione che ſi può denominare poſitiva, la quale rinchiude l'erezione di una Società ſeparata, lo ſtabilimento di un nuovo miniſtero, e la condanna poſitiva della prima Società, a cui s' era unito. I Preteſi Riformati non ſi ſono contentati della prima ſeparazione, la quale conſiſte nel non comunicare colla Chieſa Romana nelle coſe che pretendevano eſſere cattive e vietate dalla Legge di Dio, ma hanno formato una nuova Società, una nuova Chieſa, hanno ſtabilito nuovi Paſtori, hanno uſurpato il miniſtero Eccleſiaſtico, hanno pronunziato anatema contro la Chieſa Romana, ed hanno degradato, o

ſcac-

(1) *Tillotſon* Serm. T. II. Serm. 2. pag. 71. *Chilingvort* Nell'Opera intitolata, La Relig. Proteſt. è una via ſicura.

ſcacciato i loro Paſtori. La ſeparazione dei Proteſtanti è dunque un Sciſma ineſcuſabile, poichè l' uſurpazione del Miniſtero è di ſua natura criminale; e non può eſſere giuſtificata dalla preteſa Idolatria della Società, da cui ſi ſepara. Chi diceſſe, per eſempio, che gli è permeſſo di calunniare qualunque Società la quale obblighi all' Eresia e ad un Culto Idolatra; ch' è permeſſo di ammazzare a tradimento i Paſtori di quella, e di uſare, per eſterminarli, qualunque mezzo, eſporrebbe ſenza dubbio una Propoſizione empia ed eretica, perchè i delitti degli altri non danno mai a noi ſteſſi diritto di commetterne; onde anche quando una Chieſa foſſe Eretica, non ſarebbe perciò lecito di calunniarla o di uſare il tradimento per uccidere i ſuoi Paſtori. Quindi quando ancora la Chieſa Romana foſſe Eretica, lochè è una ſuppoſizione impoſſibile; i Riformati non avrebbero avuto divieto di ſtabilirſi un nuovo miniſtero, nè di uſurpare quello ch' era ſtabilito; perchè tali azioni ſono vietate di lor natura, eſſendo ſempre rea l' uſurpazione della Potenza Paſtorale ſenza miſſione, nè potendo eſſere ſcuſata da una circoſtanza ſtraniera * (1).

Poichè è una rea uſurpazione l' attribuirſi un dono di Dio, che non ſi può ricevere ſe non da lui ſolo, qual è la Potenza Paſtorale, purchè non ſi ſia ſicuro di averla ricevuta, e che non ſi poſſa provarlo agli altri. Ora Iddio non ha punto rivelato, che in tempo della nuova Legge, do-

* (1) Queſto raziocinio contro i Riformati non è tra i più felici dell' Autore. Non tocca a noi dimoſtrarne gli difetti, ma baſta ſemplicemente avvertirlo, per non confondere tali difettoſe ragioni colle più maſſiccie che ſono altrove.

dopo il primo ſtabilimento della Chieſa, comunicherebbe ancora in alcuni caſi eſtraordinarj la ſua Poſſanza Paſtorale per altro mezzo che per via di Succeſſione. Dunque niuno può aſſicurarſi di averla ricevuta fuori di tal legittima Succeſſione; e tutti quelli che ſe l' hanno attribuita ſono notoriamente uſurpatori (1).

Per convincerſi pienamente di queſta verità baſta ricordarſi lo ſtato, in cui ſono ſtati i Riformati, ſecondo l' Ipoteſi medeſima de' loro Miniſtri, mentre non ſi poſſono rappreſentare diverſamente che com' Eretici convertiti. Eſſi erano ſtati adoratori dell' Oſtia, eſſi avevano invocati i Santi, e venerate le loro Reliquie; ed avevano poi deſiſtito da un tal culto. Erano dunque diventati Ortodoſſi al loro intendere, mutando opinione, e così ſi fanno chiamare gli Eretici convertiti.

Ogni Eretico perde coll' Ereſia, che profeſſa, il diritto di eſercitare legittimamente il miniſtero dell' Ordine che ha ricevuto, quantunque conſervi il diritto di eſercitare validamente gli Ordini; ma per ricuperare il legittimo eſercizio della ſua autorità debbe riconciliarſi colla Chieſa. Con qual Chieſa dunque ſi ſono riconciliati i preteſi Riformati? Eſſi hanno tenuto una direzione molto diverſa, poichè hanno cominciato dall' adunare delle Aſſemblee di loro autorità privata, ſenza dipendere da alcuno, ſenza curarſi, ſe vi foſſe o non vi foſſe una Chieſa legittima, cui ſiano obbligati ad unirſi (2).

Non ſi può dunque dire, ſe non che i Riforma-

(1) Prejujes Legitimes pag. 135.

(2) Vedete la Profeſſione di Fede dei Sinodi Gap della Rochelle; ed i Vallembourg nel loro Trattato della Miſſione dei Proteſtanti.

matori abbiano avuto un' ambizione ſtraordinaria, e queſta è la pretenſione di Beza, di Calvino ec. Ma una vocazione ſtraordinaria debbe eſſere provata con miracoli, e i Riformatori non ne hanno fatto; e ogni Cattolico, che ha trattato di controverſia, ha dimoſtrato queſto punto con tutta chiarezza (1). I preteſi Riformati hanno dunque eretta una Chieſa ſenz' autorità, e per conſeguenza ſono Sciſmatici, poichè ſi ſono ſeparati da una Società, ch' era in poſſeſſo del Miniſtero, e da cui non hanno punto ricevuto alcuna miſſione.

§. II.

La Tradizione è egualmente che la Scrittura, una Regola della noſtra Fede.

I Teologi denominano Tradizione una Dottrina traſmeſſa a voce o in iſcritto da quelli che avevano l' autorità di traſmetterla. Geſucriſto ha inſegnato la ſua Dottrina a voce, e per tal modo gli Appoſtoli l' hanno pubblicata. Geſucriſto non ordinò loro di ſcrivere quello che inſegnavano, ma di andar a predicare alle Nazioni e d' inſegnarla. Gli Appoſtoli non ſcriſſero ſennon molto tempo dopo che fu ſtabilito il Criſtianeſimo, e per circoſtanze particolari, onde non hanno ſcritto tutto, e quello che hanno ſcritto, non fu ſcritto a tutte le Chieſe * (2).

Gli

(2) Preteſi Riformati convinti di Sciſma L. III. cap. 5.

* (3) Intende l'Autore, che gli Scritti degli Appoſtoli ſono diretti a Chieſe particolari, ma non già per queſto vuol concludere, che non obblighino tutta la Chieſa.

Gli Scritti degli Appoſtoli alle Chieſe particolari non contengono tutto ciò che avrebbero potuto ſcrivere, nè tutto quello che Geſucriſto aveva loro inſegnato, o che lo Spirito Santo aveva loro iſpirato. Non ſi può dunque dubitare, che molte Chieſe particolari non ſiano ſtate per molti anni ſenz' alcuno Scritto degli Appoſtoli, e ſenza Scrittura Sacra; vi era dunque nella primitiva Iſtituzione del Criſtianeſimo un Corpo, cui Geſucriſto aveva confidato il depoſito della ſua dottrina, e che aveva incaricato d'inſegnarla. Queſto Corpo l' aveva ricevuta, e la trasmetteva per via di Tradizione, e per Iſtituzione di Geſucriſto medeſimo era incaricato queſto Corpo d' inſegnare la Dottrina che aveva ricevuta. Ha forſe perduto queſto Corpo il diritto d' inſegnare, dopo che gli Evangeliſti, e gli Appoſtoli hanno ſcritto? Ha forſe limitato Geſucriſto queſt' Epoca per fine del Miniſtero Appoſtolico? Hanno forſe i Succeſſori degli Appoſtoli dimenticata la dottrina, ch'era ſtata loro confidata. Ma ſe non v' è più Corpo incaricato del depoſito della dottrina, come ſappiamo dunque che vi ſono quattro Evangelj; e che il Vangelo contiene la dottrina di Geſucriſto? Come ſi ſono diſtinti i veri Vangelj da quel gran numero di falſi compoſti dagli Eretici de' primi Secoli? In qual modo avrebbeſi potuto conoſcere le alterazioni fatte alla Scrittura, ſe non vi foſſe ſtato un Corpo, che ſuſſiſteſſe ed inſegnaſſe ciocchè aveva ricevuto, e che conſervaſſe per tradizione quello che Geſucriſto e gli Appoſtoli avevano inſegnato. San Paolo ordina ai Teſſaloniceſi di ſtar fermi, e di conſervare le Tradizioni da loro appreſe o dalle ſue parole, o da ſuoi ſcritti. (1) Queſto iſteſſo Appoſtolo ordina a Timoteo

(1) *II.* Theſſal. C. II. v. 15.

di ſcanſare le novità profane delle parole ; ed ogni altra dottrina , la quale abbia falſamente il nome di Scienza , e vuole che ſi proponga per modello le ſante Iſtruzioni che ha udite dalla ſua bocca circa la Fede . I Corinti hanno meritato di eſſer lodati , perchè conſervavano le Tradizioni , e le Regole , che avevano ricevuto da lui (1) . Egli riguarda dunque come Depoſito Sacro , e come Regola , la Dottrina che ha inſegnata a Timoteo ed ai Corinti ; ora non ha inſegnato a Timoteo ſolamente in iſcritto , ma a viva voce ; vi è dunque una Tradizione , o ſia una Dottrina , che ſi traſmette a viva voce , e che conſervar ſi deve egualmente che la Dottrina contenuta nella Scrittura Sacra.

Per mezzo della Tradizione la Chieſa convince gli Eretici dei primi Secoli , i Valentiniani , i Gnoſtici , i Marcioniti ec. (2). Tutti i Concilj hanno combattuto gli errori col mezzo della Tradizione . Queſti fatti ſono fuor di dubbio ; poſſono eſſer ignorati , ma non poſſono eſſere negati da quelli che hanno qualche cognizione della Storia Eccleſiaſtica . E' manifeſto dunque , per quel che abbiamo detto , che il Dalleo non ha combattuto la Dottrina della Chieſa Cattolica circa la Tradizione , ſennon ſupponendo un falſo principio della queſtione ; poichè ſuppone , che non ſi abbia cognizione della Tradizione , ſennon per via delle Opere dei Padri (3) .

* Lo

---

(1) I. ad Corinth. C. XI. v. 2.

(2) *Iren.* adverſus Gnoſticos Lib. III. C. 2.

(3) *Rivet* Tractatus de Patrum auctoritate . Geneve 1660. *Daillé* Traitè de l' emploi des Peres pour le jugement des differens en la Religion Geneve 1632.

* Lo ſteſſo ſi può dire circa tutto quello che i Proteſtanti hanno aſſerito per provare, che la Tradizione ſia oſcura ed incerta. La Tradizione preſa come Iſtruzione di un Corpo viſibile, incaricato del Depoſito della Fede, non può mai eſſer incerta; poichè la ſua incertezza ſi tirerebbe dietro quella del Criſtianeſimo.

§. III.

Non ſi appartiene che ai primi Paſtori, che ſono i Succeſſori degli Appoſtoli a giudicare le queſtioni di Fede, e non ai ſemplici Fedeli.

Geſucriſto ha confidato ai ſuoi Appoſtoli la predicazione della ſua dottrina, ed ha promeſſo di ſtar con loro ſino alla conſumazione dei Secoli, e ad eſſi ſolamente ha detto, *inſegnate alle Nazioni, e quello che aſcolta voi, aſcolta me*. Egli è evidente, che tali promeſſe non ſolo riguardano gli Appoſtoli, ma ancora i loro Succeſſori, i quali ſono ſtati ſtabiliti depoſitarj della Dottrina di Geſucriſto, ed incaricati d' inſegnarla ſino alla conſumazione dei Secoli. In queſto ſenſo tutte le Chieſe hanno inteſo le promeſſe fatte agli Appoſtoli, e i Proteſtanti ſono ſtati coſtretti di riconoſcere in queſta promeſſa

* Convien confeſſare, che queſto raziocinio non è eſatto. Poichè ne ſeguirebbe, che anco le Tradizioni alterate nel decorſo dei Secoli dalle paſſioni umane foſſero di Fede. Si può vedere in ciò l' Autore Anonimo ſulla *Lettura dei Padri della Chieſa*.

sa perpetuità, e la indefettibilità della Chiesa (1).

Per lo stabilimento istesso della Chiesa, e per la natura del Ministero, che Gesucristo confidò agli Apostoli, ed ai loro Successori, egli è evidente, ch'essi sono i soli giudici della Dottrina. Il Ministero dell' istruzione non è diverso dal Ministero, che definisce sulle dispute di Religione. Come dunque avrebbero essi l' autorità bastante per insegnare la Dottrina di Gesucristo fino alla consumazione dei Secoli, quando non avessero l' autorità di giudicare, e potessero ingannarsi nei loro giudizj. Le Confessioni, che ho citate, in una nota suppongono quel che ho detto. La Dottrina della Chiesa Romana sulla infallibilità del giudizio dei primi Pastori è la Dottrina di tutta l' Antichità. L' Istoria Ecclesiastica intera serve di prova a questa verità, che i Protestanti hanno confessato in quasi tutte le Confessioni che abbiamo citate. Non s' appartiene dunque al semplice Fedele a giudicare le questioni di Fede. Se il semplice Fedele giudicasse le questioni di Fede, non potrebbe farlo che per via d' ispirazione o per via di esame. Il primo mezzo è stato già abbandonato dai Protestanti, e non

(1) *Confessio Augustana* art. 5. 7. 8. 21. *Confes. Sax.* de Eccles. *Syntagma* Confessionum Fidei, quæ in diversis Regnis, & Nationibus fuerunt editæ. Geneve 1654. in 4. pag. 68. 69. 70. Confessio Wittemberg. de Ordine ivi pag. 119. de Eccles. pag. 132. Confes. Bohem. art. 8. ivi pag. 187. art. 9. pag. 188. 189. art. 4. pag. 106. Confes. Argentin. Cap. 13. de offic. & dignit. Ministri pag. 188. Confes. Helvet. cap. 17. pag. 31. 33. Confes. Gall. P. 3. art. 24. Confes. Anglic. pag. 90.

e non ha bisogno di esser confutato, poichè è il principio che ha prodotto gli Anabattisti, i Quakeri, i Profeti di Civena ec. La via dell'esame, quantunque meno assurda, non è tuttavia meno sicura. Le Società Cristiane separate dalla Chiesa Romana pretendono, che la Scrittura contenga tutto ciò che fa duopo credere per salvarsi, e ch' ella sia chiara sopra tutti questi punti; dal che concludono, ch' ella sia sufficiente per conservare il deposito della Fede. Ma in primo luogo io dimando a chi si appartiene di determinare quali articoli sia necessario di credere per esser salvo? e se ciò non incombe fennon a quelli, a cui Gesucristo ha incaricato di annunziare la sua Dottrina, a quali egli ha detto, *chi ascolta voi, ascolta me*. Secondariamente io dimando, se allora quando insorge qualche contrasto sul senso della Scrittura, il giudizio d' una tale contesa, non appartiene egli essenzialmente al Corpo incaricato da Gesucristo dell' ammaestramento, e col quale ha promesso di essere sino alla consumazione dei Secoli? Giudicare dei sensi della Scrittura, è determinare quelle idee che Gesucristo applicò alle parole ch' esprimono la sua Dottrina. Quelli, a cui ordinò d' insegnare, e coi quali ha promesso di essere, eglino soli possono determinare infallibilmente quelle idee ch' egli applicò alle parole, dunque eglino soli sono i giudici infallibili del senso della Scrittura. Così senza esaminare se la Scrittura sia chiara nelle cose necessarie alla salute, dico, che per natura medesima della Chiesa, e per istituzione di Gesucristo, i primi Pastori sono Giudici del senso della Scrittura, e delle controversie che insorgono su questo senso.

In terzo luogo, senza disputare sulla chiarezza della Scrittura, e senza esaminare se conten-

ga tutto quello che s'ha da credere per salvarsi, dico, che quando il Corpo dei Pastori dichiara che un Domma appartiene alla Fede, si dee crederlo coll' istessa certezza, con cui si crede che il Nuovo Testamento contenga la Dottrina di Gesucristo. Tutto quello che si potesse dire per attaccare quel Corpo, rapporto al Domma, attaccherebbe pure egualmente la verità e l' autenticità della Scrittura, che noi conosciamo per mezzo di quel Corpo, come l' abbiamo dimostrato nel §. 2.

In quarto luogo la via dell' esame che si vuole sostituire all' autorità della Chiesa è pericolosa per gli uomini anche più illuminati, ed impraticabile per i semplici; non può essere dunque la via del Signore trascelta a difendere i Cristiani dall' errore, perchè Gesucristo è venuto per tutti gli uomini, e vuole che tutti conoscano la varità e siano salvi.

Per quinto, l' attribuire ai semplici fedeli il diritto di giudicare delle controversie di Fede che si suscitano, è un aprire la porta a tutti gli errori, distruggere l' unità della Chiesa, e rovinare tutta la disciplina. Per esserne convinto, basta dare una occhiata sulla nascita della Riforma: vi si vede una quantità di Sette che si lacerano, e che insegnano i dommi più assurdi; si veggono i Capi della Riforma gemere per la licenziosità de' loro proseliti. Ascoltiamo le loro lagnanze.

Capitone Ministro di Strasbourg scriveva confidentemente al Farel, che si ha fatto gran danno alle anime col separarsi tanto precipitosamente dal Papa. „ La moltitudine, dic' egli, ha „ scosso interamente il giogo.... hanno pure la „ franchezza di dirvi: io sono bastantemente i„ strutto dal Vangelo; so leggere da me, e non

„ ho

„ ho bisogno di voi (1). Li nostri, dice Beza, „ sono trasportati da qualunque vento di Dottri- „ na or da una parte ed or da un' altra: forse „ si saprebbe che cosa credano oggidì in fatto „ di Religione, ma non si potrebbe dir con esa- „ tezza quello che crederanno domani. In qual „ punto di Religione, queste Chiese che hanno „ dichiarata la guerra al Papa vanno d' accor- „ do? Se vi prendete la pena di scorrere tutti „ gli Articoli del primo all' ultimo, non ne tro- „ vate un solo che sia confessato dagli uni co- „ me Articolo di Fede, e rigettato dagli altri „ come un' empietà (2).

§. IV.

Risposta alle difficoltà che si fanno in favore della via dell' Esame.

„ O i Cattolici, dicono i Protestanti, sup- „ pongono, che la Chiesa in cui sono nati sia „ infallibile, e lo suppongono senz' esame, o „ hanno esaminato diligentemente i fondamenti „ dell' autorità, che attribuiscono alla Chiesa. „ Non si può dire, che abbiano attribuito alla „ Chiesa un' autorità infallibile, quale le attri- „ buiscono, senza saperne il motivo, altrimente „ converrebbe pure approvare l' attacco che han- „ no i Maomettani all' Alcorano. Convien dun- „ que esaminare; ma questo esame è egualmen- „ te imbarazzante che il metodo dei Protestan- „ ti. Se se ne dubita, non ci vuol altro che ve-

(1) *Capiton.* Ep. ad Farel. Inter Epistolas Calvini p. 4. Edit. Ginevra. *Prejugés Legitimes* p. 67.

(2) *Beza* Epist. Prima. *Prejugés legitimes.* pag. 70.

„ dere quello che ſia neceſſario per un tal eſa-
„ me, e forza è di conſiderare, che quelli che a
„ tal eſame ſi appigliano debbono eſſere conſi-
„ derati come diſimpegnati da qualunque Socie-
„ tà Criſtiana, ed eſenti da qualſiſia pregiudizio,
„ poichè non ſi deve in eſſi ſupporre altra coſa,
„ che la chiarezza di un giuſto criterio.

„ La prima coſa che debbono *eſaminare* in
„ queſta Propoſizione: *La Chieſa e infallibile* che ſi
„ vuol che ammettano come vera è, che debbano ſa-
„ pere che coſa ſia queſta Chieſa in cui ſi dice che
„ riſieda l' infallibilità, quando s' intendano per
„ Chieſa i Criſtiani che formano i diverſi Cor-
„ pi delle Chieſe Criſtiane: di modo che quan-
„ do queſti Criſtiani dicono concordemente che
„ una coſa è vera, ſe debba arrenderſi alla lo-
„ ro autorità? Se baſti, che il maggior numero
„ dichiari un' opinione vera, onde ſi debba ab-
„ bracciare? E poſto ciò, ſe un picciolo nume-
„ ro di voti di più o di meno baſti per auto-
„ rizzare, o dichiarar falſa un' opinione? Se non
„ s' abbiano a conſultare le odierne opinioni, o
„ quelle dopo gli Appoſtoli per rilevarne la ve-
„ rità? Chi ſiano quelli nei quali riſieda l' infal-
„ libilità? Se un picciolo numero de' Veſcovi
„ adunati, e delegati dagli altri ſiano infallibi-
„ li?

„ In ſecondo luogo convien ſapere in che con-
„ ſiſta propriamente queſta infallibilità della
„ Chieſa; ſe ſia che perpetuamente venga inſpi-
„ rata, o perchè ci dica coſe, in cui non poſſa
„ ingannarſi. Si dovrà pure rilevare, ſe queſta
„ infallibilità ſi eſtenda a tutto.

„ In terzo luogo convien ſapere donde queſta
„ Chieſa Criſtiana tragga la ſua infallibilità?
„ Non ſi può credere ai Dottori che l' atteſta-
„ no, ſenza darne altre prove che la Dottrina
„ comune, poichè ſi tratta di ſapere ſe queſta

„ dot-

„ dottrina ſia vera. Queſto è il punto della „ queſtione. E neppur ſi può dire, che convien „ unire la Scrittura alla Chieſa, poichè tutte le „ difficoltà che ſi fanno non ſuſſiſtono meno, „ converrebeſi confrontar la credenza di queſta „ Chieſa di Secolo in Secolo con quel che dice „ la Scrittura; e vedete ſe queſti due principj ſi „ accordano, poichè in queſto non ſi può cre- „ dere ad alcuno „.

Riſpondo che il Cattolico crede la Chieſa infallibile non per via di eſame o ſenza ragione, ma per via d' iſtruzione. Il ſemplice fedele ha conoſciuto col mezzo dell' iſtruzione la divinità del Criſtianeſimo, ha ſaputo, che Geſucriſto ha confidato ai ſuoi Appoſtoli ed a' loro Succeſſori la predicazione della dottrina: ſa per via d' inſtruzione, che Geſucriſto ha promeſſo a' ſuoi Appoſtoli ed ai loro Succeſſori di eſſer con loro ſino alla conſumazione dei Secoli, e ſa per conſeguenza che i Succeſſori degli Appoſtoli inſegneranno ſin alla conſumazione dei Secoli la verità, e che tutto quello che inſegneranno; come appartenenteſi alla fede, s' apparterrà realmente alla fede.

Per eſſer ſicuro; che deve penſar così circa i Dommi definiti dalla Chieſa, il ſemplice fedele non è in neceſſità d'entrare nella diſcuſſione di tutte le queſtioni che propone il Clerc. La ſoluzione di tutte queſte ricerche ſi contiene nell' iſtruzione che riceve il ſemplice fedele; queſta iſtruzione è dunque equivalente alla via dell' eſame, poichè mette il ſemplice fedele in iſtato di riſpondere alle difficoltà, con cui ſi vuole rendere la ſua credenza dubbioſa.

Non

(1) Defenſe des ſentimens des Theologiens de Hollande. p. 35.

Non è già, che ſulle parole dei primi Paſtori il ſemplice fedele ſi ſottometta alla loro autorità, ma ſulla ragione che rendono della loro dottrina, ſulle prove di fatto, di cui qualunque fedele può aſſicurarſi, ſui fatti che ſono a portata di tutti, atteſtati da tutti i monumenti, e tanto certi, quanto lo ſono i primi principj di ragione: in una parola, ſulle iſteſſe prove, che ſi negano per convincere gli eretici e gl'infedeli, gl'ignoranti e i dotti; ſopra i falli dei quali l'uomo che non è nè ſtupido nè inſenſato può aſſicurarſi egualmente che il Filoſofo, e ſui quali ſi può avere una certezza ch'eſclude ogni timor di errore; e per ridurre il Clerc a queſto punto, non ho di meſtieri che del ſuo iſteſſo Trattato ſull' incredulità. Quindi è, che la Chieſa non conduce i fedeli per la via di un'ubbidienza cieca e di un inſtinto, ma per via dell'iſtruzione e della luce, e queſta è la via, per cui conduce il fedele ſino all'autorità infallibile della Chieſa. Il Fedele elevato a queſta verità, non ha più biſogno di eſaminare e di diſcutere; egli crede, ſenza timor d'ingannarſi, tuttociò che gli propone un Corpo di Paſtori incaricati da Geſucriſto medeſimo d'inſegnare, la miſſione ed autorità dei quali è atteſtata da fatti eſenti da ogni difficoltà.

La Chieſa Cattolica ſomminiſtra dunque ai ſemplici fedeli un mezzo facile, ſicuro, ed infallibile per non cadere in alcun errore contrario alla fede o alla purità del culto. Può forſe dirſi la ſteſſa coſa della via dell' eſame?

I Proteſtanti hanno propoſto ſotto mille diverſi aſpetti le difficoltà che noi abbiamo diſaminate; ma i principj generali che noi abbiamo ſtabilito poſſono riſolvere tutte queſte difficoltà, quando ſieno tali, che meritino che vi ſi badi. Noi abbiamo Opere eccellenti di controverſia,

le quali ſono entrate in tali particolarità; tali ſono l'Iſtoria delle Variazioni L. XV. La Conferenza del *Boſſuet* col Miniſtro *Claude*. I Pregiudizj legittimi cap. 14. 15. 16. 17. 18. I preteſi Riformati convinti di Sciſma L. I. Le Rifleſſioni ſulle differenze in materia di Religione del *Pelliſſon*. Le Chimere del *Jurieu* dell' iſteſſo Autore; e le ſue riſpoſte al Leibnitzio. Le due ſtrade oppoſte in materia di Religione del *Papin*.

RIMOSTRANTI. Vedete ARMINIANI.

RETTORIO. Filaſtrio riferiſce, che Rettorio inſegnava, che gli uomini non s' ingannano mai, e che tutti avevano ragione; che niuno di eſſi ſarebbe condannato per le ſue opinioni, perchè ognuno penſava, come naturalmente doveva penſare (1).

R O

ROSCELINO Cherico di Compiegne, il quale inſegnava la Filoſofia alla fine dell' undecimo Secolo (1092.). Egl' inſegnò che le tre perſone divine erano tre coſe, come ſarebbero tre Angeli, poichè diverſamente ſi potrebbe dire, che il Padre e lo Spirito Santo ſi foſſero incarnati. Egli confeſſava che il Padre il Figliuolo e lo Spirito Santo non formavano che un Dio ſolo, perchè avevano l'iſteſſo potere, e volontà, ma credeva che ſi poteſſero denominare tre Dii, quando l' uſo non foſſe contrario a queſta maniera di eſprimerſi. Queſt' è l'errore dei Trietiſti, onde fu condannato in un Concilio tenutoſi in Compiegne l'anno 1092.

Roſcellino abjurò l'errore, ma poco dopo diſ-

ſe,

(1) *Philaſt. Auguſt. de Hæreſ.* c. 72.

se, che non avev' abjurato la sua opinione, se non perchè aveva temuto di essere massacrato dal Popolo ignorante.

S. Anselmo lo confutò in un Trattato ch' è intitolato *Della Fede, della Trinità e dell' Incarnazione*. Tutta la confutazione di S. Anselmo è piantata sopra questo principio tanto semplice e vero, qual' è, che non si debbe ragionare contro ciò, che la fede insegna, e contro ciò, che crede la Chiesa, nè si dee rigettare ciò, che non si può comprendere, ma che convien confessare che vi sono più cose, che sono sopra la nostra intelligenza (1).

R U

RUNCARI Setta che aveva adottato gli errori dei Patarini, e sosteneva, che non si commetteva peccato mortale colla parte inferiore del corpo, e con tal principio si abbandonavano a tutte le sregolatezze.

RUPITANI nome dato ai Donatisti, i quali per ispargere i loro errori, traversavano le Rupi.

RUSSIANI o RUSSI. Vedete Moscoviti.

RUSTALI o RUSTICI, nome dato ad una Setta di Anabattisti formata di gente rustica e di banditi usciti dalla Campagna, i quali sotto pretesto di Religione eccitavano sedizioni nelle Città.

SA-

(1) *Anselm.* L. 2. Ep. 35. *Ivo Carnotens.* Ep. 27. *Abaelard.* Ep. 21. ad Episcopos Parisi. *D'Argentre* Collect. Jud. T. I. p. 1. *Natal. Alex.* Sæcul. XI. & XII.

(2) *Dupin.* XIII. Siecle, pag. 190.

S

SABELLIO abbracciò l'errore di Praſſea e di Noeto, e non metteva alcuna differenza tra le Perſone della Trinità, ſe non quella, che vi è tra le differenti operazioni di una medeſima coſa. Quando egli conſiderava Dio, come formante Decreti nel ſuo Conſiglio eterno, e decretante di chiamar gli uomini alla ſalute, lo riguardava come il Padre; quando queſto medeſimo Iddio diſcendeva in terra nel ſeno della Vergine, e che ſofferiva la morte in croce, lo denominava Figliuolo; e quando conſiderava Iddio come ſpiegante la ſua efficaccia nell'anima dei peccatori, allora lo denominava Spiritoſſanto (1).

Per tale ipoteſi non reſtava alcuna diſtinzione tra le perſone divine; i titoli di Padre di Figliuolo e di Spiritoſſanto non erano che denominazioni preſe impreſtito dalle diverſe azioni, che Iddio aveva prodotto per ſalute degli uomini.

Sabellio non faceva che rinnovare l' Ereſia di Praſſea e di Noeto, e ſi fondava ſulle iſteſſe ragioni. *Vedete i loro Articoli*. Egli formò una Setta, che ſi mantenne per qualche tempo. S. Epifanio dice, che i Sabelliani erano ſparſi in gran numero per la Meſopotamia ed intorno a Roma. Il Concilio di Coſtantinopoli rigettando il loro Batteſimo fa vedere, che avevano un corpo formato nel 381. e S. Agoſtino credette, che que-

(1) *Theodoret.* Hæret. Fabul. L. II. c. 9. *Euſeb.* Lib. VI. c. 7. *Epiphan.* Hæreſ. 6.

queſta Setta foſſe del tutto annichilata nel quinto Secolo (1).

L'errore di Sabellio fu rinnovato da Fotino nel quarto Secolo, e dagli Antitrinitarj: e noi in queſt' ultimo Articolo trattiamo dei principj del Sabellianiſmo.

Dioniſio Aleſſandrino combatte con molto zelo e profitto l'errore di Sabellio; ma ſi trovò, che per mettere una differenza più ſenſibile nelle Perſone della Trinità, metteva della differenza tra la natura del Padre e quella del Figliuolo, mentre voleva far intendere la diſtinzione del Padre e del Figliuolo colla differenza che vi è tra la vigna ed il vignajuolo, tra il vaſe e l'artefice. Subito però ch' egli fu informato delle conſeguenze che ſi deducevano dalle ſue ſimilitudini, ſi ſpiegò ſulla Divinità di Geſucriſto, e dichiarò ch'era della medeſima natura del Padre, e ſoſtenne di non aver mai detto, che foſſe ſtato un tempo, in cui Iddio non foſſe ſtato Padre: che il Figliuolo aveva ricevuto l' eſſere dal Padre, ma come è impoſſibile che non vi ſia ſplendore quando vi è luce, così è impoſſibile, che il Figliuolo, ch'è lo ſplendor del Padre, non ſia eterno. Finalmente Dioniſio Aleſſandrino ſi lamentò, che i ſuoi nimici non aveſſero conſultato un gran numero delle ſue lettere, in cui ſi ſpiegava nettamente, invece di attaccarſi a quelle in cui confutava Sabellio; e che di più eſſi avevano in molti luoghi mutilate.

Noi non eſamineremo quì, ſe Dioniſio Aleſſandrino aveſſe dato luogo alle accuſe che furono poſte prodotte contro di lui, e faremo ſolamente qualche rifleſſo ſulla voce che corſe contro il medeſimo:

1. Sa-

(1) *Auguſtin.* De Hæreſ. Cap. IV.

1. Sabellio negava, che il Padre ed il Figliuolo fossero distinti, ed i Cattolici sostenevano contro di lui, che il Padre ed il Figliuolo erano distinti. Dalchè si vede, che i Cattolici per la natura della questione erano portati ad ammettere tra le Persone Divine la maggior distinzione che fosse possibile: poichè dunque le similitudini di Dionisio Alessandrino, le quali intese letteralmente suppongono, che Gesucristo sia di una natura diversa da quella del Padre, sono state riguardate come errori, perchè erano contrarie alla consustanzialità del Verbo, forza è di dire, che questo Domma non solamente fosse insegnato distintamente nella Chiesa, ma ancora, che fosse riguardato come un Domma fondamentale della Religione Cristiana.

2. Egli è chiaro, che i Cattolici sostenevano, che il Padre il Figliuolo, e lo Spiritossanto non fossero nè nomi diversi, dati alla natura Divina in vista dei diversi effetti che produce, nè tre sostanze, nè tre Esseri di una natura diversa. La credenza della Chiesa, circa la Trinità, era dunque allora tale ch' è pur oggidì; onde nel Jurieu può notarsi come una crassa ignoranza l'asserzione, che la Chiesa abbia variato in questo Domma.

3. L'esempio di Dionigi Alessandrino fa vedere, che non convien giudicare, che un Padre non abbia creduta la consustanzialità del Verbo: perchè si trovano in esso delle comparazioni, le quali, essendo sindicate e prese a tutto rigore conducono a conseguenze opposte a quel Domma.

Il Sandio, che vuol trovar l'Arrianismo in tutti i Padri che sono stati prima dal Concilio Niceno, pretende, che Dionigi Alessandrino non abbia mai fatta l'Apologia della sua dottrina contro Sabellio, nè date le spiegazioni, in cui

riconoſce la conſuſtanzialità del Verbo, perchè nè Euſebio, nè S. Girolamo hanno mai parlato di ciò, e perchè Dioniſio Aleſſandrino era morto, prima che foſſe innalzato alla Cattedra Romana l'altro Dioniſio a cui è indirizzata la Lettera dell' Aleſſandrino (1).

Ma il Sandio s'inganna, 1. Quando ſi appoggia al ſilenzio di Euſebio e di S. Girolamo, poichè l'uno e l'altro parla dei quattro Libri che Dionigi compoſe ſopra il Sabellianiſmo, e ſe pure non ne aveſſe parlato, il compendio che fece S. Atanaſio delle riposte di lui baſta per convincere ogni uomo ragionevole, che vi fu un' Apologia (2).

2. Egli è certo che Dionigi era Veſcovo di Roma quando l' Aleſſandrino fece la ſua Apologia; e l'error del Sandio naſce perchè egli ſeguì Euſebio, il quale attribuiſce undici anni al Veſcovado di Siſto, Predeceſſore di Dionigi, laddove Siſto non fu Veſcovo di Roma che due anni, e per conſeguenza Dionigi montò ſulla Cattedra Romana prima del tempo computato da Euſebio. Dall' altra parte, Euſebio medeſimo atteſta, che Dionigi Aleſſandrino dedicò i ſuoi Libri intorno il Sabellianiſmo a Dionigi Veſcovo di Roma (3).

SABBATERI, Setta di Anabattiſti, che oſſervavano il Sabbato come i Giudei.

SACCOFORI, cioè veſtiti di Sacco, ch' erano un ra-

(1) *Sandio*, De Script. Eccleſ. p. 42. Nucleus Hiſt. Lib. I. p. 121.

(2) *Euſebius*, Hiſt. Eccleſ. L. VII. c. 26. *Hieronym.* De Script. Eccleſ. c. 69. p. 23. *Athanaſ.* de Synod. p. 918.

(3) Ivi.

ramo dei Tazianisti i quali si cuoprivano di sacco per più dimostrare di aver rinunziato al Mondo (1).

SACRAMENTARJ. Così furono denominati i Calvinisti ed i Zuingliani, che negavano la presenza Reale.

SAGAREL. Ved. SEGAREL.

SANGUINARJ. Setta di Anabattisti, i quali non istudiavano, che a spargere il sangue di quelli, che non pensavano com'essi.

SATURNINO era di Antiochia e discepolo di Menandro, di cui adottò le opinioni: pare che costoro abbiano formato il sistema destinato a spiegare la produzione del Mondo, quella dell'uomo, ed i grandi avvenimenti ch'erano nati sulla terra, e si contenevano nei Libri di Mosè. Quelli allora erano gli oggetti che universalmente proponevansi a spiegare, e che realmente sono i più interessanti per l'umana curiosità (2).

Per ispiegar a tali fatti, Saturnino supponeva come Menandro, un Essere ignoto agli uomini; questo avea fatto gli Angeli e gli Arcangeli, e le altre nature spirituali e celesti. Sette di cotali Angeli si erano sottratti dalla possanza del Padre di tutte le cose, aveano creato il Mondo, e tuttociò che contiene, senza che Iddio Padre l'avesse saputo. Iddio discese per vedere la loro Opera, e discese in una forma visibile; gli Angeli vollero attraparla, ma questa svanì; allora tennero consiglio, e differo: facciamo degli Enti sul modello della figura di Dio; ed impastarono un Corpo simile all'immagine, sotto la quale la Divinità s'era fatta vedere da loro.

(1) Codex Theodos. L. VII. IX. XI. *Basil.* Ep. ad Amphilochium. Can. 47.

(2) *Irenæus*, L. I. c. 30. n. 5. L. II. c. 17. n. 10. *Massuet.* Dissert. I. In Irenæum c. 48.

Ma l'uomo impastato dagli Angeli non poteva che strisciarsi sulla terra come un verme. Iddio fu mosso a compassione della sua immagine, e spedì una scintilla della sua luce, che l'animò. Allora l'uomo s'alzò su i suoi piedi, camminò, parlò, ragionò, e gli Angeli impastarono degli altri uomini. Egli è evidente in tale sistema, che l'anima dipendeva dagli organi nei quali s'insinuava, e che le sue operazioni, le sue qualità, i suoi vizj, le sue virtù erano conseguenze della formazione degli organi ai quali era unita. Con tal mezzo, Saturnino felicemente spiegava, come credeva, i disordini fisici e morali, senza pregiudizio della santità ed onnipotenza del Dio supremo.

Questi Angeli creatori del Mondo se ne avevano diviso l'impero, e vi avevano date delle Leggi. Uno dei sette Angeli creatori aveva dichiarate pur delle Leggi, e fatti apparire i Profeti. Per liberare dalla tirannia degli Angeli e dei Demonj le anime, l'Essere supremo aveva spedito suo Figliuolo, la potenza di cui dovea distruggere l'impero del Dio dei Giudei, e salvare gli uomini. Questo figliuolo non era stato null'affatto soggetto all'impero degli Angeli, e non era stato incatenato negli organi materiali; non aveva avuto un corpo che in apparenza, non era nato, non avea sofferto, e non era morto che in apparenza. Saturnino credeva di togliere con tal modo la difficoltà che si deduceva, come avesse sofferto Gesucristo, * unito alla divinità.

In questi principj l'uomo era un'Essere sventurato, schiavo degli Angeli, abbandonato da loro alla colpa ed immerso nelle sciagure. La vita era dunque un dono funesto, ed il piacere che portava un uomo a farne nascere un altro, era un piacere barbaro, che si doveva vietare.

Que-

Questa legge di continenza era uno dei punti fondamentali dell'Eresia di Saturnino; e per custodirla con maggior sicurezza, i suoi discepoli si astenevano dal mangiar carni, e da tuttociò, che poteva eccitar in loro l'amor delle femmine. Egli ebbe delle Scuole e dei discepoli in Siria, e la morte nel loro sistema era il ritorno dell'anima a Dio, da cui era venuta (1).

Abulfarage nella sua Storia delle Dinastie parla di Saturnino, e gli attribuisce di aver detto, che il Diavolo formò nell'uomo e nella femmina la diversità dei sessi, e che per tal motivo gli uomini considerano la nudità come cosa vergognosa.

Menandro riconosceva un Essere eterno ed infinito, ed attribuiva a Potenze invisibili l'impero del Mondo; egli avea preteso di essere l'Inviato di tali Potenze, e di dare l'immortalità col mezzo di certo battesimo magico. Saturnino suo discepolo conservò il fondo del Sistema, e si sforzò di conciliarlo colla Religione Cristiana, e riconobbe, che Gesucristo era il Figliuolo di Dio, ch' era stato inviato dal Padre per la salvezza degli uomini, ma negava che avesse preso un corpo, ed avesse sofferto.

Io vedo in tale mutazione, che Saturnino forma del sistema di Menandro:

1. Ch' egli era attaccato a tale sistema, e che l'ha conservato per quanto gli fu possibile; e che per conseguenza non vi ha fatte che le mutazioni, le quali non poteva dispensarsi da fare; onde non potè pure esimersi dal ricono-

(1) *Irenæus* L. I. cap. 22. *Tertul.* De Anima, c. 23. *Philastr.* De Hær. c. 31. *Epiphan.* Hæres. 23. *Theodoret.* L. I. c. 3. *Augustin.* De Hæres. c. 3.

ſcere, che Geſucriſto era figliuolo di Dio, e ſpedito dal Padre per la ſalute degli uomini.

2. Vedo che Saturnino, per conciliare colla divinità di Geſucriſto lo ſtato di ſofferenza in cui fu ſulla terra, non gli attribuiſce che un corpo fantaſtico; e per conſeguenza Saturnino aveva ripugnanza a riconoſcere, che Geſucriſto foſſe realmente figliuolo di Dio; e che non ne fece un Domma nel ſuo ſiſtema, ſe non perchè vedeva impoſſibile di poterlo negare.

3. Le prove che recavano i Criſtiani della divinità di Geſucriſto erano fatti, che Saturnino era in iſtato di appurare, poichè egli era in tempo, e ſul luogo dov' erano accaduti, ed è certo, ch' egli li ha eſaminati, come ſi può argomentare con ſicurezza dalla natura dell'amor proprio. Un uomo inteſtato del ſuo Siſtema, come ſi vede ch'era Saturnino, non ammette cos'alcuna eſtranea all'iſteſſo ſiſtema, ſe non perchè non può negarla, ſenza un' aſſurdità manifeſta.

Abbiamo dunque in Saturnino un teſtimonio ineluttabile della verità dei fatti, che dimoſtrano la divinità di Geſucriſto; ed il rimprovero, che ordinariamente vien fatto ai difenditori della Religione, di non recar teſtimonianze, ſe non di Criſtiani, non ha luogo contro Saturnino.

S C

SCALZATI, Eretici, i quali pretendevano, che per ſalvarſi foſſe neceſſario di andar a piedi nudi. *S. Agoſtino Hæreſ.* 68.

S E

SECONDINO, Filoſofo Africano, che apparì nel 405. e difeſe gli errori di Manete.

SE-

SECONDO discepolo di Valentino, il quale mutò qualche cosa nel numero e nelle generazioni degli Eoni. Ma le mutazioni in tal natura di sistemi, sono così arbitrarie, e si appoggiano a conghietture tanto tenui ed a ragioni così frivole, ch' egli è inutile di andar dietro tali particolarità (1).

SEGARELLO o SAGARELLO (Giorgio) era un uomo del basso Popolo senza cognizioni o letteratura, il quale non avendo potuto esser ricevuto nell'Ordine di S. Francesco, si fece un abito simile a quello con cui si dipingono gli Appostoli, vendette una picciola casa ch'era tutto il suo asse, e ne distribuì il prezzo, non agli Appostoli, ma a banditi ed oziosi. Egli si propose di vivere come S. Francesco, e d'imitare gli Appostoli. Per estendere anche di più che San Francesco la simiglianza con Gesucristo, si fece circoncidere, fasciare e mettere in culla, ed allattare da una femmina. La Canaglia si adunò presso questo Capo degno di essa, e formò una società di uomini che si fecero denominare gli Appostolici. Essi erano mendicanti vagabondi, che pretendevano che tutto fosse comune, ed anche le femmine; dicevano, che Iddio Padre aveva governato il Mondo con severità e giustizia; che la grazia e la sapienza avevano formato il carattere di Gesucristo; ma che il Regno di lui era passato, ed era succeduto quello dello Spiritossanto, il quale è Regno di amore e di carità: sotto questo Regno la carità è la sola legge, ma una legge che obbliga indispensabilmente, e non ammette eccezione. Perlocchè, secondo Segarello, non si doveva negar cos' alcuna di ciò che chiedevasi per carità; ed a questa

(1) *Epiphan.* Hæres. 32. *Philastr.* Hæres. 40.

ſola parola i diſcepoli di Segarello davano quant' avevano, ed anche le loro femmine. Segarello ſi fece molti diſcepoli; ma l' Inquiſizione lo fece imprigionare, e fu abbruciato. La ſua Setta però non finì con lui, poichè Dulcino ſuo diſcepolo ſi poſe alla teſta degli Appoſtolici. Vedete quell' Articolo (1).

SELEUCO Filoſofo di Galazia, il quale adottò gli errori di Ermogene. Egli credeva che la materia foſſe eterna ed increata come Dio, e che gli Angeli formaſſero l' anima col fuoco e collo ſpirito. Queſt' è il fondamento del ſiſtema di Pitagora; e noi abbiamo confutati queſti due errori nell' Articolo ERMOGENE, e nell' Articolo MATERIALISTI (2).

SEMIARRIANI furono detti coloro, che aſſerivano che Geſucriſto non era conſuſtanziale al Padre, ma ch' egli era tuttavia di una ſimigliante natura.

SEMIPELAGIANI, la ſola parola fa conoſcere, che erano Pelagiani mitigati; ed ecco l' origine di queſto errore. Coſtretti i Pelagiani di confeſſare ſucceſſivamente il peccato Originale, e la neceſſità di una grazia interiore, ma oſtinati a voler far dipendere dall' uomo la ſua ſalute e la ſua virtù, avevano preteſo, che queſta grazia ſi deſſe ai meriti. S. Agoſtino aveva combattuto queſt' ultimo rifugio nelle ſue Opere contro i Pelagiani, ma tuttavia il Concilio Africano non aveva definito cos' alcuna di particolare in tale argomento, o ſia che S. Agoſtino ch' era l' anima di quel Concilio non aveſſe veduto ancora

(1) *Natal Aleſſand.* In Sæcul. XIII. XIV. *D' Argentrè* Collect. Jud. Tom. I. p. 272. *Rainald.* ad ann. 1108. n. 9.

(2) *Filaſtrio* Hæreſ. 54.

cora la materia rischiarata a sufficienza, e temesse di far nascere delle difficoltà capaci di ritardare la condannagione dei Pelagiani, e dar loro un nuovo capo per far nascere ulteriori dispute, il quale di sua natura è sommamente oscuro, o sia finalmente che i Pelagiani stessi abbiano riconosciuta una grazia indipendente dai nostri meriti, e non si siano allontanati in questo particolare dai Cattolici, se non in quanto abbiano creduto, che tal grazia consistesse nei doni naturali.

Questa spezie di ommissione, da qualunque causa sia nata, potè far credere, che la Chiesa non avesse definito contro i Pelagiani se non il peccato originale, l'impossibilità di vivere senza peccato, e la necessità di una grazia interiore, e che avesse lasciato indecisa la gratuità della grazia, come aveva lasciate indecise diverse questioni, ch'erano insorte tra i Pelagiani ed i Cattolici nel decorso delle loro dispute: e forse anche il Domma della gratuità della grazia potè essere considerato per una questione problematica.

S. Agostino avea tuttavolta trattato questo punto nei suoi Libri sulla Grazia e sul libero arbitrio; nel suo Libro della correzione, e nella sua lettera a Sisto. Egli aveva provato la gratuità della grazia coi passi della Scrittura, i quali dicono, che null'abbiamo, che non abbiamo ricevuto; che non siamo noi che discerniamo; e l'esempio di Giacobbe e di Esau serviva di base al suo ragionamento. Per rispondere alle difficoltà dei Pelagiani contro questi principj, e per giustificare la giustizia di Dio, si era servito della comparazione del Vasajo, che forma della stessa massa vasi in onore e vasi d'ignominia. Finalmente aveva preteso, che se l'uomo fosse l'arbitro della sua salute, si attenterebbe il Dom-

na della onnipotenza di Dio ſul cuor umano ; Avendo Iddio fatto tutto quello che aveva voluto in Cielo ed in Terra, come far dipendere dall'uomo la ſua ſalute? Si dovea dunque riconoſcere una Predeſtinazione indipendente dall'uomo, ſenza che quello che non era predeſtinato aveſſe motivo di lagnarſi. Iddio, ſecondo S. Agoſtino, coronando i noſtri meriti, corona i ſuoi doni; e quelli che ſaranno dannati, o lo ſaranno per il peccato mortale, o per le proprie colpe. S' eſſi ſono vaſi di perdizione, non devono lagnarſi, perchè * non * ſono tratti dalla maſſa di perdizione, come quelli che tratti dalla maſſa medeſima divenendo vaſi di miſericordia non hanno di che inſuperbirſi.

Ma perchè Iddio libera piuttoſto gli uni che gli altri? S. Agoſtino riſponde a tale difficoltà, che queſto è un miſtero, e che non ſi dà ingiuſtizia in Dio; che i ſuoi giudizj ſono impenetrabili, ma pieni di ſapienza e di equità. In fatti diceva S. Agoſtino, ſe Iddio non libera ſe non per grazia, non deve cos'alcuna a quelli che non libera, onde giuſtamente ſono condannati. Che coloro i quali pretendono, che Iddio con tal ſcelta ſia accettatore di perſone ci dicano; quale ſia il merito del fanciullo di un infedele o di uno ſcellerato ch' è battezzato, mentre il figliuolo di un Padre, uomo dabbene o di una Madre virtuoſa periſce prima che ſi poſſa ſomminiſtrargli il battèſimo. Forza è dunque di eſclamare coll' Appoſtolo: O profondità dei giudizj di Dio ec.

Che diranno i difenditori del merito dell'uomo dell'eſempio di Giacobbe e di Eſau, che Iddio aveva ſcelto prima che faceſſero o bene o male? Diranno ch'era il bene o il male, che Iddio aveva preveduto, ch'erano per fare? Ma in tal caſo S. Paolo avrebbe avuto torto di dire,

che

che la differenza della loro ſorte non naſceva nè dai loro ſforzi, nè dalla loro volontà, ma dalla miſericordia di Dio. *Epiſtola ad Sixtum.*

Egli ſtabiliſce gli ſteſſi principj nell' Epiſtola a Vitale, e pare alla prima, che diſtrugga il libero arbitrio, poichè lo paragona al libero arbitrio dei Demonj, ed inſegna, che non ſi deve credere, che Iddio voglia ſalvare tutti gli uomini (* s' intende ciò nel ſenſo non condannato nelle cinque Propoſizioni), e dà diverſe ſpiegazioni per far vedere, che queſta volontà di Dio non comprende tutti gli uomini. Inſegna, che Iddio è quegli che apparecchia la volontà, e la fa volente, che la muta colla ſua onnipotente volontà; e che quando ciò non foſſe, perchè avrebbeſi a ringraziar Dio?

Parve che le Opere di S. Agoſtino diſtruggeſſero la libertà, e metteſſero gli uomini in diſperazione; onde alcuni Monaci del Monte Adrumeto ne concluſero, che tutto dipendeva da Dio, onde non dovevano eſſere ripreſi, ſe non oſſervavano le loro Regole. S. Agoſtino per diſingannarli ſcriſſe loro il Libro della correzione e della grazia, e confermò i ſuoi principj circa la predeſtinazione, e la neceſſità della grazia preveniente e gratuita, circa la debolezza dell' uomo: diſſe che Iddio aveva predeſtinato gli uomini alla ſalute da tutta l' eternità ſenz' alcuna previſione delle loro opere buone, e ſenz' avere altr' oggetto, che la ſua grazia e la ſua miſericordia.

La fama che s' avea acquiſtato S. Agoſtino nell' affare dei Pelagiani diffuſe le ſue Opere; ma molte perſone ragguardevoli per ſcienze e per pietà furono diſguſtate della dottrina di S. Agoſtino, e credettero, che queſto Padre faceſſe dipendere la ſorte degli uomini dopo queſta vita da un Decreto aſſoluto di Dio, pronunziato da tut-

tutta l'eternità. Queſta dottrina pare molto dura, e principalmente contraria ai Padri Greci, i quali avendo dovuto diſputare contro i Manichei, i Marcioniti, ed i Filoſofi parevano i più oppoſti a queſto Decreto di ſalvare gli uomini antecedentemente ad ogni previſione dei loro meriti.

Caſſiano che aveva paſſata la ſua vita in Oriente, dove avea molto letto dei Padri Greci e principalmente S. Giangriſoſtomo fu molto colpito da queſta dottrina del Decreto aſſoluto. Si credette, che S. Agoſtino negli ultimi ſuoi Scritti contro i Pelagiani foſſe andato di là dei limiti che avea tenuto la Chieſa, giacchè queſta null'avea deciſo della gratuità della Grazia, onde ſi conſiderò l'opinione di S. Agoſtino come problematica.

Si riconobbe dunque per deciſo contro i Pelagiani il peccato Originale e la neceſſità di una grazia interiore, ma ſi riguardò come diſputabile la cauſa per cui queſta grazia ſi accordava agli uni, e ſi negava agli altri. Si ſtudiò dunque queſto terribile miſtero, ſi riguardò l'umanità immerſa nelle tenebre e colpevole, e ſi cercò per qual motivo, tra gli uomini, alcuni aveſſero la grazia, mentre infiniti altri non l'avevano.

S. Agoſtino unicamente occupato nello ſtudio di raffermare la gratuità della grazia, di abbaſſare il libero arbitrio orgoglioſo, e di far dipendere l'uomo da Dio, credeva di non poter trovare tal motivo nell'uomo, e lo ſupponeva nella volontà di Dio. Ma in tale deciſione reſtava una parte oſcura, mentre ſuſſiſteva ſempre la queſtione: perchè voler dare la grazia agli uni piuttoſto che agli altri?

Il volere è un eleggere ed un proferire, ed ogni preferenza è del tutto impoſſibile tra due oggetti perfettamente eguali. Gli uomini immerſi nel-

nella massa della perdizione ; e prima di aver fatto qualche azione personale, sono perfettamente eguali. Iddio non può dunque preferirne uno all' altro con un Decreto anteriore al loro merito personale, e tale preferenza non sarebbe null' affatto diversa dalla Fatalità cieca, o sia Avventura.

Iddio vuole, che tutti gli uomini si salvino ; or come ciò si verificherebbe, quando Iddio con un Decreto eterno ed assoluto avesse trascelto alcuni uomini per salvarli, senz' aver avuto in mira i loro meriti, quando avesse lasciato tutti gli altri nella massa della perdizione ? Convien dunque riconoscere che la predestinazione e la vocazione alla grazia si fanno in vista dei meriti dell'uomo. La Scrittura c' insegna, che Gesucristo è morto per tutti gli uomini, e che come tutti gli uomini sono morti in Adamo, così tutti sono ravvivati in Gesucristo. Non si può dire, che S. Paolo abbia inteso con ciò, che una parte del genere umano poteva ricevere la salvezza da Gesucristo, poichè affine che sia giusto il paralello tra Gesucristo e Adamo, conviene necessariamente, che siccome tutti gli uomini hanno ricevuto un principio di corruzione e di morte in Adamo, così trovino in Gesucristo un principio di resurrezione e di vita, cui possano apparecchiarsi a ricevere : poichè non essendo estinto negli uomini il libero arbitrio, possono almeno conoscere la verità della Religione, desiderare la saviezza, ed operare per conseguirla, la quale operazione sarebbe tuttavia sterile ed insufficiente, quando non vi si unisca la grazia.

Quando si mettevano alle strette i Semipelagiani coll' Epistola di S. Paolo ai Romani, confessavano di non trovarvi cosa che li soddisfacesse in molti passi di quella ; ma credevano, che

che il più ſicuro foſſe di tacere circa certi oggetti ch' è impoſſibile allo ſpirito umano di penetrare, e ſoſtenevano, che l'opinione di S. Agoſtino diſtruggeva le eſortazioni dei Predicatori e l'edificazione pubblica; e che quando pur foſſe vera non ſi dovrebbe pubblicare, perchè era pericoloſo di predicare una dottrina che il Popolo non comprendeva, mentre non ſi correva pericolo alcuno a tacere (1).

Non ſi era definito contro i Pelagiani la gratuità della grazia, onde l'opinione loro reſtò come una ſpezie di problema, circa il quale ſi diviſero, ſenza tuttavia rompere, o ſepararſi dalla Comunione; ed il Semipelagianiſmo fu abbracciato da uomini celebri così per la ſcienza come per la pietà, quali furono Fauſto, Gennadio, Caſſiano ec. Dall' altra parte vi erano delle perſone, che ſenza entrare in partito circa la gratuità della grazia, reſtavano offeſe dal Decreto aſſoluto, che S. Agoſtino moſtrava di ammettere (2).

S. Agoſtino nel ſuo Libro della Predeſtinazione, e nell' altro del dono della perſeveranza giuſtificò il ſuo ſentimento ſopra la gratuità della grazia e ſopra la Predeſtinazione, e fece vedere, ch' era chiaramente inſegnata nella Scrittura, che non era ingiuſta, mentre Iddio non doveva nè la grazia della vocazione, nè il dono della perſeveranza; che naſcendo gli uomini peccatori e privi della grazia, non poteva giammai eſſervi proporzione tra le loro azioni e la grazia, ch' è un dono ſoprannaturale: che la grazia e la vita eterna erano ſovente conceſſe a bambini i qua-

(1) *Proſper.* Ep. ad Auguſtin. *Hilar.* Ep. ad Auguſtin.

(2) Ivi.

i quali non avevano merito alcuno ; che ve n' erano degli altri tolti di questa vita , mentre erano giusti , affine di prevenire la loro caduta ; e che per conseguenza non erano nè i meriti degli uomini , nè la prescienza dell' uso che dovevano fare della grazia, che determinassero Dio a dònar la grazia piuttosto agli uni che agli altri; che il motivo della preferenza che Iddio dava ad un uomo sopra un altro era un mistero ; che si poteva cercarne le ragioni , ch' egli le adotterebbe , purchè non fossero contrarie nè alla gratuità della grazia , ne all' onnipotenza di Dio.

S. Agostino non pretendeva dunque, che per difendere la gratuità della grazia e della predestinazione fosse cosa indispensabile di supporre, che Iddio con un Decreto assoluto e senz'alcuna ragione avesse stabilito da tutta l'eternità di dannare gli uni, e salvare gli altri. Dunque, secondo S. Agostino, la predestinazione poteva aver principio diverso da un Decreto assoluto di Dio e dai meriti degli uomini , ed essere del tutto diversa , mentre chi può conoscere i disegni di Dio? Vi era dunque un mezzo tra il decreto assoluto , che aveva messo in rivolta i Semipelagiani , e l'opinione , che attribuiva la predestinazione ai meriti degli uomini: ma gli uomini addetti ad un partito non veggono mai la via di mezzo tra la loro opinione e quella dei loro avversarj, onde il Semipelagianismo continuò a fare dei progressi.

Le dispute furono vive e lunghe tra i Semipelagiani ed i discepoli di S. Agostino: i Papi Celestino , Gelasio , Ormisda difesero la dottrina di S. Agostino , ma il Semipelagianismo dominava ancora nelle Gaule , e la dottrina di S. Agostino aveva molti contradittori. Cesario veggendo , che questo partito era troppo potente ,

on-

sti Canoni. Si trova la sua Lettera unita al Concilio, e alla testa di molti Manuscritti.

Cesario morì verso il fine del decimo Secolo; ed il Semipelagianismo sminuì insensibilmente. Il Semipelagianismo era potente principalmente perchè vi si erano unite molte persone, le quali non approvavano il Decreto assoluto; e quando la Chiesa condannò quest' opinione, tutta quella porzione abbandonò il Semipelagianismo, il quale prima avea riguardato come un partito opposto al Decreto assoluto, e che condannava la libertà contro i difensori del fatalismo (1).

SETHIANI. Erano una Setta di Gnostici, così detti, perchè onoravano particolarmente Seth, che credevano che fosse Gesucristo medesimo. Essi riconoscevano come i Gnostici un Essere supremo, immortale, felice, ma credevano di vedere nel mondo delle irregolarità e delle imperfezioni, le quali non potevano, secondo loro, avere per principio un solo Essere saggio e onnipotente; ed attribuivano la produzione del mondo ai Genii.

Quel che l' Istoria ci fa sapere delli differenti stati nei quali il mondo ed il genere umano sono passati, parve loro che supponesse, che quelle Potenze si disputassero l' impero del mondo; volendo gli uni assoggettare gli uomini, e gli altri,

(1) Convien leggere circa l' Istoria del Semipelagianismo le Epistole 225. 226. di *S. Agostino*. *S. Prospero*. Contra Collat. Carmen de Ingratis Le Opere di *Fausto*, Le Conferenze di *Cassiano*, *Gennadio*, *Tillemont*, Hist. Eccles. Tom. XIII. XIV. XVI. *Noris* Historia Pelagiana L. II. c. 14. e seg. *Vossio*, Hist. Pelag. L. VI. pag. 538. *Usserio*; Antiquit. c. 14. Histoire Litteraire de France. Tom. II. III.

trì liberarli ; parve loro, che foſſe difficile di ſpiegare cotali combattimenti nella ſuppoſizione che il mondo foſſe governato da un ſolo Ente onnipoſſente. Pareva loro piuttoſto, che le Potenze le quali governavano il mondo ſi batteſſero inſieme, ora a forza aperta ed ora uſando ſtratagemmi; e per iſpiegare tutti queſti fenomeni, s' immaginarono una folla di Potenze proprie a produrre tutti queſti effetti. Ecco come s' ideavano che tutto ſuccedeſſe.

Concepivano l' Eſſere ſupremo come un lume infinito; queſto era il Padre di tutto, e lo denominavano il primo uomo. Lo Spiritoſſanto che paſſeggiava ſulle acque, ſul caos, e ſull'abiſſo era, ſecondo eſſi, la prima femmina, dalla quale il primo uomo e ſuo figliuolo avevano avuto un figlio, che denominavano il Criſto. Queſto Criſto era uſcito da ſua madre per il fianco diritto, e s' era elevato: ma un altra potenza era uſcita dal fianco ſiniſtro ed era diſceſa. Queſta Potenza era la ſaviezza. Eſſa eraſi abbaſſata ſulle acque ed aveva preſo un corpo; ma tornata, per dir così, in ſeſteſſa, s' era rialzata, e tornando verſo il ſuo ſoggiorno eterno aveva formato il Cielo, e finalmente aveva abbandonato il ſuo Corpo, quando era giunta al ſoggiorno dell' Ente ſupremo.

La Sapienza era feconda, ed aveva prodotto un figlio, e queſto avea prodotte ſei altre Potenze. I Sethiani attribuivano a queſte Potenze le proprietà neceſſarie per produrre gli effetti che ſi oſſervavano nel mondo. Supponevano tra queſte Potenze dei contraſti e delle guerre, e pretendevano con tal mezzo di ſpiegare tutto ciò che ſi narrava dei varj ſtati per cui era paſſato il Mondo; pretendevano, che il Dio delle armate, ch' eſſi denominavano *Jadalbaoth*, divenuto orgoglioſo della ſua potenza aveſſe detto:

to: io ſono il Dio Supremo, nè alcun Eſſere è più grande di me.

Sua Madre aveva biaſimato il ſuo orgoglio, e gli avea detto, che il primo uomo ed il figliuolo dell' uomo erano ſopra di lui. Jadalbaoth irritato, aveva per vendicarſi chiamato gli uomini, ed aveva detto loro: facciamo l' uomo a noſtra immagine, e ſubito l'uomo era ſtato formato, e Jadalbaoth gli aveva iſpirato lo ſpiraglio di vita: ſi aveva poſcia formata una femmina, con cui gli Angeli avevano avuto commercio, e da tale commercio erano nati degli altri Angeli.

Jadalbaoth diede le Leggi agli uomini, e vietò loro di mangiare di un certo frutto. La madre di Jadalbaoth per punire l' orgoglio di ſuo figliuolo diſcese, e produſſe un ſerpente, il quale perſuaſe ad Eva, che mangiaſſe del frutto vietato. Eva, dopo eſſerſi laſciata ſedurre, perſuaſe pure Adamo. Il Creatore degli uomini irritato della loro diſubbidienza li diſcacciò dal Paradiſo, Adamo ed Eva caricati della maledizione del Creatore non ebbero figliuoli: il ſerpente diſceſe dal Cielo in terra, ſottomiſe gli Angeli, e ne produſſe altri ſei, ch' erano i nimici degli uomini, perchè per eſſi era ſtato coſtretto il ſerpente a ſcendere dal Cielo.

La ſapienza per raddolcire la ſorte degli uomini li avea rischiarati con una luce ſopranaturale, onde avevano con tal mezzo trovato di che nodrirſi, ed avevano avuti dei figliuoli Caino, ed Abele. Caino ſedotto dal Serpente ammazzò Abele, ma finalmente coll' ajuto della Sapienza Adamo ed Eva ebbero Norca e Seth, da cui emanarono tutti gli uomini. Il Serpente ſoſpingeva gli uomini ad ogni ſorte di delitti; mentre la Sapienza impediva, che la luce non ſi eſtingueſſe tra gli uomini. Il Creatore ſempre

più irritato contro gli uomini cuoprì la terra con un diluvio, il quale doveva diſtruggere il genere umano, ma la Sapienza aveva ſalvato Noè nell' Arca, e queſto aveva ripopolata la Terra. Non potendo pertanto il Creatore annientare gli uomini volle fare con eſſi un patto; ed a tale effetto ſcelſe Abramo, e per tal motivo Mosè diſcendente d' Abramo aveva in virtù di tal patto liberati gli Ebrei dall' Egitto, ed aveva dato loro una Legge; aveva poi ſcelti ſette Profeti, ma la Sapienza aveva loro fatto pronunziare delle Profezie, che annunziavano Geſucriſto. La Sapienza con tale artifizio aveva fatto di modo, che il Dio Creatore, ſenza ſapere quel che ſi faceſſe, fece naſcere due uomini, l' uno da Eliſabetta, l' altro dalla Vergine Maria.

La Sapienza era bene ſtanca delle cure che ſi prendeva per gli uomini, ſe ne dolſe, e ſua Madre fece diſcendere il Criſto in Gesù, affine che la ſoccorreſſe. Subito che queſto diſceſe, Gesù nacque dalla Vergine per operazione di Dio, e Gesù fu il più ſaggio, il più puro, ed il più giuſto di tutti gli uomini, e molti dei ſuoi diſcepoli non ſeppero alla prima, che il Criſto foſſe diſceſo in lui. Egli fece dei miracoli, e predicò, ch' egli era il figliuolo del primo uomo; i Giudei lo crocifiſſero, ed allora il Criſto laſciò Gesù, e volò verſo la Sapienza, quando il ſupplizio cominciò. Il Criſto riſuſcitò Gesù, il quale dopo la ſua reſurrezione aveva avuto un Corpo glorioſo, e non fu più conoſciuto dai ſuoi diſcepoli. Egli montò poi al Cielo, dove attrae le anime dei Beati, ſenza che il Creatore lo ſappia.

Quando lo ſpirito di luce, ch' è tra gli uomini ſarà riunito in Cielo, formerà un *Eone* immortale, ed allora ſuccederà la fine del mondo.

Al-

Alcuni tra i Sethiani credevano, che la Sapienza manifestata si fosse agli uomini sotto la figura di serpente; e perciò forse furono denominati *Ofiti* per derisione, come se adorassero un Serpente. Vi furono degli Ofiti differenti dai Sethiani; poichè gli Ofiti rinegavano Gesucristo. Vedete Ofiti (1).

SEVERO. Visse un poco dopo Taziano, e fu capo della Setta dei Severiani. L' origine del bene e del male era allora la gran difficoltà, che si studiava di mettere in chiaro. Severo credette, che il bene ed il male, che si vedeva nel mondo supponessero, che fossero soggetti a principj opposti, dei quali alcuni fossero buoni ed altri malvagj, e subordinati tuttavia ad un Essere supremo, il quale risiedeva nella più alta parte del Cielo. Siccome il bene ed il male sono mescolati quasi dappertutto, così Severo s' immaginò, che fosse passato tra i buoni e malvagi principj una spezie di contratto o di transazione, per cui avevano posto sulla terra un eguale quantità di bene e di male. L' uomo ch è un mescuglio delle qualità pregevoli e viziose di ragione e di passioni, era stato formato da buoni e dai cattivi spiriti. Dopo queste viste generali, niente era più interessante per l' uomo, che di ben distinguere quello che aveva ricevuto dalle Potenze benefiche, e quello che le Potenze malefiche avevano posto in lui.

L' uomo aveva, secondo Severo, due proprietà principali ed essenziali, che formavano, per dir così, tutto l' uomo; egli era ragionevole e sen-

(1) *Irenæus* L. I. c. 34. *Epiphan.* Hæres. 34. *Tertullian.* De Præscript. c. 47. *Philastr.* De Hær. c. 3. *Augustin.* de Hær. c. 79. *Damascenus*, Hæres. 39.

fibile; e la sua sensibilità era il principio di tutte le sue passioni, e le sue passioni erano cagione di tutte le sue disgrazie. La ragione all' incontro gli apportava sempre piaceri tranquilli e puri. Severo giudicò, che l'uomo avesse ricevuto la ragione dalle Potenze benefiche, e la sensibilità dalle Potenze malefiche. Da questi principj generali conclude, che la sede della ragione era opera dell'essere benefico, e che la sede delle passioni è effetto delle potenze malefiche; così, secondo esso, il corpo umano dalla testa all' ombellico, era opera del buon principio, ed il resto del malvagio.

Il buono ed il cattivo principio dopo di avere così formato l'uomo di due parti tanto contrarie avevano posto sulla terra tuttociò, che poteva mantener l' uomo in vita: l' Essere benefico aveva posto intorno a lui degli alimenti opportuni per mantenere l' organizzazione del corpo, senza eccitare le passioni; e l'Essere malefico all' incontro aveva posto intorno a lui tuttociò, che poteva estinguere la ragione, ed accendere le passioni.

Quando si studia la storia delle disgrazie che affliggono gli uomini, si vede che quasi sempre ebbero la loro sorgente dall' amore, o dall' ubbriacchezza. Severo concluse da ciò, che il vino e le femmine erano produzioni del malvagio principio. L' acqua, che conserva l'uomo in calma, e che non altera le passioni, era proceduta dal principio benefico.

Gli Encratiti i quali trovarono i principj di Severo favorevoli alla loro opinione, vi si attaccarono, e presero il nome di Severiani (1).

SE-

(1) *Eusebio*, Histor. Eccles. L. IV. c. 29. *Epiphan.* Hæres. 44.

SEVERIANI. Discepoli di Severo; di cui abbiamo ragionato. Vi furono ancora alcuni denominati Severiani, perchè erano attaccati a Severo Capo degli Acefali.

S I

SILENZIOSI, così furono denominati quelli, che non rendevano altro culto, che il Silenzio.

SIMONE sopranominato il Mago era del Borgo di Gitton nel Paese di Samaria, e fu discepolo del Mago Dositeo, il quale pretendeva essere il Messia predetto dai Profeti. Il discepolo fece degli sforzi straordinarj per sorpassare il suo Maestro nell'arte dei prestigj, e vi riuscì: si pretende che passasse impunemente in mezzo le fiamme; che traversasse l' aria come gli uccelli, che si cangiasse di figura, e comparisse sotto mille forme diverse; che la sua parola aprisse le porte, mutasse le pietre in pane, e producesse degli alberi (1). Che tali prestigj fossero effetto del commercio ch' egli avesse coi demonj, o tratti di destrezza; egli è certo, che con questi seduse quasi tutto il Popolo di Samaria, che Simone attirò sopra di lui l' attenzione del Popolo, e fece rientrare Dositeo nella classe degli uomini ordinarj; onde ne veniva denominato la gran Virtù di Dio.

Mentre Simone era in tanta gloria, San Filippo predicò l' Evangelo in Samaria, e fece dei miracoli, che disingannarono i Samaritani: fu-

(1) *Niceforo*, L. II. Hist. Eccles. c. 27. Clement. Recognit. L. 2. Il Balnagio nega questi fatti, ma non rende alcuna ragione di questa sua opinione.

rono conoſciuti i preſtigj di Simone ; ed egli fu abbandonato da molti. Simone reſtò attonito egli medeſimo della potenza dei Predicatori del Vangelo , ma non li riguardò che come Maghi di un ordine ſuperiore, ed il Batteſimo, le orazioni, i digiuni come una ſpezie d'iniziazione ai miſterj del Criſtianeſimo, che non era, com'egli giudicava, che una magia. Egli perciò ſi fece battezzare, faceva orazione, digiunava e non perdeva mai di viſta S. Filippo colla ſperanza di trargli di bocca il ſegreto. Quando gli Appoſtoli ſeppero, che il Vangelo era ſtato ricevuto in Samaria, vi ſpedirono S. Giovanni e S. Pietro per confermare i fedeli; impoſero loro le mani, e lo Spiritoſſanto diſceſe viſibilmente ſopra di loro, lochè recava il dono di Profezia, delle Lingue ec.

Simone ſorpreſo ſempre più della potenza degli Appoſtoli volle comperare da S. Pietro il ſuo ſegreto ; poichè non aveva del dono dei miracoli altra idea. S. Pietro ebbe orrore di tale propoſizione, e gli fece un vivo rimprovero. Simone, che temeva la poſſanza, di lui ſi ritirò confuſo, e ſupplicò S. Pietro, che faceſſe orazione per lui (1). Col denaro, che S. Pietro ricuſò, Simone comperò una cortigiana nominata Elena, la quale probabilmente doveva ſervire alle ſue operazioni magiche, ed ai ſuoi piaceri (2). Accompagnato da coſtei ſi ritirò nelle Provincie in cui non era ſtato ancora annunziato il Vangelo, e combattè la dottrina degli Appoſtoli, circa l' origine del Mondo, e la Provvidenza. Si può mai ſupporre, diceva Simone, che l'Eſſere ſupremo abbia immediatamente prodot-

(1) Acta Apoſtol. VIII. 10.
(2) *Tertullian.* De Anima. c. 34.

dotto il mondo? S' egli ſteſſo aveſſe formato l' uomo, avrebbe mai potuto preſcrivergli leggi, che ſapeva, ch' egli non avrebbe oſſervate? Oppure, ſe aveſſe voluto, che Adamo oſſervaſſe i ſuoi precetti, qual' è dunque la potenza di queſto Creatore, che non ha potuto prevenire la caduta dell' uomo? Queſto Creatore non è certo l'Eſſere onnipoſſente e ſommamente perfetto e buono; queſto è un' Ente nimico degli uomini, che non ha donato loro delle Leggi ſe non per avere dei colpevoli da gaſtigare (1).

Ecco il Siſtema, che Simone ſoſtituiva alla dottrina degli Appoſtoli, e come credeva di prevenire le difficoltà che ſe gli potevano opporre. La filoſofia Platonica era allora ſommamente in voga per tutto l' Oriente; ma non era già a parlar propriamente, il ſiſtema di Platone, che forſe non ne aveva avuto, ma il fondamento dell' opinione, che riconoſceva nel mondo uno Spirito eterno ed infinito, per cui tutto eſiſte. I Platonici non credevano, che queſto Spirito aveſſe prodotto immediatamente il mondo che abitiamo, ma s' immaginavano tra l' Eſſere ſupremo e le Terrene produzioni una lunga catena di ſpiriti o di Genii, per mezzo dei quali ſpiegavano tutti i fenomeni; e ſiccome queſti Genii non avevano una poſſanza infinita, così aveaſi creduto, che ſi poteſſe reſiſtere ai loro ſforzi con ſegreti o incanti, e la Magia s' era incorporata col Siſtema, che ſiccome appariſce, era del tutto arbitrario nelle ſue particolarità. Queſto Siſtema fu quello, che venne adottato da Simone, e ch' egli procurò di rendere ſenſibile al Popolo.

(1) Frammenti delle Opere di Simon preſſo il *Grabe*, Spicileg. PP. pag. 308.

Supponeva egli una Intelligenza suprema ; la fecondità di cui avesse prodotto un' infinità di altre Potenze con differenti proprietà , fin all' infinito. Simone tra queste Potenze si attribuì il luogo più distinto, e fabbricò in tale supposizione il suo sistema Teologico ; destinato a spiegare al Popolo l' origine del peccato nel mondo , l' origine del male , lo ristabilimento dell' ordine , e la redenzione degli uomini . Non negava dunque Simone i dommi , ma pretendeva , che gli Appostoli gli spiegassero male; ed ecco qual' era il suo sistema, di cui il fondamento ha servito di materiali a molti Eretici dei tre primi Secoli . Onde si credeva allora il peccato originale, e si aspettava un Redentore.

Del Sistema di Simone.

Io sono , diceva Simone , la parola di Dio ; sono la bellezza di Dio , sono il Paraclito , sono l' onnipossente ; e sono tuttociò ; ch' è in Dio . Io ; colla mia onnipotenza , ho prodotte delle Intelligenze dotate di varie proprietà , ed ho dato loro varj gradi di potenza . Quando formai il disegno di far il mondo ; la prima di queste Intelligenze penetrò il mio disegno, e volle prevenire la mia volontà . Essa discese, e produsse gli Angeli e le altre Potenze Spirituali , a cui non diede alcuna notizia dell' Essere onnipotente ; da cui dovea riconoscere la sua esistenza . Questi Angeli e queste Potenze per manifestar il loro potere , produssero il Mondo , e per farsi considerare come Dei supremi , e che non erano stati prodotti ; ritennero la loro Madre tra di loro , le fecero mille oltraggi , ed affine di toglierle che non tornasse a suo Padre , la rinchiusero nel Corpo di una femmina ; di modo che di Secolo in Secolo era passata per il corpo di molte femmine , come da un vaso all'

al-

altrò. Essa era stata la bella Elena ; che aveva fatto nascere la guerra di Troja ; e passando di corpo in corpo era stata ridotta a quest' infamia di essere stata esposta in un postribolo.

Io ho voluto ritirare Elena dalla servitù e dalla umiliazione ; l' ho cercata, come un Pastore cerca la pecorella smarrita, sono scorso per i Mondi, l'ho trovata, e voglio restituirle il suo primiero splendore. Così Simone pretendeva di giustificare la sua licenziosità, di associarsi nella sua Missione una cortigiana: Il Beausobre pretende, che l'Istoria di Elena sia un Allegoria la quale disegni l'anima: questa opinione e molte altre ch'egli adotta, non mi pare che siano bastantemente provate. Vi si vede un uomo di spirito, il quale combatte con ingegnose conghietture le testimonianze positive.

Scorrendo i mondi formati dagli Angeli, diceva Simone, ho veduto che ogni Mondo era governato da una Potenza principale, ho veduto queste Potenze ambiziose e reali a disputarsi l'impero dell' Universo ; ho veduto ch' esercitavano in giro un impero tirannico sopra l'uomo, prescrivendogli mille pratiche faticose ed insensate ; ho avuto pietà del genere umano, ed ho risoluto di rompere le sue catene, e di renderlo libero coll' illuminarlo. A tal effetto ho preso una figura umana, e sono comparso un uomo tra gli uomini, senza essere tuttavia un uomo.

Vengo ad insegnar loro, che le differenti Religioni sono opera degli Angeli, i quali, per tenere gli uomini soggetti al loro impero, hanno ispirato dei Profeti, ed hanno persuaso, che vi siano delle azioni buone e cattive, le quali saranno punite o ricompensate. Gli uomini intimoriti per le loro minaccie, e sedotti dalle loro promesse si sono privati dei piaceri, o consecrati alla mortificazione. Vengo ad illu-

mi-

minarli ; ed a far loro ſapere, che non ſi dà azione buona o rea di ſua natura; e che gli uomini ſi ſalvano per la mia grazia e non pei loro meriti; e che per eſſer ſalvi baſta, che credano a me e ad Elena. E per tal motivo non voglio, che i miei diſcepoli ſpargano il loro ſangue per ſoſtenere la mia dottrina. Quando ſarà finito il tempo, che la mia miſericordia ha deſtinato per illuminare gli uomini, io diſtruggerò il Mondo, nè vi ſarà ſalute, che per i miei diſcepoli; le anime di loro diſciolte dal vincolo dei corpi goderanno la libertà dei puri ſpiriti, e tutti quelli che avranno rigettata la mia dottrina reſteranno ſotto la tirannia degli Angeli (1).

Queſta è la dottrina, che inſegnava Simone, ed un preſtigio, con cui l'appoggiava, ſoſteneva la immaginazione dei ſuoi Uditori. Eſſi volevano diventar ſuoi diſcepoli, e chiedevano il Batteſimo, il fuoco ſcendeva ſopra le acque, e Simone battezzava (2). Con tali artifizj egli avea ſedotto un gran numero di diſcepoli, ed aveaſi fatto adorare come il vero Dio. Egli conoſceva l'eſtenſione della credulità, e conoſceva, che le più palpabili contraddizioni ſpariſcono dinanzi gli occhi degli uomini ſedotti dal maravigliоſo, e che ſintanto che dura l'illuſione, l'immaginazione concilia le idee più oppoſte. Soſteneva egli dunque di eſſere l'onnipoſſente, quantunque foſſe ſoggetto a tutte le infermità della natura umana, e diceva di eſſere la grande virtù di Dio, quantunque diſtruggeſſe tutta la morale, e non po-

(1) *Irenæus*, L. I. c. 20. Edit. Grabe, Edit. Maſſuet. c. 23.

(2) *Cyprian.* De Baptiſm.

poteſſe liberare i ſuoi adoratori da niuno dei loro malori.

I diſcepoli di Simone perpetuarono l'illuſione, che i ſuoi preſtigj aveano prodotta, ed il Popolo, che non torna mai indietro per eſaminare una dottrina, che punto non l'anguſtia, adorava Simone, e credeva a' ſuoi Preti. S. Giuſtino oſſerva, che verſo l'anno 150. quaſi tutti i Samaritani, e qualche poco anche negli altri Paeſi, riconoſcevano ancora Simone per il più grande degli Dei. Egli aveva ancora degli adoratori verſo la metà del terzo Secolo, come ſi rileva da un antico Autore, che ſcriſſe contro San Cipriano. Simone compoſe molti diſcorſi contro la Fede di Geſucriſto, e l'intitolò: *le Contraddizioni*. Il Grabe ce ne ha dato qualche frammento (1).

Tra i diſcepoli di Simone alcuni vollero fare una Setta a parte. Tale fu Menandro, il quale mutò qualche coſa nella dottrina del ſuo Maeſtro, e fece una nuova Setta detta Dei Menandriani. Vedete l'Articolo MENANDRO.

Della Statua innalzata a Simone e della ſua diſputa con S. Pietro.

S. Giuſtino ed altri Padri fanno fede, che fu innalzata in Roma una Statua a Simone, ma non ſi accordano, circa il tempo. S. Ireneo, e S. Cirillo Geroſolimitano dicono, che fu elevata per ordine dell' Imperadore Claudio, e per conſeguenza dopo la morte di Simone; ma S. Agoſtino

(1) *Dionyſ.* De Divinis Nomin. c. 6. p. 594. Conſt. Apoſtol. L. VI. c. 8. 16. *Grabe* Spicil. PP. p. 305.

stino per contrario dice, che fu eretta a persuasione dello stesso Simone (1). Alcuni Critici celebri hanno creduto, che si fosse presa una Statua del Nume *Semon Sangus* per una Statua di Simone; ed ecco il fondamento delle loro conghietture:

Si sa che i Romani ad imitazione dei Sabini adoravano certo *Semo Sancus*, che dicevano essere il loro Ercole; e si trovò pure in questi ultimi tempi una Statua nell'Isola del Tevere, nel luogo in cui S. Giustino disse, che v'era quella di Simone. In quelle si trovò un' inscrizione molto accostantesi a quella, ch'è riferita da S. Giustino. *Semoni Sanco*, (ovvero *Sango*) *Deo Fidio sacrum: Sex. Pompejus Sp. L. Col. Mussianus quinquennalis Decurio Bidentalis donum dedit.*

Questa Statua trovata sotto il Pontificato di Gregorio XIII. nel 1574. nel luogo medesimo, in cui S. Giustino dice, che si aveva eretta una Statua a Simon Mago ha fatto credere, ch' egli abbia confuso *Semon* con Simon, principalmente perchè gl' incisori mettevano spesso un I invece di un E: si trova pure, che questo *Semon* fu qualche volta denominato *Sanctus*; oppure *Sancus*, di modo che l' Inscrizione poteva essere quale la riporta S. Giustino, nè aver che fare con Simon Mago. Non si trova negli Scrittori Pagani cos' alcuna, che abbia relazione con tale avvenimento, lochè non sarebbe possibile, quando fosse vero: d'altronde i Giudei erano odiosi a Claudio, ed il Senato perseguitava i Maghi, e li aveva discacciati da Roma (2) Finalmente egli è certo, che non si accordava l' Apoteosi, sennonchè agl' Imperadori, ed anche dopo la loro morte,

(2) *Justinus*, Apolog. I. c. 34.
(1) *Tacit.* Annal. Lib. II. cap. 7.

e ; onde com' era poſſibile , che di Simone ſi faceſſe una divinità, mentre ancora viveva?

Il Tillemont ſoſtiene, che S. Giuſtino avendo citato queſto fatto nell' Apologia indirizzata al Senato, ſarebbe ſtato convinto di falſità ſul luogo quando non aveſſe detta la verità. Eppure S. Giuſtino cita queſto fatto, ſegue il Tillemont, anche nella Seconda Apologia, e nel ſuo Dialogo contra Trifone, e lo cita come un fatto, che non avea biſogno di eſſere provato; per conſeguenza, dice il Tillemont, i Pagani, i quali potevano convincere S. Giuſtino di dire il falſo non hanno riguardato come coſa dubbia, che foſſe ſtata alzata una Statua a Simone; e cita anche per appoggiare la ſua opinione il Fleury ec.

Si può riſpondere al Tillemont. I. Che le Apologie di S. Giuſtino non erano opere, che il Senato imprendeſſe di confutare, onde il ſuo ſilenzio nulla prova in favore di S. Giuſtino . II. Che queſto fatto era di molto poca conſeguenza, onde ſe ne aveſſe dovuto formare un punto di controverſia, III. Se queſto fatto aveſſe avuto il grado di notorietà, che ſi pretende, perchè i Padri ſono tant' oppoſti tra di loro circa il tempo in cui fu innalzata cotale Statua? Perchè alcuni dicono, che ciò avvenne, vivente Simone, gli altri, dopo la ſua morte? Se l'Atto, per cui il Senato e l' Imperadore aveſſero eretta una Statua a Simone foſſe ſtato tanto noto, non avrebbero forſe ſaputo con più eſattezza, ſe ſotto Nerone o ſotto Claudio foſſe ciò avvenuto.

Pare, che il Tillemont non abbia gran fondamento di produrre l'autorità del Fleury, poichè queſto rapporta tal fatto della Statua nel far l'analiſi dell'Opera di S. Giuſtino, e non la guarentiſce, nè l'eſamina. Finalmente il Petavio, Ciacconio, il Valeſio, Rigalzio, Blondello ec.

ec. confessano; che San Giustino s' ingannò (1).

Molti Autori del quinto Secolo hanno riferito, che Simone essendosi innalzato in aria pel ministero di due Demonj, in un carro di fuoco; fu precipitato per effetto delle orazioni di S. Pietro e di S. Paolo, e che morì per la caduta. Ma questo fatto è apocrifo; poichè per non ragionar della Cronologia, con cui non può accordarsi, egli è certo, che la caduta di Simone per le Orazioni di S. Pietro era un fatto troppo interessante, ond' essere ignorato dai Cristiani, e non essere prodotto nell' Apologia dei primi Secoli. Tuttavia S. Giustino, S. Ireneo, Tertulliano non ne parlano, quantunque abbiano fatto menzione della Statua (2)

SISCIDESI, tenevano le stesse opinioni che i Val-

(1) *Petavius*, in Epiphanium. *Valesius* ad Euseb. L. II. c. 13. *Desid. Heraldus* in Arnobium & Tert. *Rigalt.* in Tertul. *Blondel* De Sybilla c 22. *Van dale* Dissert. de Oraculis. *Ittigius* Dissert. de Hæres. Sæcul. I. cap. 1.

(2) Gli Autori, che riferiscono la caduta di Simone, hanno forse applicato a quest' impostore ciò, che Suetonio riferisce di un uomo, che sotto Nerone si lanciò in aria, e s' infranse, cascando. Questa congiettura dell' Ittigio non è senza verisimiglianza. Un' antica tradizione portava, che Simone volasse; si trova che sotto Nerone un uomo pretendeva di aver il segreto di volare, ond' era naturale di giudicare, che questo fosse Simone. Non v' è cosa più ovaia che delle combinazioni di tal natura.

Furono presentate a Paolo IV. delle Medaglie, che da una parte avevano Nerone, dall' altra S. Pietro con questa leggenda: *Petrus Galilæus*. Vi furono delle persone, che giudicarono esse-

I Valdeſi, ſe non che avevano più riſpetto per l'Eucariſtia (1).

S O

SOCINIANISMO, dottrina dei Socinianì, di cui Lelio e Fauſto Socino furono conſiderati come Autori, e che ha la ſua ſorgente nei principj della aRiforma.

§. I.

Dell'Origine del Socinianiſmo e del ſuo progreſſo, ſino alla morte di Lelio Socino.

Lutero avev'attaccata l'autorità della Chieſa, della Tradizione, e dei Padri, e la Scrittura era, ſecondo lui, l'unica regola della noſtra Fede, ed ogni particolare, l'interprete della Scrittura. Il Criſtiano abbandonato a ſe ſteſſo nell'interpretazione della Scrittura, non ebbe per guida, che i ſuoi proprj lumi; ed ogni preteſo Riformato non iſcoprì nella Scrittura, ſe non quello ch'era conforme alle opinioni e alle idee che aveva ricevute, o ai principj che ſi aveva formati da ſe medeſimo; e ſiccome quaſi tutte le Ereſie non ſono che falſe interpretazioni della Scrittura, così quaſi tutte ricomparvero in un Secolo, in cui la licenziosità, ed il fanatiſmo ave-

eſſere ſtate cuniate tali medaglie in memoria della vittoria di S. Pietro contro Simone, ma non è neceſſario di far riflеſſioni ſopra queſta prova. Vedete ſopra di ciò Davidde la Roque *Diſſert. De Legione fulminante* pag. 613.

(1) *Dupin* XIII. Siecle.

avevano ſparſi quaſi per tutta l' Europa i principj della Riforma.

Si videro dunque uſcire dal ſeno dalla Riforma delle Sette, che attaccarono i Dommi, i quali Lutero aveva riſpettato, il Domma della Trinità, quello della Divinità di Geſucriſto, l'efficaccia dei Sagramenti, la neceſſità del Batteſimo. Vedete gli Articoli LUTERO *e le Sette indi uſcite* ARRIANI MODERNI, ANABATTISTI. Ma queſte Sette, nate quaſi tutte dal fanatiſmo e dall' ignoranza, erano diviſe tra di loro, e riempirono la Germania di diviſioni e di turbolenze. Mentre la Germania era lacerata da tali fazioni, i principj della Riforma portati nei Paeſi, dove il fuoco del fanatiſmo non riſcaldava gli ſpiriti, germogliavano, per dir così, pacificamente. ed acquiſtavano conſiſtenza in alcune Società, le quali ſi piccavano di raziocinio. Quattro perſone molto diſtinte per il loro rango, impieghi e titoli ſtabilirono nel 1546. in Vicenza una ſpezie di Accademia per diſcorrerla inſieme in materia di Religione, e particolarmente circa quelle coſe, che allora facevano più ſtrepito. La ſpezie di confuſione, che cuopriva allora tutta l'Europa, gli abuſi groſſolani e ridicoli ch' erano penetrati in tutti gli Stati, le ſuperſtizioni e opinioni ridicole o pericoloſe, che s'erano ſparſe, fecero giudicare a queſta Società, che la Religione aveva biſogno di eſſere riformata, e che ſe la Scrittura, la quale conteneva per confeſſione di tutti, la pura parola di Dio, era il mezzo più opportuno per appurare la Religione dalle falſe opinioni, onde non conveniva ammettere ſennonsè quello, che vi era in eſſa inſegnato. Siccome cotale Società ſi piccava di letteratura e di Filoſofia, così ſpiegò la Scrittura ſecondo le regole di critica, che ſi aveva formate, e ſecondo i ſuoi principj Filoſofici,

e non

ē non ammiſe cōme rivelato, ſe non ciò, che la Scrittura aveva inſegnato chiaramente, cioè quello, che la ragione concepiva. Sul piano di un tal metodo quegli Accademici riduſſero la Religione ai punti ſeguenti.

Vi è un Dio ſommo, il quale ha create tutte le coſe pel miniſtero del ſuo Verbo, e che governa tutto per opera di queſto Verbo. Il Verbo è ſuo Figliuolo, e queſto Figliuolo è Gesù di Nazareth, figlio di Maria, uomo venerabile, ma un' uomo ſuperiore agli altri uomini, ch' era ſtato generato da una Vergine per opera dello Spiritoſſanto. Queſto Figliuolo è quello, che Iddio ha promeſſo agli antichi Patriarchi, e che ha dato agli uomini; queſto è quello, che ha annunziato il Vangelo, che ha moſtrato agli uomini la via del Cielo, col mortificare la ſua carne, e col vivere piamente. Queſto figliuolo è morto per ordine di ſuo Padre, affine di procurarci la remiſſione de' peccati; egli è reſuſcitato per la potenza del Padre, ed è glorioſo in Cielo. Quelli che ſono ſoggetti a Gesù di Nazareth ſono giuſtificati per parte di Dio, e quelli che hanno della pietà in lui ricevono l' immortalità, che hanno perduta per colpa di Adamo. Geſucriſto ſolo è il Signore ed il Capo del Popolo, che gli è ſoggetto; egli è il giudice dei vivi e dei morti, e ritornerà tra gli uomini alla conſumazione dei Secoli. Ecco i punti nei quali cotale Accademia riſtrinſe la Religione Criſtiana. La Trinità, la Conſuſtanzialità del Verbo, la Divinità di Geſucriſto, ec. non erano ſecondo eſſa, ſe non opinioni tratte dalla Filoſofia dei Greci, e non già Dommi rivelati.

Le adunanze di Vicenza non poterono farſi tanto ſegretamente, che il Governo non lo penetraſſe; onde ne fece arreſtare alcuni, che furono fatti morire, e gli altri ſcapparono. Tali furo-

no Lelio Socino, Bernardo Okino, Pazuta, Gentili ec. i quali si ritirarono in Turchia, tra gli Svizzeri, ed in Germania. I Capi della nuova Riforma non erano men nimici dei nuovi Arriani che i Cattolici, e Calvino aveva fatto abbruciare Servero, onde gli esiliati da Vicenza non poterono insegnare liberamente le loro opinioni nei luoghi, ove i Magistrati assecondavano i Riformatori. Si ritirarono dunque in Polonia, dove i nuovi Arriani potevano liberamente professare le loro opinioni sotto la protezione di diversi Signori Polacchi, i quali da essi erano stati sedotti. Questi nuovi Arriani avevano in Polonia delle Chiese, e adunavano dei Sinodi nei quali fecero anche dei Decreti contro quelli che difendevano il Domma della Trinità.

Lelio Socino lasciò l'Elvezia, e si ritirò tra questi nuovi Arriani, e vi portò il gusto delle Lettere, ed i principj della Critica, lo studio delle Lingue, e l'arte della disputa. Egli scrisse contro Calvino, fece dei Commentarj sopra la Scrittura Sacra; ed insegnò agli Antitrinitarj a spiegar la Scrittura in un senso figurato ed allegorico, laddove si contenevano i passi, che i Riformati opponevano loro per obbligarli a riconoscere la Trinità, e la Divinità di Gesucristo. Egli sarebbe certamente stato l'Eroe del nuovo Arrianismo, ma si morì ai 16. di Marzo 1562. in Zurigo, lasciando la sua robba e le sue Scritture a Fausto Socino suo nipote.

§. II.

Del Socinianiſmo, dacchè Fauſto Socino ne fu alla teſta.

LA riputazione di Lelio Socino, e le Lettere ch'egli ſcriſſe alla ſua Famiglia fecero naſcere per tempo in Fauſto Socino il guſto delle diſpute in fatto di Religione, e il deſiderio di diſtinguerſi. Egli ſi applicò con grand' ardore alla Teologia, ed in età di venti anni credette di eſſere in iſtato di ergerſi in maeſtro, e formare un nuovo Siſtema di Religione. Il ſuo zelo, che non aveva ancora tutta la maturità, lo traſportò tanto, che non contento di dommatizzare tra i ſuoi parenti ed amici, volle farlo nelle Aſſemblee, nelle quali il ſuo ſpirito ed il ſuo rango gli davano acceſſo. L'Inquiſizione ne fu informata, e tentò di aſſicurarſi di tutta la Famiglia di Socino, e ne attrappò alcuni, e gli altri ſi ſalvarono dove poterono. Fauſto Socino fu di queſto numero; ed in età di ventitrè anni andò a Lione, ed ivi ſeppe ch'era morto ſuo Zio, il quale gli aveva laſciato in teſtamento le ſue carte. Egli andò a Zurigo per raccogliere l'eredità, e principalmente le Scritture, e ritornò in Italia con queſto funeſto teſoro. Il ſuo nome, la ſua nobiltà, ed il ſuo ſpirito gli aprirono ben preſto l'adito alla Corte di Franceſco, Gran Duca di Toſcana. Egli entrò in grazia di quel Sovrano, e ſi fiſsò preſſo di lui. La galanteria, i piaceri della Corte, e l'ambizione l'occuparono interamente per dodici anni, dopo i quali il genio della controverſia ripreſe a poco a poco l'aſcendente ſopra i piaceri, e ſopra il deſiderio di far fortuna. Egli ſi ritirò dalla Corte, rinunziò gl' impieghi, e formò il progetto di ſcorrere

l'Europa per insegnare la dottrina di suo Zio e la propria. Dopo varj giri, giunse nel 1574 in Basilea, e vi si fermò per tre anni, occupato unicamente nelle materie di Religione e di Controversia, ch'egli studiava, principalmente negli Scritti di suo Zio, di cui adottò tutte le opinioni. Egli volle insegnarle, e si rese odioso ai Luterani, ai Calvinisti, ed a tutti i Protestanti. Annojato di tanta contraddizione passò in Transilvania, e finalmente in Polonia l' anno 1579.

Gli Antitrinitarj o sia i nuovi Arriani avevano fatto dei gran progressi in Polonia, e vi avevano fondate molte Chiese, godendovi di una piena libertà. Ma tutte queste Chiese non erano uniformi nella credenza. Quando Fausto Socino vi giunse, formavano in qualche modo delle Società diverse, e se ne contano fino a trentadue, che non avevano altro di comune, che il negare la divinità di Gesucristo. Fausto volle attaccarsi ad una di queste Chiese, ma li Ministri, che la governavano lo rigettarono, perchè seppero, ch'egli aveva molte opinioni contrarie a quelle, ch' essi professavano. Egli dunque non volle più associarsi ad alcuna, ed affettò di essere amico di tutte per attirarle alle sue idee. Diceva loro, che per verità Lutero e Calvino avevano renduto grandi servigi alla Religione, e che avevano presa la buona strada per rovesciare il tempio dell'Anticristo di Roma, e per distruggere gli errori che insegnava, ma che tuttavia dovea confessarsi, che nè essi, nè quelli che si erano legati al loro sistema, null'aveano fatto per rialzare il vero Tempio di Dio sopra le rovine di quello di Roma, e per rendere al grand'Iddio il vero culto, che gli era dovuto. Per giugnervi, diceva Socino, conviene stabilire come la base della vera Religione, che

non

non vi è che un Dio ſolo; che Geſucriſto non è figliuolo di Dio ſe non per adozione e per le prerogative, che Iddio gli ha conceſſo; ch' egli non era che un'uomo, il quale per i doni accordatigli dal Cielo era noſtro Mediatore, noſtro Pontefice, e noſtro Sacerdote; che non ſi doveva adorare che un Dio ſolo, ſenza diſtinzione di perſone, nè intricarſi punto a volere ſpiegar che coſa ſia Verbo, come proceda dal Padre, prima dei Secoli, ed in qual modo ſi ſia fatt'uomo; che ſi doveano riguardare come favole fabbricate nella immaginazione degli uomini la preſenza reale dell'umanità e della divinità di Geſucriſto nell'Eucariſtia, l'efficaccia del Batteſimo per iſcancellare il peccato originale ec.

Queſto piano di Religione piacque infinitamente ad uomini, i quali non ſi erano dilungati dalla credenza delle Chieſe Riformate, ſe non perchè non volevano credere come inſegnato nella Scrittura, ſe non quello che comprendevano. Gli Unitarj, che formavano il Partito dominante tra i nimici della divinità di Geſucriſto l'aggregarono alle loro Chieſe, e adottarono le ſue opinioni; molte altre Chieſe gl'imitarono, e Socino divenne Capo di tutte queſte Chieſe.

Queſto nuovo Capo colle ſue Iſtruzioni e colle ſue Diſpute ſparſe gran voce per tutte le Chieſe, ed allarmò i Proteſtanti, ed i Calviniſti. Cinquanta Miniſtri Proteſtanti ſi adunarono, e chiamarono i Miniſtri Princzowieni, per iſtabilire con eſſi i mezzi di riunirſi; ma quelli, che avevano già preſo partito per Fauſto Socino, lo condùſſero al Sinodo; ed i preteſi Riformati atterriti dal vederſi a fronte un avverſario della qualità di Socino abbandonarono quaſi tutti il Sinodo, col preteſto, che non era loro lecito di tener conferenze, nè ſocietà con perſone, che ſeguivano gli errori degli Ebioniti, dei Sa-

moſatieri, degli Arriani, e di tutti coloro, che in altri tempi erano ſtati ſcomunicati dalla Chieſa,

Volano, Nemojonio, Paleologo ed alcuni altri meno ſcrupoloſi o più arditi, attaccarono Socino perſonalmente, e pubblicarono delle Teſi, le quali furono ſoſtenute nel Collegio di Poſnania; e Fauſto Socino vi ſi trovò. I Preteſi Riformati vollero ſoſtenervi la divinità di Geſucriſto, ma col favore della Tradizione degli antichi Padri, e dei Concilj. Fauſto Socino oppoſe a queſte prove tuttociò che i Proteſtanti avevano oppoſto ai Cattolici contro la Tradizione della Chieſa, per giuſtificare il loro Sciſma. „ I Padri ed i Concilj, diceva Socino, poſſono ingannarſi, e di fatto qualche volta ſi ſono ingannati. Non vi è giudice tra gli uomini, che abbia un' autorità infallibile e ſuprema per decidere le materie di fede. Non ſpetta che alla Scrittura indicar gli oggetti della noſtra credenza. In vano dunque voi mi citate l'autorità degli uomini per affermarmi il punto più eſſenziale della Religione, cioè la Divinità di Geſucriſto„.

I Riformati s'accorſero, che per frenare i progreſſi di Socino, conveniva prendere altri mezzi, che quelli della Controverſia, onde l'accuſarono di avere inſerito nei ſuoi Scritti delle maſſime ſedizioſe. La pazienza, il coraggio, e la deſtrezza di Socino trionfarono dei ſuoi nimici. Ad onta delle diſgrazie che provò, aveva un gran numero di diſcepoli tra le perſone Nobili, e finalmente ottenne la ſciaurata ſoddisfazione che aveva tanto bramata; poichè tutte le Chieſe di Polonia e di Lituania, tanto differenti in pratica, in morale, nei Dommi, e che non ſi accordavano, ſe non nella ſola opinione, di non voler credere, che Geſucriſto foſſe il Grande Iddio,

dio, Consustanziale al Padre, eterno, si riunissero, e non formassero che una Chiesa sola, la quale prese, e ritiene tuttavia il nome di Chiesa Sociniana.

Socino non godette tranquillamente della gloria, cui aveva aspirato con tanto ardore, poichè i Cattolici ed i Protestanti gli recarono molti dispiaceri, ed egli morì nella Villa di Luclavia, dove s'era ritirato per involarsi alla persecuzione dei suoi nimici. Morì egli l'anno 1604, in età di 65. anni, e fu posto sul suo Sepolcro quest' Epitafio

Tota licet Babilon destruxit tecta Lutherus;
Muros Calvinus, sed fundamenta Socinus.

„ Lutero distrusse il tetto di Babilonia, Calvino
„ ne roveſciò le muraglie, ma Socino ne strap-
„ pò i fondamenti„.

La Setta Sociniana lungi dal morire o debilitarsi per la morte del suo Capo, s'accrebbe di più, e divenne considerabile per il gran numero di Nobili, e di dotti, che ne adottarono i principj; ed i Sociniani furono in istato nelle Diete di ottener la libertà di coscienza. I Cattolici non avevano ceduto, che alla necessità del tempo, quando accordarono ai Settarj la libertà di coscienza; ma allora quando le turbolenze furono acchettate, vennero in risoluzione di scacciare i Sociniani. Si unirono pertanto a tale oggetto coi Protestanti, e la Dieta decretò la loro estinzione. In forza di tale Decreto furono obbligati, o di abiurare la loro eresia, o di prender partito tra le Religioni tollerate nel Regno; e questo Decreto fu eseguito a tutto rigore. Una parte dei Sociniani rientrò nella Chiesa Cattolica, e molti si unirono co' Protestanti, ma il maggior numero si ritirò in Transilvania, in

Ungheria, nella Prussia Ducale, nella Moravia, nella Slesia, nella Marca di Brandemburgo, in Inghilterra, e in Olanda, e per tal modo la Polonia si liberò da questa Setta, che aveva sofferto per più di cent'anni.

I Sociniani trovarono dei nimici potenti in tutti gli Stati, nei quali si ritirarono, e non solamente non vi fecero degli stabilimenti, ma la Potenza Ecclesiastica unita colla Potenza Laica si unirono contro di loro, e dappertutto furono condannati colle Leggi della Chiesa e dello Stato. Ma le Leggi che hanno proscritto i Sociniani non hanno confutato i loro principj; e questi si sono tacitamente conservati negli Stati, dai quali è sbandito il Socinianismo, e molti Riformati in Inghilterra, e principalmente in Olanda sono passati dai principj della Riforma a quelli del Socinianismo. Vedete gli Articoli ARRIANI MODERNI, ed ARMINIANI.

§. III.

Sistema Teologico dei Sociniani.

LA Scrittura Sacra, e principalmente il Nuovo Testamento è, secondo Socino, un Libro divino per qualunque uomo ragionevole. Questo Libro c'insegna, che Iddio dopo di aver creato l'uomo gli diede delle Leggi, che l'uomo ha trasgredito; che il peccato s'è sparso sulla Terra; che la Religione s'è corrotta; che l'uomo è divenuto nimico di Dio; e che Iddio ha spedito Gesucristo per riconciliare gli uomini con lui, e per insegnar loro quello che dovevano fare e credere per salvarsi. Non è possibile di dubitare, che Gesucristo non sia quello, che Iddio ha spedito per accompiere l'opera della riconciliazione cogli uomini, e per insegnar loro quello

che

che debbano credere e praticare. Non è men certo, che il Nuovo Teſtamento contiene la dottrina di Geſucriſto. In queſto divino Libro dunque dee cercarſi quel che l' uomo debba credere e praticare per ſalvarſi.

Siccome non vi è Giudice o Interprete infallibile della Scrittura, rapporto al ſuo ſenſo, così convien procurar di rilevarlo colle Regole di Critica, e col lume della ragione. Socino, e i ſuoi diſcepoli ſi occuparono dunque a cercare nella Scrittura il Siſtema di Religione, che Geſucriſto era venuto ad inſegnar agli uomini; e queſto è quello che ha prodotto tanti Commentarj ſulla Scrittura, i quali formano quaſi l' intera Biblioteca dei Fratelli Polini. Socino, e i ſuoi diſcepoli pretendendo di non ſeguire nell' interpretazione della Scrittura che le regole della Critica ed i principj della ragione, ſpiegarono il Nuovo Teſtamento in una maniera non intelligibile alla ragione, e preſero in ſenſo metaforico tuttociò, che la ragione non concepiva; e per tal mezzo tolſero dal Criſtianeſimo tutti i Miſterj, e riduſſero a ſemplici metafore tutte quelle verità ſublimi, che l' umana ragione non può comprendere. Stante un tal principio, inſegnarono, che non vi è che un ſolo Dio Creatore del Mondo; che il Padre, il Figliuolo, e lo Spiritoſſanto non ſono perſone divine; ma Attributi di Dio. Quindi rinnovarono con queſto gli errori di Sabellio e di Praſſea, che noi abbiamo confutati a quegli Articoli, ed all' Articolo *Antitrinitarj*.

Iddio creò Adamo, e gli diede delle Leggi; ed Adamo le traſgredì. Adamo peccatore cadde nell' ignoranza e nel diſordine; la ſua Poſterità l'imitò, e la terra reſtò coperta di tenebre e di peccatori. I Sociniani dunque non riconoſcono il peccato Originale; e noi abbiamo confutato queſt'errore nell' Articolo PELAGIANI.

Moſ-

Mosso Iddio dalle disgrazie degli uomini spedì suo Figliuolo sulla Terra; questo è un' uomo, detto Figliuolo di Dio perchè egli l' ha colmato di grazie. Quindi i Sociniani rinnovano l' errore di Teodoro Bizantino, che fu da noi confutato negli Articoli ARRIANI, NESTORIO.

Gesucristo ispirato da Dio medesimo insegnò agli uomini quello che dovevano credere e praticare per onorare Iddio; fece loro sapere, che vi era un'altra vita, in cui sarebbe premiata la fedeltà, con cui si praticasse quello ch' egli insegnava, e che la resistenza sarebbe punita. Iddio aveva voluto, che tali pene e ricompense fossero il premio della virtù, o la punizione della colpa; e non aveva già scelto tra gli uomini un certo numero perchè fossero felici, ed abbandonato il rimanente ad una viziosa inclinazione, che debba trarli alla dannazione, poichè tutti sono liberi; e Gesucristo ha dato a tutti l' esempio della virtù, e tutti hanno ricevuto da Dio il lume della ragione: onde non nascono essi corrotti; ma tutti possono praticare la virtù; e non si dà predestinazione, nè altra grazia oltre questi doni naturali, che l' uomo ricevè da Dio. I Sociniani rinovellano dunque l' errore dei Pelagiani, circa il peccato originale, la natura e necessità della Grazia, e la Predestinazione. Noi abbiamo confutato tutti questi errori nell' Articolo PELAGIANISMO.

Non entreremo in altre particolarità, circa gli errori dei Sociniani, poichè sono conseguenza di quello, che abbiamo esposto, e si confutano cogli istessi principj. Tutti questi errori hanno per origine quel principio fondamentale, che Socino prese dalla Riforma, cioè che il Nuovo Testamento solo contiene la dottrina di Gesucristo, ma ch' è libero agli uomini d' interpretarlo secondo i principj della ragione, e le regole della

Cri-

Critica. Noi abbiamo fatto vedere la falsità di questo principio, dimostrando contro Lutero ed i Riformati, che vi è un Corpo di Pastori incaricato d' insegnare le verità, che Gesucristo ha rivelate agli uomini. Vedete l' Articolo LUTERO, per quello che abbiamo detto per provare l' autorità della Tradizione, e l' Articolo RIFORMA, per ciò che abbiamo detto a provare, che la Chiesa sola è Giudice infallibile delle controversie di Fede, e ch' è un' assurdità l' attribuire questa prerogativa ai semplici fedeli. Stabilito bene questo Principio, svanisse il Socinianismo, e non resta più, che un Sistema immaginario, poichè si fonda sopra una supposizione assolutamente falsa.

S T

STADINGHI fanatici della Diocesi di Brema, che professavano di seguire gli errori dei Manichei. Ecco l' origine, il progresso, ed il fine di questa Setta.

Nel dì di Pasqua, una Dama di qualità, moglie di un militare, fece un' offerta al suo Curato, e questo trovandola troppo picciola se ne lagnò, e risolvette di vendicarsene. Dopo l' offerta la femmina si presentò per ricevere la Comunione, ed il Curato, invece di metterle in bocca l' ostia, le pose la moneta, ch' essa aveva offerto. Il raccoglimento e la divozione in cui allora essa trovavasi, non lasciarono che si accorgesse, che invece di un' ostia aveva in bocca una moneta; la ritenne qualche poco senz' accorgersene, ma quando fu per inghiottirla restò sommamente spaventata, sentendosi in bocca una moneta, invece di un' ostia. Si pensò dapprima, che ciò le fosse avvenuto, per essersi presentata indegnamente alla Comunione, e che tal cambia-

biamento foſſe nato per colpa de' ſuoi peccati, e reſtò penetrata da tanto dolore, che l' agitazione le comparve in viſo, ed alterò la ſua fiſonomia. Suo marito ſe ne accorſe, e volle ſaperne la cauſa, e chieſe che foſſe gaſtigato il Prete. Si ricusò di farlo, egli ne fece ſtrepito, ed i ſuoi amici eſſendone informati lo conſigliarono ad ammazzarlo, lochè egli fece. Per tal motivo fu ſcomunicato, ma non perciò ſe ne preſe timore.

I Manichei e gli Albigeſi non erano ſtati diſtrutti nonoſtante le Cruciate ed i rigori dell' Inquiſizione, onde s' erano ſparſi per la Germania, e ſegretamente vi diſſeminavano i loro errori. Eſſi colſero l' incontro di vedere ſcomunicato queſt' Uffiziale ed i ſuoi amici, onde inſinuargli, che i Miniſtri della Chieſa non avevano il potere di ſcomunicare. Fu aſcoltato con piacere; ed eſſi perſuaſero, che non ſolamente i Miniſtri erano malvagi, ma ch' erano pur Miniſtri di una cattiva Religione, la quale aveva per principio di eſſere nimica dell' uomo; che non meritava nè la ſequela, nè l' amore; e che queſto doveaſi unicamente all' Eſſere, che aveva reſo l' uomo ſenſibile al piacere, e che gli permetteva di goderne. La Setta dei Stadinghi s' ingroſsò a poco a poco; furono ſpediti loro dei Miſſionarj, ed eſſi gl' inſultarono, e li fecero morire. Da queſti delitti paſſarono alla perſuaſione, che farebbero coſa grata a Lucifero, o ſia al buon Principio, quando faceſſero morire tutti i Miniſtri del Criſtianeſimo. Scorſero pertanto per le Campagne, diedero il ſacco alle Chieſe, e maſſacrarono i Preti. Erano ſtati abbruciati i Manichei, perchè erano Eretici; ed i Manichei ò ſia Stadinghi maſſacravano i Preti, perchè credevano, che ſi doveſſero diſtruggere i nimici del Dio benefico.

I loro progreſſi ſpaventarono i Cattolici. Gregorio IX. fece predicare una Cruciata contro di loro, ed accordò ai Croceſegnati le ſteſſe Indulgenze, che ſi guadagnavano nella Cruciata di Terra Santa. Si vide in Friſia una moltitudine di Croceſegnati i quali giugnevano dalla Gueldria, dall' Olanda, e dalla Fiandra; ed alla teſta di eſſi ſi poſero il Veſcovo di Brema, il Duca di Brabante, ed il Conte di Olanda. I Stadinghi inſtrutti nella diſciplina militare da un' uomo di guerra, che aveva fatta naſcere la loro Setta, andarono incontro all' Armata dei Cruciati, le preſentarono battaglia, e ſi batterono valoroſamente, ma furono tutti disfatti, e più di ſei mille reſtarono morti ſul Campo, onde la Setta fu diſtrutta (1).

Da ciò ſi vede; che vi è nelli Popoli ignoranti una proſſima diſpoſizione al fanatiſmo, la quale non aſpetta ſe non l' occaſione di dar fuori, e queſt' occaſione ſi trova quaſi ſempre ne luoghi in cui il Clero è ignorante.

STANCARISTI Setta di Luterani. Vedete l' Articolo delle Sette prodotteſi dal Luteraniſmo.

STERCORANISTA. E' quello che crede, che il Corpo Eucariſtico di Gesucriſto ſia ſoggetto alla digeſtione, ed alle conſeguenze di quella, come gli altri cibi. Verſo la metà del nono Secolo i Saſſoni non erano ancora bene iſtruiti delle verità della Religione Criſtiana, e Paſcaſio fece per eſſi un Trattato del Corpo e del Sangue di Geſucriſto Noſtro Signore. Egli ſtabiliva il domma della Preſenza Reale, e diceva che noi riceviamo nell' Eucariſtia lo ſteſſo Corpo

(1) *D' Argentrè*, Collect. Jud. Tom. I. ann. 1230. pag. 139. *Natal Aleſſ.* in Sæcul. XIII. *Dupin* Siecle XIII. c. 19.

po, ch' era nato dalla Vergine. Quantunqu' egli non aveſſe tenuto in queſto Libro, che la dottrina della Chieſa, e che prima di lui tutti i Cattolici aveſſero creduto, che il Corpo ed il Sangue di Geſucriſto foſſero realmente preſenti nell' Eucariſtia, e che il pane ed il vino foſſero mutati nel Corpo e nel Sangue di Geſucriſto, non v' era l' uſo di eſprimere con queſte formali parole, che il corpo di Geſucriſto nell' Eucariſtia foſſe lo ſteſſo, che quello, ch' era nato dalla Vergine (1).

Queſte eſpreſſioni dunque di Paſcaſio diſpiacquero; egli fu attaccato, e le difeſe. Una tale diſputa fece dello ſtrepito, ed i più celebri uomini vi preſero parte, e ſi diviſero tra Paſcaſio ed i ſuoi contrarj. Queſti confeſſavano egualmente, ch' egli ſi faceſſe, la preſenza Reale di Geſucriſto nell' Eucariſtia, e non condannavano che la ſua maniera di ſpiegarſi. Sicchè tutti riconoſcevano, che Geſucriſto era Realmente preſente nell' Eucariſtia. Vi è in tutti gli uomini che ragionano un principio di curioſità ſempre vivo, che le querele dei dotti dirigono verſo gli oggetti nei quali eſſi ſi occupano; perlocchè tutti gli ſpiriti furono tratti al domma della preſenza Reale di Geſucriſto nella Eucariſtia. Da ciò nacque una folla di queſtioni conſeguenti a queſto domma, e ſi ricercò tra l' altre coſe, ſe qualche parte dell' Eucariſtia foſſe ſoggetta ad eſſere dichiarita come gli altri cibi. Alcuni penſarono, che le ſpezie del pane e del vino, le quali ſuſſiſtono anche dopo la conſacrazione, foſſero ſoggette alle diverſe mutazioni che provano gli alimenti; altri per lo contrario credet-

(1) *Mabillon* Præf. in IV. Sæcul. Benedictin. Part. II. c. 1. §. 4.

dettero, che fosse cosa indecente il supporre, che qualche cosa di ciò che s'appartiene all'Eucaristia passasse per i diversi stati, ai quali gli alimenti ordinarj sono soggetti, e diedero a quelli che sostenevano il contrario l'odioso nome di Stercoranisti, ma ingiustamente, poichè niuno credeva, che il Corpo di Gesucristo fosse digerito, nè si può citare alcun Autore che l'abbia sostenuto, e tutti i monumenti della Storia Ecclesiastica suppongono il contrario (1).

I Greci sono stati egualmente trattati da alcuni Latini come Stercoranisti; ed ecco ciò che ha fatto nascere un tal rimprovero. I Greci pretendevano, che non si dovesse celebrare la messa in Quaresima, eccettuati i Sabbati e le Domeniche, che sono due giorni, nei quali i Greci non digiunano mai; e pretendevano ancora che il dir la Messa nei giorni di digiuno, fosse una pratica contraria alla Tradizione degl' Appostoli. Il Cardinal Umberto credette, che i Greci condannassero il costume di celebrar la Messa nei giorni di digiuno, perchè l'Eucaristia interrompesse il digiuno, e rimproverò loro, che credessero, che si nodrisce il nostro corpo del Corpo di Cristo, onde li appellò coll'odioso nome di Stercoranisti; ma egli s' ingannò, poichè i Greci proibivano la celebrazione della Messa nei giorni di digiuno solamente, perchè li riguardavano, come giorni di dolore, e di tristezza, nei quali non si dovesse celebrare un mistero di gioja, qual è l'Eucaristia (2).

Pare dunque certo, che il Stercoranismo sia un er-

(1) *Allix* Prefazione della Traduzione di Ratramno. *Boileau*. Prefazione sopra lo stesso Autore. *Mabillon* loc. cit. P. II. c. 1. §. 5.

(2) *Mabillon* ivi.

errore immaginario, come lo riconosce il Basnagio, ma non un' Eresia; e che si abbia a torto imputata a quelli, i quali hanno negato la presenza reale, com' egli vuole (1).

Gli Autori del nono Secolo, accusati non meno che i Greci di Stercoranismo, riconoscevano la presenza reale, e quando i loro scritti non somministrano prove incontrastabili, egli è certo che non si potrebbe senz' assurdità confutare un uomo, che negasse la presenza reale, col rimproverargli che supponga, che il Corpo di Gesucristo si digerisca e passi innanzi.

Circa la questione che si formò sull' esito delle specie Eucaristiche quando sono nello stomaco, gli uni s' immaginarono che restassero annientate; gli altri credettero, che si mutassero nella sostanza della carne, che debbe resuscitare un giorno; e questa opinione fu assai comune nel nono e seguenti Secoli; ma dopo quel tempo i Teologi non hanno in niun modo dubitato, che le specie Eucaristiche non possano corrompersi, ed essere mutate. Forse converrebbe risolvere tali questioni con quelle parole di un' Opera anonima, pubblicata da Dom. Luca d' Acheri, che non vi ha che Dio solo, il quale sappia quel che succeda all' Eucaristia dopo che l' abbiamo ricevuta (Spicilegium. T. XII. page 41.)

SINCRETISTI. Setta di Luterani; vedete quell' Articolo.

SINERGISTI. Altra Setta di Luterani; vedete quell' Articolo.

(1) *Basnage* Histoire de l' Eglise T. II. L. 6. C. 6. pag. 926.

T

TACITURNI. Setta di Anabattiſti. Vedete quell' Articolo, come pure l' Articolo SILENZIOSI.

TANCHELINO, o ſia TANCHELMO era un Laico, che ſi ereſſe in Predicatore al principio del dodiceſimo Secolo, e che pubblicò diverſi errori. L' incurſione dei Barbari e le guerre avevano annientato le Scienze nell'Occidente, e corrotti i coſtumi; il diſordine e l'ignoranza regnavano ancora nell' undiceſimo e dodiceſimo Secolo; nè ſi vedevano tra i Laici, che ammazzamenti, ſaccheggj, rapine e violenze: il Clero ſi riſentiva della corruzione generale; i Veſcovi, gli Abati, e i Cherici andavano alla guerra; l' uſura e la ſimonia erano comuni, l' aſſoluzione era venale, il concubinato dei Cherici era pubblico, e quaſi paſſato in coſtume, e i beneſizj erano diventati ereditarj; qualche volta ſi vendevano i Veſcovati, mentre erano ancor vivi i Veſcovi; altre volte i Signori li laſciavano in teſtamento alle femmine; molti Veſcovi dicevano di non aver biſogno nè di buoni Eccleſiaſtici, nè di Canoni, perchè avevano tuttociò nella loro borſa. Queſti diſordini erano apportati al maggior eccesſo in Fiandra piucchè in altri luoghi (1). In queſta Provincia Tanchelino pubblicò gli errori che cominciavano a ſpargerſi in Francia da più di un Secolo, contro il Papa, contro i Sacramenti, e contro i Veſcovi. Egli predicò, che ſi doveva conſiderar per niente il Papa, i Veſcovi, e tutto il Clero; che le Chie-

(1) Hiſtoire literaire de France T. VII. p. 5. etc.

se erano luoghi di prostituzione ; che i Sacramenti erano profanazioni ; che il Sacramento dell' Altare non era di alcuna utilità per la salute ; che la virtù dei Sacramenti dipendeva dalla santità dei Ministri , e finalmente proibiva di pagar le decime.

Il Popolo senza istruzione e senza costumi ricevette avidamente la dottrina di Tanchelino , e lo riguardò come un Appostolo spedito dal Cielo per riformare la Chiesa . I suoi discepoli presero l'armi ; e lo accompagnarono dappertutto dove andava a predicare , e portava dinanzi a lui uno Stendardo , ed una Spada ; e con tal apparecchio predicava al Popolo che lo ascoltava con piacere come un Oracolo . Dopochè ebbe portato il Popolo a questo punto d'illusione , predicò , ch' egli era Dio , ed eguale a Gesucristo . Egli diceva , che Gesucristo non era stato Dio se non perchè aveva ricevuto lo Spiritossanto , e Tanchelino pretendeva di aver egli ricevuto pure , come Gesucristo , la pienezza dello Spiritossanto , e di non essere perciò inferiore a Gesucristo . Il Popolo credette , e Tanchelino fu onorato come un uomo divino.

Egli era voluttuoso , ed approfittò dell' illusione de' suoi discepoli per abusarsi delle più belle femmine della sua Setta , e i mariti o i padri testimonj col Pubblico dei piaceri di Tanchelino rendevano grazie al Cielo del favore che l' uomo di Dio accordava alle loro femmine , o figliuole . Tanchelino aveva cominciato la sua Missione predicando contro i costumi disordinati. L' austerità della sua Morale , il suo esterno mortificato , la sua avversione per i piaceri , il suo zelo contro lo fregolamento del Clero avevano guadagnato i Popoli , ed egli la finì , facendo canonizzare da quei Popoli stessi i disordini più mostruosi di quelli , contro i quali s'

era

era elevato, senza che il Popolo si accorgesse d' una tale contraddizione. Tanchelino alla testa dei suoi seguaci riempiva di turbolenze e di ammazzamenti tutti i luoghi, nei quali si riceveva la sua dottrina. Un Prete gli spaccò la testa mentre egli s'imbarcava, ed i suoi discepoli si sparsero allora dalle parti di Colonia e di Utrecht. Alcuni furono bruciati dal Popolo, ed alcuni pare che si siano confusi a truppe a truppe tra quei Eretici che attaccarono i Sacramenti, le Cerimonie della Chiesa, ed il Clero (1).

TASCADRUGITI erano un ramo di Montanisti, i quali per contrassegno di afflizione mettevano un dito sul naso mentre facevano orazione, e quest' è quello che significa il loro nome: mettevano ancora le loro dita sulla bocca per raccomandare il silenzio: questa Setta fu poco numerosa, e se ne trovarono alcuni nella Galazia (2). Si nominavano pure *Passalorinchiti*, *Patalorinchiti*, *Ascodrupiti* ec.

TAZIANO era Siro di nascita, e fu alla prima allevato nella Scienza de' Greci e nella Religione de' Pagani. Egli viaggiò molto, e trovò dappertutto la Religione Pagana assurda, ed i Filosofi ondeggianti in una infinità di opinioni e di sistemi contradditorj. Mentre era in tale perplessità gli vennero in mano i Libri dei Cristiani, e ne fu colpito dalla loro bellezza. „ Io fui „ persuaso, dic' egli, dalla lettura di quei Libri, „ perchè le parole sono semplici, e gli Autori „ sembrano sinceri, e lontani da ogni affettazio- „ ne; perchè le cose che dicono si comprendo-

(1) *D' Argentre* Collect. Judic. T. I. pag. 11.
(2) *Damascenus* de Hæresibus. *Hieronymus*, Comment. in Epist. ad Galatas. *Philastrius* de Hæresibus C. 76.

„ no facilmente ; perchè si trovano molte pre-
„ dizioni verificate ; perchè i precetti che dan-
„ no sono maravigliosi , e stabiliscono un Mo-
„ narca unico di tutte le cose..... e perchè que-
„ sta dottrina ci libera da un gran numero di
„ Maestri e di Tiranni , ai quali eravamo sog-
„ getti „ (1). Non era dunque per una forte convinzione, ma per stanchezza che Taziano aveva abbracciato il Cristianesimo , e restavano ancora nel fondo del suo cuore delle idee Platoniche . A sconcertare la sua Ortodossia non ci voleva altro senonnchè incontrasse delle oscurità nel Cristianesimo , e questo infatti gli avenne , come si vede dal suo Libro dei Problemi o sia delle Questioni , ch' egli compose per dimostrare l' oscurità della Scrittura , e la difficoltà d' intenderla . Taziano allora così poco contento della dottrina dei Cristiani , come di quella dei Filosofi , scelse dai Dommi delle diverse Sette tutto ciò che gli parve proprio a rischiarargli la ragione circa la natura dell' Essere Supremo , circa l' origine del Mondo , l' Istoria de' Giudei , ed il Cristianesimo . Egli immaginava , come Valentino , delle Potenze invisibili , dei Principati , e delle altre favole consimili ; ammetteva , come Marcione , due diversi Dei , il secondo de' quali era il Creatore , e per questo pretendeva , che quando il Creatore aveva detto , *sia fatta la luce* , questo era meno un comando ch' egli faceva , che una preghiera indirizzata al Dio Supremo , il quale era sopra di lui . Egli attribuiva il vecchio ed il nuovo Testamento a due Dei differenti e rigettava alcuna delle Epistole di S. Paolo . Condannava l' uso del Matrimonio egualmente che l' adulterio , fondato sopra un passo di

(1) *Taianus* Orat. ad Græc. C. 46.

di S. Paolo nella ſua Epiſtola ai Galati, che dice; *quello che ſemina nella carne, mieterà la corruzione della carne* (1). Egli aveva molta averſione per quelli che mangiavano la carne degli animali, e che bevevano vino, fondato nella Legge che proibiva ai Nazareni di berne, e perchè il Profeta Amos fa delitto ai Giudei perchè avevano fatto bere ai Nazareni conſacrati a Dio: è queſt' è il motivo, per cui furono detti Encratiti e Idroparaſti i ſuoi ſeguaci, perchè non offerivano che acqua nella celebrazione dell' Eucariſtia (2).

Taziano formò la ſua Setta a tempo di Marco Aurelio verſo l' anno 172. la quale ſi ſparſe principalmente in Antiochia, nella Cilicia, nella Piſidia ed in molte altre Provincie dell' Aſia ſino a Roma, nelle Gaule, nell' Aquitania, e nella Spagna. Egli aveva compoſte molte Opere, delle quali quaſi nulla ci reſta. I ſuoi diſcepoli ſi denominarono Tazianiſti, Encratiti, Continenti, Severiani, Apotattici, e Sacofori.

T E

TEOBUTO o ſia TEBUTO. Dopo la morte di S. Jacopo detto il Giuſto, Simeone figliuolo di Cleofa fu eletto Veſcovo di Geruſalemme: Teobuto che aſpirava a queſta dignità ſi ſeparò dalla Chieſa Criſtiana, e per formarſi una Setta riunì l' opinione di diverſe Sette di Giudei, e queſto è quanto ſappiamo dei ſuoi errori.

Ecco dunque un diſcepolo medeſimo degli Appoſtoli, che ſi divide dalla Chieſa di Geruſalem-

(1) Epiſt. ad Galat. C. VI. v. 8.

(2) *Epipb. Auguſt.* de Hæreſ. C. 25. *Cyprian.* Epiſt. 63. Lib. VIII. ed. di Eraſmo.

me, e che il desiderio di vendetta infiamma ed anima contro gli Appostoli, i quali fondatamente sapevano la Religione Cristiana, il quale avrebbe svelata l'impostura degli Appostoli, quando ne fossero stati colpevoli; ed avrebbe trionfato con pompa dei primi Cristiani che l'avevano ricusato in Vescovo, e di cui la Setta avrebbe annichilata la Religione Cristiana. Tuttavia la Religione Cristiana si stabilisce in Gerusalemme, si sparge per tutta la Terra, e non resta di Teobuto, che la memoria della sua ambizione e della sua Apostasia, la quale forma un monumento incontrastabile della verità del Cristianesimo, e di quella dei miracoli, sopra i quali i Cristiani fondavano la divinità della loro Religione. Se la Religione Cristiana fosse stata falsa non avrebbe potuto resistere agli attacchi di questa spezie di nimici, se non quando la Potenza temporale avesse imposto loro silenzio, ed avesse impedito che non iscoprissero l'impostura dei Cristiani. Ma quest' autorità temporale perseguitava i Cristiani, proteggeva i loro nimici, e dava loro coraggio.

Non vi sono se non due mezzi per ispiegare i progressi della Religione Cristiana, e l'estinzione delle Sette che si separarono da essa, e che la attaccarono nel suo nascere: questi mezzi sono, o l'impossibilità d'oscurare l'evidenza dei fatti sui quali si appoggia, o un'attenzione continua della Potenza secolare ad impedire tutti quelli che si separavano dalla Chiesa e dagli Appostoli di rivelarne la falsità. Ora se vi è qualche cosa di certo egli è, che la Potenza secolare impiegava contro i Cristiani tutta la sua vigilanza, e tutte le sue forze: Perlocchè se la Religione Cristiana fosse falsa, i suoi progressi e l'estinzione della Setta di Teobuto e di molte altre, che l'hanno attaccata nel nascere, sa-

reb-

rebbe ſtato non ſolamente un effetto ſenza cauſa, ma un fatto avvenuto contro tutte le cauſe, che dovevano neceſſariamente impedirlo.

TEODOTO Eretico aſſociato dagli Autori Eccleſiaſtici a Cleobulo, e Capo di Setta a tempo degli Appoſtoli. Vedete all'Articolo CLEOBULO le conſeguenze che ſi poſſono dedurre dall'eſtinzione di queſte Sette in favore del Criſtianeſimo. Queſto Teodoto viene confuſo impropriamente col Bizantino (1).

TEODOTO VALENTINIANO non è conoſciuto ſe non per le ſue Egloghe, che il P. Combefis ci ha date, tratte dalla Biblioteca dei PP. Domenicani della ſtrada di S. Onorato. Queſte Egloghe non contengono che un' applicazione della Scrittura al Siſtema di Valentino. Teodoto pretende di provarvi i diverſi punti della dottrina di Valentino con alcuni paſſi della Scrittura. Queſt' Opera è ſtata commentata dal P. Combefis, e ſi trova nella Biblioteca Greca del Fabrizio T. V. pag. 135.

TEODOTO BIZANTINO denominato il Cuojajo dal nome della ſua profeſſione. Preteſe che Geſucriſto non foſſe ſe non un uomo, e ſi fece dei diſcepoli i quali furono detti Teodoziani. Queſto non fu già un errore dello ſpirito, ma un' Ereſia, in cui l'amor proprio ſi gittò come in un aſilo per fuggire i rimproveri, che Teodoto ſi era attirato per la ſua Apoſtaſia. In tempo della perſecuzione ſotto Marc' Aurelio Teodoto fu arreſtato con molti Criſtiani i quali confeſſarono Geſucriſto, e riportarono la corona del martirio. Teodoto rinunziò Geſucriſto, ed i

(1) *Theodoret.* Hæret. Fabul. Lib. II. Præfat. *Euſeb.* Hiſt. Eccleſ. Lib. IV. c. 22. Note dell' Uſſerio nell' Epiſtola di S. Ignazio.

Fedeli gli fecero tutti i rimproveri, che meritava la sua colpa, e che ispirava il zelo in quel Secolo di fervore. Per sottrarsi allo sdegno dei Fedeli di Bizanzio, Teodoto si ritirò a Roma, ma vi fu riconosciuto e riguardato con orrore. Teodoto rappresentò alla prima, che Gesucristo istesso trattava con minor rigore quelli che l'offendeva, poichè aveva dichiarato di perdonare a quelli che parlavano contro di lui, e finalmente il suo delitto non era così grande come si pretendeva, mentre rinegando Gesucristo non aveva rinegato che un uomo, nato per vero dire da una Vergine per opera dello Spiritosanto, ma senz'altra prerogativa che quella di una vita più santa, e di una virtù più eminente (1). Questa dottrina sollevò tutti, e Teodoto fu scomunicato da Papa Vittore. Egli tuttavia trovò dei discepoli, i quali pretesero, che la dottrina insegnata dal loro Maestro fosse stata degli Appostoli, sino al Pontificato di Zefirino, il quale aveva corrotta la dottrina della Chiesa, facendo un domma della divinità di Gesucristo. I Cattolici confutarono queste difficoltà colla testimonianza della Scrittura, cogl' Inni e Cantici, che i Cristiani avevano composto al principio della Chiesa, cogli Scritti degli Autori Ecclesiastici, che avevano preceduto Vittore, quali furono S. Giustino, e Milziade, S. Ireneo, Clemente Alessandrino, Melitone, i quali tutti avevano insegnata e difesa la divinità di Gesucristo; finalmente colla scomunica istessa, che Vit-

(1) *Auctor* Appendicis ad Tertul. de Præscript. C. ult. *Epiph.* Hæres. 54. *Theodoret.* Hæret. Fabul. L. II. C. 5.

Vittore aveva ſcagliata contro di Teodoto (1).

Per difenderſi contro l'evidenza di queſte ragioni, i Teodoziani troncarono dalla Scrittura tutto ciò, ch' era contrario alla loro dottrina. „ Eſſi hanno corrotto ſenza vergogna, dice un „ Autore, che ſcriveva contro di loro, le Scrit„ture Sacre, eſſi hanno abolito la regola dell' „ antica Fede . . . . . ed è facile a quelli che „ voleſſero prenderſi il penſiero il vedere ſe io „ dica la verità: non ci vuol altro che confron„ tare inſieme gli Eſemplari, e ſe ne vedrà ben„ ſubito la differenza; poichè quelli di Aſclepia„ de non ſi accordano con quelli di Teodoto, „ ed è molto facile di trovarne delle copie per„ chè i loro Scolari hanno uſata gran diligenza „ per traſcriverne le correzioni, o per dir me„ glio, le corruzioni dei loro Maeſtri: le copie di „ Ermofilo ſono anche diverſe dalle altre, e „ quelle di Appollonio non ſi accordano tra di „ eſſe, trovandoſi bene molta differenza tra le „ prime, e le ultime. Egli è molto difficile che „ non ſi accorgano da lor medeſimi quanto que„ ſta temerità ſia dannevole, mentre corrom„ pendo così le Scritture fanno vedere o che non „ hanno fede ſe non credono che lo Spiritoſſan„ to le abbia dettate, o ſi credono eſſi ſteſſi più „ abili dello Spiritoſſanto, e non poſſono nega„ re, che tali mutazioni non naſcano da eſſi, „ poichè gli Eſemplari, nei quali ſi trovano, ſo„ no ſcritti di loro propria mano, e non le po„ trebbero moſtrare in altro eſemplare più anti„ co di loro, onde dire di averle tratte da quel„ li Eſemplari nei quali ſucchiarono le prime „ iſtru-

(2) *Theodoret.* ivi C. 2. *Euſeb.* Hiſt. Eccleſ L. IV. C. 28.

„ istruzioni del Cristianesimo. Alcuni tra di lo-
„ ro neppur s'hanno voluto prender la pena di
„ corrompere le Scritture, ma hanno rigettato
„ tutto a un tratto la Legge e i Profeti col pre-
„ testo, che basta loro la grazia dell' Evan-
„ gelio „ (1).

I Teodoziani unirono a quest'infedeltà tutte le sottigliezze di una Logica contenziosa e minuta. „ Non conoscono Gesucristo, dice l'Autore che
„ ho citato, finchè non cercano quello che si
„ legge nella parola di Dio, ma esaminiamo di-
„ ligentemente con quale figura di sillogismo
„ sosterranno la loro Eresia, e quando si obbiet-
„ ta loro qualche passo della Scrittura, guarda-
„ no se faccia un argomento congiuntivo, o
„ uno disgiuntivo (2).

I Teodoziani appoggiavano la loro opinione con tutti i passi della Scrittura, nei quali Gesucristo parla come un uomo, e sopprimevano tutti quelli che stabilivano la sua Divinità. Uno dei principali discepoli di Teodoto Bizantino fu Teodoto il Banchiere, il quale per istabilire più fortemente, che Gesucristo non fosse realmente, che un uomo, pretese ch'egli fosse inferiore a Melchisedecco, e formò la Setta dei Melchisedeccciani. Asclepiade e gli altri de' quali si parla nel frammento da noi riportato non formarono Setta.

Egli è certo da ciò che abbiamo detto, che vi fu verso la fine del secondo Secolo un Teodoto, il quale rinegò Gesucristo; che incorse nello sdegno di tutti i Fedeli; e che fu scomunicato perchè pretendeva di non aver rinegato se non

(1) *Cajo* presso Eusebio Histor. Eccl. L. IV. c. 28.

(2) Ivi.

non un uomo nato dalla Vergine, e dotato d'una Santità, e di una virtù eminente.

I. Dal motivo che portò Teodoto a negare la Divinità di Gesucristo, egli è evidente, che non gli accordò se non le qualità, che non gli poteva negare: era dunque incontrastabile, che Gesucristo era nato d'una Vergine per opera dello Spiritossanto, e ch'era d'una santità eminente, poichè Teodoto aveva grande interesse a negare queste prerogative a Gesucristo, ed aveva molto spirito, molte cognizioni, e poca delicatezza nello scegliere i mezzi per difendere la sua opinione, poichè corruppe la Scrittura per combattere con più verisimiglianza la Divinità di Gesucristo. Dunque erano incontrastabili i fatti ed i miracoli, che provavano, che Gesucristo era nato d'una Vergine per opera dello Spiritossanto, ed in ciò la confessione di Teodoto era molto più forte, che l'istessa testimonianza degli Autori Pagani; ed oso dire, che il Pirronismo più scruploso non ne può esigere una più sicura.

II. La scomunica di Teodoto prova incontrastabilmente, che la divinità di Gesucristo era un Domma fondamentale della Religione Cristiana assai espressamente insegnato nella Chiesa, che formava la base della Religione Cristiana, poichè entrava nei Cantici ed Inni composti quasi dalla nascita del Cristianesimo, e che perciò era stato insegnato dagli Appostoli; mentre egli è impossibile, che persone grossolane ed ignoranti, quali furono i primi Predicatori del Cristianesimo si sieno elevati tutto a un tratto alla credenza della Divinità del Verbo, e ciò abbiano fatto coi soli lumi della ragione. Questa è una verità, che non sarà messa in dubbio da alcuno di quelli che hanno riflettuto sui progressi dello spirito umano, e che ne conoscono alcun poco

la Storia. Qual è dunque la temerità di coloro che ſoſtengono, che la Divinità del Verbo ſia un Domma Platonico introdotto nel Criſtianeſimo dai Platonici? L'Epiſtole di S. Paolo, nelle quali la Divinità del Verbo è tanto chiaramente inſegnata ſono forſe opera di un Platonico?

III. I Teodoziani avevano corrotta la Scrittura; la dottrina dunque della Scrittura circa la Divinità di Geſucriſto era allora così chiara, che la ſottigliezza della Logica non poteva oſcurarla.

IV. Egli era facile di ſcuoprire l'impoſtura dei Teodoziani, confrontando i loro eſemplari della Scrittura col Canone della Chieſa: dunque i Cattolici avevano conſervato la Scrittura pura e ſenz'alterazione.

V. Si oppoſero ai Teodoziani tutti gli Autori Eccleſiaſtici, ch'erano ſtati prima del Papa Vittore: non ſi dubitava dunque allora, che quei Padri non aveſſero inſegnata la Divinità di Geſucriſto, ed è veriſimile, che allora foſſero in iſtato di giudicare del ſenſo dei Padri, quanto l'Autore del Platoniſmo ſvelato il Sandio, il Jurieu, il Wiſthon ec.

VI. Si vede che i Teodoziani ſtretti colle Profezie negavano la loro autorità: dunque le Profezie che annunziano il Meſſia, e che ſtabiliſcono la ſua Divinità erano allora chiare e facilmente applicabili a Geſucriſto; poichè o ſi corrompevano o ſi negavano da coloro, che ne attaccavano la Divinità.

VII. Siccome Teodoto inſegnava queſta dottrina in tempo di perſecuzione, così non è meraviglia, che non oſtante l'evidenza della dottrina Cattolica ſulla Divinità di Geſucriſto s'abbia fatto dei diſcepoli, ma pare impoſſibile, che vi ſi ſiano attaccati tutti i Criſtiani, quando la Divinità di Geſucriſto non foſſe ſtato un Dom-

ma

ma incontraſtabile della Chieſa. Dieci Criſtiani, i quali aveſſero fatta reſiſtenza alla dottrina di Teodoto, ſarebbe in favore dei fatti che provano la Divinità di Geſucriſto una teſtimonianza infinitamente più ſicura, che quella di dieci mille Teodoziani contro tali fatti. Ora egli è certo, che Teodoto non pervertì ſe non pochi diſcepoli, e che la ſua Setta ſi eſtinſe, mentre i Criſtiani ſi moltiplicarono all'infinito anche nel mezzo delle perſecuzioni. Quale è dunque la Filoſofia, la Critica o l'equità di coloro, i quali pretendono, che la Divinità di Geſucriſto non ſia ſtata inſegnata chiaramente nei tre primi Secoli della Chieſa?

TERRIA fu uno dei preteſi Appoſtolici, che ſi elevarono in Francia nel dodiceſimo Secolo. Egli ſi tenne molto tempo naſcoſto in una grotta di Corbigny nella Dioceſi di Nevers, dove fu finalmente preſo ed abbruciato. Due vecchie ſue diſcepole ſoffrirono lo ſteſſo ſupplizio. Egli aveva dato ad una il nome di Chieſa, ed all'altra quello di Santa Maria, affinchè, ſe i ſuoi ſeguaci foſſero chiamati in giudizio, poteſſero giurare per Santa Maria di non aver altra Fede che quella della Santa Chieſa (1).

T O

TOLOMMEO diſcepolo e contemporaneo di Valentino, il quale riconoſceva come il ſuo maeſtro un Eſſere ſommamente perfetto, per cui tutto eſiſteva, ma non adottò il ſentimento di Valentino ſull'origine del Mondo, e ſulla Legge Giudaica. Valentino per iſpiegare l'origine del ma-

(1) *Dupin* Hiſtoire des Controverſes du euxieme Siecle.

male, e trovare nel Siſtema che ſuppone per principio di tutte le coſe l'Eſſere ſommamente perfetto, una ragione ſufficiente dell'eſiſtenza del Mondo, e del male che ſi vede; faceva uſcire dall'Eſſere ſupremo delle Intelligenze meno perfette, la produzione delle quali ſucceſſivamente decreſceſſe ſinchè aveſſero finalmente prodotto degli Enti malefici, i quali avevano formato il Mondo, eccitate delle guerre, e prodotti i mali, che ci affliggono.

Geſucriſto atteſtava che tutto era ſtato fatto per lui, onde l'opinione che attribuiva la creazione del Mondo a principj oppoſti a Geſucriſto era falſa. L'oppoſizione che ſi pretendeva di trovare tra il Vecchio ed il Nuovo Teſtamento, e che ſerviva di baſe a tale opinione, ſpariva ſubito che ſi gittava l'occhio attentamente ſulla Legge di Mosè, e ſulle mutazioni che vi avea fatto Geſucriſto.

Il Decalogo ch'è la baſe della Legge Giudaica porta evidentemente il carattere di un Eſſere ſaggio e benefico: contiene la Morale più pura e la più accomodata alla felicità dell'uomo. La Legge Evangelica perfezionò l'altra. Le Leggi particolari, che moſtrano di derogare a queſta bontà del Legislatore, qual'è quella del Taglione, o quella che autorizza la vendetta ſono Leggi ch'erano neceſſarie per quel tempo; e Geſucriſto nell'abolirle non ha ſtabilita una Legge contraria ai diſegni del Creatore, poichè ſi vieta nel Decalogo l'omicidio. Riguardo alla Legge del Divorzio che Geſucriſto ha abolito, non è Legge di Dio Creatore, ma un ſemplice regolamento di Governo, ſtabilito da Mosè, come Geſucriſto medeſimo l'atteſta.

Quanto alle Leggi Cerimoniali e figurative, Geſucriſto, a propriamente parlare, non le ha diſtrutte, mentre ne conſerva lo ſpirito; e non ha

fig-

rigettato, per così dire, ſe non la corteccia. Diſtruggendo Geſucriſto i ſagrifizj dell' antica Legge, non ha già detto, che non ſi doveſſero offerire ſagrifizj a Dio, ma che invece di animali o d'incenſi doveanſi offerirgli affetti e ſagrifizj ſpirituali; e lo ſteſſo può dirſi delle altre Leggi.

Da tali principj Tolommeo concludeva, che la Legge Giudaica, e la Legge Evangelica avevano per principio un Dio benefico, e non due Dei oppoſti, e che il Mondo non era opera dell' Eſſere ſupremo, poichè ſecondo lui, non vi ſarebbe ſtato male. Il Creatore era dunque un Dio benefico, poſto nel centro del Mondo ch'egli avea creato, ed in cui produceva tutto il bene poſſibile. Ma in queſto ſteſſo Mondo vi era un Principio ingiuſto ed iniquo, il quale era unito colla materia, e produceva il male. Iddio Creatore aveva ſpedito ſuo Figlio per metter argine a tale iniquità.

Quindi ne ſegue, che Tolommeo ammetteſſe quattro principj o ſia Eoni, invece di quella ſerie infinita che Valentino ſupponeva nel Mondo. Ma come queſto principio malefico ch' egli ſupponeva, e che non eſiſteva da lui medeſimo, come poteva eſiſtere, ſe tutti gli Eſſeri traevano la loro origine da uno ſommamente perfetto? A queſta difficoltà pretendeva egli di aver la riſpoſta in una certa tradizione, che punto non iſpiegava (1).

TUR-

(1) *Filaſtrio*, De Hær. c. 29. *Agoſtino*, De Hær. c. 13. *Tertul.* Adv. Valentin. c. 4. *Epiphan.* Hær. 33. *Irenæus*, L. I. c. 1. 6. *Grabe* Spicileg. Sæc. II. pag. 68.

T U

TURLUPINI Fanatici diſſoluti del XIV. Secolo, i quali unirono agli errori dei Beguardi le infamie dei Cinici. Eſſi furono ſcomunicati da Gregorio XI. ed i Principi Criſtiani li punirono ſeveramente. Ne fu fatto abbruciare un gran numero, e queſta ſeverità, e l'orrore che eccitava la loro infamia diſtruſſero ben preſto queſta Setta (1).

V

VALDESI diſcepoli di Pietro Valdo, ricco Mercadante di Lione. La morte ſubitana per cui un amico gli cadde ai piedi, gli fece fare delle profonde meditazioni ſulla fragilità della vita umana, e ſulla vanità dei beni terreni. Egli volle rinunziarvi per non occuparſi che nella ſua ſalute, e diſtribuì tutti i ſuoi beni ai poveri; volle inſpirare agli altri il diſtaccamento dal Mondo, e lo ſpoglio delle ricchezze, onde eſortò, e predicò; ed a forza di predicare il diſintereſſe, ſi perſuaſe che la povertà Evangelica, ſenza della quale non ſi poteva eſſere Criſtiano, non permetteſſe di nulla poſſedere. Molte perſone ſeguirono il ſuo eſempio, e formarono verſo l'anno 1136. una Setta di perſone che ſi denominarono i Poveri di Lione per motivo della povertà, di cui eſſi facevano profeſſione. Valdo ſpiegava loro il Nuovo Teſtamento in lingua volgare, e divenne l'oracolo di quella piccola greggia.

Il

(1) *Prateolo* Elencus Hær. *Bernard.* de Luxemburg. *Gaguin* Hiſtor. L. IX.

Il zelo de' ſuoi diſcepoli ben preſto ſi riſcaldò; e non ſi contentarono ſolamente di eſſer poveri, ma predicarono la povertà, e ſi ereſſero in Appoſtoli, quantunque non foſſero, che ſemplici Laici ſenza Miſſione. La Chieſa di Lione ſenza condannare i loro principj ed il loro zelo, volle rinchiuderli nei giuſti limiti; ma Valdo e i ſuoi diſcepoli avevano un' idea troppo vantaggioſa di loro ſteſſi per aſſoggettarſi all'inſegnamento della Chieſa di Lione. Preteſero, che tutti i Criſtiani doveſſero ſapere la Scrittura; che tutti foſſero Preti; e che tutti foſſero obbligati d' inſtruire il Popolo. Fondati in tale principio, che roveſciava tutto il Governo Eccleſiaſtico continuarono a predicare, e ſcatenarſi contro il Clero. Se la Chieſa imponeva loro ſilenzio, riſpondevano quello che gli Appoſtoli avevano riſpoſto al Sinedrio dei Giudei, allorchè vietava loro di predicare la Reſurrezione di Geſucriſto. *Si deve forſe obbedire a Dio, o agli uomini?*

I Valdeſi ſapevano la Scrittura, erano di coſtumi mortificati, ed ogni Proſelito diventava un Dottore. Dall' altra parte il maggior numero nel Clero era ſenza cognizioni, di cattivi coſtumi, nè ſapeva opporre ai Valdeſi, che la ſua autorità. I Valdeſi fecero dei rapidi progreſſi, onde dopo di avere impiegate tutte le vie poſſibili, il Papa li ſcomunicò, e li condannò con tutti gli altri Eretici, che allora inondavano la Francia. I fulmini della Chieſa irritarono i Valdeſi, ed attaccarono l' autorità che li condannava. Valdo, e i ſuoi diſcepoli fondati ſulla neceſſità di rinunziare a qualunque poſſedimento, preteſero, che la Chieſa Romana aveſſe deſiſtito di eſſere vera Chieſa, dacchè aveva delle Poſſeſſioni e dei Beni temporali; che nè il Papa, nè i Veſcovi, nè gli Abati, nè i Cherici doveſſero poſſedere fondi o dignità temporali, o Feudi, o

diritti di Regalie; che i Papi, che avevano approvato o eccitato i Principi a far guerra, fossero veri omicidi, e per conseguenza senz'autorità nella Chiesa. Da ciò concludevano, ch' essi soli formavano la vera Chiesa; mentre essi soli praticavano ed insegnavano la povertà Evangelica.

Dopo di essersi per tal modo stabiliti come la vera Chiesa, pretesero che i Fedeli fossero eguali; che tutti fossero Preti; che tutti avessero diritto d'insegnare; e che i Preti e i Vescovi non potessero vietarlo. Provavano tutte queste pretese con alcuni passi della Scrittura; tra i quali il passo di S. Matteo, in cui Gesucristo disse ai suoi Discepoli, che tutti erano fratelli; quello di S. Pietro, che dice ai fedeli, fatevi vicendevolmente servi, ognuno a misura del dono che ha ricevuto, come essendo fedeli dispensieri delle diverse grazie di Dio; il passo di S. Marco, in cui Gesucristo vieta ai suoi Discepoli d'impedire ad un uomo di scacciare il Demonio in nome di Gesucristo, quantunque quest'uomo non seguisse gli Appostoli (1).

Pretesero dunque i Valdesi di formare una nuova Chiesa, che fosse la vera Chiesa di Gesucristo, la quale per conseguenza aveva sola il potere di scomunicare e di dannare; e per tal mezzo calmarono le coscienze allarmate dai fulmini della Chiesa. Affine di staccarne più efficacemente i Fedeli, condannarono tutte le cerimonie, la legge del digiuno, la necessità della Confessione, le Orazioni per i morti, il culto dei Santi, ed in una parola tuttociò che poteva conciliare ai Pastori legittimi il rispetto e l'attacco dei popoli. Finalmente per mantenere i Po-

(1) Matth. XXIII. I. Petr. IV. 10.

Popoli nell'ignoranza, condannarono gli ſtudj e le Accademie, come Scuole di vanità.

Queſto fu il piano di Religione, che i Valdeſi immaginarono per difenderſi contro gli anatemi della Chieſa, e per farſi dei proſeliti. Eſſi non fondarono queſta pretesa Riforma, nè ſulla Tradizione, nè ſull' autorità dei Concilj, nè ſugli Scritti dei Padri, ma in qualche paſſo della Scrittura male interpretato; onde Valdo, e i ſuoi diſcepoli non formarono una catena di tradizione, che montaſſe fino a Claudio di Torino.

Rinovellarono i Valdeſi, 1. gli errori di Vigilanzio ſopra le cerimonie della Chieſa, ſul culto dei Santi, ſulle Reliquie, e ſulla Gerarchia Eccleſiaſtica. 2. Gli errori dei Donatiſti ſulla nullità dei Sacramenti amminiſtrati dai Miniſtri indegni, e ſulla natura della Chieſa. 3. Gli errori degli Iconoclaſti. 4. Aggiunſero a queſti errori, che la Chieſa non può poſſeder Beni temporali. Noi abbiamo confutato queſti errori negli Articoli dei diverſi Eretici che li produſſero, e l'errore ch'è particolare dei Valdeſi, non merita confutazione ſeria. Eſſi non fondarono i loro errori, che ſopra qualche paſſo della Scrittura preſo troppo letteralmente. Molti Eretici prima di loro avevano tenuto lo ſteſſo metodo, ma queſti avevano fatto nei primi Secoli della Chieſa poco progreſſo, perchè i Miniſtri ed i Fedeli erano allora illuminati. Ma al principio del XII. Secolo i Popoli e gli Eccleſiaſtici erano ignoranti, ed il ſofiſma più groſſolano era per la maggior parte degli Eccleſiaſtici una difficoltà indiſſolubile, e per il Popolo una ragione evidente.

Vi erano tuttavia degli uomini riſpettabili per i loro lumi e per i loro coſtumi, ma queſti erano rari, e non poterono impedire che i Valdeſi non ſeduceſſero molte perſone. Siccome la loro

dottrina favoriva le pretensioni dei Signori, e tendeva a rimettere nelle loro mani le posseſſioni delle Chieſe, così i Valdeſi furono protetti dai Signori, preſſo i quali ſi erano rifugiati, dopo eſſere ſtati diſcacciati da Lione. Queſti ſenz' adottare i loro errori, trovarono il loro conto nell'opporli al Clero, il quale condannava i Signori di avere ſpogliate le Chieſe; perlochè ſi fecero i Valdeſi un gran numero di Proſeliti. Valdo ſi ritirò con alcuni diſcepoli nei Paeſi Baſſi, donde ſparſe la ſua dottrina nella Piccardia, e in diverſe Provincie di Francia.

I Valdeſi non erano i ſoli Eretici, che turbaſſero la Religione e lo Stato, poichè gli Albigeſi o Manichei, i Pubblicani o Popelicani, gli Enriciani ec. avevano formato conſiderabili Sette in Francia. Luigi VII. fece andare dei Miſſionarj per convertirli, ma predicarono ſenza frutto contro i Valdeſi. Filippo Auguſto ſuo figliuolo poſe mano all' autorità, e fece radere più di 300. caſe di Gentiluomini dove ſi adunavano, ed entrò poi nel Berry, dove queſti Eretici commettevano crudeltà orribili. Più di ſette mille furono paſſati a fil di ſpada; molti altri perirono nelle fiamme; e di quelli, che poterono ſcappare, gli uni che furono poi detti Turlupini, andarono nei Paeſi dei Valloni, gli altri in Boemia, ed i ſeguaci di Valdo ſi diffuſero per la Linguadoca ed il Delfinato. Quelli che s'erano gittati nella Linguadoca ed in Provenza furono eſtinti colle terribili Cruciate, che furono adunate contro gli Albigeſi, e contro gli Eretici, che s'erano prodigioſamente moltiplicati nelle Provincie Meridionali della Francia. Quelli che ſi ſalvérono nel Delfinato, veggendoſi inquietati dall' Arciveſcovo di Embrun, ſi ritirarono a Val Louiſe e nelle altre Valli, dove gl' Inquiſitori gl' inſeguirono. Tutti queſti ſforzi non riuſci-

ſcirono, che a far diventare i Valdeſi più diſſimulatori; e finalmente laſſi di eſſere inſeguiti dagl' Inquiſitori ſi unirono cogli avanzi degli Albigeſi, e ſi ritirarono nella Gallia Ciſalpina e tra le Alpi, dove trovarono un Aſilo trà quei Popoli infetti degli errori del nono e dodiceſimo Secolo.

Alfonſo Re di Arragona figliuolo di Berengario IV. Conte di Barcellona, e Marcheſe di Provenza avendo diſcacciati da' ſuoi Stati tutti i Settarj che non ſi convertirono, i Settarj di Provenza ſi ritirarono pure nelle Valli.

Non erano perſeguitati con minor vivacità in Boemia, e per tutta Lamagna, dove pure ſi ritirarono nelle Valli, nelle quali calavano pure altri Eretici cacciati dalla Lombardia e dall'Italia; perlochè queſti Bandi diverſi formarono nelle Valli di Piemonte un Popolo di Eretici, che adottò la Religione dei Valdeſi. Il Papa eſortò il Re di Francia, il Duca di Savoja, il Governo del Delfinato, ed il Conſiglio Delfinale ad impegnarſi per obbligarli a ritrattare i loro errori, ed anche per isforzarveli; e le eſortazioni del Papa ebbero il loro effetto, poichè furono mandate delle Truppe nelle Vallate. Alcuni anni dopo Luigi XII. paſſando in Italia ſi trovò poco lontano da un ritiro di quegli Eretici detto Valpulta, e li fece attacare, e vi fu un'orribile carnificina. Egli credette di aver annichilato l'Ereſia, e diede il ſuo nome a quel ritiro, dove aveva fatto perire un prodigioſo numero d'Eretici, coſicchè quel luogo ſi denomina pur oggidì *Val Luiſa*. I Valdeſi ſi ritirarono nell' interno delle Vallate, e in quella ritirata ſi beffarono della politica dei Legati, del zelo dei Miſſionarj, del rigore dell'Inquiſizione, e della Potenza dei Principi Cattolici. Si videro armate intere conſumate in quelle orribili Vallate dei

Valdesi, e finalmente fu necessario di accordar loro in quelle Vallate il libero esercizio della loro Religione sotto Filippo VII. Duca di Savoja verso la fine del quindicesimo Secolo (1488).

I Valdesi credendosi indomabili, e non contenti del libero esercizio della loro Religione spedirono dei Predicatori nei Cantoni Cattolici. Per reprimere la loro temerità il Duca di Savoja spedì alla testa di cinquecento uomini un Uffiziale, il quale entrò all'improvviso nelle Vallate dei Valdesi, e vi pose tutto a ferro e fuoco, ma i Valdesi presero le armi, sorpresero i Piemontesi, e li ammazzarono quasi tutti, onde si cessò di far loro la guerra.

Verso la metà del sedicesimo Secolo Encolampadio e Bucero scrissero ai Valdesi, per impegnarli a unirsi colle Chiese Riformate, e ad onta della differenza della loro credenza, si fece la unione. Il formolario di Fede conteneva.

I. Che il servizio di Dio non potrebbe farsi se non in ispirito e verità.

II. Che quelli che sono e saranno salvi, sono stati eletti da Dio prima della Creazione del Mondo.

III. Che chiunque stabilisce il libero arbitrio, nega la predestinazione della grazia di Dio.

IV. Che non si possono denominare buone Opere, se non quelle che sono comandate da Dio, e che non si possono dire malvagie, se non quelle ch'egli vieta.

V. Che si può giurare per il nome di Dio, purchè quello che giura non prenda il nome di Dio in vano.

VI. Che la confessione auricolare non è comandata da Dio, e che quando si ha peccato pubblicamente, si deve pubblicamente confessare la sua colpa.

VII. Che non vi sono giorni determinati per il digiuno dei Cristiani.

VIII.

VIII. Che il Matrimonio è permesso ad ogni sorte di persone di qualunque qualità e condizione si siano.

IX. Che quello che non ha il dono di continenza è obbligato a maritarsi.

X. Che i Ministri della parola di Dio possono possedere qualche cosa in particolare per nodrire la loro famiglia.

XI. Che vi sono due segni Sacramentali, il Battesimo, e l'Eucaristia.

I Valdesi avendo ricevuto questi Articoli con alcuni altri di poca conseguenza, e credendosi più forti per questa unione coi Protestanti di Germania ed i Riformati di Francia, risolvettero professare questa novella credenza, onde cacciarono dalle Vallate, delle quali erano padroni, tutti i Curati, e gli altri Preti, s'impossessarono delle Chiese, e vi fecero le loro Prediche.

La guerra di Francesco Primo contro il Duca di Savoja favorì le loro intraprese; ma subito che questi due Principi si rappacificarono, Paolo III. fece dire al Duca di Savoja ed al Parlamento di Torino, che i nimici, i quali avevano delle Vallate, erano molto più da temersi che i Francesi, e che si doveva per bene della Chiesa e dello Stato proccurare di esterminarli. Sua Santità avendo spedito poco dopo una Bolla, la quale commetteva ai Giudici di quel Parlamento di punire rigorosamente tutti quelli fossero dati loro in mano dagl' Inquisitori, essi eseguirono un tal ordine, seguendo in ciò l'esempio dei Parlamenti di Francia, e si videro bruciare tanti Valdesi nella Città di Torino, che si avrebbe detto, che il suo Parlamento volesse distinguersi tra tutti gli altri con quella maniera di procedere. I Valdesi si mantenero tuttavia nelle Vallate, e il Duca di Savoja troppo debole,

onde poter distruggerli, ricorse a Francesco Primo, il quale mandò delle Truppe in Piemonte per questa spedizione. Queste Truppe imprigionarono un numero prodigioso di Valdesi i quali furono abbruciati.

Francesco Primo morì, ed Arrigo Secondo lasciò i Valdesi in pace, ed essi ne godettero fino dopo la pace, che ultimò la guerra della Spagna e della Francia, e che ristabilì il Duca di Savoja nei suoi Stati. Il Papa fece fare al Duca di Savoja dei rimproveri intorno il suo poco zelo contro i Valdesi, e quel Principe spedì contro di loro delle Truppe, ma essi fecero una resistenza tale, che determinò il Duca d'accordar loro un altra volta la pace, della quale godettero fino al 1570. nel qual anno il Duca Emmanuele entrò in Lega offensiva con molti altri Principi dell'Europa contro i Protestanti, Dacchè fu sottoscritta egli proibì ai Valdesi di adunarsi, qualora il Governo non assistesse alle loro Assemblee.

Erano trattati molto più severamente in Francia, e si ritirarono nelle terre nuove, donde furono ben presto discacciati per il zelo dei Missionarj, ajutati e sostenuti dai Governatori delle Provincie. Queste spedizioni, e le guerre del Duca di Savoja avevano spopolato i suoi Stati, ed era impotente per soggiogare i Barbeti o sia Valdesi, onde prese il partito di tollerarli, ma colla condizione, che non avessero Templi, e non facessero venire Ministri forastieri.

Cromwello dimandò per essi una tolleranza più ampia, e spedì loro del denaro, con cui comperavano delle armi, e la guerra ricominciò tra il Duca di Savoja e i Valdesi: le valli furono ancora inondate di sangue dei Cattolici e dei Valdesi: i Cantoni Svizzeri propotero finalmente la loro mediazione, ed i Valdesi ottennero

nero ancora la tolleranza ſimile. Ma non ſi poterono contentare di queſta tolleranza onde ſcacciarono i Miſſionarj, e ſi ſeppe che avevano delle intelligenze coi nimici del Duca di Savoja. Amedeo dunque preſe la riſoluzione di ſcacciarli dai ſuoi Stati, e Luigi XIV. aſſecondò i ſuoi progreſſi, e ſpedì in Piemonte delle Truppe contro di loro. Allora il Duca di Savoja pubblicò un Editto, in cui proibiva a tutti i ſuoi ſudditi Eretici delle Vallate di continuare nell' eſercizio della loro Religione. I Valdeſi non vollero ubbidire, e la guerra ricominciò con molta vivacità, ma finalmente dopo molte fatiche e ſangue ſparſo, ſi ſottomiſero, e i Franceſi ſi ritirarono. Alcuni anni dopo, eſſendoſi il Duca di Savoja unito colla Lega di Ausbourg, ritrattò i ſuoi Editti contro i Barbeti, richiamò i fuggitivi, ed accordò loro il libero eſercizio della Religione, e da quel tempo eſſendoſi riſtabiliti, ſono ſtati utiliſſimi al Duca di Savoja contro la Francia (1).

VALDO. Capo dei Valdeſi.

VALESIANI. Vedete EUNUCHI.

VALENTINO. Eretico che ſi manifeſtò verſo la metà del ſecondo Secolo. Egli formò una Setta conſiderabile, la quale fu dai Padri molto combattuta, non meno che i ſuoi errori. Quello che ci reſta del ſuo Siſtema è ſembrato tanto oſcuro ad alcuni Critici, che non hanno eſitato a conſiderar Valentino e i ſuoi Diſcepoli, come inſenſati, ed i loro errori come un gruppo di ſtravaganze che non meritino di eſſere eſa-

mi-

(1) Hiſtoire des Albigeois & des Vaudois del P. *Benedetto*. *D'Argentrè* Collect. Judic. Lib. I. *Riginald.*, *Dupin*, *Fleury*, *Tuano*; Iſtoria di Francia.

minate. Ma questi Critici non pretendono già, per quanto io credo, che gli errori dei Valentiniani siano state assurdità palpabili e contraddizioni manifeste, poichè lo spirito umano non è capace di ammetterle, nè v' è uomo che creda che 2. e 2. facciano 5. poichè lo spirito umano non può credere che una cosa sia e non sia nello stesso tempo. Gli errori dei Valentiniani non erano dunque, se non errori piantati sopra principj falsi ma speciosi, o conseguenze mal dedotte da principj veri. L' estensione della Setta di Valentino, l' attenzione, con cui i PP. confutarono i suoi errori, suppongono, che i suoi principj fossero analoghi colle idee di quel Secolo; onde ho pensato, che l'Esame di quel Sistema di Valentino potesse servire a far conoscere lo stato dello spirito umano di quel Secolo, i principj filosofici che dominavano allora, l'arte con cui Valentino li conciliò col Cristianesimo, e la Filosofia dei PP. di cui si parla oggidì con tanta leggerezza, e spesse volte così mal a proposito. Io credo ancora, che indipendentemente da tai riflessi il Sistema di Valentino possa formare un oggetto interessante per quelli che amano la Storia dello spirito umano. Si vede da quel che abbiamo detto, che il Sistema di Valentino era Filosofico e Teologico, o sia il suo Sistema Filosofico applicato alla Religione Cristiana. Esaminiamo dunque questi due oggetti.

§. I

Dei principj Filosofici di Valentino.

I Caldei riconoscevano un Essere supremo, il quale era il principio di tutto, e questo, second' essi, produsse dei Genii, i quali ne produssero degli altri meno perfetti di loro. Questi Genii, la

pos-

poſſanza de' quali era ſempre andata in decadenza, avevano finalmente prodotto il Mondo, e lo governavano. Tale Filoſofia s'era ſparſa quaſi per tutti i Popoli, che coltivavano le Scienze. Pittagora aveva adottate molte di queſte idee e Platone le aveva eſpoſte con tutti i vezzi dell' immaginazione, ed aveva, per così dire, animati tutti gli attributi dell'Eſſere ſupremo, e li aveva fatti diventar perſone. La Filoſofia di Pittagora, quella di Platone, ed il Siſtema delle Emanazioni ſi era aſſai ſparſo per l'Oriente; onde ſe ne traſportarono i principj nel Criſtianeſimo, come ſi può vedere da un gran numero di Ereſie del primo e ſecondo Secolo, nè ſi conoſceva altra Filoſofia nell'Oriente, e principalmente in Aleſſandria, ove Valentino aveva ſtudiato (1). Egli era molto pago di tali principj, onde s' impegnò di traſportarli nella Religione Criſtiana, ma tenne un metodo molto diverſo dai Gnoſtici, e dagli altri Eretici (2). Lo ſpettacolo delle diſgrazie che affliggono gli uomini, i loro vizj, i loro delitti, la barbarie dei potenti contro i deboli, avevano fatto in Valentino grandiſſima impreſſione, coſicchè non poteva credere, che uomini tanto ſcellerati foſſero opera di Dio giuſto, ſanto, e benefico. Egli credette, che i delitti degli uomini aveſſero la loro origine nelle paſſioni, e che le paſſioni naſceſſero dalla materia, onde ſuppoſe, che vi foſſero nella materia delle parti di diverſe ſpezie, e parti irregolari che non poteſſero unirſi colle altre. Pensò che Iddio aveſſe riunite le parti irregolari, e ne aveſſe formato dei Corpi regolari, ma

(1) *Irenæus* Lib. II. C. 10. L. I. c. 3.
(2) *Tertul.* de Præſcript. c. 7. *Epiph.* Heræſ. 31. Perſon. in Vindiciis Ignatianis.

ma che le parti irregolari, che aveva negletto erano restate mescolate colle sue produzioni organizzate e regolari, e causavano disordini sulla Terra (1).

Ma esistendo tutto per opera dell'Essere supremo, come aveva prodotto una materia indocile alle sue Leggi? Come questa materia poteva essere produzione di uno spirito infinitamente buono? Questa difficoltà determinò Valentino ad abbandonare la sua prima opinione, oppure ad unire colle sue prime idee i principj del sistema dei Platonici. Si supponeva dunque in quel sistema, che tutto fosse uscito dal seno istesso dell' Essere supremo per via di emanazione, cioè come la luce esce dal Sole, per diffondersi in tutta la Natura, o per usare una similitudine degli Indiani, come le fila dei ragni escono dal loro corpo. La produzione del mondo corporeo è una delle maggiori difficoltà di questo Sistema, poichè venendo tutto dall' Intelligenza suprema per via di emanazione, come poteva sortirne altra cosa fuorchè spiriti, e come la materia poteva esistere? Per ispiegare in questo Sistema la produzione del mondo corporeo fu cercato tutto quello che poteva produrre uno spirito, e si fece nell'uomo istesso tutte le osservazioni, che potessero far conoscere le produzioni di cui uno spirito è capace. Si fece riflessione, che il nostro spirito conosceva, e che formava idee o immagini degli oggetti: queste immagini erano Enti reali, prodotti dallo spirito e prodotti da lui, poichè li considerava, come quadri situati fuori di lui. Si credette per tal mezzo di spiegare come l' Essere supremo avesse prodotto degli spiriti.

Noi

(1) *Valent.* Dissert. apud Grabe Dissert. PP. Sæc. Secund. pag. 55.

Noi non ſolamente abbiamo delle idee, ma ſentiamo in noi medeſimi delle paſſioni che ci traſportano, e dei deſiderj violenti che ci agitano; queſti deſiderj e queſte paſſioni non ci riſchiarano, e non ci rappreſentano cos' alcuna, dunque ſono, a propriamente parlare, forze motrici, ch' eſcono dal fondo della noſtra anima; e ſiccome l' anima dopo tali agitazioni rientra in calma, così ſi credette, che queſti deſiderj o ſia forze motrici ne ſortiſſero, e ſi giudicò di poter con ciò concepire, che uno ſpirito poteſſe produrre delle forze motrici, o degli ſpiriti motori ed agitati inceſſantemente. Noi non ſiamo ſempre agitati dalle paſſioni, o godendo di una calma ſerena proviamo degli ſtati di languidezza, di triſtezza, dei ſentimenti di odio o di timore, che oſcurano le noſtre idee, e par che ci tolgano ogni azione. Queſte affezioni, ch' eſcono dal fondo della noſtra anima, ſi giudicò che aveſſero colla materia brutta ed inſenſibile un' analogia perfetta, e ſi credette di poter far uſcire da un principio ſpirituale degli ſpiriti e della materia. Ma ſiccome l' Intelligenza Suprema non era ſoggetta alle umane paſſioni, così non era poſſibile di far uſcire il Mondo immediatamente da queſta Intelligenza, e s' immaginò una lunga catena di ſpiriti, il numero dei quali era come ſi vede aſſolutamente arbitrario. Ecco per quanto mi pare la ſerie delle idee, che conduſſero lo ſpirito dei Filoſofi al Siſtema delle emanazioni adottato da Valentino. Veggiamo come ne applicò i principj al Criſtianeſimo.

§. II.

§. II.

Applicazione dei Principj di Valentino alla Religione Cristiana.

La Religione Cristiana c' insegna, che la prima produzione dell'essere Supremo è suo Figlio; che per opera di questo Figlio tutto è stato creato; che vi è uno Spiritosanto, una Sapienza ed una infinità di spiriti di diversi ordini. Ecco il primo oggetto, che Valentino ravvisò nella Religione Cristiana. Non cominciò dunque colla spiegazione dell'origine del Mondo, come Moisè ce la descrive; ma colla produzione del Verbo, della Sapienza e degli spiriti inferiori; fece poi uscire dalle prime produzioni il Mondo corporeo e gli spiriti umani; e finalmente spiegò come questi spiriti siano seppelliti nelle tenebre, come si uniscano a un corpo, e come tra tutti gli spiriti puri si sia formato un Salvatore, che ha liberato gli uomini dalle tenebre, e gli ha resi capaci di elevarsi fino agli spiriti puri, e di godere della loro felicità. Ecco le sue spiegazioni.

L'Essere Supremo è uno spirito infinito, onnipossente, esistente da lui medesimo; egli solo è per conseguenza eterno, poichè tutto quello che non esiste da lui medesimo ha una causa ed ha cominciato. Prima dell' Epoca in cui tutto ha cominciato, l' Essere Supremo esisteva solo; egli si contemplava nel silenzio e nel riposo, ed esisteva solo col suo pensiero: Non vi aveva, secondo i Platonici, altra cosa essenziale ad uno spirito, e considerayano, che noi stessi quando ci esaminiamo, non troviamo in noi altro fuor della nostra sostanza e del nostro pensiero. Dopo un infinità di Secoli l' Essere Supremo uscì, per così dire, dal suo riposo, e volle co-

comunicare l'esistenza ad altri esseri. Questo vago desiderio non avrebbe prodotta cosa alcuna, se il pensiero non l'avesse diretto, e non gli avesse fissato, per dir così, un oggetto, e disegnato un piano: forza era dunque, che l'Essere Supremo confidasse, per così dire, il suo desiderio al suo pensiero, affine che questo ne potesse dirigere l'esecuzione; e quest'è quello che Valentino esprimeva in modo figurato, dicendo che l'Essere Supremo o sia il *Bytos* aveva lasciato cascare questo desiderio nel seno del pensiero. Il pensiero aveva dunque formato il piano del Mondo, e questo piano è il Mondo intelligibile, che i Platonici immaginavano in Dio.

L'Essere Supremo, ch'era troppo grande per eseguire da lui stesso il suo disegno, aveva prodotto uno spirito col suo solo pensiero, poichè uno spirito, che pensa, produce un immagine distinta da lui, e questa immagine è una sostanza nel Sistema dei Valentiniani, come par che sia stata pure nell'opinione di alcuni Platonici.

Lo spirito prodotto dal pensiero era un'Intelligenza capace di comprendere il suo disegno, e dotata d'un giudizio infallibile per seguirne l'esecuzione. Quindi secondo Valentino lo spirito e la verità erano usciti dal seno del pensiero, ed erano in qualche modo il frutto del matrimonio dell'Essere Supremo col pensiero. Questo spirito o sia figliuolo unico conobbe di essere destinato a produrre degli Esseri, capaci di glorificare l'Essere Supremo, e vide, che conveniva che questi fossero capaci di pensare, ed avessero vita: e quest'è quello che Valentino esprimeva ancora in un modo figurato, dicendo, che il matrimonio dello spirito e della verità aveva prodotto la vita, e la ragione.

La ragione e la vita essendo prodotte, conobbe lo Spirito Creatore, che poteva formare degli uo-

uomini, e cogli uomini comporre una società di Esseri pensanti, capaci di glorificare l'Ente Supremo: e quest' è quello che Valentino esprimeva col dire, che dal matrimonio della ragione e della vita erano usciti l' uomo e la Chiesa. Ecco gli otto Eoni, o sia gli otto principj di tutto, secondo Valentino, che pretendeva trovarli tutti nel principio del Vangelo di S. Giovanni.

Tutti questi Eoni conoscevano Dio, ma la cognizione che ne avevano, era molto inferiore a quella che ne aveva lo spirito, o sia l'unico figliuolo. La Sapienza ch' era l' ultimo degli Eoni vide con dispiacere la prerogativa che aveva l'unico figliuolo, o sia lo spirito, e si sforzò di formare una idea che rappresentasse l' Essere Supremo; ma l'idea che se ne formò non era che una immagine confusa; perlocchè mentre le produzioni degli Eoni erano sostanze spirituali ed intelligenti, lo sforzo, che la Sapienza fece per formare l'idea dell'Essere Supremo, non produsse se non una sostanza spirituale informe, e di una natura assolutamente diversa dagli altri spiriti. La Sapienza spaventata dalle tenebre in cui si era precipitata, conobbe il suo errore e la sua temerità; volle dissipare la note di cui era circondata; fece degli sforzi, e questi produssero nella sostanza informe delle forze; si avvide che non poteva dissipare le sue tenebre e che doveva attendere da Dio solo la forza necessaria per ricuperare la luce. L' Essere Supremo fu mosso dal suo pentimento, e per istabilirla nel suo primiero splendore, e prevenire che questo disordine non nascesse negli altri Eoni, lo spirito o sia il figliuol unico produsse il Cristo, cioè un' intelligenza che rischiarasse gli Eoni, e che insegnò loro, che non potevano conoscere l' Essere Supremo, ed uno Spiritosanto, che fece, che intendessero tutto il prezzo del loro stato, e tutto quel-

quello che dovevano all' Essere Supremo ; ed insegnò loro a lodarlo e ringraziarlo. Gli Eoni per tal mezzo furono fissati nel loro stato, e formarono una società di spiriti, ch' erano perfettamente ordinati.

Questi spiriti conobbero le loro perfezioni ; e siccome la cognizione d' uno spirito produce un' immagine distinta dallo stesso spirito, così gli Eoni conoscendo le loro cognizioni reciproche, produssero uno spirito ch' era l' immagine delle loro perfezioni, e che le riuniva tutte. Questo spirito era dunque il Capo naturale degli Eoni, i quali conobbero, ch' essendo loro Capo, aveva bisogno di Ministri per eseguire i suoi ordini, onde ne produssero, e questi ministri sono gli Angeli.

Intanto lo spirito, che la Sapienza aveva prodotto restava seppellito nelle tenebre, onde il figliuolo unico o sia l' Intelligenza dopo di aver illuminati gli Eoni, diede a questo spirito informe la facoltà di conoscere, ed egli appena ricevutala conobbe il suo benefattore. Ma il figliuolo unico o sia l' Intelligenza si ritirò, e lasciò quello spirito o sia la figliuola della Sapienza con un desiderio violento di conoscerlo ; ma la sua essenza non glielo permetteva, onde fece per rappresentarselo i maggiori sforzi, ma sentendoli inutili fu oppressa da tristezza. Uno spirito non fa sforzi senza produrre qualche cosa fuori di lui, perlocchè l' agitazione di quello spirito o sia dell' Entimo produsse la tristezza. Essa sentì poi che i suoi sforzi l' avevano indebolita, e temette di morire, con che produsse il timore, l' inquietudine, e l' angoscia : altre volte si rammentava la bellezza dell' Intelligenza che l' aveva dotata della facoltà di conoscere, e questa immagine la rallegrava, e la sua allegrezza produceva la luce, e poi ricadeva nella

triſtezza. Tutte queſte produzioni ſono ſoſtanze ſpirituali, ma che non hanno la facoltà di conoſcere, e ſono movimenti o forze motrici che ſi rinſerrano, e ſi dilatano.

Per far ceſſare gli sforzi e le angoſcie della figlia della Sapienza, l'Intelligenza ſpedì il Salvatore verſo Acamot; il Salvatore la illuminò, e la liberò dalle ſue paſſioni; Acamot liberata dalle ſue paſſioni cominciò a ridere, ed il ſuo riſo fu la luce. Nel punto in cui Acamot fu liberata dalle ſue paſſioni produſſe un eſſere ſpirituale che fu frutto della luce, con cui era ſtata illuminata, e della gioja che ne aveva ſentita. L'anima ch'eſſa produſſe fu dunque un'anima ſenſibile ed intelligente.

Tutte le paſſioni prodotte da Acamot erano ancora confuſe e formavano il Caos. Il Criſto le riunì e formò la materia, e ſeparò la luce dalle altre paſſioni; e comparve la Terra. Queſto mondo corporeo fu dunque compoſto di due parti; l'una delle quali conteneva la luce, e l'altra la Terra. Nella regione della luce vi era l'anima che Acamot aveva prodotta, e che aveva dotata di ſenſibilità, e della facoltà di conoſcere. La prima affezione di queſt'anima fu il ſentimento della ſua eſiſtenza, e prima di aver conoſciuto altro ſentì di eſiſtere.

Siccome tutte le affezioni dell'anima producono fuor dell'anima degli Enti ſimili a tali affezioni, così l'anima che abitava nella regione della luce, produſſe un'anima che non era che ſenſibile. Acamot unì a queſta un'anima ſpirituale, e dall'unione di queſti due Enti ſi formò un Ente ſenſibile ed intelligente.

I ſentimenti di gioja, di triſtezza ec. non ſono nei principj di Valentino ſe non sforzi, o forze motrici, a guiſa di un'anima ſenſibile e dotata di una forza motrice; quindi l'anima ſenſibi-

ſibile e l'anima ſpirituale unite inſieme formano un Eſſere capace non ſolamente di conoſcere e di ſentire, ma ancora di mettere in moto la materia, di agire ſopra di eſſa, e di riceverne le impreſſioni. Queſt' Eſſere conobbe le diverſe maniere onde poteva agire ſopra la materia, e la materia poteva reagire ſopra di lui, perlocchè formò dei corpi organizzati, vi alloggiò delle anime ſenſibili e ſpirituali, e produſſe ſopra la terra le piante, gli animali, e gli uomini. Queſto ſpirito è il Creatore, ſecondo Valentino, e non già l'Eſſere Supremo, il quale eſſendo un puro ſpirito elente da ogni paſſione non può agire ſopra la materia e modificarla.

Lo ſpirito che abitava nella regione luminoſa, ed il Creatore che occupava la regione della Terra erano compoſti d' una parte animale, e d' una parte ſpirituale, non conoſcevano l' Eſſere Supremo, e non vedevano alcuna coſa ſopra di loro; perlochè il *Demiurgo* voleva eſſer conſiderato in Cielo come il ſolo Dio, ed il Creatore fece la iſteſſa coſa ſopra la Terra. Gli uomini ſulla Terra vivevano dunque in una ignoranza profonda dell' Eſſere Supremo, ed il Salvatore diſceſe per illuminarli, e quando gli uomini ſpirituali ſi ſaranno perfezionati colla dottrina ch' egli ha inſegnata, allora ſuccederà il fine di tutte le coſe, dicevano i Valentiniani, ed allora avendo tutti gli ſpiriti ricevuto la loro perfezione Acamot loro Madre paſſerà dalla regione media nel pleroma, e ſarà maritata col Salvatore formato dagli Eoni e loro Capo. Ecco lo Sposo e la Sposa di cui ci parla la Scrittura. Gli uomini ſpirituali ſpogliati delle loro anime e divenuti ſpiriti puri entreranno pure nel pleroma, e ſaranno le Spoſe degli Angeli che corteggiano il Salvatore. L' Autore del Mondo paſſerà nella regione media dov' era ſua Madre, e

vi sarà seguito dalle anime dei giusti ; che non saranno stati elevati al rango di puri spiriti , e che conserveranno la loro sensibilità ; ma essi non passeranno la media regione , poichè niente di animale entrerà nel pleroma. Allora il fuoco ch' è nascosto nel Mondo comparirà , avvamperà , consumerà tutta la materia , e si consumerà con essa fin all'annichilazione.

Nel Sistema di Valentino l'Essere Supremo era un puro spirito il quale si contemplava , e trovava la sua felicità nella cognizione delle sue perfezioni , e quello era il modello che tutti gli spiriti dovevano imitare ; tutti dovevano tendere a questa perfezione senza pretenderla ; ma vi si appressavano , per quanto era possibile ad una creatura , quando erano liberati da tutte le passioni. Queste passioni erano in tal sistema potenze cieche , e sostanze estranee all' anima , e conveniva che l' uomo vegliasse incessantemente per discacciarle dal suo cuore , e per tal mezzo l' uomo diventava un puro spirito , cioè un' intelligenza che non aveva che idee , ma non sentimenti , ed allora l' anima diveniva un soggiorno degno del Padre Celeste (1).

Valentino battezzava in nome del Padre di tutte le cose ch' era sconosciuto , della Verità madre di tutte le cose , e di Gesucristo ch' era disceso per redimere le virtù . Questi modi di amministrare il battesimo furono probabilmente quelli , che fecero nascere l' uso di ribattezzare , e l'errore dei Ribattezzanti.

Egli

(1) *Iren.* L. I. C. 2. *Tertul.* adv. Valent. *Epiph. Massuet.* Ed. Sancti Irenæi Dissert. Art. 1. *Clem. Alex.* Stromat. Lib. II. pag. 409. *Philast. Theodoret.* Lib. I. Hæret. Fabul. c. 7. *August.* De Hæres. c. 31. *Damasc.* De Hæres. c. 37.

Egli è inutile di occuparsi a confutare questi errori, i quali sono fondati tutti in una falsa idea dell' Onnipotenza dell' Essere Supremo. Tutto il Sistema Valentiniano svanisce, qualor si rifletta, che l' Essere Supremo esistendo da lui medesimo debbe avere una potenza infinita, e non ha bisogno se non d' un atto della sua volontà per far esistere degli spiriti e dei corpi, e che può imprimere alla materia tutti i moti possibili.

I Padri hanno confutato solidamente questi errori, ed hanno fatto vedere l' abuso, che i Valentiniani facevano delle Scritture Sacre per provarli. Non è possibile di copiare qui tutto quello che hanno detto; ma noi non possiamo dispensarci di fare qualche riflessione sulle loro Opere contro i Valentiniani. I. Vi fanno vedere una metafisica profonda, ed una gran forza di raziocinio. II. Provano, che tutte le Chiese Cristiane professavano la credenza ch' essi difendono, e ch' è la medesima che quella d' oggidì. III. Egli è evidente, che questi Padri non erano Platonici, e che i Cristiani non avevano tolti i loro Dommi da quei Filosofi, poichè, io lo ripeto, dalla massa della dottrina della Chiesa, se posso esprimermi così, debbesi giudicare di quella dei Padri, e non da qualche passo staccato dal suo sito, e spogliato delle spiegazioni, che i Padri medesimi hanno dato della loro mente (1).

Non si sa qual fosse l' origine di Valentino, nè quando egli abbia insegnato il suo errore. Pare, che s'abbia reso celebre verso la metà del secondo Secolo (2). Egli ebbe molti discepoli,

(1) *Tertul. Iren. Clem. Alesſ. Epif.* ivi.

(2) Vedete in ciò il *Pearſon* Vindic. Ignat. P. II. C. 7. *Dodvel. Itſig.* de Hæreſ. *Grabe* Spicil.

ed i più celebri furono Tolommeo, Secondo, Eracleone, Marco, Colarbasso, Basso, Fiorino, Blasto, i quali sparsero la sua dottrina; e formarono delle Sette spesso dilatate, e ch'erano assai numerose nelle Gallie al tempo di Sant' Ireneo, che ci diede i maggiori lumi intorno a questa Setta (1).

Vedete all'Articolo MARCO le mutazioni, che si fecero in questo Sistema.

U

UBIQUISTI o UBIQUITARJ erano Luterani, che credevano, che per effetto dell' unione Ipostatica dell' umanità colla divinità, il Corpo di Gesucristo si trovasse dappertutto, dove si trova la divinità. I Sacramentarj, ed i Luterani non potevano accordarsi sulla presenza Reale di Gesucristo nell' Eucaristia, poichè i Sacramentarj negavano la presenza Reale perchè giudicavano impossibile, che un corpo fosse in diversi luoghi nell' istesso tempo. Clustreo ed alcuni altri risposero che ciò era falso, poichè l' umanità di Gesucristo essendo unita col Verbo, il suo corpo era dappertuto col Verbo. Melantone oppose agli Ubiquisti, che tale dottrina confondeva le due Nature in Gesucristo, facendolo immenso secondo la sua umanità ed anche secondo il suo Corpo, e che distruggeva il Sacramento dell' Eucaristia, a cui toglievasi ciò che aveva di particola-

(1) Il *Tommasio* ha preteso, che la Setta dei Valentiniani sia stata così numerosa, che abbino quasi equilibrata la Chiesa Cattolica; ma questa opinione è senza prove, ed è contraria a tutti i monumenti d'Istoria Ecclesiastica.

lare, ſe Geſucriſto come uomo non vi foſſe preſente, che nell'iſteſſa maniera, con cui è nelle pietre e negli alberi.

V I

VIGILANZIO Prete e Curato di una Parrocchia di Barcellona nel principio del quinto Secolo o verſo la fine del quarto, come giudicano i dotti Autori dell'Iſtoria Letteraria di Francia, inſegnò diverſi errori. Le Opere in cui li inſegnava non ci ſono giunte, ma li ſappiamo da S. Girolamo; ed ecco ciò, ch'egli ne dice. „ Si „ ſono veduti nel Mondo dei moſtri di varie ſpe„ zie. Iſaia parla dei Centauri, e delle Sirene e „ di altri ſimili; Giobbe fa una miſterioſa de„ ſcrizione del Leviatan, e del Behemot; i Poe„ ti narrano le favole di Cerbero, del Cinghiale „ del Boſco d'Erimanto, della Chimera, e dell' „ Idra di più teſte. Virgilio riferiſce l'Iſtoria di „ Caco, la Spagna ha prodotto Gerione, che „ aveva tre Corpi. La Francia ſola n'era ſtata „ eſente; nè vi ſi erano veduti, che uomini co„ raggioſi ed eloquenti, quando Vigilanzio, o „ piuttoſto *Dormitanzio* vi comparve a un trat„ to, combattendo con uno ſpirito impuro con„ tro lo ſpirito di Dio, e ſoſtenne, che non ſi „ debbono punto onorare i Sepolcri dei Martiri, „ nè cantare alleluja ſe non nelle feſte di Paſ„ qua; condanna le vigilie, denomina il celiba„ to un'ereſia, e dice, che la Virginità è la ſor„ gente dell'impurità„ (1).

Vigilanzio affettava il bello ſpirito, era un

(1) *Hieronym.* contra Vigilant. Epiſt. ad Ripar.

uomo che rendeva frizzanti i ſuoi detti ; ma non raziocinava, anzichè preferiva un bel concetto ad una buona ragione ; aſpirava a renderſi celebre, volle ſcrivere , ed attaccò tutti gli oggetti in cui vi trovò preſa da potervi attaccare degli ſcherzi. „ E' forſe neceſſario, diceva egli, che voi riſpet-„ tiate e forſe adoriate non ſo che coſa, che por-„ tate in un picciolo vaſo? Perchè baciare, e a-„ dorar della polvere, ed una vil cenere invol-„ ta in una tela, ch'eſſendo lorda, ſporca quei „ che vi ſi appreſſano , e che per ſimile ai Se-„ polcri imbiancati dei Fariſei, i quali non era-„ no che polvere e corruzione di dentro? E' for-„ ſe, che le anime dei Martiri amino ancora „ le loro ceneri; o che vi ſiano vicine e girino „ all'intorno, per dubbio, che appreſſandoſi qual-„ che peccatore non poſſano udire le ſue ora-„ zioni, trovandoſi lontane. Noi veggiamo che „ i coſtumi degl'Idolatri ſi ſono quaſi introdot-„ ti nella Chieſa col preteſto di Religione. Si „ accendono delle torcie ſul mezzo giorno ; ſi „ bacia e ſi adora un poco di polvere ; e cer-„ tamente egli è un grande omaggio che ſi ren-„ de ai Martiri il voler allumare con cattive „ fiaccole quelli, che l'Agnello aſſiſo in Trono ri-„ ſchiara con tutto lo ſplendore della ſua Mae-„ ſtà . Mentre viviamo, poſſiamo far orazione „ gli uni per gli altri, ma dopo la noſtra mor-„ te, le orazioni che fannoſi per gli altri non „ ſono udite, ed i Martiri ſteſſi chiedono ſenza „ ottenerlo, che Geſucriſto vendichi la loro mor-„ te. Come ſi può concepire, che un poco di „ polvere produca tutti i prodigj che ſi narra-„ no, e quale ſarebbe l'oggetto di tai miracoli, „ che ſi fanno nel mezzo dei Fedeli? I miraco-„ li non poſſono ſervire, che ad illuminare gl' „ Infedeli; ed io vi chieggo, che mi ſpieghiate „ come poſſa avvenire, che un poco di polvere

„ ab-

„ abbia tanta virtù. Se tutto il Mondo si chiu-
„ de ne' Chiostri, chi assisterà alle Chiese?

Vigilanzio attaccava poi il Celibato ed i Voti, come sorgenti di disordini (1); onde si possono ridurre a tre capi gli errori di Vigilanzio. 1. Il Culto de' Santi. 2. Quello delle Reliquie. 3. Il Celibato. (2) I Protestanti hanno adotati tutti questi errori, e noi siamo ad esaminarli.

§. I.

Del Culto dei Santi.

Il Culto dei Santi ha due parti; l'onore, che loro si rende, e l'invocazione. Il Culto era generalmente stabilito nella Chiesa, quando Vigilanzio l'attaccò con ischerzi, e con rimprovero d'idolatria. I Protestanti hanno combattuto l'istesso culto colle medesime ragioni, ed hanno preteso, che fosse sconosciuto nei primi Secoli. Non è possibile di entrare nel particolare delle varie difficoltà, che hanno ammassato contro il culto dei Santi, nè è necessario di esaminarle in particolare, per mettere il Leggitore in istato di decidere circa i sofismi loro, onde basta di dare

(1) *Hieronym.* ivi.

(2) *Il Clerc* Bibl. Univ. an. 1689. p. 169. accusa S. Girolamo di mala fede contro Vigilanzio, ch'egli pregia ma non si vede in che si fondi. *Il Basnagio* Hist. Eccl. T. II. L. 17. cap. 7. fa lo stesso, ma senza prove. *Il Barbeyrac*, il quale fu l'Eco del Clero contro i Padri, ha rinnovate le stesse accuse, ed ha voluto provarle con passi che provano tutto il contrario. *Barbeyrac* Pref. di Puffendorf. Reponse au Ceillier.

re un' idea preciſa della dottrina della Chieſa ; circa il culto dei Santi.

1. La Chieſa Cattolica ſuppone, che i Santi conoſcano i noſtri biſogni , e che poſſano intercedere per noi ; e queſto punto di dottrina è fondato ſull' antico e ſul nuovo Teſtamento. Giacobbe prega l' Angelo che l'ha protetto, che protegga pure i ſuoi figliuoli, ed invoca Abramo ed Iſacco (1). Iddio medeſimo dice in Geremia, che quando Mosè e Samuele intercedeſſero per il Popolo, egli non li aſcolterebbe (2). S. Pietro promette ai Fedeli di pregare per loro dopo la ſua morte (3). In una parola il Vecchio ed il Nuovo Teſtamento ſuppongono evidentemente, che i Santi conoſcano i noſtri biſogni, e che s'intereſſino per noi. Il Kemnizio e la Confeſſione di Wirtemberg confeſſano, che i Santi pregano per la Chieſa.

Vigilanzio dice, che mentre viviamo poſſiamo pregare gli uni per gli altri. S. Girolamo riſponde, che ſe gli Appoſtoli ed i Martiri veſtiti ancora di corpo, e nell'obbligo d'invigilare ancora alla loro ſalute poſſono pregare per gli uomini, con più ragione poſſono farlo dopo di aver riportata la vittoria, ed eſſere ſtati coronati. Mosè, che ſolo ottenne da Dio, che perdonaſſe a ſeicento mille combattitori, e Santo Stefano il primo Martire, che imitò così perfettamente Geſucriſto, e che chieſe perdono per i ſuoi Manigoldi, avrebbero forſe meno potere , ſtandoſi col Salvadore, che non ne aveſſero in queſto Mondo? S. Paolo il quale atteſta, che Iddio gli aveva accordata la vita di duecento ſettan-

(1) Geneſ. 48.
(2) Jérem. c. 25.
(3) Ep. 2. cap. 1.

tantasei persone che navigavano con lui, chiuderà la bocca, quando sarà in Cielo, e non oserà dir parola per quelli che hanno ricevuto il Vangelo per tutta la terra (1)?

In questo passo S. Girolamo risponde a quello che Vigilanzio aveva detto circa l'invocazione dei Santi, perchè le loro orazioni non erano esaudite, e fa vedere con molti esempi, che sono esaudite. Come dunque il Basnagio ha potuto dire, che S. Girolamo non ha creduto, che l'invocazione dei Santi non fosse legittima? (2) S. Girolamo suppone, che la Tradizione della Chiesa sia unanime e costante circa il culto dei Santi, e Vigilanzio non s'è fondato sulla Tradizione per attaccare tal culto, lochè prova che in fatti la Tradizione non sia favorevole a Vigilanzio, come l'ha preteso il Basnagio fondato in conghietture contrarie a tutta l'autorità Ecclesiastica, ed ai principj della Logica e della Critica. Infatti sul principio del terzo Secolo Origene parla espressamente dell'invocazione dei Santi (3). Eusebio di Cesarea, che visse la maggior parte della sua vita nel terzo Secolo, e che certamente non era ignorante, nè superstizioso, attesta, che si visitavano i Sepolcri dei Martiri, e che i fedeli indirizzavano ai medesimi le lor preghiere (4). S. Ilario, S. Ambrogio, S. Efrem, San Ba-

(1) *Hieronym.* ivi.

(2) *Basnage* Hist. Eccles. Tom. II. L. XIX. c. 7.

(3) Exhort. ad Martyr. Hom. in Ezech.

(4) *Hilar.* c. 18. in Matth. *Ambros.* Tom. II. p. 200. *Ephrem*, De Mensa, & Sermon. in Sanct. qui def. *Basil.* Orat. 28. de 4. Martyr. *Greg. Nyss.* Or. in Theod. *Perpetuité de la Foy*. Tom. 5. pag. 491.

Basilio, S. Gregorio Nisseno ec. sono tutti unanimi circa il culto dei Santi, e la Chiesa Greca va su questo punto perfettamente d'accordo colla Latina (1).

2. I Cattolici invocano i Santi, e non li adorano; o testa insensata, risponde S. Girolamo; chi vi ha detto che si adorino li Martiri?

3. I Cattolici non pregano i Santi, come se avessero un potere indipendente da Dio, ma come Mediatori ed Intercessori possenti presso di Dio. Riconoscono, che i meriti de' Santi sono meriti acquistati colla grazia di Dio; non rendono dunque un culto idolatra ai Santi, ed il culto, che ad essi rendono non è di natura simile a quello, che rendono a Dio: ed è falso, che sia della stessa spezie, nè differisca che dal più al meno, come lo pretendono i Teologi (2). Il Culto, che rendono dunque i Cattolici ai Santi non è una colpa, ed i Teologi di Saumur riconoscono, che questo culto non sarebbe condannabile, quando essenzialmente fosse diverso da quello che si rende a Dio. Questo doppio culto è evidentemente espresso in tutta l'antichità, che che ne dica il Basnage, se pur non vuol fare tanti idolatri di tutti i Cristiani dei tre primi Secoli, poichè questi hanno renduto un culto ai Martiri (3). A torto dunque gli Apologisti della Confessione d'Ausbourg dicono, che i Dottori antichi, prima di S. Gregorio Magno non parlino dell'invocazione dei Santi; e si trova in S. Gregorio Nazianzeno un' Orazione sopra S. Cipriano la quale dimostra, che il Cul-

to

(1) *Hieronym.* ivi.

(2) Thes. De Cultu & Invocat.

(3) *Basnage*, Hist. Eccl. Tom. II. L. XIX. c. 10.

to dei Santi era ſtabilito prima del quarto Secolo.

Calvino non trovava altra difficoltà nell' invocazione dei Santi, ſe non perchè non ſapeva comprendere come poſſano conoſcere le Orazionioni a loro dirette, e queſt' è pure il fondamento per cui il Voſſio dimoſtrò repugnanza a queſto culto (1). Il Grozio riſponde, che queſto è molto facile a concepirſi. „ Poichè i Pro-„ fetti, dic' egli, mentre erano ſulla terra han-„ no conoſciuto quello che ſuccedeva nei luo-„ ghi, ove non ſi trovavano. Eliſeo conobbe „ tutto quello, che faceva Geſi, benchè lonta-„ no; Ezechiello in mezzo della Caldea vide „ tutto quello, che ſuccedeva in Geruſalemme; „ gli Angeli ſono preſenti nelle noſtre Adunan-„ ze, e s' impiegano per rendere le noſtre ora-„ zioni grate a Dio; e queſto è quello, che non „ ſolamente i Criſtiani, ma i Giudei medeſimi „ hanno ſempre creduto. In viſta di tali eſem-„ pli, un Leggitore non prevenuto può ben cre-„ dere, che è ben più ragionevole di ammet-„ tere nei Martiri la cognizione delle preci che „ loro indirizziamo, che di toglierla loro (2).

Quello che abbiamo detto mette il Leggitore in iſtato di giudicare, ſe Calvino, Chamier, Oſpiniano, Dalleo, Voſſio, Baſnagio, Lenfant, Barbeyrac ec. abbiano con fondamento deciſo, che il culto dei Santi ſia una brutalità, una rabbia, una beſtemmia, un' idolatria (3). Se il cul-

(1) *Grotius*, Annot. ad Conſult. Caſſandri.

(2) *Idem*. Votum pro pace.

(3) *Calvin.* Inſtit. L. II. c. 20. *Chamier* L. XX. c. 1. *Hoſpinian.* Hiſt. Sacr. 2. Part. *Daillé* adv. Latin. de Reliqu. cultu. *Voſſius*, de Idolat. *Lenfant.* Preſervatif. *Baſnage* ivi. *Barbeyrac* Reponſe au P. Ceillier.

culto dei Santi foſſe un'idolatria, i Pagani, Giuliano Apoſtata, e Vigilanzio l'avrebbero meglio conoſciuto, che i Padri del quarto e quinto Secolo, che l'hanno difeſo; e mentre queſti Padri combattevano con tanto zelo e tanto frutto i Novaziani, gli Arriani, i Manichei, i Donatiſti, i Pelagiani, ſarebbero ſtati i Promotori, ed i Predicatori dell'Idolatria, ed avrebbero impiegati tutti i loro ſforzi ad eſtinguere la Religione, e la pietà.

§. II.

Del Culto delle Reliquie.

Il culto delle Reliquie è un ſentimento naturale, che la Religione autorizza; e Moſè traſportò le oſſa di Giuſeppe, quando uſcì dall'Egitto. Il riſpetto di Gioſia per i corpi dei Profeti; i miracoli operatiſi colle oſſa di Eliſeo e colle veſti di S. Paolo giuſtificano il riſpetto dei Criſtiani per le Reliquie dei Santi (1). I Criſtiani, che accompagnarono S. Ignazio nel luogo del ſuo martirio, raccolſero ſtudioſamente quello che reſtò delle ſue oſſa, le poſero in una caſſa, e cuſtodirono quel depoſito come un teſoro ineſtimabile; ed ogn'anno ſi adunarono nel dì del ſuo martirio per conſolarſi della gloria di quel Santo (2). I fedeli di Smirne non traſcurarono di raccogliere le reliquie di S. Policarpo (3); la Chieſa di Lion ha ſempre avute le reliquie dei Santi in gran venerazione (4). Queſto riſpetto era generalmente ſtabilito, quando Vigilan-

(1) Reg. IV. 13. Eccleſiaſt. 48. Act. XIX.
(2) *Ruinart.* Acta Martyr.
(3) Ivi p. 33.
(4) *Ruinart* Acta Martyrum p. 67.

lenzio osò di attaccarlo. Questo è un fatto provato da San Girolamo „. Noi commet-
„ tiamo dunque, dic' egli a Vigilanzio, dei
„ sacrilegj, quando entriamo nella Chiesa de-
„ gli Appostoli. Costantino ne commise uno,
„ trasportando le reliquie dei Santi Andrea, Lu-
„ ca e Timoteo a Costantinopoli; dove i De-
„ monj ruggiscono dinanzi ad esse; e dove que'
„ spiriti, dai quali Vigilanzio è posseduto, con-
„ fessano di sentire l'effetto della loro presenza.
„ L'Imperadore Arcadio è dunque un' empio,
„ che trasferì in Tracia le ossa del Beato Samue-
„ le tanto tempo dopo la sua morte; tutti i Ve-
„ scovi, i quali hanno portato in un vaso d'oro
„ cosa tanto abietta, e ceneri sparse nella seta
„ sono stati non solamente empj, ma ancora in-
„ sensati. E' stata dunque una follia dei Popoli
„ di tutte le Chiese l'andar incontro a quelle
„ Reliquie con tanta gioja, quanta avrebbe pro-
„ vato veggendo un Profeta vivo, ed in sì gran
„ numero, che la folla ne aumentava dalla Pale-
„ stina alla Macedonia, cantando a coro le lo-
„ di di Dio (1)„.

Dimostra dunque il Barbeyrac una crassa ignoranza dell'Istoria Ecclesiastica, quando attesta, che il culto delle Reliquie cominciava a stabilirsi al tempo di S. Girolamo. Il rispetto per le Reliquie fu generale dopo Vigilanzio, di cui l'errore non fece molto progresso, e da Vigilanzio non fu poi attaccato, che dai Petrobrusiani, dai Valdesi, e dai pretesi Riformati, che ne hanno fatto un fondamento del loro Scisma; pretendendo, che la Chiesa Cattolica renda alle Reliquie un culto idolatra.

Ma egli è certo, che giammai la Chiesa Cattolica rese alle Reliquie un culto, che finisse in quel-

(1) *Hieronym.* Contra Vigilantium.

quelle, ed aveſſe alcuna relazione all'idolatria, come Monſignor di Meaux l'ha dimoſtrato nella ſua Eſpoſizione della Fede. Il culto delle Reliquie non era dunque un motivo baſtante per ſepararſi dalla Chieſa Cattolica; ed il Tillotſon è ſtato coſtretto di riconoſcere, che i Proteſtanti non hanno dovuto ſepararſi dalla Chieſa Cattolica, perchè foſſe idolatra, ma perchè era, com' ehli dice, molto difficile di non eſſere in eſſa idolatra (1). V' ha certamente dell' abuſo nel culto, che vien preſtato alle Reliquie, e ve n'era forſe di maggiore prima della recente Riforma, ma la Chieſa non lo approvava già, ma anzi lo condannava. Ma qualche abuſo introdottoſi tra i fedeli è forſe un motivo ſufficiente per rompere l'unità? Spetta forſe a particolari di ſepararſi dalla Chieſa, perchè non impediſce cotali abuſi? Che ne avverrebbe del governo della Chieſa, ſe perſone ſenz' autorità ſi credeſſero autorizzate a ſtabilire la Riforma? Le difficoltà del Baſnagio contro il culto delle Reliquie ſempre ſi raggirano ſopra un falſo ſuppoſto, cioè, che i Cattolici onorino i Santi e le loro Reliquie con culto ſimile a quello, che rendono a Dio. Si poſſono vedere circa le Reliquie i dotti e giudizioſi Autori, che citiamo nelle Note (2).

§. III.

(1) *Tillotſon* Sermone ſopra le parole di San Paolo: *Eſſi ſaranno ſalvi, ma come per via del fuoco.*

(2) *Papebroch* Acta Sanct. Tom. V. *Mabillon* Præf. Act. SS. *Fleury* Diſc. 3. ſur l'Hiſt. Eccl.

§. III.

Del Celibato.

Alcuni antichi eretici riguardavano tutti gli oggetti che proccurano piacere, come beneficenze dell'Eſſere Supremo, e la Legge che vietava di farne uſo, come opera di un' Eſſere maleſico, il quale voleſſe opporſi a Dio, e rendere gli uomini ſventurati; onde formavano in qualche modo una ſpezie di dovere di Religione, quello di proccurarſi un piacere più eſteſo, e tra di loro la fornicazione era un'azione virtuoſa, e la continenza un' imbecillirà o un'empietà (1).

Vigilanzio riguardava al contrario la fornicazione come una colpa, ed il Celibato come uno ſtato, che rendeva queſta colpa neceſſaria. Lutero ſul principio della Riforma predicò un Sermone, in cui ſi eſpreſſe così: „ Siccome non è „ in mio potere di non eſſere uomo, così non „ è in mio potere di vivere ſenza femmina, e „ queſto mi è più neceſſario, che il mangiare „ ed il bere, e ſoddisfare alle neceſſità del cor„ po . . . . Se le femmine ſono oſtinate, è be„ ne, che il marito dica loro: ſe voi non vole„ te, un' altra vorrà, ſe la padrona non vuol „ venire, verrà la ſerva „ (2). Zuinglio, Beza ec. ſeguirono l'eſempio di Lutero, lochè fece dire ad Eraſmo, che la Riforma non era che una continua Commedia, poichè il matrimonio formava ſempre il diſcioglimento. I nuovi Riformati non hanno potuto giuſtificare le eſpreſſioni di Lutero. Baſnage, e gli altri Proteſtanti con-

(1) Gli Antitatti.
(2) Serm. Luther.

feſſano, che non ſono troppo degne di un Patriarca, ma hanno difeſi i principj di lui, circa le Leggi del Celibato. Hanno preteſo, che queſta Legge ſia ingiuſta; che ſia impoſſibile di oſſervarla; ch'era ſconoſciuta nella primitiva Chieſa; che aveva fatto naſcere dei diſordini infiniti; e che per rimediare a tali diſordini i Riformatori avevano attaccata la Legge del Celibato. Queſti ſono i principj del Chamier, del Kemnitzio, dei Teologi di Sedano e di Saumur; del Jurieu, del Baſnage, e del Lenfant. Il Barbeyrac; il quale nella Prefazione della ſua Traduzione del Puffendorfio, e nella ſua riſpoſta al Ceillier ha copiato tutto quello, che ha potuto trovare nel Clerc contro i Padri, ha rinnovate tutte queſte difficoltà; ed ha preteſo di più, che il Celibato ſia contrario al bene della Società umana in generale, ed a quello delle Società particolari; e per tal viſta fu principalmente attaccato nel noſtro Secolo. Per giudicare di tali difficoltà, eſaminiamo 1. Quel che abbia penſato la Chieſa primitiva del Celibato o della Continenza. 2. Se abbia potuto obbligare i ſuoi Miniſtri a ſerbarla. 3. Se il Celibato della Chieſa Romana ſia nocivo alla Società civile.

PRIMA QUESTIONE.

Di ciò che la primitiva Chieſa abbia penſato, circa il Celibato.

LA Scrittura ci rappreſenta la continenza volontaria, come uno ſtato di ſantità particolare; e per eſſerne convinti non è neceſſario, che gittare gli occhi ſul Capo VII. dell' Epiſtola Prima di S. Paolo ai Corinti. Sarebbe inutile per provarlo di citare i Teologi Cattolici; ed i Teologi Proteſtanti ſono in ciò d' accordo. Il

Gro-

Grozio ed il Forbesio confessano, che il Vangelo, e S. Paolo preferiscono la continenza al matrimonio (1). Basta aprire i Libri dei Padri dei primi Secoli per essere convinti, che il Celibato e la Virginità erano comunissimi nei tre primi Secoli del Cristianesimo. Il Dodwello confessa, che dopo i consigli di S. Paolo il pregio della Virginità s' era generalmente dilatato, e che ai tempi di S. Clemente si conservavano molte persone Vergini (2). Non si tardò molto ad obbligarsi con voti a conservare la continenza, e questi sono quasi così antichi, come il Cristianesimo, lochè si rileva dai Santi Giustino, Atenagora, S. Clemente Alessandrino, Tertulliano, e Origene (3).

E' inutile di esaminare quel che s'abbia pensato circa la continenza nei Secoli posteriori, poichè tutti sanno, che a tempo di S. Antonio i Deserti dell'Egitto e della Siria erano pieni di Religiosi, che professavano di vivere nel Celibato; e da quel tempo la Vita Monastica s'è mantenuta in Oriente (4).

La Vita Monastica non è dunque un abuso introdotto dalla Chiesa Romana, poichè ha cominciato quasi col Cristianesimo (5).

(1) *Grotius*, in Cap. VII. Primæ. Cor. *Forbesius* L. I. Theol. Mor. Tom. I. c. 12. p. 19.

(2) *Dodwel*, Dissert. II. sulla Cronologia dei Papi, nelle Opere postume del Pearson.

(3) *Justinus*, Apolog. *Athenagor.* Legat. pro Christian. *Clem. Alexandr.* L. III. Strom. *Tertull.* Apolog. c. 9. *Origen.* Contra Celsum.

(4) *Perpetuité de la Foy*. Tom. V. p. 299.

(5) *Mabillon*, Præf. in Primum Sæcul. Benedict. n. 5. &c.

SECONDA QUESTIONE.

Se la Chiesa ha composta ai suoi Ministri la Legge del Celibato, e se questa sia ingiusta.

IL Celibato non è una condizione necessaria di diritto divino per ricevere il Sacerdozio. Tuttavia tra tutti gli Appostoli noi non abbiamo notizia che di S. Pietro che abbia avuto moglie: e se gli altri ne hanno avuta, forz' è di credere, che abbiano rinunziato all'uso del matrimonio, poichè nell' Istoria non si fa menzione alcuna dei loro figliuoli, e l'opinione a tempo di Tertulliano e di S. Girolamo era, che S. Pietro solo avesse avuto moglie (1). E' vero che gli Autori sembrano divisi circa il matrimonio di S. Paolo, ma tutti convengono, che quando scrisse la Lettera ai Corinti facesse professione di vivere continente, poichè egli stesso lo dice (2).

Il Concilio di Nicea suppone quest'uso stabilito nella Chiesa, poichè si proibisce ai Preti di aver altre femmine, che le loro sorelle, le loro madri, o persone, che non possano essere sospette, lochè suppone che i Preti non avessero mogli, poichè non si può già dire, che col nome di sorelle abbia inteso le mogli. S. Epifanio parla del Celibato dei Preti come di un uso generalmente stabilito, ed osservato in tutti i luoghi

(1) *Tertullian.* ivi, c. 3. *Epiph.* Hæres. 58. *Hieronym.* Ep. 22. *Augustinus*, De Gratia & Lib. Arbitr. c. 4. *Theodoret.* in Paul. dicono che San Paolo sia stato ammogliato. *Clem. Alesf.* L. III. Strom. c. 30. *Tusebio*, e S. *Metodio* lo negano.

(2) Concil. Nicæn. Can. IV.

ghi, ne' quali si osservavano esattamente i Canoni della Chiesa. Confessa tuttavia, che il contrario si praticava in qualche luogo, ma dice, che questa eccezione non è fondata sull' autorità dei Canoni, nè si tollera, se non per condiscendenza per la debolezza, nè s'è introdotta che per negligenza. Il Celibato è ordinato nei Canoni degli Appostoli, e si sia, che la disciplina contenuta in quella Collezione è stata osservata dagli Orientali per i tre primi Secoli della Chiesa (1). Questa pratica non è meno generale nella Chiesa Latina, e si vede nel 33. Canone Eliberitano, che vien proibito ai Preti e ai Diaconi sotto pena di deposizione di vivere colle mogli. Verso la fine del quarto Secolo, il secondo Concilio di Cartagine stabilisce l'istessa legge (2). Egli è vero, che in tempo della persecuzione la Chiesa Latina non fece alcuna Legge per punire i Cherici che non osservavano la legge della continenza, e che v'erano dei Preti i quali avevano presa moglie, o ordinati già ammogliati continuarono ad usare del matrimonio, alcuni perchè lo credevano permesso, altri perchè credevano, che il matrimonio fosse egualmente permesso ai Preti della nuova Legge, che si fosse a quelli dell'antica. Ma essendo stato informato il Papa Siricio di tal disordine, subito che cessò la persecuzione, perdonò ai primi, colla condizione, che non ascendessero ad Ordini maggiori, e depose i secondi, vietando che si ordinassero persone ammogliate, e che si ammogliassero quelli ch' erano entrati negli Ordini. E' cosa evidente, che il Papa Siricio non face-

(1) Canon. 27.
(2) Canon. 33.

va che rimettere in forza una legge ſtabilita e riconoſciuta da tutta la Chieſa.

Al principio del quinto Secolo, Innocenzo I. confermò il Decreto di Siricio (1). Alla metà del ſeſto, Giuſtino fece una Legge, per confermare, dic'egli, i Sacri Canoni, che proibivano ai Preti di ammogliarſi (2). Da ciò che abbiamo detto appariſce, 1. Che ſi ebbe ſempre nella Chieſa una venerazione particolare per la virtù della continenza. 2. Che queſta virtù non ſupera le forze umane, quand' è ſoccorſa dalla grazia. 3. Che la Chieſa antica l'ha preſcritta ai ſuoi Miniſtri.

La Legge del Celibato impoſta da Papa Siricio ai Preti e ai Diaconi, e poſcia ai Suddiaconi da S. Leone, non è dunque ingiuſta, quando pure non ſi pretenda, che la Chieſa non abbia diritto di formar Leggi, e di eſigere nei ſuoi Miniſtri certe virtù o certe qualità, ſecondo che giudica neceſſario ai tempi ed alle circoſtanze. La rivoluzione dei nuovi Riformatori è dunque ineſcuſabile, quando hanno violato il voto di continenza che avevano fatto, ed hanno condannata la pratica della Chieſa.

La ripugnanza di Pafnuzio contro la Legge del Celibato nel Concilio Niceno è un fatto troppo dubbio per autorizzare un ſemplice fedele contro una Legge generalmente oſſervata nella Chieſa. Queſto fatto è riferito da Socrate e Sozomeno, ed Euſebio non ne parla, onde il Bayle lo crede falſo. Per altro, queſto fatto, come diverſi Canoni prodotti dai Proteſtanti provano che la Legge del Celibato non ha ſempre obbligato

(1) Innocent. Epiſt. 3.
(2) L. 5. C. De Epiſcopis & Clericis, Colleſt. 4. T. I.

gato nella Chiesa, ma non già che la Chiesa non l'abbia potuto fare.

I Riformatori hanno principalmente sostenuto l'infrazione della Legge del Celibato coll'addurre i disordini del Clero. Infatti questi disordini erano grandissimi, quantunque siano stati sommamente esaggerati dai Protestanti, e principalmente dal Jurieu, il quale nella sua difesa della Riforma, ammassa senza scelta e discernimento, senza critica o pudore una folla di favole e di calunnie assurde. Ma tali disordini del Clero procedevano dal disordine generale dell'incursione dei Barbari in Europa. Il Clero immerso nella più profonda ignoranza, incapace di occuparsi nei suoi doveri e di studiare, fu trascinato dal Torrente del disordine generale, e divenne vizioso per le stesse cause, che avevano reso vizioso tutti i Popoli di Europa, e li avevano fatti divenire ignoranti e feroci. La Chiesa gemeva oppressa da tali disordini, ed essa sola aveva diritto di formar Leggi, affine di reprimerli.

(1) Vedete sopra siffatta Questione. *Silvio*, Tom. IV. Suppl. q. 53. *Juvenin*, De Imped. Matrim. *Ferrando*, Risposta all'Apologia del Jurieu. Lettres sur differens suiets de Controverse, dell'Abate *Cordemoy* Let. 3. 4. *Histoire des Conc. Generaux*, alla fine di cui vi è un eccellente Trattato circa il Celibato. *Ceillier*, Apologie pour la Morale des Peres. *Histoire du Divorce d'Enri VIII.* 3. Vol. in 12. Vi si trovano in fine delle buone Dissertazioni intorno il Celibato. *Don Gervaso* ha trattato questa materia in una Dissertazione posta nel fine della vita di S. Cipriano.

Vi sono dei Teologi, che pretendono che il Celibato sia di diritto divino. Vedete il *Silvio* loc. cit. Ma questa è opinione senza fondamento.

L'uso della Chiesa Greca non autorizzà la libertà dei Riformatori, poichè questa Chiesa permette il maritaggio dei Preti, ma siccome questo è un punto di disciplina, così ognuno può e deve seguire quella della Chiesa in cui si trova.

QUESTIONE TERZA.

Se la Legge del Celibato sia contraria alla felicità dello Stato.

LA popolazione è legata strettissimamente colla potenza e felicità dello Stato, ed il Celibato è, dicono, contrario alla popolazione; onde tutti i Legislatori più saggi ne hanno fatto un delitto, e tutti sanno come era punito in Sparta. Su questo principio si apoggiano per condannare la dottrina della Chiesa sul Celibato. „ „ Il Matrimonio, dicono, è onesto e necessario „ in tutte le Società civili; si sa che tutti i „ Legislatori impiegarono gli spedienti che giu„ dicarono più necessarj per impegnare i Citta„ dini. Supposto ciò, un Popolo composto di „ Cristiani, tutti persuasi che vi sia nella conti„ nenza un grado di santità, che renda gli uo„ mini più grati a Dio, che nello stato del „ Matrimonio, non prenderanno moglie, giac„ chè tutte le esortazioni degli Scrittori Sacri „ tendono ad imporre l'obbligo indispensabile di „ perfezionarsi, e di rendersi più grati a Dio (1)". Furono impastate queste difficoltà in cento diverse maniere; e si è giunto, fino a predire, stante un tale principio, che i Protestanti soggiogheranno gli Stati Cattolici. Facciamovi dunque sopra qualche riflessione.

1. La

(1) *Barbeyrac*, Traitè de la Morale des Peres, c. 8. pag. 113. e segg.

1. La Chieſa Cattolica inſegna, che la continenza è uno ſtato più perfetto di quello del matrimonio; ma inſegna pure che la continenza è un dono particolare; che tutti non ſono chiamati a queſto ſtato; che queſto ſtato per ſua natura sì riſpettabile è pericoloſiſſimo per la ſalute, quando non vi ſi ha vera vocazione. Impone delle prove a quelli, che vogliono conſacrarſi: inſegna che il matrimonio è uno ſtato ſanto, ed a cui gran numero di uomini è chiamato: onde la dottrina Cattolica non porta tutti gli uomini al Celibato, e la perſuaſione dell' eccellenza della continenza, non impedirà mai i maritaggi negli Stati Cattolici.

2. Un uomo che prende moglie produce più di un uomo; onde ſeguendo il corſo ordinario della natura, gli uomini debbono moltiplicarſi aſſai, per non poter ſuſſiſtere nell' iſteſſo luogo ed eſſere coſtretti di formare dei nuovi ſtabilimenti. Le emigrazioni, che non ſono che il ſuperfluo dei ſoggetti, non ſono contrarie al bene dello Stato, ed anzi ſono neceſſarie, ma ſono perdute per lo ſtato medeſimo. La Legge del Principato non può dunque eſſere contraria al bene di uno Stato, quando ſi ſupponeſſe, che il Celibato aſſorbiſſe queſto ſuperfluo, nè può eſſere nociva ad uno Stato, in cui ſi ſappia incoraggire e favorire la popolazione. Egli è egualmente certo, che il Celibato, che aſſorbiſce queſta ſoprabbondanza di ſudditi, che ſi trova ſempre in uno Stato ben governato, è molto più utile, che l'uſanza di ſpedire delle Colonie, poichè queſte ſono perdute per lo Stato da cui eſcono, e che il Celibato della Chieſa Cattolica conſerva allo Stato i Cittadini che perderebbe colla ſpedizione di tali Colonie. Non ſi dovrebbe dunque attribuire al Celibato della Chieſa Romana la ſpopolazione degli Stati Cattolici, quando vi foſſe;

ma

ma ad altre cause. Un' Autore, che non può essere sospetto di mancare di zelo per il bene dello Stato, l'*Amico dell' uomo*, ha provata questa verità per tutti i Leggitori ragionevoli. Il Celibato, ch'era dapprima vietato a Sparta ed a Roma, vi fu poi tollerato. Si sa d'altronde, che i Ginnosofisti tra gl' Indiani, i Jerofanti tra gli Atenies, ed una parte dei discepoli di Pittagora, vivevano nel Celibato (1). Questo non è dunque contrario nè alla possanza degli Stati, nè alla felicità dei particolari.

U S

USSITI seguaci di Giovanni Hus, del quale abbiamo ragionato al suo Articolo. Egli si aveva tratto la sequela di molto popolo in Boemia ed in Pomerania prima del Concilio di Costanza che lo scomunicò tutto intero. Mentre Giovanni Hus era a Costanza un Dottore Sassone andò a trovare un Curato di Praga, nominato Giacobel, e gli disse, ch'era molto sorpreso, che un uomo così santo e così dotto come lui non si fosse accorto d'un grand'errore che si era introdotto nella Chiesa da molto tempo, cioè l'abolizione del Calice nell' Eucaristia; abolizione la quale era contraria al comando di Gesucristo, che aveva detto. „ Se voi non mangie„ rete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non „ ne berrete il sangue non avrete la vita in „ voi „ *Giovanni VI.* Giacobello colpito da questo sofisma predicò la comunione sotto le due spezie, ed espose delle Tesi contro la comunione sotto una sola spezie. Si era allora nel maggior

(1) Histoire Critiche du Celibat. Academie des Inscriptions 1713.

gior calore delle dispute di Giovanni Hus, ed il Popolo e la Chiesa di Praga erano in un' agitazione violente, ed in una specie di Anarchia, che rende gli spiriti avidi di novità. Giacobello fu secondato da uno de' suoi confratelli, ed il soffisma che li aveva sedotti, seduse pur il Popolo, e quei due Curati diedero la comunione sotto le due specie.

Il Clero si oppose a questa novità; fu cacciato Giacobello dalla sua cura, e l'Arcivescovo lo scomunicò, ma la scomunica non era allora più di freno. Giacobello persuaso da Giovanni Hus, che una scomunica ingiusta non debba impedire di far il suo dovere, non predicò che con più zelo, ed il Clero di Praga denunziò la dottrina di lui al Concilio di Costanza.

Giovanni Hus era a Costanza, onde i suoi discepoli gli chiesero il suo parere; e non solamente egli approvò la dottrina del Giacobello, ma ancora scrisse per la comunione sotto le due specie (1).

Gli Ussiti adottarono dunque l' opinione di Giacobello, e la necessità di comunicare sotto le due specie s' incorporò, per così dire, coll' Ussitismo. I Teologi Cattolici combatterono la novità del Giacobello, ed il Concilio di Costanza la condannò. Ma Giacobello e gli Ussiti non badarono al giudizio del Concilio, e la comunione sotto le due specie fece dei grandi progressi in Boemia ed in Moravia, essendo favorita in alcune parti dai Signori e dal popolo, ed in altre attraversata dagli uni e dagli altri. Nel Territorio di Bechin trovò dei terribili avversarj, poichè i Curati e i loro Vicarj cacciavano a ma-

(1) *Lenfant* Histoire du Concil. de Costan. T. I. p. 271.

mano armata i Preti, che davano la comunione ſotto le due ſpezie, come tanti ſcomunicati. Alcuni di quei Preti ſi ritirarono ſopra una montagna vicina al Caſtello di Bechin, ed ivi alzarono una Tenda in forma di Cappella, vi celebrarono Meſſa, e comunicarono il Popolo ſotto le due ſpezie. Denominarono quella montagna *Thabor*, forſe a motivo della Tenda che vi avevano alzata per dir Meſſa; poichè la parola *Thabor* in lingua Boema ſignifica Tenda o Campo (1). Si vide ben preſto a quella Montagna concorſo portentoſo di Popolo, che andava a comunicarſi ſotto le due ſpezie, e i partitanti di queſta uſanza ſi denominarono Thaboriti. Il ſupplizio di Giovanni Hus, la ſcomunica fulminata contro i ſuoi diſcepoli, e la proibizione del Calice avevano diſguſtato moltiſſimi; onde gli Uſſiti ardenti ed appaſſionati ſi ſervirono di queſti ſteſſi motivi per animare il Popolo contro il Clero. Fondavano la neceſſità della comunione ſotto le due ſpezie ſopra un paſſo della Scrittura, e ſopra la parola iſteſſa di Geſucriſto, che diceva, che non ſi avrebbe la vita ſe non ſi beveſſe il ſuo ſangue; ed il ſoffiſma, che gli Uſſiti fondavano ſopra queſto paſſo ſeduſſe un Veſcovo di Nicopoli, il quale conferà gli Ordini e il Sacerdozio a molti Uſſiti, ed il Popolo riguardò la proibizione del Calice, come un coſtume che mandava in perdizione i Criſtiani, e la comunione ſotto le due ſpezie come neceſſaria alla ſalute. Il Clero che la ricuſava divenne odioſo, e gli Uſſiti, che la davano furono riſpettati come Appoſtoli, che volevano la ſalute del Popolo, ed erano perſeguitati per lui, onde tutto era diſpoſto in Boemia per un Sci-

ma.

(1) Supplement à la guerre des Huſſites.

ma. Il Concilio di Costanza non ignorava lo stato della Boemia, e Martino V. voleva ordinare una Cruciata contro quel Regno, ma Sigismondo lo dissuase, ed il Papa si determinò di scrivere ai Boemi, e di spedir loro un Legato.

Le cose erano in uno stato, in cui gli scritti, le lettere, e i Legati non facevano che accender fuoco. Giovandomenico Cardinale di S. Sisto scrisse al Papa, che la lingua e la pena erano oggimai inutili contro gli Ussiti, e che non si doveva più stare in dubbio di prender le armi contro Eretici tanto ostinati. Egli non aveva contribuito poco a ridurre le cose in tale stato col rigore che usò contro gli Ussiti, onde un Prete ed un Laico ch' egli fece abbruciare, furono come il segnale della sedizione, ed i Cattolici non meno che gli Ussiti presero le armi. Zisca Ciambellano di Venceslao e seguace appassionato della dottrina degli Ussiti corse la Campagna, diede il sacco ai Monasterj, cacciò i Monaci; s' impossessò delle ricchezze delle Chiese, e formò il progetto di fabbricare una Città sopra la Montagna del *Thabor*, e formarne una Piazza forte, che fosse come il ridotto principale degli Ussiti. Questi divennero dunque una Setta guerriera, ignorante, e fanatica, in cui collarono tutte l' altre Sette rivolte contro la Chiesa di Roma. Questi Settarj insinuarono i loro errori tra gli Ussiti ritirati a *Thabor*; ma in Praga e in diversi altri luoghi della Boemia, gli Ussiti, eccettuata la comunione sotto le due spezie, e gli errori di Giovanni Hus, non si erano dilungati dalla credenza della Chiesa Romana, onde gli Ussiti si trovarono divisi in due partiti principali quasi nel nascere. Gli Ussiti del *Thabor*, ch' erano una spezie di banditi e di soldati adottarono gli errori di alcuni Valdesi o Sacramentarj rifugiatisi tra di loro, che condan-

navano le Cerimonie della Chiesa, e formarono la Setta dei Thaboriti: all' incontro tutti quelli che restarono attaccati alle Cerimonie della Chiesa Romana si nominarono Calistini, perchè davano il Calice al Popolo (1). Queste due Sette ebbero dei conteasti assai vivi, e non poterono unirsi sugli Articoli della loro professione di Fede; ma si univano quando si trattava di attaccare la Chiesa Romana, e per tal motivo fecero tanti progressi.

Dei progressi degli Ussiti.

Prima che le divisioni degli Ussiti fossero nate, Sigismondo aveva fatto adunare i Presidj che aveva in Boemia per opporsi alle loro Assemblee; ed essi si adunarono in Truppe; e vi ebbero dei combattimenti assai sanguinosi fra le Truppe di Sigismondo e gli Ussiti. Zisca scrisse a tutti gli Ussiti per esortarli a prender le armi e formò del *Thabor* una Città ed una Piazza forte: addestrò a poco a poco i suoi Ussiti alla disciplina militare; entrò in Praga; dove gli Ussiti animati dalla presenza di questo Capo saccheggiarono e rovinarono molti Monasterj, e massacrarono molti Monaci e Cattolici! Zisca stesso ammazzò un Prete, dopo di averlo spogliato de' suoi abiti Sacerdotali, di là condusse gli Ussiti al Palazzo Pubblico, dove sapeva, che i Senatori erano adunati, affine di prender delle misure contro gli Ussiti. Undeci Senatori scapparono, e gli altri furono o presi o gittati dalle finestre insieme col Giudice, ed alcuni Cit-

ta-

(1) *Lenfant* Concil. del Basle. T. II. p. 132. 124.

tadini. Il Popolaccio furibondo ricevette i loro corpi sulla punta delle lancie e delle forche, mentre Giovanni di . . . . animava il Popolo, mostrandogli un quadro, in cui era dipinto un Calice: Il giorno dopo gli Ussiti misero i Monasterj a fuoco e a sangue: I Magistrati non avevano preveduto queste sciagure, quando poco prima avevano fatto tagliar la testa a molti Ussiti nella Corte del Palazzo.

La nuova di questi disordini costernò Venceslao, che fu colpito di apoplesia e morì. La Regina Soffia fece alcuni tentativi inutili contro Zisca; e Sigismondo occupato in Ungheria contro i Turchi non potè ristabilire l' ordine in Boemia, onde Zisca continuò le sue scorrerie e fortificò *Thabor*. A pie di questa Montagna vi era la Città di Aust; e Zisca temendo, che il padrone di quella Città ch' era un zelante Cattolico ed animato grandemente contro gli Ussiti, non inquietasse i suoi Thaboriti, la sorprese in una notte di Carnovale, mentre era assente il Governatore, e quando tutti erano seppelliti nel sonno, o in preda dei bagordi. La Città fu presa prima che si sapesse che fosse attaccata, e fu ridotta in cenere, e gli abitanti tutti passati a fil di spada; di là Zisca volò a Sedlitz, che sorprese, e trattò come aveva trattato Aust. Ulrico Signore di queste due Città fu ammazzato in quest' ultima.

Vi era in Praga una quantità di Ussiti, ma non avevano conservato l' esercizio libero della comunione sotto le due spezie: i Thaboriti proposero loro di unirsi insieme per farsi padroni di Praga, distruggere il Governo Monarchico, e formare della Boemia una Repubblica. Furono accettate queste offerte, e i Calistini e i Thaboriti uniti insieme assediarono Wisrada e la pre-

se-

ſero di aſſalto (1). Ziſca ſi ſarebbe fatto anche padrone della Città, ſe gli Ambaſciadori dell' Imperadore non aveſſero impegnati gli Uſſiti ad accettar una tregua di quattro meſi, a condizione, che vi ſarebbe per tutti libertà di comunicarſi ſotto una o due ſpezie, e che non ſarebbe dato noja a chi teneſſe un rito o l' altro; che gli Uſſiti non caccierebbero i Religioſi o le Religioſe, e reſtituirebbero Wiſrada. Sigiſmondo dopo queſta Tregua tenne una Dieta a *Braun* o ſia Brina, e di là ſcriſſe alla Nobiltà ed ai Magiſtrati di Praga che vi ſi portaſſero. Eſſi vi andarono, e chieſero la libertà di coſcienza. Ma l' Imperadore non volle accordarla, e dichiarò che voleva governare come Carlo IV. Queſto Re aveva fatto pubblicare dei ſeveri Editti contro gli Eretici; i Cattolici trionfarono, e gli Uſſiti coſternati andarono, alcuni a *Thabor* preſſo Ziſca, altri a Sadomitz preſſo Huſſinetz Signore poſſente, e zelantiſſimo Uſſita.

L' Imperadore non giudicò di dover entrare in Praga, ma andò a Breslavia in Sleſia, e vi ſegnalò il ſuo ſoggiorno con eſecuzioni ſanguinoſe; fece fruſtare un Taborita di Praga, che predicava la comunione ſotto le due ſpezie; e nello ſteſſo tempo il Nunzio del Papa fece pubblicare ed affiggere in Breslavia la Cruciata di Martino V. contro gli Uſſiti. Quando i Boemi ſeppero queſta notizia fecero tutti giuramento di non ricevere Sigiſmondo per Re, e di difendere la Comunione ſotto le due ſpezie ſino all' ultima goccia di ſangue; onde le oſtilità ricominciarono in Città ed in Campagna, e ſcriſſero lettere circolari a tutte le Città del Regno per eſor-

(1) Fortezza ſeparata dalla Città di Praga dalla Moldova.

esortarle a non lasciar entrare Sigismondo, e si vide una guerra aperta tra l'Imperadore, e gli Ussiti. L'Imperadore pose in piedi un' Armata di più di cento mille uomini, che fu battuta dappertutto dove volle entrare in Boemia; fece l'assedio di Praga, e fu costretto a levarlo dopo aver perduto gran quantità di gente, e il Duca di Baviera, ch'era in quell'Armata, scrive così al suo Cancelliere (1): „ Noi abbiamo attaccato i Boemi cinque volte, ed altrettante „ siamo stati disfatti con perdita delle nostre „ Truppe, delle nostre Armate, delle nostre macchine ed instrumenti da guerra, delle nostre „ provvigioni e gente di servigio dell' Armata. „ La maggior parte delle nostre Truppe è perita col ferro, e l'altra è fuggita. Insomma non „ so per qual fatalità, abbiamo sempre rivolte „ le spalle al nimico „. Sigismondo dopo di aver desolata la Boemia, e perduta la maggior parte della sua Armata, licenziò il resto delle sue Truppe.

Zisca restò dunque padrone della Boemia, e vi pose tutto a fuoco e a ferro, e rovinò i Monasterj. La sua Armata s'ingrossava ogni giorno: e per provare il valore delle sue Truppe, le condusse alla picciola Città di Rziezan, che aveva una Fortezza, e prese l'una e l'altra, e vi bruciò sette Preti; di là passò a Prachaticz, e le propose di arrendersi, e discacciare tutti i Cattolici. Gli abitanti rigettarono la proposizione con disprezzo, onde Zisca fece dare l'assalto, prese la Città e la ridusse in cenere.

I Taboriti di Praga e delle Città, che s'erano alleate cogli Ussiti avevano alla testa dei Generali di un valore e di una esperimentata

(1) *Lenfant* Guerre des Hussites.

abilità, i quali davano il ſacco alle Terre dei Signori Cattolici; e Sigiſmondo per non cedere punto a Ziſca ed agli Uſſiti in barbarie infeſtava le vicinanze di Cuttenberg coi ſuoi Uſſari; e metteva tutto a ferro e a fuoco nei contorni di Breslavia. Egli ricevette un'Armata dalla Moravia, e volle rientrare in Praga, ma la ſua Armata fu diſtrutta, e fu in neceſſità egli ſteſſo di fuggire. Gli Uſſiti, ed i Cattolici formavano dunque allora in Boemia quaſi due Nazioni ſtraniere, le quali davano il ſacco al Regno, ed eſercitavano l'uno contro l'altro delle crudeltà inaudite, ed incognite agli ſteſſi barbari. Sigiſmondo ſi raccolſe una nuova Armata, e fu ancora disfatto da Ziſca, e coſtretto a ritirarſi in Ungheria.

Erano molti anni, dacchè Ziſca era divenuto cieco, ma ad onta della ſua cecità, le forze dell' Impero non erano atte a frenarlo. Sigiſmondo volle trattare con lui, e gli ſpedì degli Ambaſciadori, offerendogli il Governo della Boemia colle condizioni più onorevoli e più lucroſe, qualora voleſſe ricondurre i ribelli all'ubbidienza. La peſte fece fine a tali conferenze, poichè Ziſca ne fu attaccato, e morì (1).

Do-

(1) Il ſuo Corpo fu trasferito a Czaslau, Città conſiderabile di Boemia, e fu ſeppellito nella Cattedrale di quella Città. E' una favola quella che ſi narra dell'ordine ch'egli diede morendo, che ſi faceſſe un tamburro della ſua pelle. Teobaldo atteſta, che ſi leggeva ancora al ſuo tempo queſta Epigrafe. „ Quì giace Gio„ vanni Ziſca, che non cedette ad alcun Gene„ rale nell'arte militare, rigido vendicatore dell' „ orgoglio e dell'avarizia degli Eccleſiaſtici, ardente difenſor della Patria. Quello che fece

„ in

Dopo la morte di Zisca la sua Armata si divise in tre Corpi. Alcuni presero per Capo Procopio Razeo soprannominato il Grande, l'altra parte non volle Capo, e si fece chiamare gli Orfani, la terza prese il nome di Orebiti, e si elesse dei Capi. Questa divisione degli Ussiti non tolse, che non si riunissero insieme, quando si trattava della causa comune. Essi denominavano la Boemia Terra di Promissione, e gli Alle-

„ in difesa della Repubblica Romana Appio „ Claudio Cieco coi suoi consigli; e Marco Fu„ rio Camillo col suo valore, io lo feci in fa„ vor della mia Patria. Io non ho mai manca„ to alla fortuna, e la fortuna non ha mai „ mancato a me. Per quanto cieco io fossi ho „ veduto sempre bene l'occasione di agire. Ho „ guadagnate undici battaglie campali, ho pre„ so in mano la causa degl' infelici e dei pove„ ri contro i Preti sensuali carichi di grassa; „ ed ho provato l'ajuto di Dio in questa im„ presa. Se il loro odio ed invidia non me l'a„ vessero impedito, sarei stato arrolato tra i Per„ sonaggi più illustri. Tuttavia ad onta del Pa„ pa, le mie ossa riposano in questo luogo „ sacro„.

La mazza di Zisca era attaccata all'Epitafio. Balbino narra che Ferdinando I. dimandò un giorno di chi fosse stata, e che niun cortigiano osò dirglielo; ma finalmente uno più coraggioso glielo disse. L'Imperadore uscì subito dalla Chiesa e dalla Città, quantunque avesse determinato di passare tutto il giorno a Czaslau, e fuggiva dicendo: questa mala bestia, benchè sia morta da cent'anni fa, pure mette ancora paura ai vivi. Vedete *La guerre des Huffites*. Tom. I. pag. 207.

manni ch'erano ai confini, altri Idumei, altri Moabiti, queſti Amaleciti, e quelli Filiſtei. Queſti Corpi di Uſſiti trattarono infatti le Provincie confinanti colla Boemia come gl' Iſraeliti avevano trattati i Popoli della Paleſtina.

Il Papa rinnovò le ſue eſortazioni ed iſtanze per una Cruciata contro gli Uſſiti, e l'Allemagna poſe in piedi un'Armata di cento mille uomini; ma gl'Imperiali ad onta della ſuperiorità del loro numero furono disfatti, e gli Uſſiti continuarono i loro ſaccheggi. Si predicò contro gli Uſſiti una terza Cruciata, e le Armate dei Cruciati furono tagliate a pezzi. Il Papa e l'Imperadore veggendo ch'era impoſſibile di ſoggiogare i Boemi per forza, propoſero delle Conferenze, e dei progetti di accomodamento. Furono invitati al Concilio di Baſilea, fu loro dato un Salvocondotto, quale l'avevano richieſto, e i Deputati degli Uſſiti andarono al Concilio in numero di 300. alla teſta dei quali era il famoſo Procopio allievo di Ziſca, e Giovanni di Rokiſana, Prete diſcepolo di Giacobello, ed altri Uſſiti diſtinti.

Eſſi riduſſero le loro preteſe a quattro capi. 1. Che l'Eucariſtia foſſe amminiſtrata ai Laici ſotto le due ſpezie. 2. Che la parola di Dio poteſſe eſſere predicata liberamente da quelli, cui s'apparteneva, cioè da tutti i Preti. 3. Che gli Eccleſiaſtici non aveſſero più Beni, nè dominio temporale. 4. Che i delitti pubblici foſſero puniti dai Magiſtrati. Si diſcuſſero lungamente queſti Articoli, ma le diſpute pubbliche e le conferenze particolari riuſcirono inutili. Gli Uſſiti non ſi rimovevano dai loro quattro Articoli, ed il Concilio non voleva accordarli. I Deputati degli Uſſiti ritornarono dunque in Boemia, e ſi ripigliarono le oſtilità, ma i Taboriti provarono dei roveſcj, e i due Procopj furono disfatti

fatti ed ammazzati. Indeboliti i Taboriti per la perdita di questi due Generali, e per molte sconfitte si dimostrarono meno restii alla pace; onde il Concilio spedì Deputati che fecero coi Boemi un Trattato, in cui si convenne, che i Boemi e i Moravi si riunirebbero colla Chiesa, e si uniformerebbero a tutti i suoi riti, eccetuato quello della Comunione sotto le due spezie, che si accorderebbe a quelli, che ne fossero in uso. Che il Concilio deciderebbe, se ciò dovesse praticarsi per precetto divino, e che regolerebbe con una Legge generale quello che giudicasse opportuno per utilità e salute dei Fedeli. Che se i Boemi persistessero a volere la comunione sotto le due spezie, spedissero un' Ambasciata al Concilio, il quale lascierebbe ai Preti di Boemia e di Moravia la libertà di comunicare sotto le due spezie le persone arrivate all'età della discrezione quando lo bramassero; colla condizione, che avvertirebbero pubblicamente il Popolo, che la carne di Gesucristo non è sola sotto le spezie di pane, nè il sangue solo sotto le spezie di vino, ma che Gesucristo è tutto intero sotto qualunque spezie.

I Boemi dal canto loro accordavano il ritorno dei Religiosi e dei Cattolici, a condizione tuttavia, che i Monasteri, i quali fossero stati demoliti, non fossero più rialzati. Si lasciò la disposizione delle Chiese di Boemia al Papa, e si accordarono sei anni agli Orfani ed ai Taboriti per accedere al Trattato. L'Imperadore Sigismondo fece poscia il suo ingresso in Praga, e morì l'anno seguente 1437. ed Alberto d'Austria, il quale aveva sposata sua figlia, fu eletto Re di Boemia, ma non sopravvisse all'elezione che due anni. Dopo la morte di Alberto, i Boemi si elessero due Governadori, finchè giugnesse a maggioranza Ladislao figlio di Al-

perto, a cui Pogibraccio succedette : Questo finì di distruggere il partito dei Taboriti, ma riserbò il costume della Comunione sotto le due spezie, che divenne ordinaria nella maggior parte delle Chiese della Boemia, senza che si usasse la precauzione di avvisare il Popolo, che non vi era necessità di farlo. Quantunque Pogibraccio avesse rovinato il partito dei Taboriti, pure restarono molte persone imbevute delle loro opinioni. Questi si separarono dai Celistini, e formarono una nuova Setta cognita col nome di *Fratelli Boemi*. Vedete quell'Articolo (1).

Tali furono gli effetti e la fine della guerra degli Ussiti. Questa fu accesa dal rogo che abbruciò Giovanni Hus, dai rigori dei Legati, dalle Armate che Sigismondo spedì contro gli Ussiti, e dal sangue che sparse. Essa attirò sulla Boemia tutti i flagelli della colera di Dio, e fece di quel Regno e di una parte della Germania un deserto inondato di sangue umano, e coperto di ceneri e di rovine, e finì senza correggere gli abusi contro i quali si avevano prese le armi, e predicate le Cruciate. Si avrebbe forse recato maggior danno alla Chiesa ed alla Boemia, se dopo la condanna di Giovanni Hus e della sua dottrina, l'Imperadore invece di spedire le sue Truppe contro gli Ussiti, che si adunavano per comunicarsi sotto le due spezie, avesse fatto passare in Boemia dei Teologi abili e moderati, i quali avessero istruiti i Popoli, e combattuto colle armi della Religione, della carità, e della ragione gli errori degli Ussiti?

De-

(1) Sopra l'Istoria degli Ussiti, vedete gli Autori citati. *Fleury*, *Dupin*, ec.

Degli Errori di Giovanni Hus, e degli Uſſiti.

Gli errori principali di Giovanni Hus, e degli Uſſiti riguardano il Papa, di cui attaccano il Primato, la Chieſa, che compongono di ſoli eletti e Predeſtinati, la Comunione ſotto le due ſpezie, che conſiderano come neceſſaria alla ſalute.

Noi abbiamo confutato nell' Articolo GRECI l'errore di Giovanni Hus ſul Primato del Papa. Il ſuo errore ſulla natura della Chieſa era ſtato prodotto dai Donatiſti, dagli Albigeſi, dai Valdeſi, da Wiclefo, e fu poi adottato dai Proteſtanti. Queſto è l'aſilo di tutte le Società ſeparate dalla Chieſa Romana; ed un tal errore ſi è da noi confutato nell' Articolo DONATISTI.

Reſta a ragionare della Comunione ſotto le due ſpezie. I Cattolici confeſſano, che per più di mille anni le Chieſe di Occidente e di Oriente amminiſtravano anche ai Laici la Comunione ſotto le due ſpezie (1). Queſta pratica non era tuttavia sì generale, che in molte occaſioni non ſi deſſe anche ſotto una ſpezie ſola. La comunione del vecchio Serapione, e quella degli ammalati, le comunioni domeſtiche, la Meſſa del Venerdì Santo ſono una prova indubitata di queſta verità. Non ſi riſervava allora, come non ſi riſerva pur oggidì, che il ſacro Corpo di Geſucriſto; e tuttavia egli è certo per conſenſo di tutti gli Autori, che il Celebrante, tutto il

(1) *Mabillon.* Præf. in 3. Sæcul. Benedict. Obſerv. 10. p. 138. *Boſſuet*, De la Communion ſous les deux eſpeces. Perpetuitè de la Foy. T. V. L. 2. *Boileau*, Hiſt. de la Communion. Traitè de l'Euchariſtie, *nel fine*.

Clero ed il Popolo ſi comunicavano in quei ſanti giorni, nè lo facevano che ſotto una ſpezie. Non ſi vede l'origine di queſta pratica, ch' era generale nell'ottavo Secolo.

Egli è egualmente certo, che nell'Offizio ordinario della Chieſa i fedeli avevano la libertà di comunicarſi ſotto una o due ſpezie. Il Decreto di Papa Gelaſio per la comunione ſotto le due ſpezie n'è una prova. „ Noi abbiamo ſco-„ perto, che alcuni prendendo ſolamente il ſa-„ cro Corpo, ſi aſtengono dal ſacro Calice; i „ quali certamente, poichè ſi veggono attaccati „ a non ſo quale ſuperſtizione, conviene o che „ prendano le due parti di queſto Sacramento, „ o che reſtino privi dell'uno e dell'altro„ (1). Quindi ſi vede, che Papa Gelaſio non ordina di prendere la comunione ſotto le due ſpezie, ſe non per opporſi a' progreſſi di non ſo quale ſuperſtizione, lochè ſuppone evidentemente la libertà di comunicarſi ſotto una ſpezie ſola prima della naſcita di tale ſuperſtizione, e dopo che ſarà eſtinta. Ecco una conſeguenza, che tutte le ſottigliezze del Signor de la Roque, e du Bourdieu non poſſono eludere (2).

La pratica di dar la comunione ſotto una ſpezie, ſi ſtabilì e divenne generale in Occidente, ſenza che vi naſceſſe alcun contraſto o oppoſizione. Non ſi credeva dunque in alcuna Chieſa d'Occidente, che foſſe neceſſario di comunicarſi ſotto le due ſpezie, quando Giacobello intrapreſe di reſtituire l'uſo del Calice ai ſemplici fedeli. Era forſe lecito ad un ſemplice Curato

di

(1) Decret. *Gratian.* De Conſecratione. Diſt. 2. Ep. ad Major. & Joan.

(2) *Larroque*, Hiſt. de l'Euchar. 1. Par. c. 14 p. 244. *Du Burdieu*, Rep. c. 13.

di mutare una disciplina generale stabilita? Poteva farlo, contro il divieto del Concilio di Costanza? Egli non sarebbe stato autorizzato a tentare questa mutazione, se non qualora fosse evidente, che la comunione sotto le due spezie fosse necessaria alla salute, o forz'è di distruggere ogni principio di subordinazione nella Chiesa. Ma si può forse dire, che la comunione sotto le due spezie sia necessaria alla salute, e che non si riceva il Sacramento dell'Eucaristia, quando si prende la comunione sotto una spezie sola? Nell'amministrazione dei Sacramenti si è obbligato di fare, non tuttociò, che Gesucristo ha fatto (altrimente converrebbe dare l'Eucaristia dopo pranzo); ma solamente ciò, che si appartiene alla sostanza del Sacramento. Ora non si potrebbe trovare nell'Eucaristia alcun effetto essenziale del corpo unito col sangue; quindi la grazia dell'uno e dell'altro in fondo ed in sostanza non possono essere che l'istessa.

Infatti Gesucristo instituendo il Sacramento dell'Eucaristia disse ai suoi Apostoli; *prendete e mangiate, questo è il mio corpo*. Ora il corpo, il sangue, l'anima, e la divinità di Gesucristo sono inseparabili. Imperciocchè Gesucristo medesimo disse in S. Giovanni, che ha dato il suo corpo vivente nell'Eucaristia. Non può dunque essere vivente, quando non sia unito col sangue, coll'anima e divinità sotto qualunque spezie, ed i Cattolici nel dare la Comunione sotto una spezie sola non mutano la sostanza del Sacramento.

Questa mutazione nell'amministrazione dell'Eucaristia non tocca più la sostanza del Sacramento, che la mutazione, la quale si è fatta nel Sacramento del Battesimo, rispetto a questo Sacramento; e un tale cangiamento fu pure adottato dai Protestanti. Tuttociò, che diranno per giu-

giuſtificare la mutazione nell'amminiſtrazione del Batteſimo, i Cattolici lo diranno pure in favore della ſoſpenſione del Calice. Finalmente queſta tocca così poco la ſoſtanza del Sacramento, che i Proteſtanti medeſimi hanno fatto un Decreto per amminiſtrare l' Eucariſtia ſotto la ſola ſpezie di pane, per quelli che hanno un'avverſione inſuperabile per il vino (1).

Invano ſi pretenderebbe, che l' Eucariſtia eſſendo deſtinata a rimembrarci la memoria della morte e della paſſione di Geſucriſto non ſi riceverebbe che imperfettamente queſto Sacramento, quando non ſi riceveſſe che il pane; poichè il pane Eucariſtico ci rimembra la morte di Geſucriſto, come la comunione ſotto le due ſpezie: e ſe ſi debbe conſervare l' uſo del Calice, perchè ci ricorda meglio la paſſione di Geſucriſto, ſi dovrebbe per la ragione iſteſſa dar la comunione dopo pranzo, perchè queſta circoſtanza ci ricorderebbe ancora meglio la paſſione di Criſto.

I Luterani hanno rinnovata la Comunione ſotto le due ſpezie, ed il Concilio di Trento ha condannata queſta innovazione, e queſto è un' oſtacolo dei più eſſenziali per la riunione delle Chieſe Luterane. V'era ſopra queſto punto intavolato una ſpezie di Negoziato tra Monſignor Boſſuet ed il Leibnitzio, del quale le particolarità ſi trovano nelle Opere poſtume del Boſſuet (2).

Egli è certo, che la comunione ſotto le due ſpezie eſſendo ſtata in uſo, nè eſſendo contraria

o al-

(1) *Boſſuet*, Traitè de la Communion. ſous les deux eſpeces. *Bellarmin. Natal Aleſſandro* hanno trattata a fondo queſta controverſia, e gli altri Teologi preſſo di loro.

(2) Tom. I. p. 204.

o alla natura del Sacramento, o all' istituzione di Gesucristo, la Chiesa può rendere il Calice ai semplici fedeli; ma siccome la sospensione del Calice è nata per gl' inconvenienti che nascevano, così non s' appartiene che alla Chiesa a rimetterlo; ed essa sola ha diritto di giudicare, se gl' inconvenienti nati dalla sospensione dell' uso del Calice siano maggiori di quelli che nascono dalla disciplina attuale, e se giudichi opportuno di rilasciar qualche cosa in quest' Articolo.

W A

WALFREDO. Uomo oscuro ed ignorante, il quale sosteneva, che l' anima moriva col corpo. Egli si fece vedere verso la metà del decimo Secolo. Durando, Abate di Castres, lo confutò invincibilmente, ed il suo errore non ebbe seguaci (1).

W I

WICLEFFO nacque a Wiclif nella Provincia di Yorck verso l' anno 1329. studiò nel Collegio della Regina in Oxford, e fece grandi progressi nello studio della Filosofia e Teologia. Nel 1361. l' Arcivescovo di Cantorbery fece in Oxford una fondazione per lo studio della Logica e del Diritto, e vi dovevano essere un Rettore ed undici Scolari, tre dei quali, Monaci della Chiesa di Cristo a Cantorbery, e gli altri otto del Clero Secolare. Il Fondatore medesimo diede il posto di

(1) *D' Achery*, Spicileg. T. VII. pag. 341. *Mabillon*, Præf. in Sæc. V. Bened. §. 3. Hist. Lit. de France, T. V. pag. 11. 12.

di Rettore ad un Monaco, che discacciò poco dopo per sostituirvi Wicleffo. Dopo la morte del Fondatore, Simone Lengham suo successore rendette ai Monaci i posti che avevano perduti; Wicleffo se ne appellò, ed il Papa approvò il suo discacciamento, e la reintegrazione dei Monaci fatta dal Lengham. Due anni dopo, Wicleffo divenne Professore in Teologia, e molto si distinse in quel grado; e nel suo corso fece tratto tratto delle declamazioni contro i Monaci, rimproverando anche loro degli errori capitali. Nè aveva disposizioni più favorevoli per la Corte di Roma, o che tali sentimenti gli fossero nati per aver perduto il posto, o per le differenze che avevano i Papi coll' Inghilterra, o per la lettura di tante Opere, che avevano successivamente attaccata la Corte di Roma, quali erano gli Scritti di Marsilio da Padova, e di Giovanni Oliva. Egli attaccò la Corte di Roma nelle sue Lezioni Teologiche, coi suoi Sermoni, e colli suoi Scritti, ed unì tutto quello, ch' era stato detto contro la sua possanza e le sue ricchezze; attaccò poi la sua autorità nelle cose meramente spirituali, e pretese di trovare nella dottrina di quella, degli errori fondamentali.

Il Clero d' Inghilterra aveva sempre prese le parti dei Papi contro i Re, e contro il Parlamento, ed aveva ritenuto il Popolo nella fedeltà alla Santa Sede. Wicleffo dunque intrapreſe di rovinare il credito del Clero, attaccando le sue pretese, e tutte le altre cose, che gli potevano conciliare il rispetto, e la confidenza dei Popoli.

I disparèri vivi e frequenti della Corte di Roma coll' Inghilterra, dopo di Giovanni avevano mal disposti gli spiriti contro quella Corte; nè si rimembrava che con isdegno la scomunica e deposizione di quel Principe, la sua Corona posta a piè del Legato, e come egli l'

aveva

avea rimessa in testa di quel Re; la cessione del dominio d'Inghilterra al Papa, ed il tributo che questo vi aveva imposto; e finalmente gl' Inglesi vedevano con dispiacere darsi ad Esteri i Benefizj del Regno. Siccome in tali differenze il Clero aveva per lo più prese le parti della Corte di Roma, così s' era tirato adosso l' odio di una parte del Popolo, il quale anche vedeva con disgusto le ricchezze che possedevano gli Ecclesiastici. Trovò dunque Wicleffo delle disposizioni favorevoli al desiderio che aveva di sollevare l' Inghilterra contro la Corte di Roma. In tale impresa fu secondato dai Lollardi, ch' erano un partito considerabile in Inghilterra, e si fece dei discepoli, e diede inquietezza al Clero.

Furono spedite al Pontefice Gregorio XI. molte Proposizioni di Wicleffo, le quali rinnovarono gli errori di Marsilio da Padova, di Giovanni Gand ec. Il Papa ordinò all' Arcivescovo di Cantorbery, ed all' Arcivescovo di Londra, che imprigionassero Wicleffo, quando fosse vero che insegnasse dottrina tanto detestabile (1). Eduardo intanto morì, e succedette nel Regno Riccardo II. L' Arcivescovo di Cantorbery, e quello di Londra eseguirono la commissione e citarono dinanzi a loro Wicleffo, che vi comparve. Egli era accompagnata dal Duca di Lancastro e dal Lord Piercy. Questi vollero, che Wicleffo rispondesse sedendo, ed i Vescovi volevano che lo facesse in piedi; onde passarono da una parte e dall' altra parole assai vive, e si separarono senz' aver fatto cos' alcuna circa Wicleffo, il quale sotto l' ombra di quella possente protezione continuò ad insegnare la sua dottrina; e fece dei proseliti che la divulgarono, ma il Clero lo condannò, e l' obbligò ad abbandonar la Corte.

La

(1) Concil. Britan. T. III. p. 123. passim.

La disgrazia di Wicleffo non fece che accrescere il suo odio contro il Papa ed il Clero; onde compose diversi Libri per insinuare le sue opinioni e communicarle a tutta l'Inghilterra. In quel tempo Urbano VI. e Clemente VII. si disputavano la Sede di Roma. L' Europa divisa trovavasi tra questi due Pontefici; l' Inghilterra riconosceva Urbano, e la Francia Clemente. Urbano VI. fece predicare in Inghilterra una Cruciata contro la Francia, ed accordò ai Crocesegnati le medesime Indulgenze, che si erano accordate per la guerra di Terra Santa. Wicleso colse quest' occasione per sollevare gli spiriti contro l'autorità del Papa, e compose contro questa Cruciata un' Opera piena di trasporto e di forza. „ E' vergogna „ diceva, che la Croce di Gesucristo, ch' è un „ monumento di pace, di misericordia, e di ca„ rità serva di stendardo e di segnale per tutti i „ Cristiani in grazia di due falsi Preti, i quali „ sono manifestamente degli Anticristi, affine di „ conservarli nella grandezza mondana, mentre „ opprimono la Cristianità più che i Giudei non „ abbiano oppresso Gesucristo medesimo, e gli „ Appostoli .... Perchè l' orgoglioso Prete di „ Roma non accorda egli Indulgenza Plenaria a „ tutti gli uomini, affinchè vivano in pace ed „ in carità, invece di accordarla perchè vadano „ a battersi e distruggersi „ (1)?

Urbano VI. Spedì in Inghilterra un Monitorio per citare Wicleffo a Roma, ma fu attaccato da paralisia e morì poco dopo, l'anno 1384. ai 28. Decembre.

Doi-

(1) Nel Libro intitolato. *Spiegazione del gran Decreto di maledizione.*

Dottrina di Wicleffo.

Wicleffo aveva molti seguaci, ed il Clero per arrestare i progressi del suo errore rinnovò la condanna della sua dottrina; e l' Università di Oxford dopo di avere esaminati i suoi libri Teologici ne trasse 278. Proposizioni, che giudicò degne di censura, e spedì all' Arcivescovo di Cantorbery (1).

Queste Conclusioni contengono tutta la dottrina di Wicleffo ed il piano della Riforma da lui ideata, se pure può dirsi che s'abbia fatto un piano, poichè vedo bene in esse un fine di rendere la Chiesa Romana ed il Clero odiosi, di eccitare contro essi l' indignazione pubblica, e di annientare la loro autorità; ma non vi vedo Sistema, non corpo unito di dottrina, non forma di governo che abbia voluto sostituire al governo della Chiesa Romana. L' anarchia, il disordine, il fanatismo degli Anabattisti mi sembrano le conseguenze più naturali della dottrina di Wicleffo. Eccola, quale si può vedere nell' estratto delle diverse Opere di lui, che fece l' Università di Oxford, le quali per la maggior parte sono smarrite. Egli attacca ne' suoi Dialoghi il Papa, gli Ordini Religiosi, le ricchezze del Clero, i Sacramenti, e le orazioni per i morti. Dice, che il Papa è Simoniaco ed Eretico; che non v' è ordine nella Chiesa di Dio, come pur v' è nella società dei Demonj; che dopo l' acquisto dei Beni Ecclesiastici tutti i Papi sono divenuti i precursori dell' Anticristo, ed i Vicarj del Demonio; che i Papi ed i Cardinali sono istituiti non da Ge-

(1) Nella Collezione dei Concilii d' Inghilterra;

Gesucristo, ma dal diavolo; che deesi configliare ai fedeli di non cercare indulgenze al Papa, perchè la bontà di Dio non è limitata nel circuito delle mura di Roma o di Avignone; che nè il Papa, nè alcuna potenza terrena possono impedire di profittare dei mezzi di salute dati da Gesucristo; che il Papa ed i suoi colleghi sono Farisei e Scribi, i quali pretendono di chiudere le porte del Paradiso, dov' essi non entreranno, e non vogliono che pure vi entrino altri.

I Vescovi non hanno che una potenza immaginaria, ed un semplice Prete di buoni costumi ha più possanza spirituale, che i Prelati eletti dai Cardinali, e nominati dal Papa.

Egli dà agli Ordini Religiosi il nome di Sette. Si scatena contro i quattro Ordini mendicanti, i quali sono fondati, com' egli dice, sull' ipocrisia; i Saraceni, che rigettano il Vangelo sono rei dinanzi a Dio, ma meno di quelle Sette; l'Alcorano, e la vita dei Cardinali conducono per vie diverse, ma egualmente sicure, all' Inferno. Se i fedeli sono obbligati di venerare il Corpo della Chiesa loro santa Madre, devono affaticarsi affin di purgarla di queste quattro Sette, che sono quattro umori mortali, dei quali è infettato il Corpo.

La confessione è una pratica inventata da Innocenzo III. e niuna cosa è più inutile, poichè basta pentirsi. Condanna l'uso degli olii nel battesimo, ed attacca il Domma della Transustanziazione.

Il Libro del Sermone del Signore sulla Montagna contiene quattro Libri; in esso pretende, che gli Apostoli abbiano lavorato colle loro mani per vivere, nè abbiano prese elemosine, che per necessità, ond'è chiaro, che i Cherici, i quali entrano nello stato Ecclesiastico con diverso oggetto, sono Simoniaci.

I Si-

I Signori Temporali hanno diritto di spogliare tutti gli Ecclesiastici dei loro possessi, nè a ciò han di mestieri di un Decreto del Papa, poichè è un favorir l'Eresia quando non si attacchino i possessi della Chiesa. Quantunque gli antichi fedeli si siano volontariamente spogliati dei loro beni in favor degli Ecclesiastici, pure i loro discendenti, correggendo l'errore, ricuperano i propri diritti, e questo titolo è molto più giusto di quello di conquista. Tutti i doni che si fanno ai Cherici debbono essere elemosine libere, e non imposizioni sforzate; il Popolo è obbligato in coscienza a ricusar la decima ai cattivi Ministri, e non si deve temer punto la censura, che s' incorre nel far così.

Wicleffo pretende ancora, che per nominar legittimamente ai Beneficj si deve ristabilire l'elezione per via di sorte. Gesucristo solo è quello che ordina quando vuole e come vuole; ed un uomo a cui la sua coscienza rende testimonianza di offervare la legge di Gesucristo è sicuro di essere ordinato Prete da lui.

Il Libro della Simonia non è, che una repetizione di quello ch'egli aveva detto contro i Religiosi.

Nel Libro della perfezione dello stato, pretendo, che non vi dovrebbero essere nella Chiesa che due Ordini, il Diaconato ed il Sacerdozio, e che gli altri sono instituzioni mostruose.

Nel Libro intitolato: dell'*Ordine Cristiano* attacca il Domma della presenza Reale, e rinnova l'errore dei discepoli di Berengario. Afferma che i fanciulli morti senza battesimo si salvano, e ripete quello che ha detto circa i Monaci, e gli Ordini. Considera come un concubinato il matrimonio contratto tra persone che non possono aver figliuoli, e nega, che l'estrema Unzione sia un Sacramento. Pretende che l'uomo più santo

ſia quello che ha più potere ſulla Chieſa e la legittima autorità.

E' curioſo, che Wicleffo, il quale non ſoſteneva queſta maſſima, ſe non per autorizzare i fedeli a ſpogliare il Clero, padrone di tanti Beni temporali, non ſi accorſe che lo confermava nell'aſſoluto dominio, giacchè non ſi appartiene ſe non alla Chieſa il giudicare, ſe l'uomo infatti ſia reo di peccato mortale. Poichè abbandonare queſto giudizio ai particolari, come faceva Wicleffo, era un' aprir la porta ai furti ed alle guerre. I furori degli Uſſiti, degli Anabattiſti che poi deſolarono l'Allemagna ſono ſtati l'effetto di queſta dottrina.

Wicleffo ſoſtiene nell'iſteſſa Opera, che tutto ſuccede neceſſariamente.

I Trialoghi contengono quattro Libri, i quali non ſono che la ripetizione di tutto quello che ha detto del poſſeſſo temporale del Clero: vi condanna la conſecrazione delle Chieſe, e le cerimonie; e ripete tutto quello che ha detto circa la nullità delle cenſure e delle ſcomuniche della Chieſa.

L'Opera intitolata *Dialoghi* verte tutta intera ſulla Metafiſica aſtratta, ed è deſtinata a combattere la credenza della preſenza Reale con difficoltà tratte dalla natura medeſima dell'eſtenſione; perchè egli è impoſſibile, che gli accidenti Eucariſtici eſiſtano ſenza ſoſtanza, e perchè due corpi non poſſono eſiſtere nello ſteſſo ſpazio, e perchè Iddio non può produrre nello ſteſſo tempo un corpo in due luoghi diverſi. Vi rinnova l'errore di Abaelardo circa i limiti del potere divino, e pretende che Iddio non poſſa fare che quello che ha fatto.

Nel Trattato dell'*Arte del Sofiſta*, dà nuovi colpi ai poſſeſſi temporali della Chieſa, e ſi eleva ſin all'idea primitiva del diritto degli uomini

ni sulla Terra. Tutto s'appartiene a Dio, ed egli solo può dare all'uomo un diritto esclusivo sopra qualche cosa, e Dio non dà tale diritto che ai giusti, ed a quelli che hanno la grazia. La qualità di erede, i titoli, le concessioni, le donazioni non istabiliscono dunque mai un diritto legittimo in favor del peccatore, ed è usurpatore per tutto il tempo, che sta privo della giustizia abituale e della grazia. Un Padre che muore nella giustizia non dà al figliuolo il diritto di succedergli, quando non gli meriti la grazia di vivere santamente. Gli uomini dunque non hanno sulla terra altri diritti, nè altra legge che la carità. Perlocchè un padrone, che non tratta i suoi domestici, come vorrebbe egli essere trattato, se fosse in luogo loro, pecca contro la carità, perde la grazia, è decaduto da tutti i suoi diritti, e viene spogliato di ogni autorità legittima sopra il suo servo. Lo stesso dee dirsi dei Re, dei Papi, e dei Vescovi, secondo Wicleffo, quando commettono peccato mortale.

Essendo la povertà la prima legge del Cristianesimo, niuno dee aver processi per Beni temporali, nè deve occuparsi se non del Cielo. Non può dunque senza peccato occuparsi a giudicare di affari profani. Per la qual cosa, quando i Barbari danno il sacco ad un paese, egli è più conforme al Vangelo di sopportare queste disgrazie, che rispingere la forza colla forza.

Iddio, secondo Wicleffo, non approva, che i Cattolici abbiano dominio civile o Religioso, e la collera, per quanto leggera si sia, quando non ha per oggetto la gloria di Dio, diviene un peccato mortale. Egli attacca in appresso l'orazione per i morti.

Il Libro del *Dominio civile* contiene tre Libri. I Dotti di Oxford non ne hanno estratto che alcune Proposizioni contro i Claustrali;

e due Propoſizioni delle quali non ſi capiſce il ſenſo.

Tuttociò che abbiamo eſpoſto, circa i principj di Wicléffo, e da lui ripetuto nel ſuo Trattato *Del Diavolo*, nel Libro *Della Dottrina dell' Impero*, nel ſuo Libro *Del Cielo*, ed in quello *Della Confeſſione*.

Ecco la dottrina di Wicleffo, tal quale ſi ha eſpoſta nella Collezione dei Concilj d'Inghilterra, prodotta qualch'anno dopo dagli Ingleſi medeſimi. Non ci ritrova altro nei monumenti dei Raccoglitori di quei Concilj, e queſti non ſuppongono, che ſiano ſtate attribuite a Wicleffo anche delle opinioni non ſue, o che l'Eſtratto dei ſuoi Libri ſia ſtato infedele. Senza fondamento dunque il Dottor Brunatto dice; „ che non ſi ſa „ realmente, ſe le opinioni attribuitegli foſſero „ di fatto ſue, poichè nulla ſappiamo, ſe non „ per mezzo dei ſuoi nimici, i quali hanno ſcrit„ to con una paſſione, che rende dubbioſo tut„ to quello che hanno eſpoſto „ (1). I ſeguaci di Wicleffo, i quali erano in gran numero, e tanto nimici del Clero quanto il Clero lo era di Wicleffo, non avrebbero mancato di rilevare l'infedeltà degli Eſtratti; onde il loro ſilenzio è una prova formale che ſono fedeli.

Effetti della dottrina di Wicleffo.

Le Opere di Wicleffo contenevano dunque principj adattati a diverſi caratteri, proporzionati a diverſe ſorta di ſpiriti, ed opportuni alla mala diſpoſizione che vi era generalmente in Inghilterra contro il Papa, contro il Clero, e contro i Religioſi, ond'è facile a comprendere, che ſi fece dei diſcepoli. Il Clero non traſcurò cos' alcuna per ſoffocare queſta Setta naſcente; ſcomu-

(1) *Burnet* Iſt. della Rifor. d'Inghilt. L. I. p. 59. Ed. Franc.

municò i Wicleffisti ed i Lollardi, i quali si confusero in qualche modo; ottenne contro di essi degli Editti rigorosi, e ve ne furono di abbruciati (1). Tuttavia la dottrina di Wicleffo faceva progressi, e la Camera dei Comuni presentò nel 1404 un'Istanza al Re, perchè s'impossessasse delle rendite del Clero, ma il Re non l'approvò. La Camera dei Comuni presentò una nuova Istanza nel 1414 ma il Re la rigettò, e le proibì di mescliarsi negli affari del Clero, Richiese poi la stessa Camera, che si raddolcisse l'Editto, che condannava i Lollardi e i Wicleffisti; e questo ancora fu negato, ed anzi durante il Parlamento il Re fece bruciare un Lollardo. Enrico V. non trattò i Lollardi con minor rigore; ma non estinse nè questa Setta, nè quella dei Wicleffisti, la quale fece dei progressi secreti ma considerabili nella Camera dei Comuni, e preparò tutto per lo Scisma di Enrico VIII. I Libri di Wicleffo furono portati in Germania, e Giovanni Hus adottò una parte de' suoi errori, e se ne servì per sollevare i Popoli contro il Clero. Quando fu abbattuta la Setta degli Ussiti, non si levò dagli spiriti la dottrina di Wicleffo; e questa dottrina produsse in Germania le diverse sette degli Anabattisti che la desolarono, quando Lutero alzò bandiera contro la Chiesa. Vedete l'Articolo ANABATTISTI.

Noi abbiamo confutato gli errori dei Wicleffisti circa la presenza Reale all'Articolo BERENGARIO e BERENGARIANI; i suoi errori circa le orazioni per i morti, le Cerimonie della Chiesa, il Sacramento dell'Ordine; e la superiorità dei Vescovi negli Articoli ARRIO e VIGILANZIO;

(1) Compendio degli Atti di Rymer alla fine dell'Istoria di Rapino Thoiras T. II. p. 601 Concil. Britan. T. III.

il ſuo errore circa l' Onnipotenza di Dio nell' Articolo ABAELARDO; la ſua opinione ſulle Indulgenze nell' Articolo LUTERO; e quella circa le Confeſſioni nell' Articolo OSMA. Circa la ſua opinione ſui beni temporali del Clero, non ha fondamento ſe non quanto riguarda l' abuſo che potrebbono farne; ed una Diſſertazione la quale provaſſe, che il Clero può legittimamente poſſedere beni temporali non perſuaderebbe alcuno, che il Clero non faccia cattivo uſo de' ſuoi beni, ogni volta che foſſe vero che lo faceſſe.

Gli Albigeſi, i quali inſegnavano doverſi ſpogliare gli Eccleſiaſtici dei loro beni, non ebbero partitanti più zelanti che alcuni Signori avidi e tiranni dei loro Vaſſali, o di alcuni Uſuraj. Si ſente ſpeſſo rinnovare queſt' antica cantilena contro il Clero; ma è molto raro di udirla in bocca di un uomo di ſpirito, diſintereſſato, modeſto, e caritatevole.

Z

ZISCA. Vedete USSITI.

ZUINGLIO (UTRICO) originario di Tackenbourg nel 1484. fece i ſuoi ſtudj a Roma, a Vienna, ed a Baſilea, dove preſe la laurea di Maeſtro nelle Arti; e dopo di aver fatto il ſuo corſo di Teologia divenne Curato a Glaris nel 1506. e poi in un groſſo Borgo detto la Madonna degli Eremiti, il quale era un luogo di gran divozione, ed i pellegrini vi accorrevano in folla, e facevano molte offerte. Egli ſcoprì ſtrani abuſi, e videvi il Popolo immerſo in errori groſſolani circa l' efficaccia dei pellegrinaggj, e gran numero di altre uſanze, onde attaccò tali abuſi nelle ſue Iſtruzioni e nelle ſue Prediche. Mentre ſi occupava a correggere tai abuſi Leone X. faceva pubblicare in Allemagna le Indulgenze per opera dei Domenicani, e tra gli Svizzeri

zeri da Bernardino Samſon Zoccolante. Zuinglio ſi ſollevò contro l'abuſo, che il Zoccolante Samſon faceva delle Indulgenze, e fu approvato dal Veſcovo di Coſtanza, il quale era malcontento che quel Zoccolante foſſe entrato nella ſua Diocesi ſenza ſua licenza, e non aveſſe fatto legalizzare le Bolle a Coſtanza.

Zuinglio fu allora nominato Predicatore di Zurigo e dipinſe tanto vivamente gli abuſi e gli eccessi del Zoccolante, che il Conſole di Zurigo fece chiudere le porte a quello che portava l'Indulgenze. Queſti abuſi tutti erano fondati ſopra Tradizioni incerte, e ſpeſſo ſopra favole; onde Zuinglio per tagliar la radice degli abuſi attaccò tutte le Tradizioni, e preteſe che non ſi doveſſe ammettere come vero e come appartenente alla Religione Criſtiana, ſe non quello ch'era formalmente inſegnato nella Scrittura, e che ſi doveva rigettare, come Tradizion umana, tutto quello che non poteva provarſi colla Scrittura. Il Magiſtrato di Loſana credette di vedere nella dottrina di Zuinglio un mezzo ſicuro per gittare a terra tutti gli abuſi, ed una via facile per determinare i punti, circa i quali ſi doveſſe ubbidire al Papa ed alla Podeſtà Eccleſiaſtica. Fu dunque indirizzato a tutti i Curati e Predicatori, ed a tutti gli altri Benefiziati incaricati di cura di anime un Editto del Concilio, per cui veniva loro ordinato di non predicare ſe non quello che poteſſero provare colla parola di Dio, e di paſſar ſotto ſilenzio le dottrine e gli ordini umani.

I Libri di Lutero contro le Indulgenze e contro la Chieſa Romana erano paſſati in Elvezia, ed erano ſtati letti avidamente. Zuinglio dal canto ſuo aveva comunicate le ſue opinioni a molti, onde ſi vide tutto a un tratto una folla di Predicatori, che attaccarono non ſolamente gli abuſi, ma le Indulgenze medeſime, il Culto dei Santi,

i Voti Monaſtici, il Celibato dei Preti, la Quareſima, la Meſſa ec. Il Veſcovo di Coſtanza che avev' approvato Zuinglio, mentre non attaccava ſe non gli abuſi, formò una Paſtorale contro i Novatori, e ſpedì dei Deputati agli altri Cantoni per lamentarſi della licenzioſità dei Novatori. I Cantoni adunati in Lucerna fecero un Decreto ai 27. di Marzo 1522. per proibire agli Eccleſiaſtici di predicare la nuova Dottrina. Zuinglio non badò punto all'ordine dei Cantoni, e continuò le ſue declamazioni: i Cattolici di Zurigo combatterono i Riformatori; ed il Popolo era diviſo tra Zuinglio, ed i Miniſtri Cattolici. Per principio fondamentale della Riforma di Zuinglio, tutte le diſpute di Religione dovevano deciderſi colla Scrittura ſola. Queſte diſpute divenivano dunque fatti ſemplici, e per deciderli non ci voleva che aprire la Scrittura, e vedere di due propoſizioni oppoſte, quale ſi conteneſſe nell'antico o nel nuovo Teſtamento. Il Magiſtrato era dunque Giudice competente delle Diſpute di Religione, ed il Concilio di Zurigo ordinò ai Miniſtri delle Chieſe del ſuo diſtretto di andare a Zurigo, e ſupplicò il Veſcovo di Coſtanza che vi andaſſe egli pure, o ſpediſſe i ſuoi Teologi. I Miniſtri obbedirono al Concilio, ed il Veſcovo vi ſpedì Giovanni Fabbro ſuo Vicario Generale coi ſuoi Teologi.

Zuinglio preſentò la ſua dottrina contenuta in 67. Articoli, ma il Fabbro, il quale vide che il Concilio volea farſi giudice della dottrina ricusò d'entrar in conferenza innanzi ad eſſo, adunato per giudicare, e preteſe che non appartenesſe ſe non alla Chieſa di giudicare le controverſie di Religione, ed offrì di riſpondere in iſcritto agli Articoli di Zuinglio; e che del reſto, indipendentemente dalla ſua riſpoſta, ſi doveva aſpettare la deciſione del Concilio ch'era per adunarſi. Stante il rifiuto del Fabbro, il Concilio fece pubbli-

blicare un Editto, in cui proibiva che s'insegnasse altro, fuorchè quello che contenevasi nella Scrittura. In forza di questo Decreto Gregorio Luti si mise a predicare contro le Cerimonie della Chiesa Romana, e contro il fasto del Clero. L'Amministratore delle terre dei Cavalieri di S. Gio: Gerosolimitano se ne lagnò, ed il Magistrato condannò il Luti alla prigione ed al bando. Zuinglio censurò vivamente in Pulpito la condotta del Senato, onde il gran Consiglio cassò questa sentenza, ed ordinò che in appresso gli affari di Religione fossero portati dinanzi a lui, onde ben presto il Luti fu promosso ad un'altra Cura. Carlostadio scacciato dalla Sassonia si ritirò in Elvezia, e vi portò i suoi errori circa l'Eucaristia, insegnando, che il corpo di Gesucristo non vi era realmente.

Zuinglio colse avidamente un' opinione così favorevole al disegno che aveva di abolire la Messa. Carlostadio aveva appoggiata la sua opinione sopra di questo, ch' egli è impossibile che un corpo in un istesso tempo sia in più luoghi: Lutero aveva opposto a questa difficoltà l'autorità della Scrittura, la quale dice espressamente che i Simboli Eucaristici sono il Corpo di Gesucristo, e questa ragione era perentoria contro Zuinglio, il quale stabiliva la sua Riforma sopra questo principio fondamentale, che non si deve insegnare cosa che non si contenga nella Scrittura. Questo Argomento tormentava Zuinglio, il quale notte e giorno pensava come risolverlo. Intanto predicava colla sua ordinaria veemenza contro la Chiesa Romana; ed il suo partito divenne il dominante. Gli spiriti si riscaldarono, furono spezzate le immagini; e siccome la turbolenza si aumentava nella Città, così i Magistrati ordinavano delle Conferenze circa le materie controverse, e dopo molte conferenze, i Magistrati abolirono successivamente

la

la Meſſa e tutte le Cerimonie della Chieſa Romana. Aprirono i Chioſtri, i Monaci ruppero i loro voti, i Curati ſi ammogliarono, e Zuinglio medeſimo ſposò una ricca vedova. Ecco il primo effetto che produſſe nel Cantone di Zurigo la Riforma di Zuinglio. Egli era molto occupato nella difficoltà di conciliare l'opinione di Carloſtadio ſull' Eucariſtia colle parole di Geſucriſto, il quale dice eſpreſſamente, *queſt'è il mio Corpo*. Egli ebbe un ſogno, nel quale gli parve di eſſer in diſputa col Secretario di Zurigo, che lo preſſava vivamente con queſte parole dell' Iſtituzione, e vide comparire a un tratto un Fantaſima bianco o nero ſi foſſe, il quale gli diſſe queſte parole, „Sciocco che non riſpondi tu quel„ lo ch'è ſcritto nell'Eſodo; L'Agnello è la Paſ„ qua, per dire che n' è il ſegno. „ Queſta riſpoſta del Fantaſima fu un trionfo, e Zuinglio non ebbe più difficoltà ſull' Eucariſtia, ed inſegnò che non era ſe non la figura del corpo e del ſangue di Geſucriſto, trovando nella Scrittura altri eſempli, nei quali la parola *eſt* ſi prende per *ſignifica*, onde allora tutto gli parve facile nella ſentenza di Carloſtadio. La ſpiegazione di Zuinglio favorevole ai ſenſi ed alla immaginazione fu adottata da molti Riformati: tutti volevano abolire la Meſſa, ed il Domma della preſenza Reale dava imbarazzo in queſto punto, onde le parole di Zuinglio tolſero ogni difficoltà; Encolampadio, Capitone, e Bucero le adottarono, e ſi ſparſero in Allemagna, in Polonia, in Elvezia, in Francia, e nei Paeſi Baſſi, e ſi formò la Setta dei Sacramentarj.

Lutero, il quale egualmente che Zuinglio aveva ſtabilita la Scrittura per unica regola di Fede, trattò i Sacramentarj come Eretici, e ſi vide tra i Sacramentarj e i Luterani la ſteſſa oppoſizione, ch'era tra tutte queſte Sette e la Chieſa

sa Romana: niuno interesse potè giammai riunirle, e i Luterani non perseguitano i Sacramentarj con minor furore dei Cattolici.

La Riforma introdotta in Elvezia da Zuinglio si sparse, e molti Riformatori assecondarono i suoi sforzi a Berna, a Basilea, a Costanza ec. Molti Cantoni restarono costantemente uniti colla Religione Cattolica, e condannarono la pretesa Riforma degli altri Cantoni. Scrissero loro per rappresentare; che la Riforma della Religione non si apparteneva nè al Popolo, nè ad un Paese particolare, ma alla Chiesa, ed a un Concilio Generale. I preteſi Riformati non badarono punto a tali rappresentanze; onde s'impiegarono da una parte e dall'altra delle espressioni dure, e stava per accendersi una guerra, e più d'una volta fu per ritentarsi tra i Cattolici e i Protestanti, onde finalmente i Cantoni di Zurigo e di Berna proibirono il trasporto dei viveri nei cinque Cantoni Cattolici, e si armò da una parte e dall'altra.

Zuinglio fece ogni sforzo per estinguere il fuoco ch'egli aveva acceso; non era bravo, ed era necessario che come primo Pastore di Zurigo andasse alla armata: conosceva di non potersene dispensare, ed era sicuro di dovervi perire. Una Cometa che allora apparve lo confermò in tale opinione; se ne dolse in modo flebile, e pubblicò, che la Cometa annunziava la sua morte, e delle grandi disgrazie a Zurigo; ma ad onta dei pianti di Zuinglio fu decretata la guerra, e Zuinglio andò coll' Armata. I Cattolici attaccarono quei di Zurigo nel Venerdì 11. Ottobre 1531. a Cappel e li disfecero, e Zuinglio fu ammazzato. Dopo questa battaglia i Cattolici ed i Zuingliani fecero pace colla condizione, che ognuno terrebbe la sua Religione.

Noi abbiamo confutata la dottrina di Zuinglio circa il Celibato nell'Articolo VIGILANZIO; il suo sen-

INDICE

DEL TOMO IV.

N

NAZARENI. pag. 3
NESTORIANISMO. 8

§. I.

Principj del Neſtorianiſmo. 11

§. II.

Confutazione del Neſtorianiſmo. 15

NESTORIO. 20
NICOLAITI. 36
NOETO. 39
* NON-CONFORMISTI. ivi.
NOVAZIANO. 40

O

* OCHINO (Bernardino. 43
OFITI. 44
OLANDA. 46

§. I.

Della Riforma nei Paeſi Baſſi da Lutero ſino alla formazione della Lega, riconoſciuta ſotto nome di Compromeſſo. 45

§. II.

Del Calviniſmo in Olanda, dalla Lega, ſino a che preſe l' armi il Principe di Orange. 49

§. III.

Del Calviniſmo ne' Paeſi Baſſi dopo che preſe l' armi il Principe di Orange, ſino alla pacificazione di Gand. 55

§. IV.

Del Calviniſmo nei Paeſi Baſi dopo la pacificazione di Gand, ſino alla formazione della Repubblica di Olanda. 58

§. V.

Delle Sette che ſi formarono in Olanda, dopochè il Calviniſmo divenne la Religione Nazionale. 64

ORBIBARIANI. 70
OREBITI. 71
ORIGENE. ivi.
* ORIGENISTI. ivi.
OSIANDRISMO. 73
OSMA. Vedete PIETRO d'OSMA. ivi.

P

PACIFICATORI. 73
PALAMITI. Vedete *ESICASTI.* ivi.
PAOLO ARMENO. ivi.
PAOLO di *SAMOSATA.* ivi.
PASSAGIENI. 76
PASSALORINCHITI. ivi.
PASSIONISTI. 77
* *PAULICIANI.* ivi.
PELAGIO. ivi.

§. I.

Delle cauſe che fecero naſcere l'errore di Pelagio. 77

§. II.

Di Pelagio e dei ſuoi Diſcepoli dopo l'origine del ſuo errore, ſino al tempo, in cui Giuliano divenne Capo dei Pelagiani. 82

§. III.

Dei Pelagiani, dacchè Giulio di Trani fu loro Capo, ſino alla loro eſtinzione. 96

§. IV.

Perchè il Pelagianiſmo ſi ſia eſtinto ſenza turbare la Chieſa. 93

PELAGIANISMO. 95
I. Errore di Pelagio. L'uomo può vivere ſenza peccato. 97
II. Errore di Pelagio. Non vi è peccato originale. 100
Prove che dimoſtrano queſto Domma. ivi.
Confutazione delle riſpoſte dei Pelagiani e Sociniani a queſte Prove. 102
Obbiezioni dei Pelagiani e Sociniani contro il Domma del peccato Originale. 104
Riſpoſta. 105
Diverſi ſiſtemi per iſpiegare il peccato Originale. 108
III. Errore di Pelagio. Sulla neceſſità della Grazia. 122
IV. Errore di Pelagio. Sulla Natura della Grazia, di cui riconoſceva la neceſſità. 125
PEREENI, o ſia *PERATICI.* Vedete *EUFRATE.* 128
PERFETTI. ivi.
PIETRO de BRUYS. ivi.
PIETRO d'OSMA. 131
PETROBRUSIANI. 133
PIETISTI. 134
PIRRO. ivi.
PRASSEA. 134
PREDESTINAZIANISMO. 139
PRESBITERIANI. 145
PRETESI Riformati. 148
PRISCILLIANO. ivi.
PROCLIENI. 154
PRODIANISTI. ivi.
PUCCIANISTI. 159
PURITANI. 156

Q

QUADRISACRAMENTALI. 158
QUAKERI. ivi.

§. I.

Origine dei Quakeri. ivi.

§. II.

Del Quakerismo, dopo che fu abbracciato dal Penn e dal Barclay. 163

§. III.

Sistema Teologico dei Quakeri. 167

QUIETISMO. 180

R

RIBATTEZZANTI. 182
RIFORMA. 186

§. I.

Gli errori che i pretesi Riformati rimproverano alla Chiesa Romana, non hanno potuto giustificare la loro separazione. 188

§. II.

La Tradizione è egualmente che la Scrittura una Regola della nostra Fede. 192

§. III.

Non s'appartiene, che ai Primi Pastori, che sono i Successori degli Appostoli a giudicare le questioni di fede; e non ai semplici fedeli. 195

§. IV.

Risposta alle difficoltà che si fanno in favore della via dell' esame. 199

RIMOSTRANTI. Ved. ARMINIANI. 203
RETTORIO. ivi.
ROSCELINO. ivi.
RUNCARI 204
RUPITANI. ivi.
RUSSIANI o sia RUSSI. Vedete MOSCOVITI. ivi.
RUSTALI, o RUSTICI. ivi.

S

SABELLIO. 205
SABBATERI. 208
SACCOFORI. ivi.
SACRAMENTARJ. 209
SAGARELLO. V. SEGARELLO. ivi.
SANGUINARJ. ivi.
SATURNINO. ivi.
SCALZATI. 212
SECONDINO. ivi.
SECONDO. 213
SEGARELLO. ivi.
SELEUCO. 214
SEMIARRIANI. ivi
SEMIPELAGIANISMO. ivi.

SETHIANI. 223
SEVERO. 227
SEVERIANI. 229
SILENZIOSI. ivi.
SIMONE. ivi.
Sistema di Simone. 232
Della Statua innalzata a Simone, e della sua disputa con S. Pietro. 235
SISCIDESI. 258
SOCINIANISMO. 239

§. I.

Dell' Origine del Socinianismo e del suo progresso, sino alla morte di Lelio Socino. ivi.

§. II.

Del Socinianismo, dacchè Fausto Socino ne fu alla testa. 243

§. III.

Sistema Teologico dei Sociniani. 248
STADINGHI. 251
STANCARISTI. 253
STERCORANISTI. ivi.
SINCRETISTI. 256
SINERGISTI. ivi.

T

TACITURNI. 257
TANCHELINO. ivi.
TASCADRUGITI. 259
TAZIANO. ivi.
TEOBUTO, o sia *TEBUTO.* 261
TEODOTO. 263
TEODOTO VALENTINIANO. ivi.
TEODOTO BIZANTINO. ivi.
TERRIA. 269
TOLOMMEO. ivi.
TURLUPINI. 272

V

VALDESI. 272
VALDO. Vedi *VALDESI.* 281
VALESIANI. Vedi *EUNUCHI.* ivi.
VALENTINO. ivi.

§. I.

Principj Filosofici di Valentino. 282

§. II.

Applicazione dei principj di Valentino alla Religione Cristiana. 286
UBIQUISTI. 294
VIGILANZIO. 295

§. I.

Del Culto dei Santi. 297

§. II.

Del Culto delle Reliquie. 302

§. III.

Del Celibato. 305
USSITI. 314
Dei progressi degli Ussiti. 318
Degli errori di Giovanni Hus, e degli Ussiti. 327
WALFREDO. 331
WICLEFFO. ivi.

§. I.

Dottrina di Wicleffo. 335

§. II.

Effetti della Dottrina di Wicleffo. 340

Z

ZISCA. Vedete *USSITI.* 342
ZUINGLIO. ivi.

MAG 728